

Paolo Selmi

2 + 2 = 5. L'EMULAZIONE SOCIALISTA IN URSS



Luglio 2020

2 + 2 = 5. L'EMULAZIONE SOCIALISTA IN URSS

Alcune domande

2+2=5: nonostante al di qua della cortina di ferro il termine “emulazione socialista” (социалистическое соревнование) fu spesso accompagnato da scherno e pernacchie di sottofondo, insieme ad accuse affatto velate di cottimismo e crumiraggio, si tratta, di una delle manifestazioni storiche, almeno nelle intenzioni di chi le promosse, ma a ben vedere non solo in “pensieri e parole”, di quanto più prossimo a quel “movimento verso l’alto” oggetto di analisi preliminare in questo capitolo. Guardiamola, pertanto, un po’ più da vicino. Il manifesto riprodotto qui sotto, risalente agli anni Trenta del secolo scorso intitolato *L’aritmetica del contropiano produttivo e finanziario* (Арифметика встречного промфинплана) ci fornisce una buona base di partenza.

“2+2=5”, fare in due bienni (1929-30 e 1931-32) ciò che è previsto in un quinquennio. Bene. Ma non sufficiente. “Più l’entusiasmo dei lavoratori” (Плюс энтузиазм рабочих), c’è scritto poco più sotto: nelle intenzioni del disegnatore, ciò che fa la differenza, l’uno mancante.



La domanda fondamentale, tuttavia, che giunge a me profano, è a monte... e ce n'est qu'un début di domande, salutari per noi che ci interroghiamo su come arrivare, ogni giorno, in cima e che lascio uscire, liberamente, dalla mente. Come si ottiene quell'1? Qual è quell'alchimia che lo fa sorgere? Solo quell'энтузиазм, titolo non a caso del capolavoro di Dziga Vertov datato 1930¹, leggi “dedizione incondizionata alla causa”? Possiamo basarci su una società composta *totalmente e perennemente* da infervorati di entusiasmo missionario, nel vero senso della parola, 7/7 h24, per sortire questo effetto? In altre parole, 2+2=5 solo grazie a questo? o *anche* grazie a questo? Oppure, altra domanda che mi viene in mente: perché nel Giappone del *kaizen* (改善), dove non c'è il socialismo, 2+2=5 lo stesso? Con un meccanismo di partecipazione che, allo stesso tempo, ha retto alla prova del tempo e si muove su binari più consolidati? Peraltro, non senza aver creato un clima esasperatamente competitivo sin dall'infanzia, con un senso del collettivo estremamente distorto in senso corporativistico, peggio, clanistico, ed esercitando continuamente pressioni (e relativi effetti collaterali) sulla psiche di lavoratori capitalistamente alienati? Da questo, altra domanda: cosa differenzia un atteggiamento crumiro e cottimista da un atteggiamento *apparentemente simile* ma autenticamente socialista o, come da manuale, “autenticamente comunista nei confronti del lavoro”? Basta il cambio radicale di modo di produzione, ovvero solo il fatto che siamo noi i padroni dei macchinari e il prodotto è ricchezza sociale e immediatamente socializzata? Oppure il modo di produzione è condizione necessaria, ma non sufficiente? Se vale quest'ultima ipotesi, una volta socializzati i mezzi di produzione e stilato il primo piano (e gli altri a seguire) quali debbono essere, in ultima analisi, i meccanismi da attivare in un ὄργανον, un *organon* predefinito, per stimolare ormoni da un lato e anticorpi dall'altro, tali per cui 2+2 faccia *sempre* 5, sia nell'adrenalina del primo quinquennio che nei decenni successivi, in “tempo di pace”, senza trasformarci per forza tutti in *udarniki* a tempo pieno e con orari e turni emergenziali?

Alcune risposte (e non-risposte), partendo dalla fine

Domande, come vedremo, a cui i sovietici tentarono – in modi e tempi diversi – di darsi risposta sin dalla presa del Palazzo d'Inverno. E a cui dettero **risposte diverse.** Ivi compresa anche la “risposta zero” ovvero, la “**non risposta**”: infatti, la soluzione “comoda”, meglio, “accomodante”, “assolutoria” a questa domanda, quella che la annullava di colpo, la rendeva persino irrilevante, a un certo punto venne da quella suggestione, da quella parolina magica d'importazione che in

¹ *Entusiasmo: Sinfonia del Donbass* (Энтузиазм: Симфония Донбасса) 1930, Dziga Vertov.

Russia si trascina dagli Utopisti russi del primo Ottocento² e, via via, **acquista una rilevanza sempre maggiore fino a entrare, su basi scientifiche, nel dibattito del secondo dopoguerra come “soluzione del problema”**: il **progresso scientifico-tecnologico (Научно-технический прогресс – НТП)**. Non facciamone troppo una colpa, ai nostri nonni: ancora oggi l’Occidente è pieno di “profeti” che si esibiscono in maglioncini di cachemire (o camicie rimboccate) e auricolare con microfono, parlando di automazione totale, fine del lavoro e altre fregnacce a cui, in ultima analisi, è bastata l’attuale pandemia in corso a mettere la parola fine.

A ulteriore discolpa dei nostri nonni, a ben vedere, è diverso il fine che porta a conclusioni analoghe (auspici, più che altro, mezzo secolo fa in URSS) in entrambi i sistemi. Nel caso del socialismo realizzato, lo abbiamo visto, è stata la *suggestione tecnocratica di un progressivo disimpegno operaio*, riassumibile nell’auspicio: che bello sarebbe un mondo con meno problemi per i lavoratori, meno problemi per il pianificatore, meno problemi per tutti. Tutti liberi di fare ciò che vogliamo mentre le macchine, come per magia, lavorano per noi e non servirà più nemmeno $2+2=5$, perché $1+1$ farà sempre 2, senza alcuna fatica e senza nessun bisogno di fare 5.

Nel caso del capitalismo, invece, è ormai da due secoli che verificiamo nella prassi la cinica validità della legge marxiana della caduta del saggio di profitto, con la ricerca esasperata, da parte padronale, di una sempre maggiore rendita differenziale data dall’immissione massiccia, nel processo produttivo, di capitale fisso: questo, al netto del classico e sempre valido ricatto padronale sul lavoratore, riassunto nel celentanesco “una spremitrice *diesel* che fa il lavoro di tre uomini e in metà tempo”. Esistono poi posizioni, apparentemente (e strumentalmente) spurie, oltre che totalmente organiche al modo capitalistico di produzione, quali quelle del “reddito di cittadinanza” (ma non solo quelle!), che presupporrebbero un “socialismo senza socialismo”, su cui non vale neppure la pena di intervenire, visto che gli stessi estensori, ai tempi del coronavirus han ripiegato, infine, sull’assistenzialismo.

La scomparsa di questi ultimi cialtroni, in buona o cattiva fede a questo punto importa poco, ci riporta alla cosiddetta “fine del lavoro”: oggi è bastata la peggior crisi dal 1929 per capire che possiamo automatizzare quanto vogliamo, ma – ahimè per qualcuno – **resta e resterà sempre determinante il lavoro umano**, a partire da quegli operai e impiegati, divenuti di colpo “indispensabili” per la “fase 2” ,da distanziare a un metro uno dall’altro in un ambiente sanificato e con tutti i DPI del

² Cfr. per es. l’ottimo lavoro di Antonella D’AMELIA, *La città di vetro nell’immaginario russo*, https://www.academia.edu/18157212/La_citt%C3%A0_di_vetro_nellimmaginario_russo

caso, fino a giungere al primo comandante di un volo di linea che decide di atterrare sull'Hudson, "fattore umano" alla mano³. Questo accadrà finché ci sarà anche solo un'ora di lavoro umano, "capitale variabile" anche preso alla peggio, nella contabilità (errata!) di lor signori (perché anche il capitale fisso, a ben vedere, è cristallizzazione di capitale variabile, non essendo sceso giù dal cielo, ma con un valore dato, a sua volta, dalle ore lavoro necessarie alla sua produzione e, a cascata, da tutte le ore lavoro cristallizzato nelle fasi precedenti fino al minatore che ha estratto il ferro di cui è fatto).

La linfa è importante quanto il legno entro cui essa scorre

A questo punto, il passo logico successivo è: finché ci sarà anche solo un'ora (e sappiamo bene non essere solo un'ora...) di lavoro umano, quel lavoro umano dovrà contenere, nelle forme e nei modi più idonei, quel +1 che ci permetterà di fare 5. Lo pretendono, ripeto pretendono, i capitalisti privatizzando i profitti e socializzando le perdite; **A MAGGIOR RAGIONE, questo deve valere per una fabbrica, per un'azienda, per un caseificio, per una qualsiasi unità produttiva di valore di proprietà interamente sociale!**

In altre parole, anche nel modo socialista di produzione questa deve restare la preoccupazione a ogni livello: pianificatore, amministrazione aziendale, collettivo intero di operai e impiegati. L'unità di interessi e di intenti è base di partenza di

3 Chesley 'Sully' Sullenberger : Can we get serious now?

Charles Porter : Captain?

Chesley 'Sully' Sullenberger : We've all heard about the computer simulations, and now we are watching actual sims, but I can't quite believe you still have not taken into account the human factor.

[DOPO AVER CHIESTO E OTTENUTO I 35 SECONDI, E DIMOSTRATO QUANTO SAREBBE DOVUTO ESSERE SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI, SENZA CAPITALISTICHE FETTE DI SALAME, OLTRE AD AVER RIASCOLTATO L'INTERA REGISTRAZIONE DA SCATOLA NERA]

Porter: Alright folks, I'd like to call this hearing back to order. If we could settle, please. Take your seats. That is honestly the first time that I've listened to a crash recording, while actually sitting with the Captain and the First Officer. It's extraordinary.

First Officer Skiles: That was no simulation.

Porter: No, it wasn't.

Davis: Gentlemen, I want to inform you that the left engine has been recovered. We just received a comprehensive report. There was extensive damage to both the guide vanes and fan blades at the engine. Five compressor blades were fractured, and eight variable guide vanes missing.

Captain Sully: So, no thrust.

Davis: As you testified, it was completely destroyed. The ACARS [aircraft communications addressing and reporting system] data was wrong.

I'd like to add something on a personal note. I can say with absolute confidence that, after speaking with the rest of the flight crew, with bird experts, aviation engineers, after running through every scenario, after interviewing each player, there is still an X in this result. And it's you, Captain Sullenberger. **Remove you from the equation and the math just fails.** (ovvero, 2+2=5 ottant'anni dopo... N.d.A.)

Captain Sully: **I disagree. It wasn't just me. It was all of us. It was Jeff and Donna and Sheila and Doreen and all of the passengers, the rescue workers, the air traffic control, and ferryboat crews, and the scuba cops. We all did it. We survived.** (<https://www.americanrhetoric.com/MovieSpeeches/moviespeechsully.htm>)

questo ragionamento ma, al contempo, è anche presupposto necessario su cui consolidare o costruire *ex novo* modelli teorici e metodi operativi di coscienza operaia, partecipazione, coinvolgimento, impegno, assunzione di responsabilità, solidarietà e mutua assistenza, autentica *emulazione socialista* che porti naturalmente, ovvero in maniera del tutto naturale, a quel +1 inteso come processo di crescita graduale, continua e dal basso, dell'intero collettivo di operai e impiegati, oltre che dell'amministrazione e, via via, fino allo stesso pianificatore.

Inoltre, anche nelle migliori condizioni di un modo socialista di produzione, dove il frutto del progresso scientifico-tecnologico non generi disoccupazione, ma trasferimento della forza lavoro da mansioni monotone e pesanti ad altre decisamente (e apparentemente) più leggere può accadere che, al contempo, ciò comporti una **maggiore complessità di mansione e conseguente responsabilità del lavoratore**. In altre parole, può capitare (e capita!) che il lavoratore veda **nesso in discussione il proprio modo di lavorare fino ad allora!** Solo due strade, a questo punto, ci sono: da un lato, la concorrenza capitalista, dove i lavoratori sono messi uno contro l'altro e si scannano allegramente fra loro per in un sempiterno *divide et impera* padronale; dall'altro l'emulazione socialista, portato del nuovo sistema a venire. Portato, che è tutto fuorché scontato: l'emulazione socialista non è un automatismo, non è un accessorio incluso nel pacchetto "rivoluzione", non è nulla, davvero nulla, di meccanicamente conseguente all'instaurazione del potere operaio e contadino. È qualcosa su cui occorre lavorare coscientemente, con cognizione di causa, e non poco. **Capiamo, quindi, come ragionare su questo tema sia cruciale, oggi forse più di allora!**

La linfa è importante tanto quanto il legno entro cui essa scorre: specialmente, per noi che parliamo di **contenuto** (содержание) e **forma** (форма) dei processi di pianificazione. Quanto premesso ci consente di fare un po' più di chiarezza rispetto a inizio paragrafo: **l'emulazione socialista è un concetto chiave**, fondamentale, se si riesce a coglierne l'attualità e le potenzialità di **legante**, *trait d'union* fra meccanismi, processi, procedure, settori e, al contempo, di **facilitatore** nell'appropriazione operaia e impiegatizia di una *techné* (τέχνη) sempre più complessa, in quanto sempre più legata a crescenti intersezioni intersettoriali, a rapporti economico-sociali sempre più sviluppati e, pertanto, sempre più complessi, che richiedono una sempre maggiore capacità di analisi, relazione, adattamento, autoregolazione, sintesi. E che nessun automatismo, a quel livello, sarà mai in grado di sostituire, se non in parte.

Per questo è fondamentalmente errato associare *automaticamente* l'emulazione socialista – come fu costume fare nel cosiddetto “mondo libero” in chiave antisovietica, anche da parte di una certa sinistra *radical, chic*, o tutte e due - alla legalizzazione del cottimo e ad altre “perle” del genere. Peraltro, la cosa peggiore fu che il loro denigrare, demonizzare, stigmatizzare, era costante, anche quando tale esercizio era (ed è tutt’ora) dovuto più che altro a un riflesso pavloviano, teso più che altro a ridurre tutto all’immagine, si badi bene, all’immagine, dell’URSS sotto Stalin: prima, dopo, sempre **A → B, sempre, senza neppure chiedersi se il significato di A, nel frattempo fosse mutato e come**; vedevano A e subito partivano con il pistolotto B, come se il lavoratore sovietico del I piano quinquennale fosse lo stesso, si trovasse nelle stesse condizioni, le stesse pressioni, la stessa motivazione, la stessa mobilitazione, lo stesso grado di impiego di energie psicofisiche del suo collega impegnato nel completamento, per esempio, del XII (ma anche dell’VIII o del IX!), piuttosto che del suo collega che ancora aveva il fucile a tracolla e, fumando una sigaretta di fortuna, faceva nervosamente la guardia, quella prima notte della presa del Palazzo d’Inverno.

Questo atteggiamento ipocrita, da parte dell’Occidente, trovava terreno fertile nell’ambiguità, voluta o meno a questo punto è irrilevante, ai fini della strumentalizzazione della propaganda occidentale, da parte della dirigenza sovietica sull’argomento. Allo stesso modo, infatti, occorre sottolineare che, storicamente, **il termine “emulazione socialista” fa parte del lessico politico sovietico per tutta quasi la sua storia, dal 1918 al 1991, con la differenza che, nel corso dei decenni, al significante corrisposero diversi significati**, anche molto differenti fra loro.

Intendiamoci, in linea di principio, ben faceva il detentore esclusivo di tale significante (“esclusivo” perché al di fuori dell’URSS essenzialmente ignorato, anche fra gli stessi compagni in Occidente: “tra il dire e il fare...”) di disporre come meglio credeva e cambiare a piacimento le carte in tavola : è quanto sempre accade in qualsiasi regime di monopolio, quale può essere un pontefice che parla *ex cathedra*, il presidente di una banca centrale in materia di QE, o un presidente del consiglio che parla di “sacrifici” in videomessaggi alla nazione senza contraddittorio. È una prerogativa, del resto, di cui il potere è ben conscio da millenni ed è da millenni che se ne serve.

Tuttavia, questo fu fatto senza coinvolgere direttamente e, a ben vedere, neanche informare gli stessi attori che, tale emulazione, avrebbero dovuto condurre! Questo paradosso, insieme all’assenza di qualsiasi passaggio critico o autocritico, ma

neppure chiarificatore, alimentò la confusione sull'argomento e condusse, di fatto, a una sua immeritata banalizzazione, che dura tutt'ora. È con questo spirito di indagine e analisi storica, pertanto, che ci accingiamo ad affrontare questo tema.

“Sorgente della forza e garanzia della piena, inevitabile, vittoria”

Cominciamo a delineare il campo di esistenza, così come ce lo fornisce Vladimir Il'ič, in maniera pressoché profetica, perché per gli ottantacinque anni successivi quello da lui qui denunciato sarebbe stato lo stereotipo a cui i capitalisti avrebbero ridotto il Paese dei Soviet, agli occhi di una loro “plebe sempre all’opra china”, perché tale rimanesse:

Gli scagnozzi e i tirapiedi della borghesia hanno rappresentato il socialismo come una caserma grigia, monotona, sempre eguale a sé stessa e burocratica. La signora intelligenza borghese – schiavi di un sacco di monete e servi degli sfruttatori – ha usato questa immagine di socialismo per “far paura” al popolo ; quel popolo che invece, proprio nel capitalismo, è condannato alla galera e alla caserma di un lavoro che è sempre una una catena, di una vita che è solo tirar la cinghia e di vacche che non sono magre, ma scheletriche⁴.

La chiarezza e la sintesi espositiva di questo passo sono micidiali, così come la contrapposizione immediata del proprio piano, del piano dei comunisti, “per liberare i lavoratori da questa galera” (к освобождению трудящихся от этой каторги). Sarà un piano in diverse fasi, **in piena guerra civile in corso**, di cui le seguenti due costituiscono **la base**:

1. confisca dei latifondi, introduzione del controllo operaio, nazionalizzazione delle banche (конфискация помещичьих земель, введение рабочего контроля, национализация банков) e

2. nazionalizzazione delle officine e delle fabbriche, organizzazione obbligatoria dell’intera popolazione in società di consumo che siano, al contempo, società di vendita dei prodotti, monopolio statale del commercio del pane e di altri generi di prima necessità (национализация фабрик и заводов, принудительная организация всего населения в потребительные общества,

4 Прихвостни и прихлебатели буржуазии рисовали социализм, как однообразную, казенную, монотонную, серую казарму. Лакеи денежного мешка, холопы эксплуататоров, — господа буржуазные интеллигенты "пугали" социализмом народ, именно при капитализме осужденный на каторгу и казарму безмерного, нудного труда, полуголодной жизни, тяжелой нищеты. V. I. LENIN, *Come organizzare l'emulazione* (Как организовать соревнование), PSS, Vol. 35, p. 196.

являющиеся в то же время обществами сбыта продуктов, государственная монополия торговли хлебом и др. необходимыми предметами).

Una base, tuttavia, che è un punto di partenza e assolutamente non di arrivo. “Il bello”, nel progetto leniniano, incomincia solo ora:

*Solo ora abbiamo la possibilità di fare emergere, su basi veramente di massa, intraprendenza, emulazione e iniziativa operaie. Adesso, e adesso soltanto, ogni fabbrica dove è il capitalista è stato accompagnato alla porta o è stato posto sotto vincolo stretto da un autentico controllo operaio, ogni campagna dove il latifondista sfruttatore è stato scacciato ed espropriato della terra, diventa il luogo in cui il lavoratore si può finalmente rivelare a sé stesso, cominciare a tenere un po' più dritta la schiena e alzarsi in piedi, iniziando a sentirsi un essere umano. Per la prima volta, **dopo secoli di lavoro per altri** (труд на чужих), di lavoro forzato per gli sfruttatori, **abbiamo la possibilità di lavorare per noi** (работа на себя): un lavoro, fra l'altro, che si fonda su tutte le più moderne conquiste tecnologiche e culturali⁵.*

Nel paragrafo successivo, Vladimir Il'ič ribadisce, a scanso di equivoci, che “neanche un operaio soltanto si sta facendo illusioni” (ни у кого из рабочих иллюзий нет) sul fatto che “il più grande cambiamento del ruolo del lavoro nella storia dell'umanità” (величайшая в истории человечества смена труда), da obbligato per altri, a libero per sé, possa avvenire dall'oggi al domani (“occorre tempo” нужно время) e, soprattutto, dopo secoli di galera sotto gli sfruttatori, “rompere la loro opposizione” (сломать сопротивление эксплуататоров) possa avvenire “senza attriti, tensioni, conflitto e senza violenza” (без трений, трудностей, конфликтов, без насилия).

La rivoluzione non è un pranzo di gala

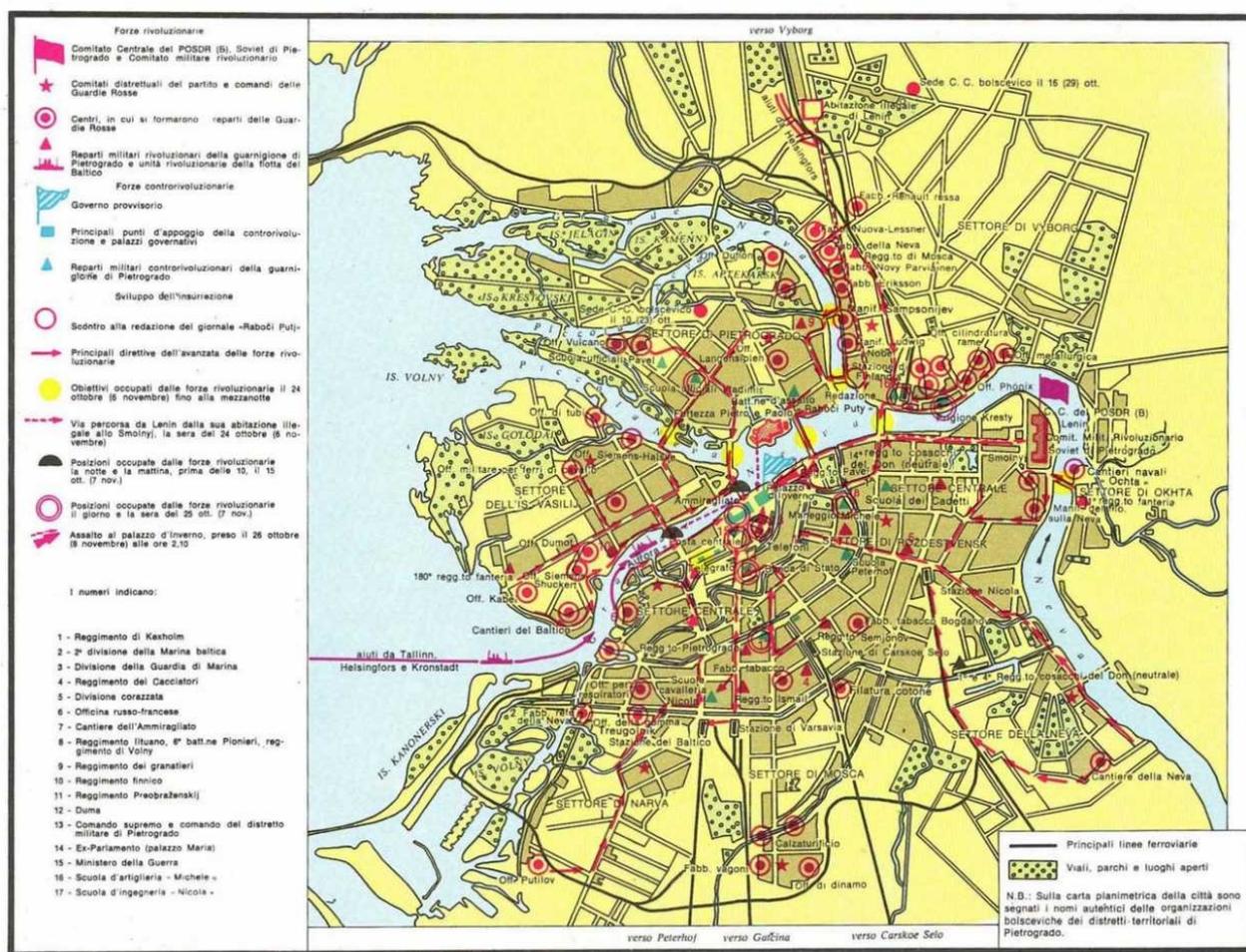
“La rivoluzione non è un pranzo di gala” (lett. “la rivoluzione non è invitare ospiti a pranzo” 革命不是请客吃饭), avrebbe osservato qualcun altro dieci anni dopo, sotto le bordate dell'artiglieria pesante di Jiang Jieshi. Non affermava nulla di nuovo: accenniamo ora brevemente a quanto accadde nel neonato Paese dei Soviet,

5 Широкое, поистине массовое создание возможности проявлять предприимчивость, соревнование, смелый почин является только теперь. Каждая фабрика, где выкинут вон капиталист или хотя бы обуздан настоящим рабочим контролем, каждая деревня, где выкурили помещика-эксплуататора и отобрали его землю, является теперь, и только теперь, поприщем, на котором может проявить себя человек труда, может разогнуть немного спину, может выпрямиться, может почувствовать себя человеком. Впервые после столетий труда на чужих, подневольной работы на эксплуататоров является возможность *работы на себя*, и притом работы, опирающейся на все завоевания новейшей техники и культуры. *Ibidem*.

per apprezzare ancor di più la grandezza di un uomo, di un Partito, di una classe e di un popolo intero, per essere stati in grado non solo di non rinunciare a progettare il proprio futuro tra fischi di proiettili ed esplosioni di mortai (cosa che si ripeté, per inciso, nella nostra Resistenza della cui Lotta di Liberazione cade, mentre scrivo queste righe, l'Anniversario della vittoria), ma di praticarlo lì e ora, concretamente.

Un “pranzo di gala” (a volte è più bella, nella sua creatività, una cattiva traduzione di una traduzione letterale) la Rivoluzione sovietica non lo è mai stata. Non lo fu quella notte fra il 6 e il 7 novembre del 1917, di cui per le cartine qui sotto e per la Storia Universale da cui son tratte, oltre che per la sua amicizia e consigli, non finirò mai di ringraziare Nicola Teti, editore controcorrente fino alla fine:

L'INSURREZIONE ARMATA A PIETROGRADO DEL 24-25 OTTOBRE (6-7 NOVEMBRE) 1917



Non lo fu quando venne liberata Mosca, non lo fu nei mesi successivi, che precedettero l'intervento diretto delle forze imperialiste (pardon, nei libri di storia sta scritto “delle forze dell'Intesa”), né tanto meno quando fu attaccata da ogni lato e si trovò da sola, *da sola*, a fronteggiare la guerra contro il nemico, interno ed esterno, oltre che la guerra contro fame, freddo e un'economia allo sfacelo. La cartina qui sotto ben riflette lo stato di accerchiamento totale in cui essa si trovò a combattere:

Siccome, purtroppo, la *Storia Universale* non ho assolutamente idea se sia ancora disponibile, ovvero se il figlio di Nicola Teti abbia deciso in qualche modo di continuare quantomeno la diffusione dell'edizione digitalizzata, pubblico qui ampi stralci della parte relativa a quel periodo (immagini tratte invece dalla rete):

All'inizio l'intervento dell'Intesa ebbe un carattere coperto, limitandosi al sostegno finanziario e politico della controrivoluzione russa, alla organizzazione di rivolte antisovietiche. Nella primavera del 1918 divenne però chiaro che i capitalisti russi e i possidenti non erano in grado di far fronte con le proprie forze alla vittoriosa rivoluzione socialista e la Intesa decise d'inviare contro la Russia sovietica proprie truppe.

Mentre continuava la guerra in Europa e la Quadruplice Alleanza controllava ancora gli Stretti del Mar Nero, l'Intesa non poté sviluppare ampie operazioni sul territorio di tutta la Russia e dovette limitare il suo intervento al nord, nell'Estremo Oriente, all'Asia centrale e al Caucaso. L'intervento era una guerra effettiva contro la Russia sovietica, ma gli imperialisti lo coprivano con le menzogne di "aiuti" al popolo russo nella lotta contro la Germania. L'inconsistenza di queste dichiarazioni divenne però manifesta quando, dopo la capitolazione della Germania, le potenze dell'Intesa non solo continuarono la guerra antisovietica, ma la estesero ulteriormente.

Il 9 marzo 1918 sbarcarono a Murmansk le prime truppe inglesi, seguite ben presto da grossi contingenti di truppe americane, inglesi e francesi. Nell'accordo, firmato con i traditori del soviet di Murmansk, i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti s'impegnavano a non interferire negli affari interni del territorio, ma in realtà gli interventisti dispersero con la forza le organizzazioni dei lavoratori e compirono rappresaglie sugli abitanti: a Kern il battaglione anglo-francese disperse il soviet locale e fucilò i suoi dirigenti.

Il 1° agosto la flotta degli interventisti comparve davanti ad Arcangelo. Gli interventisti organizzarono un corpo controrivoluzionario e crearono un governo-marionetta con a capo il "socialista popolare" Čajkovskij. Il governo sovietico in una serie di note espresse la decisa protesta contro l'intervento. I governi dell'Intesa risposero ipocritamente che le loro navi militari erano giunte nel nord sovietico solo per prevenire la "minaccia tedesca". In realtà non c'era nessuna minaccia tedesca nella regione di Murmansk e di Arcangelo, come fu riconosciuto da alcune personalità ufficiali tra gli alleati. Il console americano ad Arcangelo informava l'ambasciatore degli Stati Uniti in Russia, Francis:

“...Lo scopo non è soltanto di occupare Arcangelo, ma di penetrare nell'interno della Russia....”.

In Estremo Oriente l'intervento ebbe luogo nei primi giorni dell'aprile 1918, con l'occupazione di Vladivostok da parte dei giapponesi e degli inglesi, seguiti in agosto dagli americani⁶.



Alla fine di maggio del 1918 iniziò la rivolta antisovietica del corpo di spedizione cecoslovacco. Il corpo era costituito da cechi e slovacchi, ex-soldati dell'esercito austro-ungarico fatti prigionieri durante la guerra. Il governo sovietico aveva concesso loro di seguire la Transiberiana sino a Vladivostok per poter quindi proseguire per l'Europa. Ma gli imperialisti dell'Intesa si servirono del corpo cecoslovacco a scopo controrivoluzionario. Forte di 50.000 uomini, cui si unirono anche contingenti di Guardie Bianche, il corpo si schierò lungo la Transiberiana da Penza a Vladivostok, e favorito dal fatto che le truppe sovietiche su questa immense distanza erano scarse, occupò alcune città e vi restaurò gli ordinamenti borghesi. [...]

Con l'intensificarsi dell'intervento imperialistico in Russia si rafforzava anche la controrivoluzione interna. Insieme con il corpo cecoslovacco contro il potere sovietico si schierarono le forze controrivoluzionarie del Volga, degli Urali, della Siberia. Alla fine dell'estate del 1918 esse occupavano tutta la Siberia, gran parte degli Urali, le città di Samara, Simbirsk, Kazan. Tra il

6 <http://artyushenkooleg.ru/wp-oleg/archives/7750>

Turkestan sovietico e il centro del paese furono interrotti i contatti. Nella prima metà di giugno, nella città di Samara, conquistata dai cecoslovacchi, sorse un governo controrivoluzionario con la partecipazione di cadetti, socialrivoluzionari e menscevichi, il cosiddetto “Komuc” (Comitato dei membri dell’Assemblea costituente); a Omsk si formò un governo siberiano “bianco”. L’esercito “volontario” di ex-ufficiali dell’esercito zarista con a capo i generali Aleskeev, Kornilov e Denikin occupò una parte considerevole del Caucaso settentrionale.

L’intervento armato dell’Intesa si estese anche alla zona transcaucasica e all’Asia centrale. Nell’agosto del 1918 a Baku giunse dalla Persia un corpo d’interventisti inglesi, comandato dal generale Dansterville. Quasi nel medesimo tempo i soldati inglesi del generale Malleon, giunti pure dalla Persia, occuparono la regione transcaspica.

Nemica acerrima dello Stato sovietico rimaneva la Germania imperiale. Violando le condizioni della pace di Brest, essa occupò la Crimea, inviò i suoi soldati nel Caucaso settentrionale e in Transcaucasia. Frattanto la ribellione dei cosacchi del Don causava la caduta del potere sovietico nel Don. Il capo del “grande esercito del Don”, generale Krasnov, formò con l’aiuto degli imperialisti tedeschi grandi raggruppamenti armati, e iniziò l’avanzata su Zarizyn e Voronež. La Turchia, dal canto suo, condusse l’intervento in Transcaucasia. Nel settembre del 1918 i soldati turchi occuparono Baku, compiendo stragi sanguinose.

In Ucraina, sul Baltico, in Bielorussia, in Crimea gli occupanti tedeschi crearono governi fantoccio, costituiti dagli elementi più reazionari, per lo più monarchici. Alla fine di aprile del 1918 la Rada centrale ucraina costituì il governo dell’ex-generale zarista Skoropadskij, nominato “capo di tutta l’Ucraina”. Le ruberie ai danni del popolo ucraino aumentarono. Durante il governo di Skoropadskij vennero portati in Germania 9 milioni di pud di grano e 3,5 milioni di pud di zucchero oltre a enormi quantitativi di altri prodotti e materie prime. [...]

Un duro regime di occupazione stabilirono nei territori occupati anche gli interventisti dell’Intesa. Il loro cammino sulla terra sovietica fu un seguito di eccidi della popolazione pacifica e di assassini di patrioti sovietici. Durante il governo degli interventisti e dei “bianchi” nel nord sovietico un abitante su sei venne cacciato in prigione o in campo di concentramento: a Murmansk gli interventisti crearono cinque prigioni, ognuna delle quali conteneva sino a mille

persone; nella isola di Mudiug e nel campo di Iokanga, nella penisola di Kola, furono organizzati campi di concentramento, in cui i sovietici venivano sottoposti a torture e umiliazioni e spesso morivano di freddo e di fame. In Siberia, nelle prigioni e nei campi di concentramento vennero gettati più di 80 mila operai, contadini, intellettuali, 40.000 persone vennero torturate e fucilate dagli interventisti e dai “bianchi”. Indimenticabile è la vergogna, di cui si coprirono gli interventisti inglesi in Transcaucasia: dopo la caduta del potere sovietico a Baku, 26 esponenti della rivoluzione socialista (i “26 commissari di Baku”), coraggiosi figli del popolo sovietico, vennero condotti nella regione transcaspica e barbaramente uccisi in pieno deserto, nella notte del 20 settembre 1918⁷. [...]



A metà del 1918, la questione vitale della giovane repubblica sovietica era la lotta contro l'intervento straniero e la controrivoluzione interna. La questione si poneva in termini molto netti: o il potere sovietico soccombeva alle forze armate dell'imperialismo e della controrivoluzione o usciva vincitore dall'immane prova e poteva continuare la propria esperienza.

Avanzando su tre fonti, il nemico occupò tre quarti del territorio sovietico. Il potere sovietico si limitava solo ai governatorati della Russia centrale, con le

⁷ <https://russiainphoto.ru/photos/238453/> Al termine della guerra, delegazioni del CC delle repubbliche socialiste sovietiche azera e turkmena, si recarono sul luogo della fucilazione, in pieno deserto, per porre una stele.

città di Mosca, Pietrogrado, Nižnij Novgorod, Tver, Ivanovo-Voznesensk, Smolensk, Vjatka, Vologda, Brjansk, Tula. La repubblica dei soviet, circondata e assediata dai nemici, dovette sopportare sacrifici inenarrabili: essa venne privata del grano dell'Ucraina, della Siberia, del Volga.

Nelle città e nei villaggi le razioni alimentari dei lavoratori erano molto inferiori al minimo necessario. La fame dilagava nel paese, compresa la capitale Mosca. I territori occupati dai nemici fornivano al paese il 90 per cento del carbone, l'85 per cento di minerale di ferro, il 75 per cento della ghisa e dell'acciaio. La loro perdita creò serie difficoltà all'industria della Russia centrale: per mancanza di materie prime e di carburante diminuì la produzione industriale, molte fabbriche e numerose industrie rimasero inattive⁸.

No, decisamente la rivoluzione non era stata un pranzo di gala. E non lo sarebbe stata mai. Possiamo quindi, a ragion veduta, affermare che i primi germogli di emulazione socialista nascono direttamente con la Rivoluzione d'Ottobre e crescano, continuamente forgiati e messi a dura prova, sotto il fuoco nemico di una guerra di aggressione e civile.

I subbotniki

Infatti, nonostante l'arretramento pauroso, le perdite, e tutti i problemi a cui si è poc'anzi brevemente accennato, Lenin continuava incessantemente a ribadire un concetto fondamentale:

*La dittatura del proletariato – come mi è già capitato di sottolineare, e non una volta, tra l'altro anche nel discorso del 12 marzo all'assemblea dei Deputati del Soviet di Pietrogrado – non è soltanto violenza contro gli sfruttatori. Fondamentalmente, non è neppure violenza. La base economica di tale violenza rivoluzionaria, nonché la garanzia (зalog) perché la rivoluzione viva e trionfi, risiede nel fatto che **il proletariato rappresenti e realizzi un'organizzazione del lavoro molto più avanzata rispetto al capitalismo**. La sostanza (суть) è tutta qui. E in questo vi è la sorgente della forza e la garanzia della piena, inevitabile, vittoria del comunismo.⁹*

8 Accademia delle Scienze dell'URSS, *Storia Universale*, III edizione, ed. it. a cura di Franco della Peruta, Milano, Nicola Teti editore, 1975, pp. 216-18.

9 Диктатура пролетариата, — как мне приходилось уже не раз указывать, между прочим и в речи 12 марта на заседании Петроградского Совдепа, — не есть только насилие над эксплуататорами и даже не главным образом насилие. Экономической основой этого революционного насилия, залогом его жизненности и успеха является то, что пролетариат представляет и осуществляет более высокий тип общественной организации труда по сравнению с капитализмом. В этом суть. В этом источник силы и залог неизбежной полной победы коммунизма. V. I. LENIN, *La grande iniziativa* (Великий почин, 28 giugno 1919), in *Opere*

Il manoscritto di Lenin, stampato nel luglio 1919 e già l'anno dopo disponibile in italiano¹⁰, sulla "Grande iniziativa" (Великий почин), parla ampiamente dei "sabati comunisti" (Коммунистическая суббота). Il 12 aprile del 1919, in piena guerra civile, operai della squadra di manutenzione (da noi la squadra Rialzo) della linea ferroviaria Mosca-Kazan, lavorarono ininterrottamente e gratuitamente dalle 20 del sabato alle 6 di domenica mattina per rimettere in funzione tre locomotive. Decisero che avrebbero continuato tale esperienza regolarmente e, dal loro esempio, partirono esperienze analoghe di emulazione. I *subbotniki* erano i partecipanti ai sabati comunisti, eroi della rivoluzione tanto quanto i soldati che, al fronte, respingevano i "bianchi" e gli imperialisti oltreconfine. In questo contesto si colloca il manoscritto di Lenin e le sue osservazioni, tra cui quella che apre questo paragrafo. "Ci troviamo di fronte a uno degli aspetti più importanti dell'edificazione del comunismo, a cui la nostra stampa non presta sufficiente attenzione e che noi ancora colpevolmente sottovalutiamo"¹¹: facendo nostra questa osservazione di Vladimir Il'ič, questa frase si sarebbe potuta ripetere in qualsiasi momento da allora a oggi quando, nel Settantacinquesimo del primo sabato comunista, è solo un giornale online di Ferrara, per nulla comunista e tra il serio e il faceto¹², ad accorgersi che sono ancora in molti, autodefinitesi *subbotniki* in memoria di quei giorni, a prestare di sabato lavoro volontario di pulizia aree pubbliche, manutenzione verde e panchine, e altre iniziative volte a migliorare l'ambiente degradato in cui sono costretti da quando, con la fine dell'URSS, tutto è stato lasciato cadere.

Così, la prima forma di emulazione socialista, nata essenzialmente come **supporto, contributo totalmente spontaneo, volontario e gratuito a un'economia di guerra**, letteralmente alla fame e al freddo (холод и голод), non passa inosservata agli occhi della guida politica del Paese. **Per Lenin, anzi, è elevata a prima manifestazione della nuova società**, ovvero a "una delle cellule della nuova società socialista, che conduce tutti i popoli della Terra alla liberazione dal giogo del capitale e dalla guerra"¹³. Notiamo, per inciso, come in quello scritto la parola "emulazione" non compaia neppure. Ma lo era, eccome, pur non essendo così, ufficialmente, conosciuta e ri-conosciuta.

complete (PSS), Vol. 39, p. 13.

10 N. LENIN, *La grande iniziativa. L'eroismo dell'operaio russo nel fronte interno (i sabati comunisti)*, Milano, Società editrice Avanti!, 1920.

11 [...] мы наблюдаем одну из важнейших сторон коммунистического строительства, на которую наша печать обращает недостаточно внимания и которую мы все недостаточно еще оценили. PSS, *Ibidem*.

12 <https://www.ferraraItalia.it/evviva-i-subbotnik-la-nuova-versione-dei-sabati-comunisti-in-russia-8983.html>

13 одна из ячеек нового, социалистического, общества, несущего всем народам земли избавление от ига капитала и от войн. *Ibidem*, p. 19.

Era comparsa invece in suoi scritti precedenti, mai pubblicati o beneficiati di ampia pubblicazione, e riesumati negli anni successivi, specialmente in prossimità o corrispondenza della prima *pjatiletka*. Se ora li citiamo, non è né per dovere di cronaca, né per piacere da topo d'archivio, ma perché la riflessione leniniana si innesta perfettamente su quella che sarebbe stata l'evoluzione del termine fino ai giorni nostri.

Basta intendersi

Partiamo, nella nostra analisi, con alcuni *caveat* anche qui, non per pedanteria, ma perché *tradurre da traduzioni* a volte può giocare cattivi scherzi. A un secolo di distanza, quel “può” è praticamente una certezza. Tradurre da traduzioni? In effetti... sì! A noi, che per puro caso respiriamo per osmosi qualche millennio di un linguaggio che ha monopolizzato il lessico scientifico occidentale e, quindi, per la proprietà transitiva del colonialismo prima e dell'imperialismo poi, mondiale, “**concorrenza**” non meraviglia più di tanto venire a sapere che deriva dal latino *concurrentia* e che a sua volta trae origine dal composto *con/cum* + *correre/currere* dove più che il *concorso* in dolo ci viene in mente il *concorso* a premi o per un posto di lavoro. Vinca il migliore, colpo di pistola, e si parte. Ci arriviamo quasi da soli. A un russo, fino a qualche secolo fa *konkurencija* (конкуренция) avrebbe fatto lo stesso effetto che fa a noi oggi una targhetta in svedese di un mobile cinese di una nota catena di distribuzione¹⁴: ancora oggi, tale parola è vista con diffidenza, come tutti i prestiti linguistici dietro cui ci si aspetta la fregatura. “Gli americani ti fregano con la lingua, capisci”¹⁵... avrebbe detto un Guccini particolarmente in forma, tra Kerouac e un bicchiere di lambrusco.

Al contrario, la parola “**emulazione**” non solo a noi dice ben poco, ma anche ai più valenti etimologi nostrani provoca non pochi grattacapi: si arriva a “emulo”, quindi ai suoi corrispettivi latino *aemulus* e greco αμύλος (*aimylos*), quindi ci si ferma (o ci si sbizzarrisce fra ebraico o accadico, ma questa è un'altra storia). Per un russo, invece, *sorevnòvanie* (соревнование), è una parola altamente evocativa: la prima parte del composto, *so-*, è come il *cum* latino, “insieme”, mentre *revnovànie* deriva dal paleoslavo рѣвнь, da cui discende l'attuale ревность (*rèvnost*, “gelosia”)¹⁶: ora

14 Recita uno dei più autorevoli dizionari etimologici della lingua russa: “Dal tedesco *Konkurrenz* (XVII sec; [...]) o dal polacco *konkurencja* dal latino *concurrentia*”. Max VASMER, Dizionario etimologico della lingua russa (Этимологический словарь русского языка – tit. originale: *Russisches Etymologisches Wörterbuch*), Moskva, Progress, 1987, Vol. III, p. 311.

15 Francesco GUCCINI, “Statale 17”, *Album concerto*, 1979.

16 *Ibidem*, p. 455.

pensiamo a due persone “gelose”¹⁷ l’una dell’altra, ed ecco spuntar fuori, più che la “gara”, “l’emulazione”: “voglio fare come lui”, “voglio fare come lui”, ecc. Vladimir Il’ič Lenin non era un tipo da dire parole a caso. Sapeva cosa intendeva evocare non solo quando contrapponeva queste due parole, ma quando spingeva sul loro dualismo irriducibile, associandolo ad altrettanto irriducibili “noi” contro “loro” e “socialismo” contro “capitalismo”. Ora lo sappiamo anche noi, capiamo perché a *concorrenza*, che a noi fondamentalmente non fa né caldo, né freddo, essendo anche la radice del termine per cui chi aspira a un posto nel pubblico impiego o ai gettoni d’oro, nel Paese dei Soviet evocava qualcos’altro, totalmente negativo. Al contrario, *emulazione*, che da noi ha avuto un ruolo lessicale a dir poco secondario, lì diveniva testata d’angolo per un ragionamento non solo sempre attuale, ma valido forse oggi più di allora. “Basta” intendersi: un genio, che la maggior parte di noi suoi connazionali ormai ricorda perché parte della toponomastica di quasi tutte le città, delinea alcune caratteristiche di quel “basta”, in una lettera alla moglie Giulia (“Iulca”) scritta in un assolato, recluso e sconsolato ferragosto del 1932: parole che dovrebbero restare scolpite in chiunque desiderasse intraprendere il lavoro di traduzione¹⁸.

Concorrenza, emulazione e... Schmidt

Nella prima versione, pubblicata in parte oltre dieci anni più tardi e, completamente, mezzo secolo dopo, de *I compiti immediati del potere sovietico* (Вариант статьи «Очередные задачи советской власти»), troviamo alcuni passaggi illuminanti, in proposito, e perfettamente in linea con quanto finora esposto:

L’organizzazione dell’emulazione deve ricoprire un posto importante fra i compiti del potere Sovietico nella sfera economica. Gli economisti borghesi, e non una volta, hanno criticato il socialismo affermando che i socialisti non attribuirebbero alcun significato all’emulazione, o non la prevederebbero nel

17 Non da ultimo, scherzo del destino per questo gemellaggio ante litteram, il “rivale in amore” latino *rīvīnus* è accostato dallo stesso Vasmer a *рѣвьнь*.

18 *Ecco cosa io intendo per traduttrice qualificata: non solo la capacità elementare e primitiva di tradurre la prosa della corrispondenza commerciale o di altre manifestazioni letterarie che si possono riassumere nel tipo di prosa giornalistica, ma la capacità di tradurre qualsiasi autore, sia letterato, o politico, o storico o filosofo, dalle origini ad oggi, e quindi l’apprendimento dei linguaggi specializzati e scientifici e dei significati delle parole tecniche secondo i diversi tempi. E ancora non basta: un traduttore qualificato dovrebbe essere in grado non solo di tradurre letteralmente, ma di tradurre i termini, anche concettuali, di una determinata cultura nazionale nei termini di un’altra cultura nazionale, cioè un tale traduttore dovrebbe conoscere criticamente due civiltà ed essere in grado di far conoscere l’una all’altra servendosi del linguaggio storicamente determinato di quella civiltà alla quale fornisce il materiale d’informazione. Non so se mi sono spiegato con abbastanza chiarezza. Credo però che un tale lavoro meriterebbe di essere fatto, anzi meriterebbe di impegnarvi tutte le proprie forze.* Antonio GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, II edizione el. 15 marzo 2017, lettera n. 293, p. 850. <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-g/antonio-gramsci/lettere-dal-carcere/>

loro sistema o, imitando la nostra terminologia, nel loro piano di costruzione della società. Nulla da aggiungere a quanto già la stampa socialista, e non una volta, ha già scritto su quanto sia assurda questa accusa.

*Gli economisti borghesi confondono, come sempre, una questione inserita nelle peculiarità della loro società capitalista con una questione di organizzazione dell'emulazione riferita a un'altra formazione socioeconomica, completamente diversa. **Gli attacchi di noi socialisti non sono mai stati diretti all'emulazione in quanto tale, ma al regime di concorrenza.***

*La concorrenza è una forma particolare di emulazione, tipica della società capitalistica, che consiste nella lotta fra singoli produttori per un tozzo di pane e per avere maggiore influenza, o fette di mercato. **Eliminare la concorrenza, in quanto lotta correlata unicamente al mercato dei produttori, non solo non significa eliminare l'emulazione** ma, al contrario, proprio l'eliminazione della produzione mercantile e del capitalismo apre a nuove possibilità di **organizzare l'emulazione non nelle modalità bestiali del capitalismo, ma in modalità finalmente umane.***

Per questo oggi in Russia, nelle condizioni di potere politico date dalla repubblica dei Soviet, con le peculiarità economiche che denotano la Russia con i suoi spazi immensi e la sua gigantesca varietà di situazioni, proprio adesso l'organizzazione dell'emulazione sui principi socialisti deve rappresentare uno dei compiti di riorganizzazione sociale più importanti e più ricchi di potenzialità.¹⁹

19 *Организация соревнования должна занять видное место среди задач Советской власти в экономической области. Буржуазные экономисты не раз выступали в своей критике социализма с заявлением о том, будто социалисты отрицают значение соревнования или не дают места ему в их системе, или, как они выражались, в их плане общественного устройства. Нечего и говорить, насколько нелепо это обвинение, не раз уже опровергавшееся в социалистической печати. Буржуазные экономисты смешивали, как и всегда, вопрос об особенностях капиталистического общества с вопросом об иной форме организации соревнования. Нападки социалистов никогда не направлялись на соревнование как таковое, а только на конкуренцию. Конкуренция же является особенной формой соревнования, свойственного капиталистическому обществу и состоящего в борьбе отдельных производителей за кусок хлеба и за влияние, за место на рынке. Уничтожение конкуренции, как борьбы, связанной только с рынком производителей, нисколько не означает уничтожения соревнования, — напротив, именно уничтожение товарного производства и капитализма открывает дорогу возможности организовать соревнование в его не зверских, а в человеческих формах. Именно в настоящее время в России при тех основах политической власти, которые созданы Советской республикой, при тех экономических свойствах, которые характеризуют Россию с ее необъятными пространствами и гигантским разнообразием условий, — именно теперь у нас организация соревнования на социалистических началах должна представить собою одну из наиболее важных и наиболее благодарных задач реорганизации общества. V. I. LENIN, Variante de I compiti immediati del potere sovietico (Вариант статьи «Очередные задачи советской власти»), PSS, Vol. 36, 1974, p. 150-1. Scritto dal 23 al 28 marzo 1918, parte del cap. XII è pubblicato il 3/7/26 sulla "Pravda" № 150; i capitoli X (seconda metà, dove si trova il nostro brano), XI, XII, XIII sono pubblicati il 14/4/29 sulla "Pravda" № 86; i capitoli IV (fine), V, VI, VII, VIII, IX u X (prima metà) sono pubblicati per la prima volta nella V ed. della PSS.*

Aggiungiamo, quindi, all'interno di "un'organizzazione del lavoro molto più avanzata rispetto al capitalismo", l'elemento – a dir poco fondamentale – di una sostanziale differenziazione **NON SOLO QUANTITATIVA, MA ANCHE QUALITATIVA** degli elementi, dei meccanismi, delle logiche a essa connesse.

Peraltro, ricordiamo come **la contestazione leniniana non si muovesse solo sul piano proposto (o imposto) dai padroni delle ferriere, ma ne mettesse radicalmente in discussione l'impianto stesso**: in uno scritto di pochi mesi prima, *Come organizzare l'emulazione* (Как организовать соревнование), composto fra il 6 e il 9 gennaio 2018, Lenin descrive molto lucidamente quel mammut, quell'animale estinto, di nome "concorrenza", laddove la realtà capitalistica di allora (e di adesso) invece era ormai divenuta un oligopolio spietato che ingabbiava ogni iniziativa operaia:

Allo stesso tempo, il capitalismo ha da tempo sostituito la piccola e autonoma produzione mercantile, con cui la concorrenza poteva stimolare, in misura più o meno ampia, l'intraprendenza, l'energia, il coraggio dell'iniziativa personale, con la grande e grandissima produzione industriale, le società per azioni, i trust e altri tipi di monopolio²⁰.

In altre parole, **la riflessione di Lenin su concorrenza ed emulazione si muove a tutto campo**, dalla difesa all'attacco, rintuzzando colpo su colpo gli attacchi degli economisti borghesi e, al tempo stesso, scardinandone la sovrastruttura, togliendo loro letteralmente terra da sotto i piedi.

Forzature leniniane? Torniamo a quegli anni, al di qua della neonata cortina di ferro e, per capire di cosa stiamo parlando, accostiamo queste affermazioni ad altre, a esse coeve (I ed. 1911), ma di tutt'altra sponda, *The Principles of Scientific Management*:

*Questo lavoro è così rudimentale e semplice nella sua natura che l'autore crede fermamente alla **possibilità di istruire un gorilla intelligente** in modo da farlo diventare il più efficiente trasportatore di ghisa che possa esserci²¹.*

20 А на самом деле капитализм давно заменил мелкое товарное самостоятельное производство, при котором конкуренция могла в сколько-нибудь широких размерах воспитывать предприимчивость, энергию, смелость почина, крупным и крупнейшим фабричным производством, акционерными предприятиями, синдикатами и другими монополиями. V. I. LENIN, *Come organizzare l'emulazione* (Как организовать соревнование), PSS, Vol. 35, p. 195.

21 This work is so crude and elementary in its nature that the writer firmly believes that it would be possible to train an intelligent gorilla so as to become a more efficient pig-iron handler than any man can be. Frederick W. TAYLOR,

L'autore di questa tanto famosa quanto ignobile "perla di saggezza" è Frederick W. Taylor. Qualche pagina dopo, parlando di come era riuscito a convincere un manovale di origine olandese, nome di fantasia Schmidt, a seguire il ritmo imposto da un "cronometrista *ante litteram*" per caricare (a mano!) su un camion, a botte di 45 kg alla volta, 47 tonnellate di ghisa al giorno anziché 12 e mezzo (per un totale di 1045 alzate!), si esprime in questi termini, ESATTAMENTE in questi termini, che sembrano usciti dal peggiore degli spaghetti *western* (la storpiatura dell'italiano che segue equivale alla, a dir poco agghiacciante, storpiatura dell'inglese nel testo originale, a partire dai "vell", "dot", "vent", piuttosto che dai tempi sbagliati – ovviamente quando a parlare è l'operaio – vedere sotto per credere):

- *Schmidt, tu sei uno che vale?*

- *...Non capisco, cosa vuol dire.*

- *Oh, si che capisci. Voglio sapere se sei uno che vale oppure no.*

- *...Non capisco, cosa vuol dire.*

- *Ma si! Rispondi alle mie domande e basta. Voglio sapere se sei uno che vale o se sei come uno di questi qui che vengon via con niente. Voglio sapere se ti va di guadagnare 1 dollaro e 85 al giorno o ti accontenti di 1 dollaro e 15, come tutti questi qui che vengon via con niente.*

- *Se mi fa 1 dollaro e 85 a giorno? Kvelo è fale? Si, si, io fale.*

- *Oh, tu mi fai diventar matto. Ma certo che vuoi 1 dollaro e 85 al giorno... e chi non lo vorrebbe! Ma sai benissimo che non basta volere questo per essere uno che vale. Ora fammi il piacere di rispondermi, che mi hai già fatto perder troppo tempo. Vieni qui. La vedi quella pigna di ghisa?*

- *Si.*

- *Lo vedi quel camion?*

- *Si.*

- *Bene, se sei uno che vale, tu domani carichi quella pigna di ghisa su quel camion per 1 e 85. Ora sveglia e rispondimi. Sei uno che vale o no?*²²

Il dialogo prosegue, l'operaio è introdotto al suo aguzzino, il cronometrista, da ascoltare e seguire da mattina a notte, sempre: "Quando ti dice di caricare e portare su

The Principles of Scientific Management, New York & London, Harper & Brothers Publishers, 1919, p. 40

22 "Schmidt, are you a high-priced man?" / "Vell, I don't know vat you mean." / "Oh yes, you do. What I want to know is whether you are a high-priced man or not." / "Vell, I don't know vat you mean." / "Oh, come now, you answer my questions. What I want to find out is whether you are a high-priced man or one of these cheap fellows here. What I want to find out is whether you want to earn \$1.85 a day or whether you are satisfied with \$1.15, just the same as all those cheap fellows are getting." / "Did I vent \$1.85 a day? Vas dot a high-priced man? yell, yes, I vas a high-priced man." / "Oh, you're aggravating me. Of course you want \$1.85 a day — every one wants it! You know perfectly well that that has very little to do with your being a high-priced man. For goodness' sake answer my questions, and don't waste any more of my time. Now come over here. You see that pile of pig iron?" / "Yes." / "You see that car?" / "Yes." / "Well, if you are a high-priced man, you will load that pig iron on that car to-morrow for \$1.85. Now do wake up and answer my question. Tell me whether you are a high-priced man or not." *Ibidem*, pp. 44-45.

tu carichi e porti su, quando ti dice di sederti e riposare, tu ti siedi” (*When he tells you to pick up a pig and walk, you pick it up and you walk, and when he tells you to sit down and rest, you sit down*), “senza parlargli dietro” (*no back talk*), aggiunge dopo il Taylor. “È chiaro?” (*Do you understand that?*) E glielo ripete un’altra volta, come è “appropriato” (*appropriate*) “con un uomo dalla mente tarda come Schmidt” (*with a man of the mentally sluggish type of Schmidt*). L’uomo-che-vale carica 47 tonnellate il giorno dopo, e il giorno dopo ancora. E anche agli altri operai viene il desiderio di prendere 1 dollaro e 85. E così, “uno dopo l’altro, ogni operaio è preso e addestrato [dal cronometrista] a trasportare ghisa fino a raggiungere le 47 tonnellate al giorno fino a che non lo fecero tutti, alla stessa paga” (*One man after another was picked out and trained to handle pig iron at the rate of 47 tons per day until all of the pig iron was handled at this rate, around them*)²³. “Emulazioni” a confronto...

Western per western, verrebbe da concludere così: “Vedete per chi si devono fare le riforme agrarie? Per degli straccioni abbruttiti! Bestie, sono solo bestie!” Anche *Giù la testa!* di Sergio Leone è datato in Messico in quel periodo (1916). Si vede che era la stagione! Oggi, invece... **Quando criticiamo eccessi e carenze del socialismo cosiddetto realizzato, non dovremmo mai, MAI, dimenticarci cosa c’è stato prima o, peggio ancora, cosa è venuto dopo.**

Emulazione socialista, salvezza e motore della Rivoluzione

Torniamo, ora, a quel *работа на себя*, a quel “lavoro per sé” che costituiva il tratto distintivo e, insieme, la differenza strutturale radicale, il punto di discontinuità assoluta, irriducibile, inconciliabile fra il “prima” e il “dopo” la Rivoluzione, e colleghiamolo a questo discorso su emulazione e concorrenza. È il passaggio che compie Lenin in apertura al suo lavoro sull’emulazione:

*Il socialismo non solo non estingue l’emulazione ma, al contrario, per la prima volta crea la possibilità di impiegare in maniera realmente ampia, realmente massiva, realmente coinvolgendo la maggior parte dei lavoratori nell’impegno quotidiano in un lavoro dove essi, finalmente, possono rivelarsi appieno, scoprire le loro possibilità, manifestare i talenti nascosti nel popolo, che di essi è sorgente inesauribile, e che il capitalismo ha finora soffocato, schiacciato e stroncato a migliaia, se non a milioni*²⁴.

23 *Ibidem*, pp. 46-7.

24 Социализм не только не угашает соревнования, а, напротив, впервые создает возможность применить его действительно широко, действительно в массовом размере, втянуть действительно большинство трудящихся на арену такой работы, где они могут проявить себя, развернуть свои способности, обнаружить таланты, которых в народе — непочатой родник и которые капитализм мьял, давил, душил тысячами и

Lavoro per sé, emulazione, emersione di talenti fino ad allora nascosti, emergenza nazionale e vittoria della Rivoluzione: appare ora, in tutta la sua drammatica chiarezza, il filo logico che unisce questi termini nella riflessione leniniana. Una riflessione che assume, nelle pagine seguenti del suo lavoro sull'emulazione, una fortissima valenza, con decisioni e scelte estreme. Ciò che ora ci preme, tuttavia, è sottolineare come, in tale tragico contesto, **l'emulazione fosse vista da Lenin come elemento fondamentale, decisivo per le sorti della rivoluzione e la sua salvezza dalla vittoria della reazione:**

*In quale comune popolare, in quale quartiere metropolitano, in quale fabbrica, in quale villaggio non ci sono affamati, non ci sono disoccupati, non ci sono ricchi parassiti, non ci sono mascalzoni fra quei lacchè della borghesia e sabotatori, che si autodefiniscono “intellettuai”? Dove è stato fatto di più per incrementare la produttività del lavoro? O per costruire nuove e buone case per chi è povero, piuttosto che per trovargli un alloggio nelle case dei più ricchi? O perché ogni bimbo di famiglia povera riceva sempre la sua bottiglia di latte? Queste sono le questioni su cui deve misurarsi l'emulazione fra le comuni, le comunità rurali, le società e le associazioni di consumatori e produttori, oltre che i Soviet dei rappresentanti operai, militari e contadini. **Questo è il lavoro in cui devono saper distinguersi ed elevarsi, nella causa della gestione di tutta la cosa pubblica, i talenti organizzativi.** Ce ne sono tanti fra il popolo. L'unico problema è che non gli si dà modo di emergere, occorre aiutarli a farlo. **Loro, e loro soltanto, col sostegno delle masse, potranno salvare la Russia e salvare la causa del socialismo**²⁵.*

Notiamo, per inciso, come quell'“elevarsi” (*выдвигаться наверх*) ritorni, un secolo più tardi, in quel “movimento verso l'alto” (*движение вверх*) che dà il titolo all'omonimo film russo, campione d'incassi nelle sale cinematografiche fino all'anno scorso, con cui abbiamo aperto il capitolo di cui questo paragrafo sull'emulazione fa parte: *tout se tient*. La nozione leninista di emulazione, ormai è chiara nei suoi

milioni. V. I. LENIN, *Come organizzare l'emulazione* (Как организовать соревнование), PSS, Vol. 35, pp. 194

25 В какой коммуне, в каком квартале большого города, на какой фабрике, в какой деревне *нет* голодных, *нет* безработных, *нет* богатых туенядцев, *нет* мерзавцев из лакеев буржуазии, саботажников, называющих себя интеллигентами? в какой больше сделано для повышения производительности труда? для постройки новых хороших домов для бедноты, для помещения ее в домах богачей? для правильного снабжения бутылкой молока каждого ребенка из бедных семей? — вот на каких вопросах должно развернуться соревнование коммун, общин, потребительно-производительных обществ и товариществ, Советов рабочих, солдатских и крестьянских депутатов. Вот на какой работе должны практически выделяться и выдвигаться наверх, в дело общегосударственного управления, организаторские таланты. Их много в народе. Они только придавлены. Им надо помочь развернуться. Они и только они, при поддержке масс, смогут спасти Россию и спасти дело социализма. V. I. LENIN, *Come organizzare l'emulazione* (Как организовать соревнование), PSS, Vol. 35, pp. 204-5

contorni e nelle sue connessioni sia con la realtà quotidiana della Russia di allora, che con l'impianto teorico di cui essa è cardine. L'emulazione è il mezzo con cui i "talenti nascosti" nel popolo emergono, è lo strumento grazie al quale gli oppressi imparano in fretta ad assumersi le nuove responsabilità e ad assolvere ai nuovi compiti di governo, sostituendo in tutto e per tutto la borghesia; anzi, facendo meglio di essa. "«Senza di noi non andate da nessuna parte»: così si auto-consolano quegli intellettuali avvezzi a servire i capitalisti e lo stato capitalista²⁶», oppure «Siamo stati sempre noi gli organizzatori e i capi, noi comandavamo»²⁷... e invece, adesso, si volta pagina! E il mezzo per dimostrare a lor signori che il "popolo semplice" (простой народ), quei poco più di "gorilla ammaestrati", rappresentati dal Taylor come appena in grado di proferir parola, sono in grado di amministrare lo Stato, e meglio di loro, è proprio quel "movimento verso l'alto" di cui l'emulazione rappresenta la spina dorsale.

Molti, infatti, sono i talenti organizzativi fra gli operai e i contadini: questi talenti solo adesso stanno iniziando a conoscere loro stessi, a risvegliarsi, a spingersi verso un lavoro grande, vivo, creativo, iniziando così a costruire la società socialista.

Uno degli attuali compiti principali, se non il principale tout court, consiste nello sviluppare il più ampiamente possibile questa iniziativa autonoma degli operai e di tutti i lavoratori e sfruttati in generale, che è creativamente rivolta alla causa del lavoro organizzativo. Non importa quanto ci vorrà, ma occorre abbattere il vecchio, ridicolo, bestiale, odioso e vile pregiudizio secondo il quale, governare lo Stato e organizzare la costruzione della società socialista, siano possibili solo alle cosiddette "alte classi", ovvero solo ai ricchi e a quelli che sono andati a scuola dai ricchi²⁸.

A scanso di equivoci, subito dopo Lenin fuga ogni dubbio sul reale significato di quest'ultima affermazione. Non solo è non implica una benché minima svalutazione del sapere, ma tale sapere è indispensabile ai lavoratori: "No. Neanche

26 "Без нас не обойтись" — утешают себя привыкшие служить капиталистам и капиталистическому государству интеллигенты. *Ibidem*, p. 198.

27 Мы были всегда организаторами и начальниками, мы командовали. *Ibidem*, p. 197.

28 А организационных талантов в крестьянстве и рабочем классе много, и эти таланты только-только начинают сознать себя, просыпаться, тянуться к живой, творческой, великой работе, братья самостоятельно за строительство социалистического общества. Одна из самых главных задач теперь, если не самая главная, развить как можно шире этот самостоятельный почин рабочих и всех вообще трудящихся и эксплуатируемых в деле творческой организационной работы. Во что бы то ни стало надо разбить старый, нелепый, дикий, гнусный и мерзкий предрассудок, будто управлять государством, будто ведать организационным строительством социалистического общества могут только так называемые "высшие классы", только богатые или прошедшие школу богатых классов. *Ibidem*, p. 198.

un minuto gli operai si dimenticano che hanno bisogno della forza della conoscenza” (Нет. Ни на минуту не забудут рабочие, что им нужна сила знания). Ecco quindi l’importanza dell’emulazione, non solo fra operai e collettivi, ma fra il lavoratore stesso e i gradi più alti degli studi che egli si sente portato a raggiungere, ovvero che egli sente alla propria portata: la ricerca dell’eccellenza elevata a imperativo categorico, di massa, in primo luogo come condizione di sopravvivenza e salvezza della Rivoluzione e, in secondo luogo, di costruzione del socialismo su basi realmente solide: d’altronde, era di qualche mese prima lo scritto da cui fu presa in prestito un’espressione divenuta, già pochi anni dopo, parola d’ordine: “raggiungere e superare”, *dognat’ i peregnat’* (догнать и перегнать).

*La rivoluzione ha fatto sì che la Russia, per quanto riguarda il suo ordinamento politico, abbia raggiunto in pochi mesi i Paesi avanzati. Ma ciò è ancora poco. La guerra è inesorabile e pone la questione con un’acutezza spietata: o morire, o raggiungere i Paesi più progrediti e superarli anche economicamente.*²⁹

La coerenza, la ricchezza di collegamenti e di spunti ulteriori di sviluppo, la complessità dell’impianto teorico leniniano sull’emulazione socialista, allora in pieno fluire nel continuo e fecondo dialogo fra teoria e prassi rivoluzionarie, trova quindi basi solide in questi scritti e funge da noi come riscontro per il lavoro di ricostruzione che stiamo svolgendo. Quest’ultimo passaggio – quasi completamente ritradotto rispetto all’unica traduzione italiana disponibile sino ad ora³⁰ – riassume, a mio avviso, molto bene sia i concetti, ivi compresi alcuni non interessati dall’attuale analisi, che i legami fra essi intercorrenti, che l’azione complessiva richiasta:

*Occorre organizzare su scala nazionale un sistema di **contabilizzazione e controllo** (учет и контроль) sulla quantità di lavoro, sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti finiti, che si basi sul **contributo di milioni e milioni di operai e contadini, prestato volontariamente, energicamente, con entusiasmo rivoluzionario**. Per organizzare, quindi, questi contabilizzazione e controllo **pienamente accessibili, pienamente alla portata di qualsiasi operaio o contadino onesto, in gamba e disponibile**, occorre che fra le loro stesse file nascano talenti organizzativi; occorre **risvegliare in loro** – e condurla quindi su **scala nazionale** - la voglia di fare meglio, **l’emulazione nel campo***

29 V. I. LENIN, *La catastrofe imminente e come combatterla* (Грозящая катастрофа и как с ней бороться, 10-14/09/17), PSS, Vol. 34, p. 198.

30 V. I. LENIN, “Come organizzare l’emulazione”, *Opere complete*, vol. 26, 1966, Roma, Editori Riuniti, pp. 391-392. Tutti i 45 volumi sono disponibili su <https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/index.htm>. Il motivo della ritraduzione è dovuto non solo a una maggiore fluidità del testo, ma anche ad alcuni termini che, a mio avviso, dovevano essere resi in maniera più accurata e comprensibile.

*dell'organizzazione; occorre che operai e contadini abbiano ben chiara la differenza fra consiglio, ancorché necessario, da parte di uno che è andato a scuola e controllo, altrettanto necessario, da parte di un "semplice" operaio o contadino su quella bighellonaggine (разгильдяйство) che costituisce un fenomeno molto diffuso fra "chi è andato a scuola"*³¹.

Razgil'djajstvo (разгильдяйство): così Lenin definisce la malattia che spesso colpisce "chi è andato a scuola". Ecco, quindi, la chiave di lettura con cui interpretare l'emulazione in termini leniniani: meno si riuscirà a dipendere dall'intelligenza borghese in questa fase di transizione, meglio sarà. Il controllo, la contabilizzazione, sicuramente riusciranno a circoscrivere e a tenere sotto stretta osservazione il raggio d'azione dei borghesi: ma da soli non basteranno. Per vincere, occorrerà che gli stessi proletari, proprio tramite la contabilizzazione e il controllo, acquisiscano una nuova consapevolezza circa ruoli e funzioni delle "entità" appena detronizzate, se ne sappiano appropriare e le riescano a rielaborare, in un processo di emulazione reciproca e continua.

La NEP

"Generale, la guerra è finita": dieci anni dopo *quella* guerra era, in effetti, finita. Da sette anni non si sparava più un colpo di fucile contro americani, inglesi, giapponesi, eserciti bianchi. I *subbotniki* proseguivano nella loro attività, cui si aggiunsero dal 1923, come recita la *Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija*, "le assemblee produttive (производственные совещания), le quali contenevano importanti elementi di emulazione socialista"³². Tutta questa ricostruzione è del tutto inutile, tuttavia, se non la si associa a un dato estremamente importante: la società sovietica di quegli anni stava mutando **profondamente** la propria composizione organica, i propri equilibri interni; lo stesso stava accadendo nel Partito. Tale mutamento è connesso a due concetti fondamentali: *leva leninista* e *promozione*.

31 надо организовать всенародный, миллионами и миллионами рабочих и крестьян добровольно, энергично, с революционным энтузиазмом поддерживаемый учет и контроль за количеством труда, за производством и распределением продуктов. А чтобы организовать этот учет и контроль, вполне доступный, вполне подильный всякому честному, толковому, распорядительному рабочему и крестьянину, надо вызвать к жизни их собственные, из их среды происходящие, организаторские таланты, надо возбудить в них — и наладить в общегосударственном масштабе — соревнование по части организаторских успехов, надо, чтобы рабочие и крестьяне ясно поняли разницу между необходимым советом образованного человека и необходимым контролем "простого" рабочего и крестьянина за разгильдяйством, столь обычным у "образованных" людей. V. I. LENIN, *Come organizzare l'emulazione* (Как организовать соревнование), PSS, Vol. 35, p. 201.

32 voce *Социалистическое соревнование*, BSE, Vol. 24-1, p. 708

Charles Bettelheim, nella sua ricostruzione delle *Lotte di classe in URSS (1923-1930)*, liquida l'argomento con poche, striminzite, righe³³ e per giunta affrontando il 1929, ovvero cinque anni più tardi di quando si diede inizio ufficiale a tale movimento; Giuseppe Boffa, nella sua *Storia dell'Unione Sovietica*, vi dedica invece un intero capitolo³⁴ e ne parla *in medias res*, ovvero collocando l'argomento nel contesto originario e mettendone in luce, di fatto, nessi e rapporti con fattori a esso interni ed esterni. Il primo cita, a supporto dei suoi giudizi di merito, Ruby, il secondo Nemčinov. Entrambe le analisi sono coerenti con la visione storica di ciascuno e funzionali alla ricostruzione della stessa.

Tuttavia appare, chiaramente alla luce della nostra analisi, la strumentalità della collocazione del Bettelheim e la forzatura da lui operata *per far tornare i suoi conti*. Per esempio, si sceglie un autore (il Ruby) che limita, nella propria ricostruzione, il ruolo della classe operaia, nonché si bolla come opportunistico qualsiasi ritorno del funzionariato tradizionale al servizio dei *soviet* ignorando,

1. quell'*učët i kontrol'* (contabilizzazione e controllo) con cui il proletariato, in assenza di propri esponenti, già cinque anni prima del periodo preso in esame dal Bettelheim aveva ben inquadrato e limitato il ruolo dell'intellettuale al suo servizio, e che non stiamo qui a ripetere;

2. il fatto che molti emigranti erano progressivamente rientrati in URSS, togliendosi dall'aventino in cui si erano confinati, un fenomeno che sociale che partiva dal riconoscimento, fattuale, del "cambiamento di pietre miliari" avvenuto, da cui l'appellativo *smenovechovtsvo* (сменовеховство); fenomeno che lo stesso Boffa invita a non sottovalutare e che, soprattutto, è a mio modestissimo parere molto utile come chiave di lettura per leggere alcuni mutamenti nella Russia contemporanea.

D'altronde se, invece di una ricostruzione storica obbiettiva, lo *scopo del gioco* è dimostrare che in URSS non avevano appena fatto in tempo a togliere il ciuccio alla rivoluzione che erano già spuntati fuori i borghesi, vecchi e nuovi, questo è l'unico modo per far tornare i conti, stando bene attenti a tenere isolati quei sei anni della NEP da tutto il resto. *I conti smettono di tornare, invece, se si considerano*, anziché ignorarli, il *prima*, come è stato fatto in questo lavoro, e il *dopo*, ovvero il I piano quinquennale – e quello che ne seguì – fino alla II Guerra Mondiale, come cercheremo di fare nel prossimo paragrafo.

33 Charles BETTELHEIM, *Le lotte di classe in URSS 1923-1930*, Milano, ETAS Libri, 1978, pp. 232-3

34 Giuseppe BOFFA, *Storia dell'Unione Sovietica*, Edizione su licenza Arnoldo Mondadori Editore a cura de l'Unità, Vol. I: 1917-1927, Roma, 1990, pp. 285-302.

Siccome, nella millenaria storia di quell'essere antropomorfo chiamato essere umano, non solo il fluire del corso degli eventi è continuo, ma anche flutti d'acqua che sembrano spuntati dal nulla sono in realtà riconducibili a percorsi sotterranei, carsici, rifiutiamo categoricamente sia la *semplificazione strumentale* del Bettelheim, sia quella dovuta a una *ricerca superficiale*, così di moda in questi giorni in ambito accademico e, a cascata, dappertutto, data dalla grande possibilità, offerta oggi dalla tecnologia, di individuare stringhe testuali su migliaia e migliaia di monografie e - *ahinoi!* - limitata a tale sola ricerca. Il cambiamento epocale del Grande Ottobre non può essere misurato a seconda di quante volte in un testo appaia la parola "emulazione", ma occorre esaminarne significato, connessioni, implicazioni, dirette e indirette, il suo *prima* e il suo *dopo*.

Questo è stato lo sforzo che ci ha condotto sinora nella stesura di un paragrafo che, date le risorse e le energie impegnate nello stesso, sta assumendo le dimensioni di un capitolo e, lavorando ulteriormente di fino, potrebbe diventare un libro a sé stante. Immagino tuttavia, anzi, ne sono sicuro, che il nostro capocordata sia estremamente felice di questo sforzo. *Emulazione*: diamo a questa parola non più un solo volto, ma milioni di volti, di corpi in carne e ossa, vediamo se, come, e in quale misura essa entrava (o no) nelle loro menti, animava (o no) i loro cuori, costituiva "non un dogma, ma una guida per l'azione" per tutti loro.



Guardiamoli in faccia, uno a uno, per esempio in questo celebre lavoro del fotografo Boris V. Ignatovič, *Operai delle Officine Putilov* (Рабочие Путиловского завода, 1920): vedremo che, sotto questa luce la NEP, nella sua continua tensione a ricostruire, da un lato, e al *kto pobedit?* (“chi vincerà?”) dall’altro, trova non solo importanti riscontri, a livello di continuità con quanto precedentemente elaborato, ma ancora più importanti elementi di sviluppo: ancor più importanti, perché non più legati all’emergenza, alla vittoria militare, agli *aut-aut* di un’economia di guerra; ancor più importanti, non da ultimo, perché la concezione leniniana di emulazione socialista trova in essi conferme decisive per gli anni a venire.

Per esempio, la *leva leninista* (ленинский призыв) sarebbe inconcepibile senza quanto letto nel paragrafo precedente su cosa intendesse Lenin per emulazione e su come fosse riuscito ad orientare il Partito in questo senso. Il 22 gennaio 1924 Vladimir Il’ič ci lasciava. Una settimana dopo, il Plenum del CC del Partito si rivolgeva così agli operai:

*Operai alla macchina utensile, tenaci sostenitori della rivoluzione proletaria, entrate nel partito comunista russo! Proletari! Mandate nelle fila del partito i combattenti migliori, i più qualificati, i più onesti, i più coraggiosi!*³⁵

All’appello, entro la scadenza del 15 maggio, avevano risposto 350 mila lavoratori e le domande di ammissione accolte, infine, furono 241 mila e seicento, di cui il 92,4% operai *ot stanka*, presi direttamente “dalla macchina utensile”³⁶. Cerchiamo, anche qui, di inquadrare questi dati numerici. Gli iscritti al partito erano, a gennaio del 1917, 23 mila e seicento. A marzo dell’anno dopo erano diventati 350 mila³⁷. 472 mila era invece il numero di iscritti prima della prima leva, ovvero fino a fine gennaio 1924³⁸. Parliamo quindi di un cinquanta per cento in più di iscritti nel giro di pochi mesi! Da allora al primo aprile 1928 la crescita non si era fermata e gli iscritti erano raddoppiati, raggiungendo la cifra di 1.294.500, di cui 529.200 (40,88%) operai³⁹.

35 CC del PCR(b), *Sull’ammissione degli operai dalla macchina utensile al partito* (О приеме рабочих от станка в партию), 29-31 gennaio 1924. In ISTITUTO DEL MARXISMO-LENINISMO PRESSO IL CC DEL PCUS, *Il PCUS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei Congressi, delle Conferenze, e nei Plenum del CC (1898-1988)* (Коммунистическая партия Советского Союза в резолюциях и решениях съездов, конференций и Пленумов ЦК (1898-1988)), IX ed., III vol. 1922-1925, Moskva, Izdatel’stvo političeskoj literatury, 1984, p. 184.

36 BSE alla voce corrispondente (Ленинский призыв в партию), Op. Cit., vol. 14, p. 975.

37 T.I. MOROZOVA, V. I. ŠIŠKIN, “Le leve dei non iscritti al PCR(b) – PCU(b) ai tempi della Guerra civile e della NEP come fenomeno di mobilità ispirata (Призывы беспартийных в РКП(б) — ВКП(б) во время Гражданской войны и новой экономической политики: феномен инспирированной мобильности)”, *Новейшая история России / Modern history of Russia*, 2017, n° 1, p. 33.

38 Giuseppe BOFFA, *Op. cit.*, p. 285.

39 T.I. MOROZOVA, V. I. ŠIŠKIN, *Op. cit.*, p. 44.

Un dato quantitativo interessante, a cui occorre accostarne uno qualitativo: una raccolta di relazioni del CC del PCR(b)⁴⁰, con il compito di fare il punto proprio sulla *leva leninista* a un anno dalla sua costituzione (1925), fa proprio al caso nostro. Vi troviamo notevoli spunti di approfondimento su chi fossero questi attivisti, questi operai entrati in massa in un partito che, sette anni prima soltanto, contava poche migliaia di iscritti. Anzi tutto, lo scritto che prenderemo in considerazione, in quanto essenziale per il nostro discorso sull'emulazione, è a firma del lettone Vilhelms Vilis Knoriņš (1890-1938) e si intitola *La leva leninista e gli operai non iscritti al Partito* (Ленинский призыв и беспартийные рабочие)⁴¹: in esso si prende in esame il rapporto delicato fra partito, masse e tesseramento in un contesto dove il tesseramento fu, sin dall'inizio, un atto tutt'altro che automatico e scontato, vale la pena di sottolinearlo, in quanto oggetto di una vera e propria selezione fra candidati. Se ne riporta qui sotto un breve estratto.

La leva leninista aveva un solo precedente simile di ingresso massivo nel Partito: *l'autunno 2019* quando, per contrastare una situazione che stava volgendo al peggio sia sul campo di battaglia che per la fame e il freddo che parimenti attanagliavano il neonato Paese dei Soviet, furono inaugurate le *settimane del Partito* (Партийные недели): anche in quel caso, il popolo raccolse entusiasta l'appello e nuove energie rivoluzionarie, decisive per la vittoria, entrarono nel Partito.

Le differenze fra i due fenomeni erano notevoli: nel primo caso il neo-iscritto era destinato alla prima linea, alla difesa armi in pugno della Rivoluzione. Fosse anche stato destinato alle retrovie, la differenza era poca: con gli spostamenti di fronte di allora, non di rado le retrovie divenivano prima linea, e viceversa. Nel secondo caso, il secondo iscritto si trovava di fronte una battaglia molto più di lunga durata, combattuta non più con le armi, ma con l'attivismo pacifico dell'organizzazione politica e ideologica a partire dal luogo di lavoro. I diversi compiti richiedevano un diverso tipo di militante, laddove erano richieste nuove competenze, nuova perseveranza, nuova capacità di visione e azione. Non era stato affatto scontato, neppure fra i comunisti della prima ora, il passaggio qualitativo che l'inedita situazione imponeva: gli abbandoni (o gli allontanamenti) erano lì a dimostrarlo.

Soprattutto, impressiona il Knoriņš come la scelta del candidato fosse un momento di grande partecipazione popolare, grandi assemblee in cui diventare

40 CC DEL PCR(В), *La leva leninista del PCR(b)* (Ленинский призыв РКП(б)), Moskva, Leningrad, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, 1925. https://archive.org/details/leninskii_prizyv_1925

41 *Ibidem*, pp. 39-47.

comunista andava a coincidere con essere il rappresentante di quella fabbrica o di quell'azienda nel Partito. Non solo: *era la stessa massa di non iscritti a pretendere dal candidato competenze e condotta integerrime, e a non transigere su questo. Chi entrava nel Partito, il leninista (ленинец ленинец) "scelto" da loro, doveva essere uno di loro ma, al tempo stesso, meglio di tutti loro:*

In queste assemblee di massa per discutere la candidatura di chi doveva entrare nel Partito, gli operai non iscritti hanno dimostrato che capiscono e riconoscono che non tutti possono diventare comunisti, che comunista può diventarlo solo l'operaio più cosciente e in grado di controllare la propria condotta. Ciò per cui loro stessi sono disposti a lasciar correre, nel caso il colpevole sia un non iscritto, diviene giudizio di condanna se a sbagliare è un comunista. Per questo gli operai non iscritti esigono che chi vuole entrare nel partito sia migliore di loro⁴².

Molti elementi appaiono ora più chiari: ***l'emulazione era divenuta, al tempo stesso, un meccanismo di selezione collettiva dei migliori, i quali potevano aspirare a "diventare comunisti"***. Suona strano, potrebbe sembrare persino offensivo per qualcuno. Ma come! Non posso esser libero io di essere comunista? Deve essere un'assemblea a deciderlo? Occorre, ancora una volta, collocare il tutto nell'URSS di un secolo fa e nello schema ideologico che la governava: il Partito come avanguardia rivoluzionaria del proletariato, il comunista come chi, di quel partito, faceva parte. Non c'erano elezioni, se non quelle dei Soviet e... dei futuri iscritti al partito, come stiamo avendo modo di vedere, pur con tutti i *caveat* del caso: non erano, infatti, elezioni vere e proprie, perché ogni candidatura poi doveva passare il vaglio di una commissione incaricata di valutarne l'idoneità. Tuttavia, **nessuno di loro avrebbe potuto alzare un dito per autocandidarsi senza l'assenso dell'assemblea di fabbrica nel suo complesso**: questo significava molto, quindi, non solo perché chi presentava la domanda era il migliore di un collettivo, ma per quanto riguardava il rapporto stesso fra partito e masse di non iscritti, a quel punto – è il caso di dire – “mediato” dai neo-iscritti.

Una “mediazione” che non era senza controindicazioni. Knoriņš è molto realistico e obbiettivo nella sua analisi. Per esempio, non nasconde i pericoli di un

42 На этих массовых собраниях по обсуждению кандидатур вступающих в партию беспартийные рабочие показали, что они понимают и сознают, что не всякий может быть коммунистом, что коммунистом может быть только наиболее сознательный и выдержанный рабочий. То, на что смотрят сквозь пальцы, если это делается беспартийным, получает всеобщее осуждение, если виновником будет коммунист. И при приеме в партию беспартийные рабочие требуют, чтобы тот, кто хочет вступить в партию, стоял выше их. Ibidem, p. 42.

siffatto meccanismo di acquisizione di consenso e, in ultima analisi di autorità, responsabilità e potere. E se “quel” proletariato, quell’assemblea di operai e contadini, non volesse l’emulazione? Se stesse cercando, con gli strumenti disponibili allora, di instaurare *l’ennesimo meccanismo di autoassoluzione e ricerca di vantaggi immediati*? Io posso continuare a bere e a giocare, per dirne una. Il comunista no. Ma io si. Il comunista, poi, che si ricorderà di chi lo ha aiutato ad arrivare dove è arrivato. Il comunista che è “uno di noi”, il comunista che tirerà la coperta (che è sempre troppo corta) dalla nostra parte.

Knoriņš non parla di possibilità astratte. Egli parla di casi concreti, successi subito, nell’estate del ’24, con i leninisti appena entrati nel partito che si trovarono letteralmente “tra i due fuochi” (между двух огней)⁴³, per esempio riguardo la questione salariale: da un lato, la linea particolare di chi aveva contribuito a eleggerli e che ora reclamava aumenti di stipendio; dall’altro, la politica generale di classe (общеклассовая политика) che imponeva determinati parametri (fra cui quelli salariali) a cui i leninisti, se non altro per disciplina di partito, si dovevano attenere. Marionetta del potere o utile idiota del clan che ti ha messo lì per continuare a meglio fare i suoi interessi... alla prima contraddizione, *tertium non datur*, verrebbe da dire.

È qui, invece, che avviene *l’alchimia*, dove politica ed economia, interesse generale e interesse particolare, individuale e collettivo si fondono, ***in una sintesi non programmabile a tavolino, ma che non è assolutamente frutto del caso!*** Il leninista, risultato da una emulazione che ha portato a una selezione, che gode quindi di autorità e autorevolezza fra i suoi ma che, al tempo stesso, segue e partecipa al tempo stesso a un progetto collettivo di trasformazione rivoluzionaria della società diviene, contemporaneamente, soggetto e oggetto di trasformazione rivoluzionaria egli stesso. L’azione di emulazione continua stava modificando sostanzialmente e qualitativamente attori del cambiamento sociale e rapporti fra essi intercorrenti.

In altre parole, quanto accadde ebbe successo perché il potere sovietico non era come gli altri poteri espressione degli ordinamenti storici precedenti, e anche in quel collettivo-clan che guardava al proprio tornaconto in quella torrida estate del ’24, agivano sottotraccia elementi forti di discontinuità, frutto di quasi dieci anni di lotte e conflitti, che generarono il più bel regalo che si sarebbe potuto fare a Vladimir Il’ič, il più bel fiore sulla sua tomba, e che è ben riassunto nel resoconto di Knoriņš:

43 *Ibidem*, p. 43

Non appena il leninista ha iniziato a far propri i principi fondamentali della tattica e del programma del Partito, è cominciata la sua trasformazione da semplice rappresentante delle masse lavoratrici a loro vera e propria guida. Se prima della leva leninista il Partito non aveva un legame sufficientemente forte e stabile con l'intera massa dei lavoratori in fabbrica e stabilimento, ora questi legame e influenza aumentano e si rafforzano. «Studiando nelle scuole, ai corsi, nei circoli, partecipando al lavoro pratico, nei soviet, in materia economica e altre discipline, il leninista espande i propri orizzonti; lavorando sui macchinari, condivide le proprie conoscenze e quanto quotidianamente assimilato con i lavoratori non iscritti. Gli operai sono sempre al corrente di tutte le questioni della vita di ogni giorno, prima ancora di andare alle riunioni. Risultato: le proposte della cellula (ячейка) comunista non finiscono mai sotto nelle Assemblee generali. La cellula è diventata veramente il fulcro della vita dell'intera officina»: così scrivono compagni da Tula.⁴⁴



44 Как только ленинец начал усваивать основные принципы партийной тактики и программы, началось превращение его из представителя рабочих масс в партии в их руководителя. Если до ленинского призыва партия не имела достаточно крепкой, и прочной связи со всей рабочей массой на фабрике и заводе, то теперь эта связь и влияние укрепляются. «Обучаясь в школах, на курсах, кружках, участвуя в практической, советской, хозяйственной и др. работе, ленинец пополняет свой кругозор; работая у станка, делится своими знаниями и сведениями, приобретенными за каждый день, с беспартийными рабочими. Рабочие всегда бывают осведомлены о всех вопросах текущей жизни через ленинцев прежде, чем идти на собрание. В результате никогда не бывает случаев провала предложений ячейки на Общих собраниях. Ячейка стала доподлинно центром жизни мастерской», — так пишут из Тульской организации. Ibidem, p. 44

Eccoli qui, i nostri *lenincy*, iscriversi al Partito davanti, in mezzo, ai loro compagni di lavoro, in una foto d'epoca del cementificio *Proletarij*. Oltre al fatto di saper leggere e scrivere, cosa non affatto scontata di quei tempi, esteriormente erano indistinguibili dai loro compagni della linea meccanizzata. Interiormente, come abbiamo visto erano stati considerati i migliori in fase di selezione e si erano dimostrati tali alla prima prova del fuoco: erano stati eletti, nel vero senso della parola, scelti dal basso, come vero e proprio punto di riferimento organico alla classe di cui non avevano mai smesso di esser parte. Senza smettere di stare al loro fianco sulle linee di produzione *da "rappresentanti" dei loro compagni erano diventate loro "guide"*: un dato importante che si era riflesso, fra l'altro, sulla **produttività del lavoro**. D'altronde, quando si innestano questi meccanismi virtuosi, tutto "gira meglio" nel reparto, nella fabbrica, nell'economia e nella società in generale. Sempre dal rapporto di Knoriņš:

La campagna per incrementare la produttività del lavoro a opera dell'intero Partito, condotta con notevoli risultati, non sarebbe stata possibile senza la leva leninista. Ancor prima del Plenum del CC del PCR dell'agosto scorso, da cui ebbe inizio la battaglia decisiva per l'incremento della produttività, i leninisti si erano già messi all'opera su questo fronte. Infatti, sentendo su di sé una grande responsabilità, in quanto membri del PCR, i leninisti avevano già iniziato a porsi con maggiore accuratezza nei confronti del lavoro e con maggiore lena, desiderando essere da esempio per i non iscritti⁴⁵.

Non a caso si parla di Rivoluzione: una Rivoluzione comunista fatta da comunisti che comunisti non erano, ma che tali sarebbero diventati, perché diventarlo era già il risultato di un processo di emulazione, ovvero miglioramento collettivo. Un miglioramento che significava anche scuola, intesa sia come scuola elementare che come scuola di partito, dove si insegnava quel minimo di *politgramota* per dotare di basi teoriche quello slancio rivoluzionario che, dopo una giornata intera di lavoro sul campo, la sera ancora non si era spento. E dopo l'istruzione elementare le medie, le superiori, fin dove si riusciva a giungere: il fenomeno della **promozione** (*vydviženie* *выдвижение*), alla fine fu la diretta conseguenza di questa nuova classe dirigente in formazione: **i *vydvižency* altro non furono che compagni rivelatisi capaci e promossi a incarichi più complessi**. "Già dalla fine del '24 – osserva Boffa – dal

⁴⁵ *Проведенная всей партией и давшая серьезные результаты кампания по поднятию производительности труда была бы невозможна без ленинского призыва. Еще до августовского пленума ЦК РКП, после которого началась решительная борьба за поднятие производительности, начало сказываться влияние ленинцев на производительность труда. Ленинцы, чувствуя на себе, как на членах РКП, большую ответственность, начали более аккуратно являться на работу и с большим напряжением работать, желая быть примером, беспартийным. Ibidem, p. 45.*

60% al 90% delle nuove reclute erano impegnate in qualche attività sindacale, cooperativa, politica o altra; esse costituivano una parte cospicua (fino alla metà) dei comitati posti alla testa delle cellule di base del partito”⁴⁶.

Ecco quindi come **la NEP fu**, nonostante lo scarsissimo spazio che occupa nelle letture sul tema, **un enorme laboratorio a cielo aperto per l’emulazione socialista**, non solo in perfetta continuità con l’impostazione leniniana del problema, ma anche in grado di costituirne un importante sviluppo sia dal punto di vista quantitativo, che qualitativo. In altre parole, essa fu denotata da un percorso integrale di crescita, dove esisteva sì una componente economica, ma non era né l’unica, né la prevalente: era un 2+2=5 a tutto campo, a differenza di quanto accadde subito dopo.

Il primo piano quinquennale

Qualche anno più tardi, per la precisione nel 1926, accadde un altro fatto nuovo, a proposito di “enorme laboratorio a cielo aperto”, destinato non solo a essere determinante negli anni prossimi futuri, ma a modificare, per il mezzo secolo successivo e fino alla fine dell’URSS, l’idea stessa di emulazione socialista: nascevano le **brigade d’assalto** (ударные бригады) e, conseguentemente, coloro che ne facevano parte, ovvero gli **assaltatori** (ударники ударники).

Il fenomeno è da inserirsi nel contesto di una rinnovata iniziativa da parte delle leve operaie più giovani, spesso *komsomol’cy*. Cominciarono i giovani assunti presso la stazione di manutenzione della linea ferroviaria Mosca-Kazan, dal giugno all’agosto del 1926, e la produttività della loro brigata fu maggiore del 25% rispetto alla media⁴⁷. Seguì Leningrado, dove una brigata d’assalto fu costituita nella fabbrica di materie plastiche *Krasnyj Treugol’nik*, a opera di otto operaie, la cui squadra riuscì a passare da 17 a 28 calosce per operaia al giorno⁴⁸. E così, gradualmente, nel giro di due anni anni questo fenomeno si diffuse un po’ a macchia di leopardo lungo l’area di tutta l’Unione.

Volersi distinguere a tutti i costi, abbinato all’arma che qualsiasi giovane sfodera contro l’anziano, ovvero le sue maggiori energie, il suo maggior dinamismo, la sua maggiore freschezza e duttilità: il tutto, concentrato su un unico punto, ormai chiaro,

46 Giuseppe Boffa, *Op. Cit.*, p. 288.

47 A. P. FINAROV, “L’emulazione socialista nelle aziende all’inizio della prima *pjaketka* (Социалистическое соревнование на предприятиях в начале первой пятилетки)”, *Voprosy istorii*, n° 6, giugno 1953, p. 37

48 P. ДАДУКИН, “Dalla storia del movimento delle brigate d’assalto nell’industria sovietica (1928-1929) (Из истории движения ударных бригад в советской промышленности (1928 - 1929 гг.))”, *Voprosy istorii*, n° 9, settembre 1951, p. 19

ovvero la maggiore produttività. Due domande, col senno di oggi, neanche di poi, ci devono saltare all'occhio: Come reagivano gli altri lavoratori? Possiamo davvero definire questa competizione, che trasferita nel mondo d'oggi ha tanto il sapore di una mail di lavoro diretta al collega tizio, con in copia caio che comanda tizio e in copia nascosta sempronio che comanda caio che comanda tizio, "emulazione socialista"? Partiamo dalla prima domanda.

Lavoriamo, anche in questo caso, appoggiandoci a resoconti coevi o comunque immediatamente successivi, ancora "a botta calda". In particolare, molto interessanti sono due ricostruzioni storiche apparse su *Voprosy Istorii* fra il 1951 e il 1953. Pur nel tono generale agiografico, teso peraltro a esaltare le virtù del capo attraverso le gesta di personaggi che, nella Storia, sembra abbiano senso di esistere solo in funzione dell'essere suoi strumenti, ammettono però che l'attività di queste brigate d'assalto era tutt'altro che benvista dagli altri lavoratori, e non solo per "immobilismo e burocratismo di casa in alcune organizzazioni" (косность и бюрократизм имевшие место в некоторых организациях):

*La costituzione di giovani brigate sin dal suo inizio incontrò una **forte opposizione** (сильное противодействие) da parte sia di alcuni direttori economici, che da parte di organizzazioni sindacali. Causa di questa opposizione non erano solo l'immobilismo e il burocratismo di casa in alcune organizzazioni, ma in una serie di casi anche **l'effettiva difficoltà di creare brigate e turni separati** (действительная сложность создания отдельных бригад и смен) fra i giovani, dal momento che spesso questo comportava, per esempio, la **disposizione esclusiva** di macchinari, linee e personale, con cambi di turno e **trasferimenti degli operai adulti** in altri reparti o, in caso di loro incapacità, da altri reparti al loro. I primi assaltatori dovettero, inoltre, **superare l'opposizione degli altri lavoratori** (преодолеть также сопротивление отсталых рабочих) i quali, temendo la riduzione della paga oraria e maggiore carico di lavoro, insorsero contro la creazione delle brigate d'assalto⁴⁹.*

"Ricordati Spitz, non sono soltanto le mele marce a rovinare le squadre, ma anche le primedonne": a volte le sintesi più felici avvengono dove meno ce lo si

49 *Создание молодёжных бригад с самого же начала встретило сильное противодействие со стороны как некоторых хозяйственных руководителей, так и ряда профсоюзных органов. Причиной этого противодействия были не только косность и бюрократизм, имевшие место в некоторых организациях, но в ряде случаев и действительная сложность создания отдельных бригад и смен из молодёжи, ибо для этого зачастую требовались выделение специальных станков, станов, уступов, переброска взрослых рабочих и т. д. Первым ударникам приходилось преодолевать также сопротивление отсталых рабочих, которые, опасаясь снижения расценок и изменения норм выработки, нередко выступали против создания ударных бригад. Ibidem, pp. 19-20*

aspetta: una citazione semplice, da una pellicola che l'intelligenza nostrana relegherebbe alle ultime lettere dell'alfabeto⁵⁰, per una constatazione altrettanto elementare su una dinamica relazionale che *dovrebbe*, condizionale d'obbligo, essere oggetto di riflessione sin dai primi anni della vita sociale di una persona.

Evidentemente, questo non è stato il punto di vista degli autori dei due resoconti presi in esame. A quasi un secolo di distanza, deve essere il nostro, se non vogliamo continuare a ripetere all'infinito i nostri errori, ammesso e non concesso che ci sarà una seconda occasione. Esaminiamo, visto che “stile di lavoro comunista” non è solo retorica, ma prassi quotidiana, quanto riportato nei due resoconti. È evidente che ci troviamo di fronte a *molte forzature e discontinuità* col **periodo precedente, dove quanto riscontrato rispondeva appieno a un nuovo tipo di emulazione operaia**, nuovo perché inserito appieno in un contesto sociale, ancor prima che economico, dove il miglioramento d'insieme e del singolo assumeva i connotati di un movimento sempre più inclusivo, sempre più consapevole, fondato su rapporti di solidarietà operaia, fiducia, stima e rispetto, prima ancora che gerarchia interna ma, appunto per questo e in virtù di questo, in grado di produrre un'organizzazione dei processi decisionali e del lavoro molto più dinamica, flessibile ed efficace nel lungo periodo e di fronte a circostanze impreviste e imprevedibili. In un'economia di piano, questo dovrebbe essere l'*humus* di qualsiasi dinamica economico-sociale da essa considerata.

Con l'*udarničestvo* assistiamo invece a una *rottura*: una frattura che si consuma progressivamente all'interno della classe operaia, a opera di chi saliva in cattedra essenzialmente per declamare la propria “scoperta”, riassumibile nella formula: “più spremi e più ti spremi, più produci”; una “linea” sorta di punto in bianco, sulla scorta di un entusiasmo giovanile – pienamente comprensibile! – lasciato libero di andare fino alle estreme conseguenze, al di fuori di ogni controllo – pienamente *incomprensibile!* – in un'organizzazione sociale complessa e basata su una precisa divisione dei compiti, delle responsabilità e dei lavori come la fabbrica. Il risultato è quanto ammesso dallo stesso Autore: giovani con le mani ancora senza calli, *parvenu* della fabbrica (prima ancora che della politica, visto che “spesso” erano *komsomol'cy*, con una prospettiva quindi di future candidatura e iscrizione al partito), senza dire niente a nessuno se non per puntare l'indice e pretendere spazi, mezzi e uomini a disposizione, mettevano di fatto i piedi sul tavolo, non solo compromettendo il funzionamento regolare di reparti e stabilimenti, ma anche scavalcando e delegittimando quella rappresentanza e gestione operaia, allora in

50 *Lo chiamavano Bulldozer*, Italia-Germania O., 1978.

carica, che con i non iscritti fino ad allora ci avevano messo la faccia e qualcos'altro, oltre che stimolare fra i non iscritti tutto, fuorché “entusiasmo rivoluzionario”. Erano arrivati loro “a insegnare il lavoro”: questo dovrà aver pensato chi i calli li aveva (*primo elemento divisivo*). E subito dopo, dovrà aver pensato, senza mezzi termini... “lo possono fare perché hanno le spalle coperte”, leggi perché sono del *komsomol* (*secondo elemento divisivo*). Quindi, se non sono una testa calda, e io non sono una testa calda perché conto fino a dieci, guardo la foto di moglie e figli, e racconto fino a dieci, “rinuncio a mandarli a quel paese davanti a tutti e mi faccio i fatti miei che campo cent'anni” (*terzo elemento divisivo*).

Ci sarebbe poco da aggiungere, riguardo dinamiche lavorative comuni e familiari a chiunque sia capitato, nella vita reale, di sporcarsi le mani in fabbrica, in un magazzino o, peggio ancora (peggio perché la quota prevalente di “lavoro intellettuale”, in questo senso, accelera le dinamiche distruttive di tali modi di ragionare e intendere il lavoro), in un ufficio: dinamiche su cui entrambi gli autori dei resoconti oggetto di analisi glissano. Evidentemente, *a volte si fa di tutto pur di non vedere che il re è nudo*: senza interrogarsi troppo su tali, parziali, ammissioni, glissando su problemi fondamentali di organizzazione, di costruzione ideologica, infatti, nei resoconti pubblicati ci si concentra sui seguenti punti:

- **enunciare i successi** degli anni successivi;

- **scaricare le colpe e le responsabilità degli insuccessi**⁵¹ sui *kulaki* emigrati dalle campagne⁵² (immaginarsi fabbriche e reparti interi pieni zeppi di *kulaki*...), sui nemici del popolo, di classe, del socialismo⁵³ (difficile, d'altronde pretendere qualcosa di diverso da chi aveva ancora negli occhi quella caccia alle streghe, pardon, al *vrag naroda* - враг народа - che aveva caratterizzato il ventennio precedente), sui sabotatori, sulla cattiva fede;

- **giustificare, legittimare la “necessità” di tale movimento di rottura.**

Lo fa muovendosi su due piani. Nel primo, immediato, *l'udarničestvo* era stato reso necessario per combattere il burocratismo⁵⁴: fenomeno sicuramente esistente, essendo uno sport praticato a ogni latitudine da chi gode di un minimo di

51 e relativi “barili”, come in qualsiasi gara di quello sport diffuso a ogni latitudine, chiamato scaricabarile.

52 A. P. FINAROV, *Op. cit.*, p. 43. et P. DADYKIN, *Op. Cit.*, pp. 33, 38

53 P. DADYKIN, *Op. Cit.*, pp. 33-37, 39

54 A. P. FINAROV, *Op. cit.*, pp. 36, 38, 41, 46. et P. DADYKIN, *Op. Cit.*, pp. 18, 20, 36, 37

potere mediato da un'istituzione economico-sociale e dalla carica che tale persona ricopre e che la rappresenta... **ma non nelle fabbriche e nelle cooperative di allora,**

- con una leva leninista che portava ondate centinaia di migliaia di iscritti all'anno e

- con le "promozioni" che li mettevano subito al lavoro, per colmare quelle posizioni vacanti, quei quadri intermedi di cui l'economia, la vita sociale e la politica avevano sempre più bisogno dopo il deserto e le macerie fatti da tre anni di guerra civile!

La NEP avrà avuto mille difetti, ma fra questi immobilismo e burocratismo in produzione possiamo metterli fra gli ultimi: i lavoratori erano già quotidianamente col collo tirato e, già di loro, correvano, anzi galoppavano. La domanda sorge, quindi, spontanea: che bisogno c'era di tale strappo, in un contesto di leva leninista e promozione, dove il dirigente sindacale e politico lavorava già gomito a gomito in catena di montaggio con i non iscritti, dove la linea del partito si nutiva delle esperienze maturate sul campo e, al contempo, quello stesso campo assimilava – quasi per osmosi, verrebbe da dire – una linea politico-ideologica che sentiva sempre più sua?

Entriamo però nel merito del **secondo piano di legittimazione** di entrambi gli autori dei resoconti, assai più sottile e complesso del primo, e che concerne **un radicale cambiamento di ruolo** – rispetto a un passato recente di fronte al quale esprimere la più radicale discontinuità – **dell'economia socialista e del modo socialista stesso di produzione**, da cui, a cascata, il ruolo del partito e delle organizzazioni sociali, a partire dall'*udarničestvo* stesso: più che, infatti, l'emulazione socialista così come la avevamo conosciuta fino ad allora, tale movimento di fatto costituiva una sua rappresentazione distorta, superficiale, primitiva, dove ci si distingueva, si era "avanguardia", semplicemente perché si era in grado di fare più e meglio, a dispetto di tutto e di tutti. Tuttavia, **ciò era possibile perché era in atto un'operazione complessiva di carattere più generale, entro la quale esso si andava "naturalmente" a iscrivere.** In che senso? Di quale tipo? Partiamo da un esempio mutuato da un altro settore, a ben vedere non troppo estraneo a quello da noi considerato. Se, per convenzione, per figura retorica, per gusto estetico, smetto di chiamare le imbarcazioni "nave" e uso il termine "legno" (*sinèddoche*), devo pur sempre ricordarmi che la nave non solo non è un semplice tocco di legno che galleggia ma che, col tempo, anche se continuo a chiamarla con

quel nome, il legno perde addirittura la centralità di un tempo, di fronte allo scafo di metallo. Allo stesso modo e, purtroppo, non per immagine poetica, ma per “visione scientifica” da parte di nuovi estensori, **l’emulazione socialista a un certo punto si ridusse a una semplice gara a chi produceva di più**; ma non solo: l’idea stessa di produttività, in quella che – all’epoca – fu definita “legge fondamentale del socialismo”, si fece talmente largo da estromettere tutti gli altri fattori, riducendo il socialismo a un meccanico “più produco, più soddisfo bisogni (di qualsiasi genere!), più sono interessato a produrre”. Sentiamo uno dei due autori delle ricostruzioni prese in considerazione enunciare tale legge:

Col sorgere del modo socialista di produzione entrò in vigore la sua legge fondamentale: la legge del massimo soddisfacimento dei bisogni materiali e culturali costantemente in crescita di tutti i membri della società, per mezzo della crescita e del perfezionamento ininterrotti della produzione socialista sulla base di una tecnologia superiore. Quanto più veloce aumenta e si perfeziona la produzione socialista, quanto più si sviluppano tecnologie avanzate, tanto maggiormente cresce il benessere delle masse lavoratrici e sempre più sono soddisfatti i loro bisogni materiali e culturali. Ecco perché i lavoratori sono visceralmente interessati alla crescita e allo sviluppo della produzione socialista⁵⁵.

Il ragionamento, apparentemente, non fa una piega, ma – come vedremo tra poco – è *incompleto*. **È stato volutamente troncato di un aspetto fondamentale**, sviolando da un’altra obiezione molto semplice, che noi a un secolo di distanza possiamo e dobbiamo porci: può essere la ricerca di una maggiore produttività il maggior connotato, se non l’unico, del cosiddetto “atteggiamento comunista verso il lavoro”?

Arriviamoci per gradi. Si vuole che il popolo cambi le scarpe una volta all’anno? Si dovrà allora produrre annualmente tale articolo in volume tale da coprirne il fabbisogno e di qualità tale di durare almeno 365 giorni senza aprirsi in due. Si vorrà dotare ciascuno di un paio di scarpe invernali e un paio di scarpe estive? Si dovrà raddoppiarne il volume. Tuttavia, anche volendosi mantenere su questo semplice piano, il grado di sviluppo attuale delle forze produttive, l’allocazione delle risorse, la

55 С возникновением социалистического способа производства вступил в силу его основной закон - закон максимального удовлетворения постоянно растущих материальных и культурных потребностей всех членов общества путём непрерывного роста и совершенствования социалистического производства на базе высшей техники. Чем быстрее растёт и совершенствуется социалистическое производство, чем больше развивается передовая техника, тем выше благосостояние трудящихся масс и полнее удовлетворяются их материальные и культурные потребности. Вот почему трудящиеся кровно заинтересованы в росте и развитии социалистического производства. А. Р. ФИНАРОВ, Cit., p. 35.

loro conseguente destinazione d'uso in base a una precisa scala di priorità, possono costituire un limite temporaneo a tale soddisfacimento. **Quale strada seguire per raggiungere tale traguardo?** Visto che il carattere “volontario” dell'*udarničestvo*⁵⁶ salta non appena la realtà dei fatti cozza di fronte all'obbiettivo che ci si è “volontariamente” posti, non allora resta che mettersi tutti alla frusta, condannando chi non è in grado di stare al passo (o a cui, semplicemente “otto ore non sembrano poche”... ma la canzone non deve funzionare a senso unico!), in sostituzione di tecnologie e automazioni ancora inesistenti, o troppo costose per essere alla portata di tutti i calzaturifici? Vi è però dell'altro.

Una volta, infatti, raggiunto tale grado di sviluppo, cosa impedisce a milioni di signorine di desiderare, o avere bisogno, o tutte e due le cose insieme, di scarpe sempre nuove e diverse, da poter “cambiare e scambiare”? Può un sistema socialista rincorrere quello capitalistico sul terreno del produttivismo e, altra faccia della medaglia, su quello del consumismo?

Si, se è un modo di produzione che perde di vista l'obbiettivo principale: **meglio, un modo di produzione che si concentra su una sola delle due gambe su cui si dovrebbe appoggiare e, soprattutto, visto che di legge economica fondamentale stiamo parlando, muovere.** Su questo Lenin aveva le idee già chiare nel 1902, commentando la seconda bozza del programma di Plechanov per il partito socialdemocratico russo:

*Infelice è anche la fine del paragrafo, laddove è scritto: “l'organizzazione pianificata del processo produttivo sociale per il soddisfacimento dei bisogni sia della società nel suo complesso, che di ciascuno dei suoi membri”. Tutto questo è poco. Qualsiasi organizzazione, forse, persino i trust sarebbero in grado di farlo. Più corretto, allora, sarebbe aggiungere “per conto dell'intera società” (dal momento che così si comprende anche la pianificabilità e si indica chi la dirige), e non solo per soddisfare i bisogni dei suoi membri, ma per consentire il pieno benessere e lo sviluppo libero onnilaterale di tutti i membri della società*⁵⁷.

56 E nel cui merito e meccanismi di induzione-coazione non entriamo neppure perché il carattere di “volontarietà” di certi movimenti è accostabile a certe collette “volontarie” dove tutti mettono qualcosa e, quando arriva il tuo turno, davanti a tutti, anche tu, *volente o nolente*, apri il portafoglio per cercare l'euro.

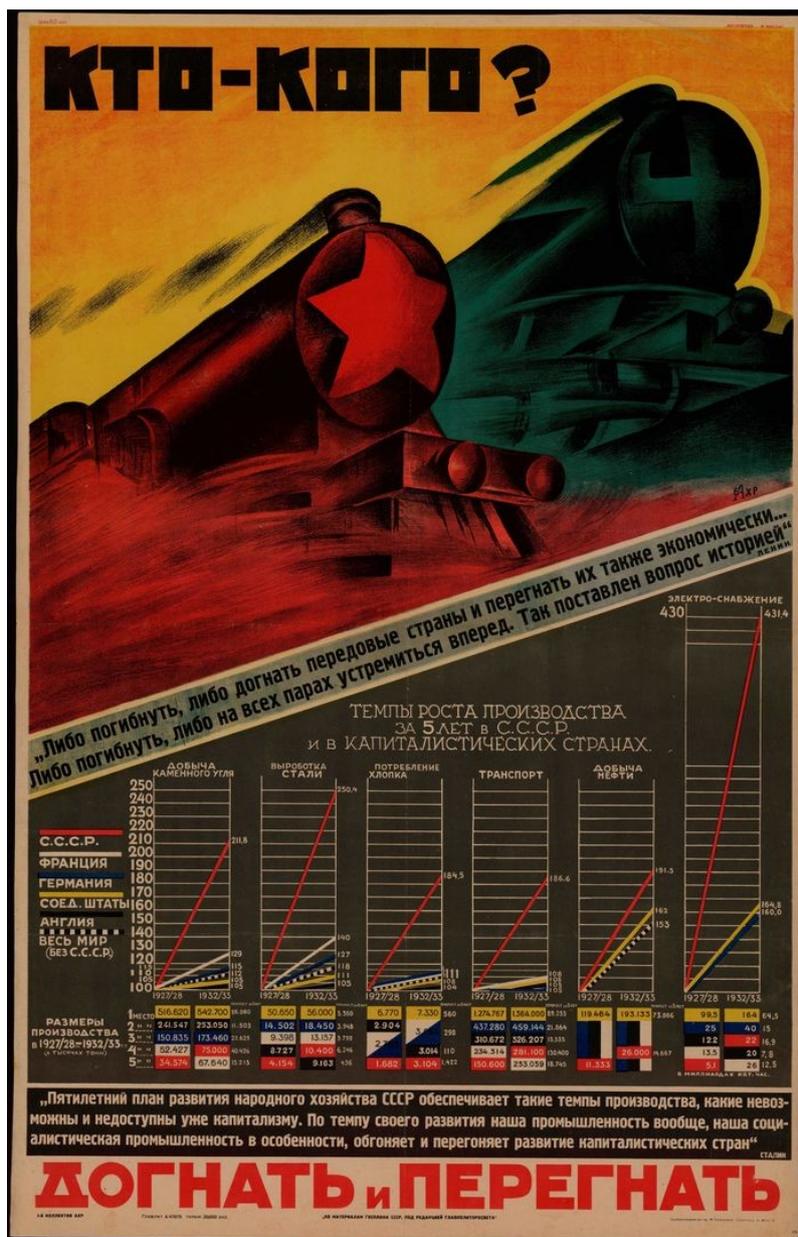
57 Неудачен и конец параграфа: “планомерная организация общественного производительного процесса для удовлетворения нужд как всего общества, так и отдельных его членов”. Этого мало. Этакую-то организацию, пожалуй, еще и тресты дадут. Определеннее было бы сказать “за счет всего общества” (ибо это включает и планомерность и указывает на направителя планомерности), и не только для удовлетворения нужд членов, а для обеспечения полного благосостояния и свободного всестороннего развития всех членов общества. V. I. LENIN, Osservazioni alla II bozza di programma di Plechanov (Замечания на второй проект программы Плеханова, 27/03/1902), PSS, vol. 6, p. 232

Fuit Troia. Capiamo, quindi, come continuare ad avvitare macchinalmente, su sé stesso, **lo sviluppo della prima gamba** (produzione-bisogni – produzione+1-bisogni+1 - ... - produzione+n-bisogni+n) **senza procedere contemporaneamente al contestuale sviluppo della seconda, porta soltanto a squilibri e distorsioni, non solo nel senso fisico** del termine (squilibri fra settori dell'economia, nel rapporto fra uomo e ambiente, per dire due fra le più classiche classiche “storte” alla caviglia o, peggio ancora aumentando il danno creato, fratture e menischi saltati che si possono prendere), **ma anche in senso ideologico**: se tutto gira intorno alla merce, a lungo andare, e a prescindere a questo punto se la fabbrica soggetta a tale logica sia statale o privata, la mia realizzazione extra-lavorativa sarà prigioniera dello stesso feticismo elevato a ideologia, ora come produttore, ora come consumatore; basta suonare la chitarra in un gruppo, recitare in un collettivo o qualsiasi altra manifestazione e forma artistica e creativa, piuttosto che partecipare a gruppi di lettura per bambini in età prescolare, insegnare l'italiano ai compagni di lavoro stranieri o organizzare attività ricreative per gli anziani del circondario ma anche, a limite, giusto per farsi venire l'appetito, cambiare una gomma della bici, tirare una pizza o metter giù pomodori sul balcone... no, la vera realizzazione sarà avere l'armadio pieno di macchine fotografiche e obbiettivi, di scarpe, di dischi, di abiti, a seconda di quale scimmia finisca sulla schiena e a prescindere dal fatto che tale scimmia sia cronica o momentanea, mutevole nel tempo.

In altre parole, **lo sviluppo della prima gamba non solo avviene a scapito della seconda, ma la atrofizza sempre di più, fino a incancrenirla.** Infine, in termini di guerra fredda, calda o a media temperatura, anche qui poco importa, tale atteggiamento produttivistico e consumistico porta inevitabilmente al confronto con l'altro modo di produzione che, qualora non fosse ancora estinto, ogni sei mesi mette alla frusta i suoi esce con una *nuova ed esclusiva* (parole chiave!) porcheria, che dura sei mesi, che deve durare non più di sei mesi, che deve riempire container e scaffali dei negozi prima e case e discariche poi, per essere sostituita da un'altra *nuova ed esclusiva* porcheria, per cui il *target* di consumatori a cui far venire la scimmia sulla schiena deve, DEVE, essere centrato come fare canestro da davanti al tabellone.

Torniamo ora al brano precedente. È chiara ora la sineddoche: la nave fu ridotta a “legno” e basta, la legge economica fondamentale del socialismo fu ridotta a produrre quantità sempre maggiori inizialmente di materie prime, poi di semilavorati e macchinari per costruire macchinari (industria pesante, settore A) e, in secondo ordine, di prodotti dell'industria leggera (settore B): il tutto **con uno scopo, quello di “soddisfare” crescenti, quanto imprecisati “bisogni”.** Fino a quando si

trattava di bisogni primari, più o meno si poteva ancora ragionare in questi termini. Ma poi? Senza considerare che **UNA SCIMMIA SULLA SCHIENA NON È UN BISOGNO, NÉ PRIMARIO, NÉ SECONDARIO, MA UNA DIPENDENZA** e che in tal caso **IL SUO SODDISFACIMENTO MOMENTANEO NON RENDE LIBERI, MA SCHIAVI**. Salta, a questo punto, anche l'assunto finale: **perché, infatti, i lavoratori dovrebbero essere sempre, automaticamente, interessati a ciò che producono? Perché, se si mettono alla frusta, l'armadio gli si riempie di abiti, di dischi, o di quello che vogliono?** Analizziamo questo famoso *plakat*:



“E corre, corre, corre sempre più forte / E corre, corre, corre verso la morte”... a un secolo di distanza, alla prima strofa possiamo aggiungere tranquillamente la seconda che non sbagliamo, visto che per avere l'aria un po' più respirabile e per

tornare a veder ronzare le api da queste parti ci son voluti due mesi di chiusura forzata della stragrande maggioranza delle attività produttive, alla faccia di chi collega il riscaldamento globale, l'inquinamento dei mari, il brulicare ovunque di polimeri di plastica, dalle strade al nostro intestino, a fattori esterni al modo di produzione attuale, globalizzato e globalizzante.

All'epoca, tuttavia, la questione ecologica non era ancora all'ordine del giorno: in base a quanto ci siam detti sinora, la locomotiva rossa doveva "raggiungere e superare" (догнать и перегнать) la locomotiva azzurra: il *plakat*, datato 1933 e ad opera del I Collettivo AXR (Ассоциация художников революции – Associazione Artisti della Rivoluzione) aveva un titolo che non lasciava adito a equivoci: "Chi [supera] chi?" (Кто-кого?) La frase di Lenin che separava la raffigurazione delle locomotive dai grafici è quella che abbiam già visto⁵⁸, tratta da *La catastrofe imminente e come combatterla* (Грозящая катастрофа и как с ней бороться, 10-14/09/17), mentre quella in coda è di Stalin, che – nelle intenzioni degli autori – AVREBBE DOVUTO costituire la logica continuazione del discorso leniniano, ma che IN REALTÀ ne rappresentava la forzatura lungo l'asse di quella sineddoche, di quel socialismo "a una gamba sola" a cui abbiamo appena accennato e che recitava:

*Il piano quinquennale di sviluppo economico dell'URSS imprime una velocità di produzione tale da non poter essere raggiunta nemmeno dal capitalismo. Come tempi di crescita, lo sviluppo della nostra industria nel suo complesso e, in particolare, la nostra industria socialista, raggiunge e supera lo sviluppo dei Paesi capitalisti*⁵⁹.

Trent'anni più tardi, la realtà dei fatti costringeva a rivedere questa immagine. Costringeva a farlo *non* in URSS, dove le dogane chiuse bloccavano il flusso di merci da fuori e i ripetitori del nemico non arrivavano a mostrarne le fattezze, ma nel Paese dove, fino alla notte fra il 12 e il 13 agosto 1961, data di inizio costruzione del muro, berlinesi dell'Est ancora barattavano coi loro concittadini dell'Ovest generi di prima necessità, decisamente più a buon mercato nel loro settore, con calze di nylon e altri generi per loro di difficile accesso⁶⁰. La DDR era la frontiera dove tale competizione si svolgeva direttamente, senza mediazione. Non è un caso, pertanto, che fu in DDR

58 Cfr. p. 389

59 Пятилетний план развития народного хозяйства СССР обеспечивает такие темпы производства, какие невозможны и недоступны уже капитализму. По темпу своего развития наша промышленность вообще, наша социалистическая промышленность в особенности, обгоняет и перегоняет развитие капиталистических стран. https://pikabu.ru/story/ktokogo_dognat_i_peregnat_ssr_1933_god_6591533

60 Cfr. Marcello ANSELMO, "La frontiera porosa. Consumo di massa e consumo informale a Berlino prima del muro", *Passato e presente*, n. 75, settembre-dicembre 2008, Milano, Franco Angeli, pp. 57-82.

che l'allora segretario del Partito di Unità Socialista di Germania (SED) Walter Ulbricht conìò, nel 1957, l'espressione *überholen ohne einzuholen*⁶¹: il superamento dei capitalisti non può essere eseguito sul loro stesso terreno perché, oltre al miglior modo di perdere, il socialismo persegue altro rispetto al capitalismo.

Peraltro, un ruolo non indifferente in questo lo ebbero le indagini “di mercato”, diremmo noi, sia pur con tutti i *caveat* del caso in quanto un'economia a proprietà interamente sociale dei mezzi di produzione e a conduzione pianificata della stessa su tutto si può basare fuorché sul mercato, sia la pubblicità (*werbung*), e con metodi non dissimili dai capitalisti (d'altronde, la competizione in atto non lasciava molta scelta):



La minigonna e il teleobiettivo sono i soggetti di questo manifesto di propaganda della Nova I, uno dei tanti gioiellini di casa VEB Pentacon Dresden: “Corta o lungo?”, si chiede maliziosamente. Oltre a stridere con l’usuale immagine grigia, cupa e seria con cui ci propinano sempre l’intera esperienza del *real existierende Sozialismus*, ritratto in un modo che peraltro rende impossibile comprendere l’attuale *Ostalgie* di ritorno, tale ironia ben si ricollega a questo manifesto della campagna elettorale del 1994, dedicato ai giovani tedeschi e intitolato

61 <https://www.saechsische.de/ueberholen-ohne-einzuholen-2004374.html>

“La prima volta (das erste mal): quando baciare occhi chiusi, quando votate occhi aperti (Beim Küssen Augen zu. Beim Wählen Augen auf)”⁶².



Manifesto peraltro scopiazzato dai nostri, già allora in carenza di idee, forse già lo stesso anno in campagna elettorale... il vecchio lupo tedesco aveva perso il pelo, ma non ancora il vizio.

“Superare senza raggiungere” ed emulazione socialista: quale nesso oggi?
Sicuramente uno maggiormente significativo di quel socialismo monco, preoccupato di raggiungere e superare con una gamba sola una locomotiva, già allora irraggiungibile e oggi divenuta globalizzata e globalizzante e che è in grado, in tempo reale, di progettare a qualsiasi latitudine del globo filiere produttive, operative in

⁶² <https://www.deutsche-digitale-bibliothek.de/item/TFNDUWSQET4MEETYXGK6GSDVYS2D3CL>

tempi di reazione impensabili allora, interconnesse fra loro mediante infrastrutture con tempi di transito ancor più brevi e poggianti su saggi di sfruttamento e rendite differenziali in termini di gioco d'anticipo rispetto alla concorrenza, oltre che di studi sulla composizione del costo unitario per prodotto in un'economia di scala, che rendono il potenziale distruttivo dell'attuale, totalitario a livello globale, modo di produzione, una cosa di mostruoso rispetto a soltanto mezzo secolo fa: allora, la distruzione del pianeta si pensava potesse venire solo dall'atomica in mano a un pazzo, oggi no, e sarebbe ora che in massa cominciassimo ad aprire gli occhi.

Occorre, pertanto, far tesoro di esperienze che, nel bene e nel male, nel successo e nel fallimento, hanno segnato l'unico esperimento storicamente realizzato di socialismo. Per quanto riguarda la DDR e la sua impostazione del problema, una tesi di dottorato che ho recentemente scoperto, e che riguarda proprio "pratiche e immaginario della cultura del consumo realsocialista" a Berlino Est⁶³, rappresenta un lavoro davvero prezioso e un ottimo punto di partenza, al di là di scelte lessicali a volte infelici⁶⁴ (es. "designificare il valore di una merce" laddove si parla, tutt'al più, di attribuzione feticistica di significati simbolici a un bene di consumo⁶⁵), delle tesi che esprime, alcune delle quali discutibili oltre che nel merito politico-ideologico (allorché si spinge, per esempio, nel tratteggiare una transizione dalla "pianificazione dei bisogni" alla "razionalizzazione dei desideri"⁶⁶) e, non da ultimo, anche nel metodo non appena si esce dal campo di ricerca scelto e si cerca di generalizzare il caso berlinese all'intera esperienza del socialismo realizzato: ciò nondimeno, si tratta di un lavoro unico nel suo genere, estremamente ricco di non solo di stimoli, provocazioni e spunti di riflessione, ma anche di informazioni dettagliate e di prima mano. Su *tale* lavoro si basano le analisi seguenti, che riportano e arrangiano secondo

63 Marcello ANSELMO, *Il consumatore comandato: Pratiche e immaginario della cultura del consumismo realsocialista. Berlino Est e DDR*, Tesi sottoposta alla valutazione per il conseguimento del dottorato in ricerca in Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo, IUE, Firenze, 2007. https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/6734/Anselmo_2007.pdf?sequence=3&isAllowed=y

64 più in generale, anche dell'assenza di un lavoro adeguato di correzione di bozza (relatori... correlatori... dove eravate?): nel brano riportato qui sotto il discorso troppo spesso si ingarbugliava su sé stesso, soffrendo di una mancata, adeguata, rilettura da parte di un esterno. Per questo un intervento importante, non me ne voglia l'Autore che a questo punto è responsabile solo per le parti di traduzione virgolettate, è stato fatto in questo senso da parte mia nel testo riprodotto: su qualche periodo omesso perché lasciato monco, o con refusi, o "zeppa" del tutto incoerente con il filo logico del ragionamento in corso, probabilmente frutto di qualche spostamento di periodi lasciato in parte incompiuto, oppure non reputato sufficientemente chiaro come sviluppo di un ragionamento, con passi lasciati implicitamente alla capacità intuitiva del lettore che, nel mio modesto caso, tanto "intuitivo" non è.

65 *Ibidem*, p. 89, contraddicendosi peraltro con quanto riportato nel periodo subito dopo: se la coscienza di classe si riduce al mero valore d'uso, non ha senso allora focalizzarsi sulla struttura dell'offerta delle merci e la cultura cui essa sottende.

66 *Ibidem*, p. 93. Comprensione dell'irrazionale non significa, nella fattispecie, necessaria razionalizzazione dello stesso, ovvero sua riduzione a fenomeno razionale. In questo senso, tale "fuga in avanti" appare più una forzatura, probabilmente allo scopo di dimostrare l'inutilità di tale sforzo o direzione di ricerca.

le esigenze di *questo* lavoro un passaggio chiave dell'Autore⁶⁷ (laddove invece sono stati lasciati intatti ciascun virgolettato e testo riportato indirettamente, in quanto provengono da documenti ufficiali d'archivio, citati in nota nel testo originale, e che l'Autore ha avuto la fortuna, e la capacità non comune, di consultare e selezionare direttamente):

A margine degli obiettivi degli studi, i dati raccolti documentano comportamenti e pratiche della vita materiale. Così ad esempio rivelano come tra il 1968 ed il 1973 la popolazione della DDR abbia sostanzialmente diminuito il proprio consumo di cibi precotti o lavorati industrialmente preferendo le verdure di stagione e i prodotti disponibili determinando, ad esempio, una sofferenza nell'approvvigionamento e una correzione della pianificazione dell'industria di lavorazione alimentare. Che dalla costruzione del muro di Berlino il consumo di birra pro capite aumentava di continuo favorendo fenomeni di asocialità ed alcolismo e violenza giovanile. Oppure che nel 1977 le calze di stoffa lasciavano il posto a collant colorati, materiali industriali tra gli oggetti più comprati dalle donne operaie, o come il giardinaggio fosse oramai l'attività preferita dagli uomini impiegati e di come i giovani richiedessero un maggior numero di dischi e strumenti musicali o nuove apparecchiature musicali. O infine come dalla fine del decennio dei '70 i pezzi di ricambio di elettrodomestici, apparecchi televisivi e radiofonici, stereo, macchine fotografiche ma anche per cucine, lavatrici ed automobili diventassero la merce più richiesta e più rara tra i beni di consumo quotidiano. [...]

*La realizzazione delle ricerche, in tal senso esaminava ed evidenziava **fattori paralleli**: un primo “**biologico**”, costituito da “età, sesso, stato di salute, costituzione fisica ed aspettative di vita” ed un altro **socio-materiale** che implicava ad esempio “l'offerta di merci e il grado di sviluppo delle forze produttive, i rapporti di produzione, [...] il grado di equipaggiamento domestico (Haushalt) e quello dello stesso consumatore in termini di beni di consumo, livello del reddito, appartenenza a determinati strati sociali” ed, infine, “il grado di sviluppo della coscienza di classe espresso attraverso il riconoscimento di norme sociali e di classe o di interessi ed ideali concretizzati in un determinato comportamento, **compresi gli interessi, norme e regole comportamentali vecchie e «sopravvissute» (Überlebter) dal capitalismo**”.*

*Le indagini tentavano di **ricostruire una genealogia comportamentale del consumatore socialista** [...]: “il consumatore ha, della merce che egli percepisce, solo la coscienza che egli riconosce, in base alla connessione tra*

67 *Ibidem*, pp. 87-93

questa merce, la sua esperienza e i ricordi passati da cui è stato influenzato nella vita”.

[...] Il comportamento del consumatore si articolava, secondo la ricerca di mercato socialista, seguendo **il concetto di bisogno che aveva un suo peculiare processo di formazione**, ovvero era una **“categoria sociale storicamente determinata”**, che si configurava **sia come condizione che stimolava le azioni di consumo del singolo e della società, sia come base su cui costruire l'azione della produzione** pianificata e delle strategie economiche complessive.

La **“liberazione dai bisogni”** implicava, infatti, **non solo una neutra soddisfazione dei bisogni primari, e neppure un'asettica, decontestualizzata, valutazione del “valore d'uso”, ma un affinamento delle possibilità di crescita socio-culturale del consumatore**, dal momento che veniva riconosciuto che **“l'uomo non cerca solo il cibo qualunque esso sia, ma precise, determinate vivande e bibite, non ha solo il bisogno di coprirsi (bekleiden), ma si veste (kleidet sich). Non richiede semplicemente un tetto sotto cui dormire, ma una cultura dell'abitare e i suoi comfort abitativi (Wohnkultur und Wohnkomfort).**

Il bisogno era dunque una **condizione individuale e collettiva di soddisfazione complessa**, con delle **“ricadute sulla struttura dell'offerta di merci”** e che avrebbe lasciato **“la domanda insoddisfatta in assenza di una reale concordanza fra bisogni sociali e individuali”**.

Il problema che i ricercatori socialisti erano ora chiamati a risolvere non era più limitato al dato quantitativo della capacità produttiva [...]. Inoltre, nel modo socialista di produzione, le strategie di mercato non miravano a una massimizzazione dei profitti, quanto al miglioramento del dispositivo della pianificazione economica, laddove il soddisfacimento del bisogno sostituiva il profitto in quanto motore del consumo.

Il funzionamento del ciclo del consumo socialista si basava su una **“dialettica” tra bisogni sociali e individuali**: la strategia individuata per soddisfare i primi avrebbe consentito di immettere nel ciclo distributivo **“beni di consumo per la liberazione dei bisogni di ogni singolo uomo, così che il bisogno permanente di nuovi prodotti restasse sempre interno, organico alla società”**, ovvero non muovesse un individuo a ricorrere a eventuali strumenti di soddisfacimento antisociali o comunque, se non antagonistici, estranei al modo di produzione vigente.

Il consumo socialista andava quindi di pari passo con la costruzione del processo di stimolo della domanda: in altre parole si tentava la creazione di ciò che era definito “consumo produttivo” (produktive Konsumtion), in grado di armonizzare lo sviluppo dei bisogni sociali e, parallelamente, di quelli individuali. [...]

In sintesi: l'indagine sul consumatore nel socialismo tentava di elaborare una strategia distributiva fondata sull'individuazione, il più precisa possibile, dei connotati della domanda aggregata stessa, ma con l'accento volto all'individuazione e alla determinazione dei bisogni sociali da soddisfare. La domanda permanente, anche di nuovi prodotti, sarebbe stata immediatamente correlata a una crescita qualitativa analoga del processo di pianificazione. L'usufrutto di beni e servizi diventava così, anche nel contesto socialista, ma con una logica di fondo diametralmente opposta (focus sul soddisfacimento dei bisogni sociali e non sul maggiore o minore saggio di profitto) la molla del funzionamento del ciclo economico: in tale logica, realmente antagonista, al modo capitalistico di produzione, il consumatore oltrepassava la soglia che lo separava dal produttore e saliva sulla medesima cabina di regia.

Ritornando alla dialettica fra bisogni sociali e individuali, si riconosceva che “i bisogni sociali sono denotati da caratteri oggettivi mentre quelli individuali da caratteri soggettivi”. Con caratteri soggettivi si indicava la componente “attiva” nella formazione di un bisogno che orientava il singolo verso la scelta e richiesta eventuale di beni o servizi determinati. Al momento “attivo” veniva affiancato un momento “passivo”, identificato con la percezione del bene o servizio considerato e la sua valutazione, ad opera del consumatore-fruttore, in termini di valore d'uso, gradevolezza estetica, ergonomia, convenienza economica, ecc. Entrambi i momenti erano ascritti in una concezione di bisogno anche come categoria psichica, oltre che economica e storica [...].

Al consumatore veniva riconosciuto, in tal modo, un'ulteriore funzione: la selezione e la formazione di un criterio di distinzione, individuale e collettiva, che le infrastrutture distributive e la struttura produttiva non potevano più ignorare, soprattutto nel momento di formulazione delle direttive di lungo periodo. Le indagini di settore dovevano affrontare problemi inediti, come quello per cui “un bene di consumo può non solo liberare da un bisogno specifico, ma anche provocarne uno nuovo”: [...] in altre parole, pur continuando a mantenere il bisogno come categoria principale di investigazione, ci si iniziava a domandare come e perché si venissero a manifestare dei desideri sociali e

individuali, e come questi si trasformassero in “coscienza del consumatore” in relazione alle merci a cui il consumatore stesso aveva accesso. A tale riflessione contribuiva l’analisi dei concetti, di bisogno (Bedürfnis), fabbisogno (Bedarf)⁶⁸ e desiderio (Wunsch) come gradi di sviluppo di uno stesso processo, che vedeva il suo nucleo centrale nell’interazione fra consumo sociale e individuale da un lato, e progettazione e pianificazione della produzione dall’altro. [...]

Tali ricerche e indagini si concretizzarono nell’elaborazione di tecniche di “sondaggio diretto”, dove il consumatore da oggetto diveniva soggetto “pienamente cosciente del motivo del suo acquisto e del suo consumo (Kauf-und Konsummotive) e quindi “pronto a esternarle onestamente e senza fraintendimenti”. Il consumatore socialista era immesso, dunque all’interno di un sistema complesso che, per la prima volta, riconosceva il suo ruolo all’interno di quel modo di produzione. Il produttore, attraverso la definizione di “consumo produttivo” e quindi “creativo”, veniva affiancato dalla figura del consumatore. La merce, pertanto, veniva a collocarsi in uno stile di vita socialista, dove il soddisfacimento del bisogno diveniva cardine del ciclo di consumo.

All’Autore di questo lavoro sfugge, altrimenti non lo intitolerebbe “Il consumatore comandato” e non avrei riscritto interi paragrafi di quanto appena riportato per ritrovare quel filo logico a noi necessario nel nostro ragionamento, che mai come **“nel mercato capitalistico l’offerta è determinata dalle decisioni dei capitalisti o, meglio, dei grandi gruppi monopolistici i quali impongono le grandi scelte che determinano tutte le altre”**⁶⁹. In altre parole, il consumatore era più comandato, studiato, sezionato, analizzato dettagliatamente già nel “libero” Occidente di allora. Un piccolo esempio: le tecniche di “ricerca motivazionale” adattate dai ricercatori della DDR e applicate sperimentalmente al loro modo di produzione, nascono nel capitalismo e con quasi trent’anni di anticipo⁷⁰.

68 A questo proposito riporto un brano molto interessante ed esplicativo di un altro lavoro: “Un ulteriore passo in avanti può essere compiuto se si riconosce che il legame tra bisogni e prodotti non è diretto, ma passa attraverso una terza categoria: quella di fabbisogno. Il rapporto fra “bisogno” (Bedürfnis) e “fabbisogno” (Bedarf) è stato accuratamente scandagliato nella cultura di lingua tedesca. Tra questi due concetti esistono differenze sostanziali [...]. In particolare, quello di bisogno è un concetto preeconomico, decisamente connotato in senso oggettivo e non necessariamente collegato a un unico prodotto. Il concetto di fabbisogno, viceversa, è direttamente riferito a un prodotto o a un sistema di prodotti, è esprimibile in termini quantitativi e ah una rilevanza economica in quanto si trasforma agevolmente in una *domanda* a cui associare un’*offerta* e un adeguato potere d’acquisto. Il fabbisogno può essere inteso come un *trait d’union*, uno strumento per orientare un bisogno verso un concreto prodotto o sistema di prodotti e presuppone dunque, a differenza del bisogno, l’esistenza di un sistema di prodotti determinato”. Medardo CHIAPPONI, *Cultura sociale del prodotto: nuove frontiere per il disegno industriale*, Milano, Feltrinelli, 1999, pp. 53-54.

69 Luciano BARCA, *Dizionario di Politica Economica*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 119

70 Medardo CHIAPPONI, *Op. Cit.*, p. 54.

Vogliamo poi parlare di oggi, dove l'Occidente capitalistico in trent'anni è divenuto il mondo capitalistico e globalizzato? Google, FB, Whatsapp, Weibo, Wechat (e l'elenco, come nei finali di certe canzoni, può continuare *ad libitum*...) che ci **profilano, orientano domanda, aspettative, e percorsi motivazionali** che sfociano, per i più giovani, in modelli maschili (calciatori o cantanti *rapper*) o femminili (veline o *influencer*... di queste ultime, già dal nome, una garanzia di "libertà"!) indotti, ma ce n'è per tutti, specialmente gli adulti, quelli col portafoglio:

- da un lato, canali tematici per tutti e in ogni campo, dalla "massaia" al "terraplattista", dallo "sportivo" da telecomando al "cinefilo di filmacci *vintage*" (tra Pierino e poliziotteschi) che son gratis ma durano due ore e mezza perché infarciti di pubblicità, e via discorrendo... *unusquisque suum*, e i conti si fanno alla fine;

- dall'altro, *reality* per tutti e in ogni campo, che di "reale" hanno solo il nome, creazioni artificiali *spot*, si dice utilizzando il linguaggio dei venditori, *una tantum*, atte a orientare ancor più efficacemente la domanda intorno a modelli "vincenti". E l'elenco potrebbe continuare, ma non qui, in questa sede. Tuttavia, quando qualcuno guarderà con sufficienza questo lavoro sull'emulazione, su questa "roba da nostalgici", sul "passato che non torna", su robe da nostalgici, fategli l'esempio dei *reality*, tipico caso di "emulazione capitalistica", in ambiente controllato, chiuso, artificiale, pieno zeppo di modelli da imitare (pardon, "votare") e "inserti a scopo promozionale" da ficcar bene nella zucca dello spettatore: magari non capirà nulla lo stesso, magari invece "le vite degli altri" comincerà a cercarsele fra i travoni del proprio occhio.

Torniamo a noi. Parliamo quindi, in questa fase, non tanto degli strumenti ereditati dal capitalismo, ma di come sono usati, trasformati, adattati e, soprattutto, in quale struttura ideologica e/o contesto. Salta subito all'occhio, per esempio, che ciò che cambia è l'asse prospettico su cui l'indagine dei ricercatori socialisti si muove: un costrutto dove, per esempio, l'obsolescenza programmata e il sistema che su di essa si fonda per rimpinguare le casse dei padroni delle ferriere, insieme a tutti gli altri trucchi strutturali per alimentare artificialmente la domanda, *non sarebbero mai stati di casa, perché in contraddizione antagonistica con tale modo di produzione e la sua legge fondamentale*. Ricordo che, quando parliamo di obsolescenza programmata, in termini di bilancio sociale complessivo parliamo, essenzialmente, di spreco: risorse umane, materiali, finanziarie letteralmente gettate al vento e che potrebbero esser convogliate in altri settori dell'economia, per i quali invece, ohibò, non appena si alza un ditino per reclamare qualche briciola, la risposta è sempre la stessa ... "non ci sono soldi"!

Non ci sono soldi per le scuole e per aumentare il numero degli insegnanti, da impiegare sui diversi fronti dell'istruzione pubblica in tempo di pace e, in tempo di guerra, da assegnare a classi con numero ristretto di alunni in modo tale da evitare che per sei mesi guardino un *tablet* e si convincano che quella è "scuola"; non ci sono soldi per riaprire gli ospedali, gli ambulatori e i presidi territoriali chiusi, oltre che per ripristinare e ampliare i posti tagliati, e non importa se chi lavora si trovava già con l'acqua alla gola e la gente fuori in coda... o le risse al pronto soccorso dal nord al sud del Paese "in tempo di pace" ce le siamo già dimenticate? Ci sono però i soldi, gli eco-incentivi, per far cambiare un'auto, perché dopo cinque o sei anni "ripararla non conviene"; ci sono i soldi per far cambiare un telefonino ogni meno anni ancora; ci sono i soldi per il "bonus vacanze"... queste sono le vere contraddizioni antagonistiche su cui l'Autore glissa, non perché avrebbe dovuto farvi un trattato parallelo, ma perché se solo ne avesse tenuto conto, certe espressioni se le sarebbe risparmiate⁷¹ e, soprattutto, avrebbe capito che se c'è una possibilità di invertire la rotta, ebbene quella parte sicuramente dal quel percorso che lui ha liquidato troppo sbrigativamente: **un percorso dove, in maniera radicalmente antagonista, è considerato antieconomico ciò che il nostro, di percorso, ha eletto a struttura economico-ideologica.**

Al contrario, il modo socialista di produzione si rivela, alla luce di quanto accennato, non solo per gli scopi che si pone, ma anche per la struttura stessa di accumulazione e ripartizione immediatamente sociale dei frutti della riproduzione allargata, l'unico a non avere alcun interesse al mantenimento e, pertanto, potenzialmente in grado di eliminare tutti gli artifici che ruotano intorno alla merce e la rendono un feticcio, indispensabili invece alla massimizzazione del profitto in fase di produzione e riproduzione ciclica del modo capitalista di produzione della merce. È, inoltre, inconcepibile altrove quel *produktive konsumtion* che rende produttore e consumatore due facce di una stessa medaglia, dove il secondo interviene in fase di progettazione stimolando e inducendo da semplici migliorie a creazioni *ex novo* e il primo, tenendo conto anche di questa traccia, affina sempre più la qualità di un prodotto che diviene, pertanto, un "co-prodotto", un bene condiviso sin dal suo concepimento da un'intera collettività, libera espressione del contributo di tutti e altrettanto liberamente disposto alla fruizione di tutti. Persino "l'interessamento del lavoratore al frutto del suo lavoro" ORA avrebbe davvero un senso, in quanto è in questo tipo di produzione socializzata che il produttore-consumatore-produttore può essere veramente, realmente, concretamente interessato a quanto da lui prodotto in quanto si riconosce, in modo del tutto consapevole, lavoratore per sé e per gli altri.

71 Per chi fosse curioso e volesse dare un occhio, i riferimenti bibliografici sono citati.

Facciamo ora un passo ulteriore: quale modo di produzione limita l'essere umano ora a *homo faber* (uomo produttore), ora a *homo consumens* (uomo consumatore), ora a qualsiasi altra declinazione di funzione umana perché destinata, in ultima analisi, a finire in quel tritacarne targato *homo oeconomicus* in cui entra continuamente valore d'uso e da cui esce continuamente valore di scambio? Basta guardarsi intorno per darsi una risposta. Come dice il mio amico Michele Castaldo, non è una questione né di anime belle, né di brutti ceffi (anche se i secondi pullulano e impestano ogni luogo della nostra vita sociale, un re nudo che questa emergenza Covid-19 ha mostrato, ancora una volta, nella sua cinica spietatezza): il tritacarne moto-modo di produzione è impersonale e non guarda in faccia a nessuno, come i soldi che non hanno né odore né colore.

Il modo socialista di produzione, in maniera altrettanto impersonale, butta in discarica quel tritacarne. Come appena accennato, **se l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo è il caposaldo del processo rivoluzionario, tale abolizione rende superfluo o, peggio, controproducente, nella nuova relazionalità sociale che si instaura fra gli esseri umani, la valorizzazione economica, la monetizzazione di ogni comportamento.** Controproducente perché obbligherebbe produttori-consumatori di tale comportamento e pianificatori a dover considerare nel piano anche quell'aspetto, introducendo nuovi elementi di complessità e variabili, interrelazioni da vagliare nel breve, medio, lungo termine: un cinema che tutti volentieri ci risparmieremmo. Pertanto, **più bisogni, fabbisogni e desideri saranno socialmente mediati non più dal possesso o dallo scambio di beni, ma dalla condivisione di esperienze, conoscenze, funzioni, mezzi, meglio sarà!** Intorno a un unico progetto di liberazione collettiva, dove o ci si salva tutti o nessuno si salva: del resto, quasi ormai due secoli fa, qualcuno parlava di *una sfera, infine, che non possa emancipare sé stessa senza emanciparsi da tutte le altre sfere della società, emancipandole di conseguenza tutte*⁷².

Appare chiaro, a questo punto, che un socialismo realizzato così configurato non possa volere una "liberazione dai bisogni" intesa come negazione o assenza ascetica di passioni (o desideri), e nemmeno nella cessione artificiale, ovvero nell'interruzione forzata, del processo "desiderio genera desiderio" richiamato dall'Autore. Un processo che, ripetiamo, di per sé non è affatto negativo, ma del tutto naturale e connotato alla natura umana stessa: "Grazie alla voce, che canta i miei pensieri / al

72 einer Sphäre endlich, welche sich nicht emanzipieren kann, ohne sich von allen übrigen Sphären der Gesellschaft und damit alle übrigen Sphären der Gesellschaft zu emanzipieren. Karl MARX, "Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung", *Karl Marx/ Friedrich Engels – Werke*, (Karl) Dietz Verlag, Berlin. Band 1. Berlin/DDR. 1976, p. 390

cuore capace di nuovi desideri”, cantava Augusto Daolio in una delle sue ultime canzoni. **Il problema è un altro: consumismo non è “desiderio che genera desiderio”, ma “desiderio che genera e accresce un analogo o, peggio, uno stesso, identico, desiderio”,** in un continuo avvitarsi su sé stesso! Qui torniamo alla scimmia sulla schiena, all’ossessione, al cambio e scambio scarpe o vestiti, al telefonino ogni sei mesi, eccetera, del tutto funzionali al modo capitalistico di produzione, come abbiamo visto, così come del tutto deleteri per quello socialista. Un piccolo esempio di come si possano creare e attuare pratiche su base di massa perché “emulativa” (**per inciso conferiamo, a questo punto, al termine “emulazione” modalità di significato ampie tanto quanto è ampia la categoria produttore-consumatore proprietario dei mezzi di produzione e dei beni di consumo che produce, al punto di renderla un tratto distintivo globale del modo socialista di produzione**): se a chi compra o riceve in dono una macchina fotografica, nuova o usata non importa, il desiderio genera il desiderio non di comprarsi tutto il kit di obiettivi dal 16 mm al 1000 mm, ma di confrontarsi con altri su altre basi, per esempio alzando le chiappe e girando per monti, boschi o parenti a fare paesaggi, ritratti, esprimendo quel che ha dentro di inespresso e che tramite questo strumento, diventa mezzo di confronto, scambio e condivisione, non imboccano forse tutti una strada diversa? Se mentre il nostro fotoamatore gira per monti con una macchina al collo, si avvicina e avvicina i suoi compagni di escursione a un modo di vivere la montagna e di intendere la vita, che si capisce più scarpinando che cercando di esprimerlo a voce, non imboccano forse tutti una strada diversa? Se mentre scatta, sviluppa, stampa, si relaziona con altre persone e coi loro risultati e insieme osservano, ri-leggono, discutono fra loro la rappresentazione filmica e fotografica del reale con occhi diversi, “da collega a collega”, segno che iniziano a impadronirsi di un linguaggio complesso, non imboccano forse una strada diversa? Se infine decidono tutti insieme di condividere questo entusiasmo e queste conoscenze con altri appassionati che aspettano solo uno sprono per iniziare, e ci dedicano tempo ed energie, non imboccano forse una strada diversa? Una strada dove a generare desideri e a soddisfare bisogni sempre nuovi non sono prodotti nuovi, ovvero frutto di un calcolo economico prodotto a sua volta da una pianificazione focalizzata su tali bisogni ma, iniziando da una Praktica MTL5 o, qualora non andasse così di lusso, anche da una Zenit TTL presa a un mercatino dell’usato o ricevuta in dono (e questo è reso possibile dal fatto che il prodotto è prodotto bene, in grado di resistere molti anni e di passare di mano in mano!), una serie di rapporti sociali dove l’apporto della componente di pianificazione è del tutto marginale al soddisfacimento del processo di

un arricchimento individuale e collettivo derivato dal loro sviluppo, a differenza del tritacarne capitalistico.

Per questo l'unico modo di produzione

- **compatibile con una visione onnilaterale dell'uomo**
- **in grado di consentirne lo sviluppo a trecentosessanta gradi, e non solo per quegli aspetti, ovvero quei bisogni, fabbisogni, desideri monetizzabili in termini di estrazione di profitto,**
- **in grado, in ultima analisi, di fare evolvere l'*homo oeconomicus* in *totaler mensch***

è **quello socialista**; un uomo totale che Marx tratteggia in questi termini: “Der Mensch eignet sich sein allseitiges Wesen auf eine allseitige Art an, also als ein totaler Mensch” (L'uomo si appropria del proprio essere onnilaterale in modo onnilaterale, ovvero come uomo totale)⁷³.

Lavorare su questa seconda gamba, su questo percorso di liberazione che implica e che nutre, a sua volta, il lavoro sulla prima gamba, nel senso di una socializzazione dei mezzi di produzione e di una conduzione pianificata degli stessi, a partire dall'unione d'intenti fra produttori e consumatori fino alla totale, prospettica, identificazione degli stessi, nel senso di cui sopra, **è quindi ciò che può e deve fare la differenza in un progetto di alternativa radicale all'attuale modo di produzione**: un passo dopo l'altro, una gamba dopo l'altra, in un incedere dove a questo punto non conta più se è nato prima l'uovo o la gallina, il processo rivoluzionario si evolve, cresce, si rafforza sempre di più lungo la direttrice che porterà ogni libero cittadino della società senza classi, in misura maggiore o minore, a divenire un *totaler mensch*.

Non ci corre dietro nessuno in questa riflessione a trecentosessanta gradi sull'emulazione socialista, pertanto mi piace concludere questo *excursus*, questo inserto nell'inserto, che reputo di vitale importanza per inquadrare direttamente una questione che, aggiungo, è importante oggi più di allora, con questo contributo di un compagno che quegli anni li visse in prima persona: Pavel Ivanovič Lebedev-Poljanskij (1882-1948). La sua vita di letterato-rivoluzionario lo portò, come Lenin, a vivere le due rivoluzioni (1905 e 1917), l'arresto e l'esilio in Europa, l'impegno quindi come dirigente del *Commissariato del popolo per l'istruzione* (Nar.kom.pros.)

⁷³ Karl MARX, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*, MEW Erg. I, S. 539.

a stretto contatto con Anatolij Lunačarskij. È in questa veste che ci riporta, in una fredda sera del gennaio 1918, a Petrograd, con “un vento a trenta gradi sotto zero” (qualcuno avrebbe cantato mezzo secolo più tardi...) che portava nella capitale l’eco dei fischi delle palle di cannone e, insieme, i timori per l’esito incerto di una rivoluzione ancora troppo fragile, e al suo incontro con un personaggio d’eccezione: il poeta Aleksandr Aleksandrovič Blok (1880-1921). Quanto segue è tratto dal suo ricordo di quella conversazione:

- “Come vede gli eventi di questi giorni?” Gli chiesi.

A denti stretti, parlando molto lentamente, come se estraesse le parole da un torchio, una a una, rispose: “Penso... penso che, alla fine, andrà bene. Ma basteranno a voi, a noi, a tutto il popolo le forze per tale, grandiosa, impresa?”

Iniziai allora a sviluppare un discorso sull’andamento della rivoluzione e sulle energie che l’animavano.

- “Intendo le forze morali, spirituali”, mi interruppe. “Manca da noi una cultura in questo senso. Siamo troppo poveri di questo, viviamo svuotati della vita stessa”.

Parlai per cinque minuti su questo tema. Ma senza entusiasmo, ahimè, con tono professorale. Pallidi raggi lunari illuminavano di taglio il parquet sul pavimento. Attraverso le persiane si poteva scorgere, dalla finestra, la striscia bianca della Neva e, ancor più oltre, la Borsa e il profilo di Petro-Pavlovsk, da cui spiccava la sua alta e luccicante guglia.

*Si alzò a un certo punto dalla poltrona e si diresse verso la finestra, da cui la luce solo per metà raggiungeva il volto. Guardandomi fisso negli occhi, esclamò: “**A voi interessa la politica, gli interessi del partito; io, noi, poeti, cerchiamo l’anima della rivoluzione. Che è meravigliosa. Ed eccoci, tutti noi, con voi.**”⁷⁴*

74 — Как вы смотрите на все происходящее? — спросил его я.

Нехотя, растягивая слова, как бы выдавливая их из себя, он начал:

— Я... я думаю, что будущее будет хорошо. Но хватит ли у вас, у нас, у всего народа сил для такого большого дела?

Я начал было развивать мысль о ходе революции и ее силах.

— Я говорю о моральных, о духовных силах, — перебил он меня. — Культуры нет у нас. Беспомощны мы во многом. От жизни оторваны.

Минут пять говорил на эту тему. Но без увлечения, пожалуй, по-профессорски. По паркетному полу косым лучом скользил блик луны. Через переплет окна виднелась белоснежная полоса Невы, а вдали виднелась Биржа и темнела с блестящим шпилем Петропавловка.

Временами он приподнимался в кресле, наклонялся вперед, и свет освещал одну половину его лица. Вперив взор прямо в мои глаза, он порывисто произнес: — Вас интересует политика, интересы партии; я, мы, поэты, ищем душу революции. Она прекрасна. И тут мы все с вами.

AA. Vv. *Aleksandr Blok nei ricordi dei suoi contemporanei* (Александр Блок в воспоминаниях современников), 2 voll., Moksva, Xudožestvennaja literatura, 1980, vol. 2, p. 183.

Dedichiamo, dedichiamoci quest'ultima frase (grassetto mio), che raccoglie non solo tutto Blok e il suo percorso, ma ben sintetizza gran parte di quanto finora sviluppato: l'anima della rivoluzione è *prekràsna*, che è ancora qualcosa di più di “bello” o “stupendo”; vale la pena cercarla perché, *una volta trovata, fatta propria e una volta che si impara a camminare*, distribuendo il peso su entrambi gli arti, non c'è produttivismo o consumismo che tenga e *dognàt' i peregnat'*, “raggiungere e superare”, potrà essere tranquillamente sostituito da “lasciare sui blocchi”, “surclassare”, o qualsiasi altro corrispettivo a nostro piacimento.

Il potenziale rivoluzionario e ideologico del socialismo è qualcosa di straordinario, nel vero senso di questa parola, esce dai canoni dell'ordinario, meglio, della gestione capitalistica dell'ordinario, ed è in tal senso, pertanto, “stra-ordinario”: ciò è possibile perché si tratta di un movimento che *può e deve coinvolgere* – contemporaneamente – tutte le sfere e sfaccettature dell'essere umano lungo l'intera strada della liberazione dalle catene che lo opprimono, a prescindere da quale punto di tale percorso trovi collocata una singola persona, un gruppo o una classe. Così come, infatti, sia il minatore del Donbass che il poeta della capitale individuavano nella rivoluzione il momento chiave del loro processo di liberazione, individuale e collettiva, in un mondo “a diverse velocità” e ancora lungo “ottanta giorni” da percorrere, a maggior ragione tale discorso *può e deve valere* oggi, dove il capitalismo globalizzato e globalizzante ha reso piccolo il mondo, lo ha interconnesso in tempo reale, gestendo flussi di capitali, merci, informazioni con la stessa facilità con cui la betonica di paese spiattellava gli ultimi pettegolezzi alle sue degne comari e nel giro di una mattina li sapevano anche i sassi.

In altre parole, la battaglia ideologica è importante tanto quanto quella economica: tuttavia, combatterla realmente, significa porsi su un versante radicalmente opposto a quello capitalistico, non solo “soddisfacendo i bisogni” di ciascuno, ma agendo perché tale movimento esprima, il più possibile, un aumento di consapevolezza collettiva e condivisa del percorso di liberazione intrapreso (ovvero di costruzione del socialismo), laddove il capitalismo è – per definizione, per legge fondamentale – alla costante ricerca di catene vecchie e nuove entro cui imprigionare forza lavoro e imbrigliarne la mente entro altrettanto vecchi e nuovi circoli viziosi di dipendenza.

Riportando a oggi la situazione cui abbiamo appena accennato, le catene che opprimono il minatore che estrae metalli rari a mani nude nella Repubblica “Democratica” (sic!) del Congo per darli a un intermediario al servizio delle

multinazionali occidentali e asiatiche (RPC, Corea del Sud o Giappone poco cambia... son tutte lì), sono visibili a chiunque voglia inserire due parole chiave su un qualsiasi motore di ricerca (ammesso che si abbia voglia di tirar fuori la testa da sottoterra); decisamente meno visibili sono quelle che portano il suo coetaneo nato nella parte “fortunata” del mondo e al suo primo lavoro a cambiare telefonino dopo un anno (o meno!), quel telefonino che si nutre – peraltro – dei metalli rari di cui sopra. Entrambe le catene sono legate a corda doppia. Il socialismo stravolge l’intero impianto, l’intero ὄργανον - *organon*. Meglio, è costretto a stravolgerlo: o lo stravolge, o è destinato a fallire. *Tertium non datur*. Pianificare la produzione non basta: occorre ripensare, al contempo, il prodotto stesso (materiale – beni e servizi – o immateriale – produzione di senso e di significati –), il modo stesso di produrre, la mentalità che a esso soggiace, intesa sia come logica particolare che come complesso ideologico entro cui essa, a pieno titolo e coerentemente, si iscrive e che va in una precisa direzione; una direzione scelta

- consapevolmente dai produttori associati che sono anche immediatamente fruitori di quanto da essi prodotto;

- coerentemente alle finalità che ci si è dati, in modo del tutto consapevole e condiviso, in fase di pianificazione, per giungere a quel *totaler mensch* che rappresenta un’ideale del tutto concreto, in fase di costruzione, passo dopo passo, giorno dopo giorno.

L’attività stessa di pianificazione non può che essere, in questa ottica, il prodotto finale dell’interazione dialettica fra un movimento centrale e dall’alto, essenziale per il coordinamento e la razionalizzazione dell’intera attività economico-sociale con ciascuna sua parte e fra le parti stesse, e un movimento diffuso e dal basso, essenziale per l’orientamento dell’attività di pianificazione stessa e la definizione di finalità e obiettivi nel breve e nel medio termine. Solo la rivoluzione socialista, in questo senso, è in grado di mettere in moto tali meccanismi. Per questo essa è *prekràsna*.

Per questo, e in questo senso, l’attività di emulazione *può e deve tornare ad acquistare* valenza e significato: non più la gara a chi produce di più, o a imitare chi produce di più, ma a ridisegnare in chiave migliorativa il futuro proprio, del proprio collettivo e via via della società nel suo complesso; all’interno di questa cornice, certamente, produttività, efficienza, efficacia dell’azione produttiva *possono e devono giocare un ruolo fondamentale*; ma, senza tale cornice, sarà solo una corsa suicida contro l’altra locomotiva, già ampiamente sulla buona strada ad attender “sol lo schianto e poi che giunga il manto della grande consolatrice”.

Come accennato, non fu questo il caso del primo piano quinquennale sovietico. È a questo punto pienamente non solo comprensibile, ma anche coerente date tali premesse, che per la dirigenza politica di allora fosse di vitale importanza completare tale, produttivistica, sineddoche non solo sul piano economico, ma anche su quello ideologico e motivazionale. In altre parole, all'*udarničestvo* non solo fu dato il *dobro* (добро, lett. “va bene”, canale verde, nulla osta) da parte delle autorità, ma esso divenne *la* forma di emulazione socialista per eccellenza di quell'epoca. Come candidamente sottolinea una delle due ricostruzioni prese in esame,

*L'udarničestvo divenne la forma fondamentale di emulazione delle masse negli anni della prima pjtiletka staliniana. La brigata d'assalto fu il collettivo di emulazione primario, che univa i propri membri in un unico processo tecnologico di produzione. Il lavoro della brigata di assalto si svolgeva sulla base di emulazione con altre brigate e persino dentro la brigata stessa*⁷⁵.

Che il **movimento** fosse **nato dal basso**, lo ripetiamo a scanso di equivoci, non v'è ombra di dubbio. Tuttavia, l'operazione compiuta su tale movimento spontaneo, essenzialmente di **protezione in tutta la fase di “incubazione” dagli attacchi di compagni di lavoro e organizzazioni sindacali, aziendali e di partito, di secondamento incondizionato di istanze (e pretese)** e, poco più tardi, di **elevazione a “emulazione par excellence” e riproduzione dello stesso su scala di massa**, fu un'**operazione dall'alto**: un'operazione del tutto funzionale ad alimentare lo stato di mobilitazione generale sulla realizzazione e il superamento degli obbiettivi di piano posti dall'alto dalla dirigenza del Partito e tesi alla creazione di una forte base industriale nel settore A dell'economia, ovvero quello dell'industria pesante.

Il 1929, primo anno della prima *pjtiletka*, si aprì il 20 gennaio con la pubblicazione inedita, sulla *Pravda*, alla vigilia dell'anniversario della sua scomparsa, del già citato lavoro di Lenin “Come organizzare l'emulazione”. La chiave di lettura, naturalmente, era radicalmente diversa da quella che aveva animato la penna di Vladimir Ilič dieci anni addietro. Era iniziata, su scala nazionale, la gara a chi produceva di più e quell'articolo fu lo sparo che ne diede, di fatto, il “via”.

Nel febbraio del 1929 i minatori (шахтеры) del Donbass iniziarono l'emulazione, che presto si trasformò in una gara di produttività, costi inferiori e

⁷⁵ Ударничество стало основной формой соревнования масс в годы первой сталинской пятилетки. Ударная бригада была первичным соревнующимся коллективом, членов которого в их работе объединял единый технологический процесс производства. Работа ударной бригады протекала на основе соревнования с другими бригадами, а также внутри самой бригады. Р. DADYKIN, *Op. Cit.*, p. 20.

disciplina del lavoro fra tutte le miniere sovietiche di carbone. Il 5 marzo gli operai della fabbrica di Leningrado “Il viborghese rosso” (Красный выборжец) pubblicarono un appello sulla *Pravda* agli operai di tutte le fabbriche e stabilimenti dell’Unione per l’emulazione al fine di ridurre i costi di produzione. La campagna di mobilitazione era partita e in pochi mesi le brigate d’assalto divennero, ***da fenomeno marginale all’interno delle attività produttive sovietiche, presupposto fondamentale per il completamento del piano.*** Il 29 aprile la XVI Conferenza del partito si aprì con un appello “A tutti gli operai e i lavoratori agricoli dell’Unione sovietica” («Ко всем рабочим и трудящимся крестьянам Советского Союза») che ebbe una fortissima eco in tutto il Paese (di seguito un breve estratto, sottolineato corrispondente al corsivo originale):

Compagni! La storia ha posto di fronte ai lavoratori del nostro Paese compiti giganteschi.

Noi dobbiamo raggiungere e superare, entro scadenze storiche relativamente brevi, gli Stati capitalisti avanzati a livello di rapporti tecnico-economici, operando la ricostruzione socialista dell’intera economia.

Noi dobbiamo consentire un forte crescita dell’industria e, al contempo, dell’agricoltura, sviluppando sempre più una potente attività di socializzazione delle attività agricole nelle campagne (sovchoz, kolchoz) sulla base di un’elevata meccanizzazione.

Noi dobbiamo diffondere il più possibile ampiamente un movimento di massa per la cultura, che escluda dal nostro apparato statale qualsiasi elemento, a qualsiasi livello, colpevole di abusi (излишество), sprechi (расточительство), cattiva gestione (бесхозяйственность), taneggi vari (волокита) e burocratismo (бюрократизм).

Noi dobbiamo scatenare il più lungo attacco contro gli elementi capitalistici. Dobbiamo vincere e buttare fuori gli elementi capitalistici non solo nelle città, ma anche nelle campagne.

Noi dobbiamo incessantemente rafforzare le difese dell’Unione Sovietica.

[...] Compagni operai e lavoratori agricoli! Per vincere le difficoltà dell’edificazione socialista, per estendere un ulteriore attacco agli elementi capitalistici in città e nelle campagne, per completare il piano quinquennale, organizzate l’emulazione nelle fabbriche, negli stabilimenti, nelle miniere, nelle ferrovie, nei sovchoz, nei kolchoz, nelle istituzioni sovietiche, nelle scuole e negli ospedali.

Organizzate l'emulazione per abbassare i costi di produzione, per incrementare la produttività del lavoro, per rafforzare la disciplina sul lavoro, per estendere la superficie coltivabile, per aumentare il raccolto, per coinvolgere i contadini nei kolchoz e nella cooperazione, per semplificare l'apparato statale e rafforzarne il legame con le masse, per migliorare il lavoro delle istituzioni culturali e al servizio delle masse dei lavoratori e delle loro vite.

[...] Le brigate d'assalto, costituite nelle aziende e nelle istituzioni, sono i continuatori della migliore tradizione dei subbotniki comunisti. [...] Nasce un nuovo tipo di operaio socialista nelle fabbriche e negli stabilimenti sovietici. Cresce il ruolo e la partecipazione delle masse operaie nella gestione dello Stato.[...]

Il piano quinquennale è il piano di lotta della classe operaia per vincere gli elementi capitalistici, il piano per la rieducazione (перевоспитание) socialista delle masse, il piano per creare le basi per la società socialista.

L'emulazione socialista è lo strumento più potente per risvegliare e organizzare l'iniziativa delle masse al fine di completare il piano quinquennale e, al contempo, il più grande mezzo per sviluppare l'autocritica (самокритика) dal basso.

Emulazione e pjatiletka sono indissolubilmente collegati fra loro. Sotto il segno del completamento di questi compiti, il proletariato dell'URSS va all'attacco dei nemici di classe della dittatura del proletariato [...] ⁷⁶.

Procedendo in ordine di scrittura notiamo, per inciso, come nell'appello appaia la parola *kul'tura*: torniamo ora alla “cultura” come la intendevano Blok e Lebedev-Poljanskij nella loro conversazione e come invece si era trasformata nell'ideale dei dirigenti di partito estensori dell'appello, assistente ausiliaria della produzione. Notiamo anche il tentativo di legare il produttivismo imperante a un'ideale socialista di lavoratore indefesso, eroico perché votato incondizionatamente alla spremitura totale di sé stesso e degli altri (attraverso l'emulazione, “seconda gamba”) per il raggiungimento di obiettivi grandiosi (definiti attraverso la pianificazione, “prima gamba”).

76 XVI Conferenza del PCU(b), “A tutti gli operai e i lavoratori agricoli dell'Unione sovietica” («Ко всем рабочим и трудящимся крестьянам Советского Союза», 29/04/1929), In ISTITUTO DEL MARXISMO-LENINISMO PRESSO IL CC DEL PCUS, *Il PCUS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei Congressi, delle Conferenze, e nei Plenum del CC (1898-1988)* (Коммунистическая партия Советского Союза в резолюциях и решениях съездов, конференций и Пленумов ЦК (1898-1988)), IX ed., IV vol. 1926-1929, Moskva, Izdatel'stvo političeskoj literatury, 1984, pp. 494-497.

Di questo avvitalimento perverso su una spirale completamente distorta, salviamo un principio: **l'ennesima conferma, se a qualcuno fosse rimasto ancora qualche dubbio, che occorrono sempre due gambe per muoversi, anche nel caso in cui la "seconda gamba", di fatto, fosse solo una stampella su rotelle per legittimare la corsa della prima**, come in questo caso, come nel caso di qualsiasi *philosophia ancilla theologiae*, dal medioevo (e non è questo l'unico riferimento al medioevo, come vedremo presto) ai vari relativismi neoliberali/"pensiero debole" (alla fine... è tutto questione di "narrazioni"... vero "sinistra" *radical-chic*?) e "sovranoismo"/neofascismi occidentali, facce della stessa medaglia su cui si muove il tritacarne a queste latitudini, piuttosto che alle variegate matriosche (in ordine cronologico, ovvero dalla meno alla più importante e rilevante) del "Marxismo-leninismo/Pensiero di Mao Zedong/Teoria di Deng Xiaoping/Importante pensiero delle "Tre rappresentanze"/Visione scientifica dello sviluppo/Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi della nuova era" (马克思列宁主义、毛泽东思想、邓小平理论、“三个代表”重要思想、科学发展观、习近平新时代中国特色社会主义思想)⁷⁷ su cui invece si muove il tritacarne del capitalismo con caratteristiche cinesi – ufficialmente, si intende, mentre in concreto alla Fudan (复旦大学) i futuri dirigenti di multinazionali private e pubbliche si formano su manuali in dotazione ai *college* americani e tradotti per l'occasione.

Infine, un'ultima osservazione: a un certo punto dell'appello riappare, non si capisce bene se per rituale o per convinzione, la gestione operaia dello Stato. Contro l'uso strumentale di tale argomento e per una sua vera attuazione, in quella stessa conferenza, i cui verbali sono facilmente rintracciabili senza dover ricorrere a improbabili prestiti interbibliotecari, intervenne il dirigente azero Hüseyin Paşa oğlu Rəhmanov (1902-1938), giovane comunista che si era distinto fino ad allora per il suo lavoro coi giovani nelle fabbriche e nelle campagne e così avrebbe continuato, negli anni a venire, lottando per la loro promozione contro il vero burocratismo, quello non sul luogo di lavoro, ma fra i bolscevichi stessi, laddove ciascuno restava tenacemente attaccato alle proprie poltrone e già in alcuni *komsomol* si assisteva a scene mutate da rapporti di potere tali e quali che nelle organizzazioni "adulte" del partito: giovane comunista, per la cronaca, barbaramente ucciso durante il terrore staliniano, insieme a fratello e cognata con accuse infamanti, infondate, e confermate

77 "Il PCC assume il "Marxismo-leninismo/Pensiero di Mao Zedong/Teoria di Deng Xiaoping/Importante pensiero delle "Tre rappresentanze"/Visione scientifica dello sviluppo/Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi della nuova era" come propria guida per l'azione. 中国共产党以马克思列宁主义、毛泽东思想、邓小平理论、“三个代表”重要思想、科学发展观、习近平新时代中国特色社会主义思想作为自己的行动指南。 Costituzione del Partito Comunista Cinese (中国共产党章程), "Programma generale" (总纲). <http://www.12371.cn/special/zggcdzc/zggcdzcqw/#zonggang>

dallo stesso Stalin nonostante qualcuno avesse provato, timidamente, a perorare la sua causa⁷⁸, riabilitato quindi nel 1955. Egli era favorevole all'emulazione, ma si accorgeva che l'intera faccenda aveva preso una brutta piega (grassetto mio):

Ritengo che un'iniziativa di tanta e tale importanza come l'emulazione socialista, incominciata su iniziativa del komsomol e trasformatasi ora in emulazione generalizzata a tutti i lavoratori, debba costituire un metodo reale di coinvolgimento di milioni di lavoratori nella gestione della nostra economia. Invece, molti fra noi ritengono l'emulazione in corso come una semplice campagna di lavoro d'assalto e nulla più. È un errore madornale. La vera emulazione socialista, così come scrisse Lenin, deve costituire un metodo per puntare a coinvolgere sempre di più e sempre più ampie masse di lavoratori, in particolare i giovani, nella gestione della nostra economia⁷⁹.

Purtroppo, la corsa al rialzo ordinata dalla direzione del partito, il continuo gonfiare degli obiettivi di piano concordati nell'aprile del 1929 già nel secondo semestre dello stesso anno e per tutto il primo del 1930, in un crescendo di ordini dall'alto sempre più incalzanti, lasciò ben poco spazio a qualsiasi altra istanza che non fosse quella di mettersi e mettere alla frusta tutti per raggiungere tali obiettivi, insieme a quelli di collettivizzazione coercitiva e di massa e, sul fronte interno, di condanna e completa delegittimazione di Bucharin e degli altri "destri"⁸⁰. Senza guardare in faccia a nulla e a nessuno:

Si cominciò col lanciare lo slogan: "la pjatiletka in quattro anni". Era una volta di più una di quelle "parole d'ordine di agitazione" che Stalin riteneva indispensabili per l'opera di direzione. Veniva scritta su striscioni rossi nelle fabbriche e ripetuta nei comizi fra imprecazioni contro i "cacadubbi" della destra, mentre partivano per Mosca "treni rossi", carichi di produzione "al di sopra del piano". [...] Stalin non si fermò qui: passò all'azione.

[...] La pjatiletka prevedeva che la produzione di ghisa fosse portata da 3-5 a 10 milioni di tonnellate. Era molto, perfino troppo, a detta di molti esperti. Ma

78 Eldar ISMAILOV, Storia del "grande terrore" in Azerbaijan (История «большого террора» в Азербайджане), Moskva, Politiceskaja Enciklopedija, 2015, pp. 118-121.

79 Я считаю, что такое величайшей важности начинание, как социалистическое соревнование, начатое по инициативе комсомола и превратившееся теперь в общерабочее соревнование, является действительным методом вовлечения миллионов рабочих масс в управление нашим хозяйством. У нас многие рассматривают проводимое социалистической соревнование как очередную ударную кампанию. Это грубейшая ошибка. Именно социалистическое соревнование — так писал Ленин — надо еще шире, еще больше превращать в метод вовлечения широких масс рабочих, в том числе и рабочей молодежи, в управление нашим хозяйством. XVI Conferenza del PCU(b). Resoconto stenografico (XVI Конференция ВКП(б). Стенографический отчет), Moskva, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, 1929, p. 268

80 Cfr. Giuseppe BOFFA, *Op. Cit.*, vol. II, p. 58

nel gennaio 1930 Kujbyšev annunciò la decisione di elevarla a 17 milioni: 10 in Ucraina e 7 nel complesso Uralo-siberiano, entro lo stesso arco di tempo. I potenziali progettati per Kuzneck e Magnitogorsk furono quadruplicati. Nel primo anno (1928-1929) la produzione industriale era aumentata del 20% circa, cioè un po' meno della previsione programmata (21,4%) ma sempre in modo sostanziale. Si decise allora di farla salire nel secondo anno del 32% [...].

La febbre toccò uno dei punti più accesi al XVI congresso del partito (giugno-luglio 1930). [...] Nel suo rapporto al congresso Stalin volle un aumento gigantesco degli obiettivi della pjatiletka, affermando che il piano poteva essere realizzato “in tutta una serie di settori industriali” addirittura “in tre e perfino in due anni e mezzo”: non solo quindi ci volevano 17 milioni di tonnellate di ghisa, ma 175.000 trattori, invece dei previsti 55.000, e così pure il doppio del pianificato per i metalli non ferrosi, per le auto, le macchine agricole e via di questo passo. **Una volta di più egli non proponeva neanche questi traguardi come una scelta difficile, ma necessaria:** al contrario, assicurava che vi sarebbe stata un’analoga crescita per la produzione dei beni di consumo, perché – disse – “noi abbiamo ora la possibilità di sviluppare a ritmi accelerati sia l’industria pesante che quella leggera”.⁸¹

L’ultimo punto, peraltro, non si sarebbe realizzato se non trent’anni più tardi, a fronte invece di un’impetuosa urbanizzazione che, nel frattempo, aveva visto crescere gli abitanti delle città di ben 14 milioni di persone, passando dai 26 milioni del 1926 ai 40 del 1932⁸².

Al netto di questo, nonostante lo sforzo enorme e il continuo tamponamento di falle, a questo punto sistemiche e non più occasionali, da parte dei collettivi impegnati nell’emulazione, non solo a fine piano non si capiva più cosa era stato raggiunto e in quale delle versioni approvate via via in corso d’opera (della serie “comunque vada, sarà un successo”), ma il caos economico intersettoriale creava i paradossi di sovrapproduzioni e carenze, di grandiosi complessi a pieno regime e altrettanto grandiose cattedrali nel deserto, con un’infrastruttura dei trasporti al collasso⁸³. Basta poco per creare una situazione di emergenza nazionale e imporre al proprio popolo l’ennesimo giro di vite. Ci torneremo, proprio su questo punto, tra poco. Dal punto di vista del nostro lavoro sull’emulazione socialista, notiamo due punti estremamente importanti:

81 *Ibidem*, pp. 58-59.

82 *Ibidem*, p. 93.

83 *Ibidem*, pp. 132-133, dove si parla di case senza luce a fianco delle nuove centrali elettriche, laminatoi fermi per il 40-45% del tempo, carbone del Donbass estratto sempre meno a causa di martelli pneumatici sempre più fuori uso, convogli ferroviari con una velocità di spostamento media di 4,5 km/h, disordini e povertà nelle campagne, ecc.

1. la mobilitazione dall'alto puntava su un'**emulazione drogata dallo stesso clima emergenziale creato**, ridotta a pochi concetti base, depauperata di quella carica rivoluzionaria che fino ad allora l'aveva contraddistinta, e su cui ci siamo già ampiamente soffermati;

2. la mobilitazione dall'alto presupponeva sempre più l'esistenza di un "**partito a due velocità**": da una parte l'*élite*, "l'ordine dei portaspada" (орден меченосцев, *Fratres militiae Christi*), dall'altra i galoppini, soldati semplici, nel 1932 giunti a 3 milioni e mezzo di iscritti al partito e 4 milioni e mezzo di giovani del *komsomol*⁸⁴. Notiamo una forte discontinuità con la leva leninista precedente, accentuata sia dalla situazione contingente, che dalla concezione particolare di partito di Iosif Vissarionovič Džugašvili, detto Stalin. Entrambi i movimenti sono, infatti, accomunati dall'ingresso in massa di iscritti: ciò che cambia, sostanzialmente, sono modalità e mansioni, laddove nel primo caso è un intero collettivo che "promuove" i suoi elementi migliori a "iscritti", ovvero "rappresentanti sindacali", ovvero "quadri intermedi" (caporeparto, capo officina, vice, ecc.), formando quel "triangolo", come lo definisce Boffa, "rappresentato dal direttore, dall'organizzazione di partito e dal comitato sindacale"⁸⁵. Qui abbiamo officine e reparti interi che si iscrivono, ma la logica prevalente ormai non è più quella del *vydvizhenie*, dell'avanzamento visto non come arrivismo ma nella concezione appena esposta di movimento collettivo di selezione e, insieme, gestione della negoziazione sociale con le altre sfere direzionali e organizzative, bensì quella dell'intruppamento, dell'arruolamento a gruppi: sovente, con la consapevolezza di marcare una linea di appartenenza in un momento dove ovunque, nel Paese, la scelta era un atto dovuto di pubblica demarcazione fra un "con noi" e un "contro di noi". Con tutti i pro e i contro del caso su cui, anche in questo caso, torneremo fra poco.

Vale la pena approfondire, lavorare su questo punto, perché foriero di alcuni strascichi negativi e, purtroppo, protrattisi in maniera più o meno organica o residuale fino alla fine dell'esperienza sovietica (e in seguito). Anzi tutto, l'espressione "ordine dei portaspada" riferita al partito bolscevico è di Stalin stesso sin da tempi non sospetti (1921): "il partito comunista come novello ordine dei portaspada all'interno dello Stato sovietico, dirigente gli organismi di quest'ultimo e animatore della sua attività"⁸⁶. Si tratta di un passo ulteriore rispetto al modello leninistico di partito-

84 *Ibidem*, p. 112.

85 *Ibidem*, p. 105.

86 Компартия как своего рода орден меченосцев внутри государства Советского, направляющий органы последнего и одухотворяющий их деятельность. in Josif STALIN, "Sulla strategia e sulla tattica politica dei comunisti russi" (О политической стратегии и тактике русских коммунистов, 1921), *Opere* (Сочинения), Vol. 5, Moskva, OGIZ, p. 71.

avanguardia del proletariato, a cui apparentemente si richiama: all'aspetto avanguardista si aggiunge, infatti, quello di trasmissione esoterica delle conoscenze e delle informazioni tipico di tali strutture piramidali o a cupola (teutonici, templari, ecc.), insieme a una visione mistico-carismatica del vivere in un'organizzazione comunista che troverà una più compiuta realizzazione dieci anni più tardi.

In questa visione, il nucleo centrale del partito è il vero **“ordine dei portaspada”**, portatore e custode della missione di custodire il socialismo in un solo Paese dalle minacce interne ed esterne. L'accesso dei verbali delle sedute del CC era non era per niente pubblico, ma limitato a un gruppo ristretto di quadri dirigenti, che facevano parte di questo “nucleo centrale”. All'interno di questo nucleo esistevano altri gradi di ammissione al cerchio ancora più elitario e ristretto, uniche destinatarie di documenti e risoluzioni coperte dal segreto d'ufficio⁸⁷.

Tutt'intorno a questo nucleo esclusivo, in funzione di raccordo fra esso e il popolo, si dovevano collocare le cosiddette **“cinghie di trasmissione”** (приводные ремни), idea staliniana anch'essa non nuova in quanto esposta già il 17 aprile 1923 in occasione del “Rapporto organizzativo del CC del PCR(b) al XII Congresso del PCR(b)”⁸⁸. Sette anni più tardi due istituzioni fondamentali fino ad allora e ridotte a “cinghie di trasmissione”, ovvero i sindacati e la stessa base del partito, sarebbero diventati l'esercito, il braccio esecutivo, di quanto intrapreso in cabina di regia dai “portaspada”. Ricapitolando: da un lato affermazione di una rigida verticale di potere (culminante nella riproduzione su scala sempre più ampia del principio di “direzione unica”, o edinonačalie - единоначалие), come mai lo era stata nel decennio precedente, dall'altro emulazione ridotta a esprimere la maggior solerzia possibile nell'eseguire i compiti impartiti, nel raggiungere obiettivi posti dall'alto e, possibilmente, nel superarli. Nasce così, nel giugno del 1930, il “contropiano” (lett. piano d'incontro – nella stessa accezione di “colpo d'incontro” nel pugilato – встречный план)⁸⁹: nella fabbrica Karl Marx di Leningrado furono annunciati gli obiettivi e il collettivo si propose di aumentarli, mobilitando forze e risorse supplementari ed elaborando un piano alternativo a tappe ancora più forzate, un “contropiano”, per l'appunto.

87 Cfr. Giuseppe BOFFA, *Op. Cit.*, vol. II, p. 113.

88 Josif STALIN, “Rapporto organizzativo del CC del PCR(b) al XII Congresso del PCR(b)” (Организационный отчет Центрального Комитета РКП(б) XII съезду РКП(б)), *Opere* (Сочинения), Vol. 5, Moskva, OGIZ, 1947, pp. 197–222.

89 Cfr. BSE alla voce corrispondente: <https://slovar.cc/enc/bse/1985253.html>

La cinghia di trasmissione muove quindi gli ingranaggi dell'emulazione lungo la direttrice decisa dall'alto e il tutto si riduce, di fatto, a un gioco di leve meccaniche per intensificare il più possibile il processo di mobilitazione generale intorno a tale scopo. Identificare questo con il socialismo è stato un errore grave, foriero di altrettante gravi conseguenze.

Nel brano che segue, l'introduzione a un opuscolo sull'emulazione socialista, Stalin per farlo passare, come in certi decreti *omnibus* di cui la nostra classe politica dovrebbe vergognarsi (ammesso che siano ancora capaci di provare simili sentimenti), lo mescolò astutamente, senza citarlo peraltro, a un argomento leniniano che noi ormai ben conosciamo per averlo letto nelle pagine precedenti, ma che da allora divenne "farina del suo sacco" (nel tentativo di spostare progressivamente lo *ipse dixit* sulla sua figura), esposta alla sua tipica, binaria, maniera:

Talvolta l'emulazione socialista la confondono con la concorrenza [che nella riflessione leniniana è, lo ricordiamo, la definizione del fenomeno analogo nel capitalismo N.d.T.]. Si tratta di un grosso errore. L'emulazione socialista e la concorrenza rappresentano due principi assolutamente diversi.

Principio della concorrenza: sconfitta e morte di alcuni, vittoria e dominio di altri.

Principio dell'emulazione socialista: chi è più avanti aiuta, da compagno, chi è rimasto indietro, per andare insieme sempre più in alto.

La concorrenza dice: se uno è a terra finiscilo e rafforza il tuo potere.

L'emulazione socialista dice: alcuni lavorano male, altri bene, altri ancora meglio – raggiungi i migliori e andrete tutti più in alto⁹⁰.

Tradotto: questa è l'emulazione, lavorare sodo, lavorare sempre meglio, lavorare tutti e – soprattutto – lavorare nella stessa direzione... la mia direzione. Alla faccia di chi aveva capito che le cose non fossero proprio così, che ci fosse anche, soprattutto, qualcos'altro... aveva capito male! Punto. Comunque, con buona pace di Baffone, oggi persino i Rothschild sottoscriverebbero questa versione di emulazione *win-*

90 Иногда социалистическое соревнование смешивают с конкуренцией. Это большая ошибка. Социалистическое соревнование и конкуренция представляют два совершенно различных принципа. / Принцип конкуренции: поражение и смерть одних, победа и господство других. / Принцип социалистического соревнования: товарищеская помощь отставшим со стороны передовых, с тем, чтобы добиться общего подъема. / Конкуренция говорит: добивай отставших, чтобы утвердить своё господство. / Социалистическое соревнование говорит: одни работают плохо, другие хорошо, третьи лучше,—догоняй лучших и добейся общего подъема. Josif STALIN, "Emulazione ed elevazione lavorativa delle masse. Prefazione al libretto di E. Mikulin 'L'emulazione delle masse'" (Соревнование и трудовой подъем масс: Предисловие к книжке Е. Микулиной "Соревнование масс", 11/05/1929), *Opere* (Сочинения), cit., Vol. 12, p. 109.

win... provate solo a mettere su un motore di ricerca la frase “Nessuno sarà lasciato indietro” e traetene le dovute conclusioni. “Nessuno sarà lasciato indietro”... perché è più comodo stirare le persone quando le si vede dal cruscotto, non dal lunotto.

Entuziazm (Simfonija Donbassa)

Come dicono gli etologi, quanto accaduto sinora costituì l'*imprinting*, la struttura ideologica che condizionò, nel bene e nel male, con comportamenti a essa del tutto conformi o, all'opposto, del tutto antagonistici, gli anni successivi, per certi versi – come abbiam visto nell'articoletto del giornale di Ferrara, fin dopo l'esperienza sovietica. Preferisco lavorare su tale impronta e il suo lascito, e non su nozioni come “mito fondativo”, perché l'URSS (e l'attuale Federazione Russa, insieme a tutte le ex-Repubbliche dell'Unione, persino quelle governate oggi da neonazisti e neofascisti), ebbe nel corso della sua breve vita almeno un altro battesimo del fuoco: la Grande Guerra Patriottica, col suo tributo di sangue e una vittoria che fu una vittoria di un popolo intero, una vittoria come poche si videro nel corso della storia di quest'essere antropomorfo chiamato uomo. Nel dopoguerra altri “miti fondativi” di un'idea di socialismo in continua trasformazione seguirono, dal nuovo internazionalismo dato dal supporto ai movimenti di liberazione dal colonialismo e dal neocolonialismo, sino alle conquiste spaziali. Certe categorie, pur di moda insieme a quella ormai insopportabile di “narrazione”, sono come le chiavi inglesi del numero sbagliato quando si deve sbullonare la ruota di una macchina: puoi averne a decine ma la ruota bucata non la cambi; a mio avviso, l'idea di *imprinting*, di impronta su cui (o in opposizione a cui) si costruisce non solo una sovrastruttura ideologica, può essere utile a spiegare il prosieguo di questa storia.

Quanto accadde dopo fu, infatti, una sintesi fra quanto appena accennato ed elementi, meccanismi più che altro, il cui carattere di innovazione, vera o presunta che sia, andremo presto ad affrontare: onde lunghe che perdevano man mano di slancio e di sostanza, diventando rituali più o meno vuoti, “cose vecchie con il vestito nuovo” e, quel che era peggio, “cose nuove con il vestito vecchio”, di cui l'ultima, fatale, presentava un'ipocrita voglia sulla fronte; ipocrita perché nascondeva i suoi reali propositi dietro una parola che da mezzo secolo era sinonimo, in URSS, di cambiamenti verso il meglio, di trasformare senza distruggere, di irrobustire senza compromettere, ovvero di “ristrutturazione” e “ricostituzione” (*perestrojka*). La caccia ai colpevoli la lascio ad altre sedi: mi limito solo a osservare che chi, ancora oggi, salva il periodo precedente e attacca con la reprimenda a partire dai dirigenti sovietici post-staliniani perché “revisionisti”, o perché presero di mira Stalin, o

perché li incolpa in qualche misura dell'inizio della fine, alla luce di quanto appena accennato dovrebbe iniziare da Stalin stesso a compiere tale disamina e spostare l'asse della critica di almeno vent'anni: se non altro, nell'improbabile ipotesi di riprendere il Palazzo d'Inverno, per non ripetere esattamente gli stessi errori, andando peraltro a sbattere la testa dove già sbattuta.

Torniamo, tuttavia, a dove ci siamo lasciati. Dopo il primo piano quinquennale i nodi strutturali lasciati insoluti o, peggio, aggravati da uno sviluppo tanto impetuoso quanto disarmonico e squilibrato, resero necessaria una profonda riflessione, oltre che ulteriori aggiustamenti e correzioni in corso d'opera, di cui non poté non risentire anche l'andamento di un'emulazione socialista già ridotta a stampella, più che a seconda gamba, dell'apparato produttivo. Restava quello, tuttavia, a livello di massa un periodo di enorme fermento e mobilità sociale, fra campagne e città, fra settori economici e all'interno di ciascuna unità produttiva. Al punto che, a fine agosto 1935, un semplice minatore del Donbass, che fino ad allora aveva vissuto nel più completo anonimato, non solo ebbe un'intuizione geniale, ma trovò orecchie attente per valorizzarla e testarla sul campo. Stiamo parlando di Aleksej Grigor'evič Stachanov (1906-1977): dall'esperienza maturata nel corso degli anni in miniera in tutte le mansioni relative all'attività estrattiva, si era convinto che scavo, puntellamento e trasporto del materiale estratto dovevano essere eseguite da persone diverse, in una diversa organizzazione del lavoro, tale da dividerlo diversamente e ottimizzare l'efficienza complessiva.

Quando scrivo “trovò orecchie attente”, vorrei sottolineare che quanto accadde, non accadde in un'area qualsiasi dell'URSS, ma nel Donbass (Donbas in ucraino), un'area a forte caratterizzazione rivoluzionaria, sin dalle origini. Ad attestare quanto appena esposto, in piazza Lenin a Doneck, a fianco della statua del padre della Rivoluzione, c'è un pilone su cui è incisa una sua frase: Il Donbass non è una regione come tutte le altre; il Donbass è una regione senza cui l'edificazione socialista resta un semplice e candido auspicio («Донбасс, это — не случайный район, а это — район, без которого социалистическое строительство останется простым, добрым пожеланием»)⁹¹.

Il Donbass per il carbone era come l'Azerbaigian per il petrolio, entrambi vitali per il Paese dei Soviet, con una “piccola” differenza: il primo si estraeva a mani nude ed entrandoci, sotto terra, non limitandosi a trivellare dall'esterno. Il “fattore umano” era e, anche oggi che molto è stato meccanizzato, resta fondamentale, costante lungo

91 <https://donbass-info.com/content/view/2309/2316>

tutto il processo estrattivo: Nel Donbass, tutto ebbe inizio a partire dagli uomini di fatica trapiantati dai campi dal 1823, data dei primi sondaggi a opera dell'ingegnere Egor Petrovič Kovalevskij (1811-1868)⁹²: contadini improvvisati minatori, ma sempre con un profondo legame con la loro terra.

Ancora nel 1839, infatti, l'attività di miniera coinvolgeva manodopera stagionale, da ottobre a maggio. Con l'arrivo della bella stagione, i minatori tornavano contadini e partecipavano ai lavori dei campi, di quei campi che cento anni più tardi altri contadini, i nostri nonni, avrebbero visto – purtroppo – dal vero, lasciandoli letteralmente a bocca aperta perché sembravano non finire mai⁹³. Con l'abolizione della servitù della gleba (крепостное право) nel 1861, il capitalismo prese piede anche nel Donbass, con un padronato autoctono che si riciclò ben presto in “borghesia compradora”, al soldo degli imperialisti occidentali⁹⁴, e la progressiva proletarizzazione di masse contadine che si concentravano in quella regione alla ricerca di un lavoro per un pezzo di pane, in cambio di 12-14 ore al giorno sotto terra, donne e bambini compresi: proletarizzazione sempre in crescita per più di mezzo secolo, a quelle schiavistiche condizioni; c'era bisogno di carbone, tanto e sempre di più, per l'industria civile e per quella bellica. Le malattie infettive crescevano con il decrescere delle condizioni igienico sanitarie nelle baraccopoli, ivi compresa un'epidemia di colera nell'estate del 1892. Poi, a un certo punto, del tutto inaspettata, arrivò anche la crisi economica (1900-1903): miniere che chiudevano una dopo l'altra, ex-minatori per strada.

Il malcontento non si limitò agli scioperi spontanei che erano già iniziati nel decennio precedente, ma alla costituzione delle prime sezioni del Partito Operaio Social-Democratico Russo (POS DR): attività di volantaggio e radicamento sul territorio, arresti e, nell'ottobre del 1905, la prima insurrezione armata, sull'onda del tentativo di rivoluzione nazionale, soffocata nel sangue. La reazione, tuttavia, non riuscì a fermare lo sviluppo del movimento rivoluzionario fra operai metallurgici e minatori: scioperi, radicamento sul territorio, coscienza sempre più diffusa fra i lavoratori, costituirono una costante anche dopo lo scoppio della prima guerra mondiale. Anzi, in tre anni andarono aumentando: “Abbasso lo zar!” (Долой царя!) “Abbasso la guerra!” (Долой войну!) “Pane!” (Хлеба!), furono le parole d'ordine di quel tormentato periodo.

92 Cfr. la breve introduzione in AA. VV., *Stachanov. Saggio storico-etnografico* (Стаханов: историко-краеведческий очерк), Doneck, Donbas, 1978, pp. 4 e segg.

93 Racconto di mio nonno, N.d.A.

94 Analogamente a quanto accadde in Azerbaigian, dove per esempio i pozzi di proprietà dei fratelli Nobel, i “benefattori” del “premio”, per intenderci (“Branobel” o “Nobel qardaşlarının neft istehsalı şirkəti” che dir si voglia) furono nazionalizzati dai bolscevichi solo il 28 aprile 2020.

Con la rivoluzione di febbraio 1917, anche nel Donbass nacquero i primi *Soviet dei deputati operai, contadini e soldati*. I bolscevichi, già allora, potevano contare 5.500 iscritti, da giugno uscivano con un loro giornale locale, il *Doneckij proletarij*, e potevano contare su una forte base rivendicativa ampiamente condivisa, a partire dalla campagna per le otto ore sino a quella per gli aumenti salariali. Al congresso nazionale del partito poterono inviare delegati del calibro di Kliment Efremovič Vorošilov (1881-1969, futuro Maresciallo dell'URSS) e Abram Zacharovič Kamenskij (1885—1937, dirigente nazionale con vari compiti di governo, ucciso con false accuse di tradimento e riabilitato nel 1956). Gli iscritti al sindacato erano molti di più, con una percentuale di sindacalizzazione intorno al 50% sul totale dei lavoratori delle miniere. Il passo successivo fu quello di organizzare milizie locali in vista dell'imminente insurrezione. Per questo motivo, dopo il Grande Ottobre, ebbe inizio un'azione potente in tutto il Donbass per instaurare il controllo operaio su tutte le miniere, fabbriche e stabilimenti: nel giro di due mesi, tale azione rivoluzionaria poteva dirsi conclusa, agevolando notevolmente l'attività di nazionalizzazione dell'industria da parte del governo centrale.

Tale operazione non fu affatto indolore. Nel Donbass la guerra civile iniziò praticamente il giorno dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Sia i cosacchi, che le bande armate controrivoluzionarie di formazione padronale, passarono al contrattacco. Lenin seguì personalmente la vicenda e il 25 novembre 1917 si appellò ai bolscevichi del Donbass perché trasformassero la loro terra in una roccaforte dell'intera Ucraina (крепость Украины).



La risposta non si fece attendere: non solo operai e contadini del Donbass, organizzati in milizie nelle fila dell'Armata Rossa, liberarono le loro terre dal nemico interno ma, quando esse furono occupate nuovamente, nel febbraio del 1918, dagli imperialisti austro-germanici, tennero costantemente sotto scacco il nemico con operazioni partigiane di disturbo, fino all'offensiva di dicembre 1918 che portò all'intera liberazione del Donbass. Si cercò sin da subito la ricostruzione economica, sociale, e delle associazioni operaie, partitiche e sindacali, ma tale lavoro fu interrotto dalla controffensiva reazionaria, a opera questa volta di Denikin. Ancora una volta, la liberazione del Donbass era pienamente completata, a prezzo di enormi perdite di vite umane e di risorse, nel gennaio 1920. Ripartì nuovamente la ricostruzione dalle rovine lasciate dagli imperialisti e dalla reazione prima di capitolare ma, per l'ennesima volta, si dovette tornare poco dopo al fucile, per colpa del generale bianco Vrangeli' e della Polonia: nonostante tutto, vittoria su vittoria, i nemici furono ricacciati fuori dal Donbass e, questa volta, sconfitti definitivamente.

La mobilitazione per la ricostruzione del Donbass dopo la guerra civile fu enorme. Ancora durante le ultime fasi della guerra civile, da tutta la Russia erano giunti sedicimila fra minatori, ingegneri, metalmeccanici per far ripartire le sue miniere e fabbriche, mentre dai soldati in forza all'Armata Rossa, a operazioni militari ancora in corso, furono congedati 1.466 minatori. L'estrazione mineraria riprese, ripartì l'intero comparto industriale, l'entusiasmo operaio era crescente e trainava la ripresa. Vero e proprio tempio della Rivoluzione, quanto finora accennato ci mostra come il Donbass si fosse distinto, in questo senso, già prima di essa, ma fu durante quei tumultuosi anni che divenne un simbolo per l'intera URSS: affrontando difficoltà oggi inconcepibili, nel 1921 i minatori accettarono anche i principi dell'imposta in natura (продовольственный налог), ovvero di essere pagati in beni di prima necessità in proporzione al carbone estratto, pur di far ripartire il tutto, e con razioni ancora di guerra: 2 *funt* (фунт) di pane era la paga giornaliera di un lavoratore di superficie, 6 *funt* quella di chi andava sottoterra (1 *funt* = 0,40951241 kg). Ciò nonostante, i minatori del Donbass non batterono ciglio, anzi! In tale contesto l'entusiasmo rivoluzionario e l'emulazione socialista dei *subbòtniki* (е воскресники *voskrèsniki*, ovvero quelli che lavoravano anche di domenica, воскресенье *voskresen'e*) si inserirono e fusero naturalmente apportando un enorme, ENORME, contributo: scendevano sottoterra i sabati (e le domeniche) per estrarre quantità supplementari di carbone, letteralmente vagonate e vagonate che partivano alla volta di tutte gli stabilimenti dell'Unione, riparavano macchinari e attrezzature, ripristinavano ferrovie e linee elettriche, organizzavano corsi di formazione, scuole serali e apprendistati, progettavano migliorie tecniche che sfociavano, grazie alla

collaborazione e al lavoro volontario dei compagni impegnati in altri settori industriali, nella progressiva meccanizzazione di mansioni e procedimenti particolarmente usuranti o ripetitivi.



Tali sforzi titanici sfociarono, negli anni successivi, in linee completamente meccanizzate lungo la filiera estrattiva e in corsi professionali strutturati che sfociarono nelle “scuole-miniere” (*škola-rudnik* школа-рудник): con programmi di studio e apprendistato definiti (tre giorni di studio e tre di lavoro in miniera), gestioni sempre più ragionate delle attività produttive e adozione di un pieno *calcolo economico* (*chozrazčët*) in tutte le attività aziendali, che consentirono a tali istituti una produttività maggiore e costi di produzione minori rispetto alle altre miniere.

Questa era la situazione in un Donbass che era già leggenda e orgoglio di un intero Paese ancor prima del primo piano quinquennale: un Donbass in cui a nessun pischello fresco di *komsomol* sarebbe mai passato per l’anticamera del cervello di venire a insegnare il mestiere, come invece era accaduto altrove, e con il plauso ruffiano di preferiva assecondare, anziché stigmatizzare e gestire responsabilmente quella fase critica di transizione; un Donbass dove l’emulazione socialista, così come la intendevano quei minatori che ogni giorno scendevano nel ventre della terra, era la

diretta e collettiva espressione di un orgoglio, di una dignità, di una consapevolezza e di una fiducia in un miglioramento, sociale e di vita, che si concretizzavano nelle piccole e grandi vittorie di ogni giorno. Cose di cui oggi nessuno conserva memoria, come ebbe modo di denunciare, ancora a inizio millennio, Violetta Alekseevna Stachanova, parlando a un giornale ucraino di suo padre:

*Io so che i vostri ex-presidenti Kravčuk e Kučma hanno proibito persino di portarlo, il nome di Stachanov, che la miniera dove egli lavorò è chiusa, e che l'intera cittadina è rimasta senza lavoro. Ma fu grazie a mio padre che lì misero la scuola, e l'ospedale, e i tram. E la paga dei minatori passò da 500 a 1600 rubli. Ma chi se ne ricorda, adesso, a parte me e la mia generazione?*⁹⁵

Prima di Aleksej Grigor'evič, tuttavia, il Donbass aveva conosciuto un altro eroe che era in breve assunto a *gòrdost' SSSR* (гордость СССР), vero e proprio orgoglio sovietico, per il proprio lavoro e per l'emulazione socialista. Maksim Gorkij lo aveva definito un *bogatyř* (богатырь), figura eroica della tradizione slava orientale, simile ai nostri cavalieri erranti. Parliamo di Nikita Alekseevič Izotov (1902-1951), il primo lavoratore al mondo ad aver dato il proprio nome a un movimento operaio (qualche anno prima degli stacanovisti). Lasciamo però la parola a Massimo Gorkij, che lo conobbe personalmente in un incontro a Mosca organizzato due anni dopo gli eventi che andremo a esaminare, e che restò letteralmente affascinato dalla sua capacità di trascinare gli astanti centinaia di metri sotto terra, e caricarli letteralmente di amore e senso di dignità per il suo lavoro, accompagnando tale ricordo a una riflessione che è attuale forse più oggi di allora:

Il bogatyř' Nikita Izotov mi ha raccontato del suo lavoro sotto terra. Mi racconta convinto, al cento per cento, che io, letterato, debba sapere come si sedimentano i banchi di carbone, come agiscono sotto terra il gas e le falde acquifere, e come lavora una macchina intagliatrice; soprattutto, io devo assolutamente sapere i suoi segreti, i segreti di Izotov sulla sua tecnica, insieme a tutti i pericoli del suo lavoro per la Patria. E ha sacrosanta ragione di pretendere da me la conoscenza del suo lavoro, perché lui lo ha elevato a vera e propria arte. È in grado di lavorare col minor sforzo e la maggior produttività e ha già formato gruppi di minatori

95 Я знаю, что ваши экс-президенты Кравчук и Кучма запрещали даже имя Стаханов произносить, шахта, где он работал, закрыта, и весь городок остался без работы. А благодаря отцу там и школу построили, и больницу, и трамвай запустили. И зарплата у шахтеров выросла от 500 до 1600 рублей. Только кто теперь об этом вспомнит, кроме меня и моего поколения? <https://www.segodnya.ua/interview/doch-alekceja-ctakhanova-znamenitaja-familija-mne-lish-vredila-304141.html>

“izotovisti” e persino dei trattoristi, come mi racconta il compagno Kuzin, redattore della rubrica politica del giornale “Il socialismo vince”.

Nel nostro Paese ogni lavoro deve proprio trasformarsi in arte: l'arte di trasformare il mondo, l'arte di cambiare il Paese, abbellendolo con le parole, coi fatti, con le cose. Le cose belle generano nelle persone immaginazione creativa, oltre che rispetto per il lavoro.

«Non è vero e ti contraddici! — Mi diranno — La vecchia “aristocrazia” viveva e cresceva circondata di cose belle, ma tu la dipingi sempre come volgare, ignorante e grossolana».

No, non mi contraddico. La vecchia “aristocrazia” per le cose belle pagava enormi somme di denaro di cui era piena, ma non capiva e non poteva capire quanto lavoro valevano tali oggetti perché, non avendo mai lavorato, non essendosi mai sporcata le mani, essi non le dicevano nulla delle persone che li avevano creati. Quelle persone erano, per lei, semplicemente degli estranei, estranei per giunta obbligati a darle da mangiare, da bere e ad abbellire la loro vita; nei confronti della vita di quegli estranei, invece, il loro atteggiamento era più spregiativo e indifferente di quello che potrebbe avere un sellaio verso un cavallo. Ostentando gli uni con gli altri l'abbondanza di cose belle, essi non hanno percepito l'amore per il lavoro in esse contenuto⁹⁶.

Ritorniamo, per un attimo, alla cultura consumistica, “usa e getta”, che per qualche economista è addirittura “indispensabile” alla ripartenza economica dell'attuale capitalismo globalizzato in crisi perenne, alla necessità da inculcare sin

96 Богатырь Никита Изотов рассказывал мне о своей работе под землёй. Рассказывает он с полной уверенностью, что я, литератор, должен знать, как залегают пласты угля, как действуют под землёй газ и почвенная вода, как работает врубовая машина, и вообще я обязан знать все тайны его, Изотова, техники и всю опасность его работы на пользу родины. Он имеет законное право требовать от меня знания его труда, ибо он возвысил труд свой до высоты искусства. Он умеет работать с наименьшей затратой силы и с наибольшей продуктивностью. Он уже воспитал группы «изотовцев»-шахтёров и даже трактористов, как об этом рассказывает товарищ Кузин, редактор политотдельской газеты «Социализм побеждает».

В нашей стране всякий труд должен превращаться именно в искусство преобразовать мир, в искусство изменения страны, украшения её словом, делом, вещами. Красивые вещи воспитывают творческое воображение людей и уважение их к труду.

«Это — неверно и противоречиво, — скажут мне. — Старая «знать» жила и воспитывалась в окружении красивых вещей, но ты изображаешь её пошлой, невежественной, грубой».

Нет, я не противоречу себе. Старая «знать» платила за красивые вещи большие, даром доставшиеся ей деньги, но она не понимала и не могла понять трудовой ценности вещей, ибо сама она не работала и вещи ничего не говорили ей о людях, которые создали их. Это были чужие для неё люди — люди, обязанные кормить, поить её, украшать её жизнь, а к жизни этих людей она относилась ещё более пренебрежительно и равнодушно, чем шорник. Хвастаясь друг перед другом обилием красивых вещей, они не чувствовали любви к труду, заключённой в этих вещах. МАКСИМ ГОРКИИ, “Incontro” (Беседа), in ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'URSS, ISTITUTO DI LETTERATURA MONDIALE “A. M. GORKIJ”, M. GORKIJ – OPERE (М. Горкий - Собрание Сочинени), 30 voll., Moskva, Gosudarstvennoe izdatel'stvo chudožestvennoj literatury, 1953, pp. 379-80.

nei più piccoli di circondarsi di tante cose “belle”... e traiamone le dovute conclusioni, circa l'inconciliabilità fra quella desolazione, fra quell'alienazione che ormai ha investito tutto quanto tale moto-modo di produzione abbia potuto ridurre a valore di scambio, noi compresi e questo, autentico, socialismo. “Incontri come questi”, conclude questo scritto Gorkij, “accadessero più spesso, ci offrirebbero non meno di quanto offre l'università ai suoi studenti”⁹⁷. Non possiamo che essere d'accordo con lui. Diamo un volto al nostro *bogatyř*'. Ecco Nikita Izotov nella lastra fotografica che lo rese immortale, a opera del fotogiornalista della *Pravda* Mark Borisovič Markov-Grinberg (1934):



97 Такие беседы — будь они чаще — дали бы нам не меньше, чем дает студентам университет. *Ibidem*, p. 381.

Facciamo ora un salto di qualche migliaio di chilometri e di anni e, dopo esserci nutriti di quanto riportatoci da Massimo Gorkij, nutriamoci ora di quanto riportato dal Maestro Zhuang (庄子 *Zhuangzi*, 369-286 a.C.): un pazzo taoista, un perdente, uno scomunicato, un genio. Molto meglio Confucio, per l'attuale *nomenklatura*... tutti in fila per tre e testa bassa, a produrre e a far soldi, alla faccia di chi si è inventato, in Occidente, che solo il calvinismo potesse dare certi risultati... Torniamo a noi: nel III capitolo del *Zhuangzi*, troviamo la storia di un macellaio, molto lontano, eppure molto vicino al nostro *bogatyr*:

Un macellaio stava sezionando un bue per il principe Wenhui: con le mani afferrava la bestia, con le spalle faceva forza, coi piedi puntava il terreno, sulle ginocchia si appoggiava; il coltello saliva e scendeva ritmicamente, naturalmente, musicalmente. I suoi movimenti ricordavano la Danza del boschetto dei gelsi, la cadenza dei suoni che produceva sembrava a tempo col ritmo della musica Jingshou.

Il principe Wenhui esclamò: "Ehi, sei bravissimo! Com'è possibile che la tua tecnica sia arrivata a un tale livello di eccellenza?"

*Il macellaio posò il coltello e rispose: "Amo il Dao ed elevo così la mia arte. All'inizio, quando dovevo sezionare il bue, non toglievo mai lo sguardo dal bue. Dopo tre anni, lavoravo senza neppure bisogno di vederlo. Adesso, non è più nemmeno un approccio di tipo sensoriale, ma spirituale: i primi si fermano, il secondo agisce. Il secondo coglie e si armonizza con la logica interna che governa quel corpo, individua e guida il coltello lungo le sue fessure nascoste e cavità interne, senza mai forzare e traendone grande vantaggio nella sua azione. Non scalfisce né muscoli, né nervi, né tendini, né le grandi ossa. **Un bravo macellaio cambia coltello ogni anno, perché taglia la carne soltanto; un macellaio incapace lo cambia ogni mese, perché lo spacca contro le ossa e le parti dure. Questo mio coltello ha già diciannove anni, ha fatto a pezzi migliaia di buoi e il filo sembra appena molato!** Fra i giunti che collegano le parti piene del corpo ci sono dei vuoti e il filo della lama è sottile; quindi, ciò che è sottile può entrare nel vuoto e muoversi con facilità senza incontrare resistenza alcuna fino a dove muscoli e ossa si congiungono: solo facendo così, il mio coltello dopo diciannove anni è rimasto ancora come nuovo. Arrivato poi col coltello alla giuntura, ogni volta la osservo, ne esamino con cura i punti critici e calibro ogni mio movimento; il mio occhio è lì, fisso, ogni mio movimento è rallentato. Quindi, la lama si muove appena, la giuntura cede subito, carne e ossa si separano e cadono come una zolla di terra. Mi alzo, con ancora il coltello in mano, mi guardo intorno e assaporo, con soddisfazione, la gioia del lavoro compiuto, pulisco il coltello e lo ripongo".*

*Il principe Wenhui esclamò: “Eccellente! dopo aver ascoltato le parole di questo macellaio, ho imparato come coltivare l’energia vitale.”*⁹⁸

Anche Izotov, quel giorno, in viaggio premio a Mosca e in visita con gli altri “assaltatori” a un’icona vivente, incontrata sino ad allora sui libri, parlò del suo lavoro, di come studiava attentamente tutte le pieghe e le nervature della roccia, per tagliarla col minor sforzo possibile e la maggiore efficacia perché, ci teneva a sottolinearlo, non era il minatore più forte della sua miniera e non era una questione né di forza, né di resistenza, né di mettersi alla frusta⁹⁹. Peraltro, va da sé, né lui, né Gorkij avevano letto il *Zhuangzi*, ma la passione di questo suo racconto, il suo voler condividere con questo illustre estraneo il gusto della gioia per il lavoro compiuto, aveva risvegliato nel vecchio scrittore la stessa fiamma che il macellaio aveva risvegliato nel principe Wenhui.

Anche un taoista avrebbe detto: il “suo lavoro elevato ad arte” (“труд свой до высоты искусства”), ovvero a *wu wei* (无为), che non è *non agire*, come abbiamo potuto vedere dal brano appena letto e come vorrebbe invece una certa vulgata, ma *non agire contro natura*, agire ma non forzare, conservando (e accrescendo) la propria energia vitale e raggiungendo, al contempo, la perfezione nel proprio lavoro. Capiamo ora anche da una prospettiva lontana, sia nel tempo che nello spazio come egli, *bogatyr*, lo fosse per davvero: come lo era mio nonno quando, dopo due ore che falciava l’erba era ancora fresco come una rosa, la lama era ancora come dopo l’ultima martellata data al filo prima di iniziare il lavoro, e l’erba era segata a livello come un prato all’inglese; io invece avevo il fiatone, la lama faceva già schifo nonostante mi fermassi continuamente a passarla con la cote e, dietro di me, avevo lasciato una lunga scia di zolle sollevate ed erba tagliata a gradini: tipico lavoro da *mingàun*. Né io (all’epoca), né mio nonno, avevamo letto il *Zhuangzi* ma, stranamente, a me tornavano in mente le parole del povero Chinetti, mio maestro di *jūdō*, quando mi diceva che le migliori tecniche erano quelle che mi vedeva tirare dopo un’ora e mezza di allenamento, quando ormai non sentivo più né le gambe né le braccia dall’acido lattico che trasudavano. All’epoca, mi ricordo che partiva – solo

98 庖丁为文惠君解牛，手之所触，肩之所倚，足之所履，膝之所踦，砉然向然，奏刀騞然，莫不中音。合于桑林之舞，乃中经首之会。文惠君曰：“嘻，善哉！技盖至此乎？”庖丁释刀对曰：“臣之所好者道也，进乎技矣。始臣之解牛之时，所见无非牛者。三年之后，未尝见全牛也。方今之时，臣以神遇而不以目视，官知止而神欲行。依乎天理，批大郤，导大窾，因其固然。技经肯綮之未尝，而况大軱乎！技经肯綮之未尝，而况大軱乎！良庖岁更刀，割也；族庖月更刀，折也。今臣之刀十九年矣，所解数千牛矣，而刀刃若新发于硎。彼节者有间，而刀刃者无厚；以无厚入有间，恢恢乎其于游刃必有余地矣，是以十九年而刀刃若新发于硎。虽然，每至于族，吾见其难为，怵然为戒，视为止，行为迟。动刀甚微，謦然已解，如土委地。提刀而立，为之四顾，为之踌躇满志，善刀而藏之。文惠君曰：“善哉，吾闻庖丁之言，得养生焉。” SUN Tonghai (孙通海 a cura di), *Zhuangzi* (庄子), Beijing, Zhonghua Shuju, 2007, pp. 55-6

99 Cfr. Aa. Vv., *Gli innovatori* (Новаторы), Moskva, Molodaja gvardija, 1972, pp. 67-69.

mentalmente, ovviamente - una raffica di impropri che teneva impegnato il cervello fino al mio successivo tonfo per terra, qualche secondo dopo: solo allora, invece, capivo che non mi stava prendendo in giro e che, quando ero in forze, lavoravo di forza, come il peggior macellaio del *Zhuangzi*, III capitolo.

Diamo ora la parola al nostro *bogatyř*'. Un'altra, calda, estate era appena iniziata, nel giugno 1932, e alla Casa della Cultura di Gorlovka, Donbass, si stava svolgendo la locale Conferenza del partito (per inciso, un operaio che parlasse oggi in una Casa della cultura sarebbe già un evento non da poco). Nikita Alekseevič così intervenne (trascrizione stenografica):

Compagni, vi parlerò un poco di come porto a termine i compiti che prendo in carico. A gennaio ho completato i miei obiettivi per il 652 per cento (applausi). A febbraio già il 20 li avevo completati al 472 per cento (applausi). A marzo in 17 giorni ero arrivato al 388 e a maggio ho fatto il 556 per cento (forti applausi). Ho "fatto cilecca" (risate) in quei due mesi, febbraio e marzo, perché son stato via dalla miniera per alcune settimane.

Passerò ora agli indicatori di questi primi 20 giorni di giugno. Vi dico subito, senza girarci intorno, che i miei obiettivi li ho superati al 2000 per cento! (forti applausi) E quattro giorni mi son riposato a casa! Nei primi 20 giorni di giugno ho estratto carbone per 2000 rubli! (forti applausi)

Compagni! Ma perché allora nelle altre miniere non riusciamo nemmeno a completarli, gli obiettivi? Penso che un ruolo non indifferente, anzi, decisivo, lo giochi il fatto che i nuovi arrivati non sappiano estrarre il carbone. Voglio prenderli tutti sotto la mia direzione, questi nostri giovani minatori, insieme a tutti quelli che son rimasti indietro, per trasmettere loro tutto il mio saper lavorare in galleria (applausi). I giovani operai estrattori vogliono lavorare, e lavoreranno! Occorre solo insegnarglielo! (applausi)¹⁰⁰.

100 «Товарищи, я немного скажу о том, как я выполняю полученные мною задания. В январе я выполнил свое задание на 652 процента (аплодисменты) . В феврале за 20 дней выполнил задание на 472 процента (аплодисменты). За 17 дней марта выполнил на 388 и в мае на 556 процентов (бурные аплодисменты). «Недовыполнение» (смех) в течение двух месяцев — в феврале и в марте — случилось в результате моего отпуска.

Теперь перейду к показателям, которые я дал за 20 дней июня. Мне просто неловко говорить вам о том, что свое задание я выполнил на 2000 процентов (бурные аплодисменты). За это время у меня было четыре дня отдыха. За 20 дней июня я заработал 2 тысячи рублей (бурные аплодисменты).

Товарищи! Почему же на других шахтах у нас недовыполнение? Я думаю, что не малую роль, если не решающую, играет то, что новички не умеют выбирать уголь. Я хочу взять под свое руководство весь наш горяцкий молодняк, всех отстающих для того, чтобы передать им свое умение работать в забое (аплодисменты). Молодые кадры забойщиков хотят и будут работать. Их только надо научить (аплодисменты)». *Ibidem*, 81-82.

Nacque, così, il movimento degli izotovisti. Fu così, girando per le miniere, che nel 1933, a Kadievka, conobbe un certo Aleksej Grigor'evič Stachanov (1966-1977), che già all'epoca si era distinto per esser riuscito a superare ampiamente gli obbiettivi di piano. Se ne ricordò due anni più tardi, quando gli giunse notizia che, nel turno di notte fra il 30 il 31 agosto, lo stesso aveva estratto in 6 ore (5 e 45 per l'esattezza) 102 tonnellate di carbone, 14 volte la quota programmata per turno per minatore (7,5 tonnellate)!



Era semplicemente incredibile. Poi capì. Tutto aveva inizio dal martello pneumatico e dal suo enorme, rispetto al piccone, potenziale estrattivo: se un minatore fosse riuscito a tenerla sempre in funzione, la quantità di materiale estratto si sarebbe moltiplicata. Il problema era che, così facendo, dopo un po' il minatore avrebbe salutato questa valle di lacrime, travolto dall'inevitabile crollo della volta. Era questo uno dei motivi per cui, **fino ad allora**, la mansione del minatore era stata concepita come un'unità operativa del tutto autonoma e completa nel processo produttivo: piccone (scavo) e legni (puntello pareti); avanti ancora, piccone e legni, e così via, metro dopo metro lungo il fronte di scavo in cui era impegnato. Tale economia del lavoro rispecchiava anche l'esigenza fisiologica di conservare le proprie energie, stabilendo un equilibrio più naturale possibile fra frazioni a maggior carico di lavoro e frazioni di recupero.

In altre parole, **la figura del minatore tuttofare aveva rappresentato sino ad allora la soluzione ottimale**, che concepiva la successione cronologica, i ritmi e la distribuzione dei tempi di ciascuna fase del processo lavorativo in funzione di più vettori, ovvero

1. maggiore efficienza produttiva possibile;

2. sostenibilità psico-fisica della ripetizione ciclica di tale schema di lavoro lungo l'arco di tutte le sei ore della giornata lavorativa in miniera (conservazione energetica giornaliera);

3. sostenibilità psico-fisica della ripetizione ciclica di tale schema di lavoro lungo l'arco di tutta la settimana lavorativa (sei giorni) ripristinando nelle ore di non-lavoro le energie sufficienti a ripetere quanto fatto il giorno prima e creando, nel giorno di riposo, "scorte" utili a far fronte alla settimana successiva (conservazione energetica settimanale);

4. incolumità della salute e della vita stessa del lavoratore.

Dall'inizio degli anni Trenta, tuttavia, un'altra rivoluzione, questa volta tecnologica, era arrivata nel Donbass, stravolgendo il modo stesso di lavorare. I martelli pneumatici giravano già nel 1931; inoltre, l'otto aprile 1933 il Consiglio dei Commissari del Popolo (CHK) e il CC del PCR(b), in rafforzamento agli obiettivi della seconda *pjatiletka*, avevano promulgato la risoluzione "Sul lavoro dell'industria carbonifera del Donbass" (*О работе угольной промышленности Донбасса*), sbloccando risorse umane e materiali da destinare alla regione: se quel giorno, per fare un esempio, gli ingegneri e i tecnici sul posto erano 450, all'inizio del 1935 erano già 1400¹⁰¹.

Fu tuttavia l'introduzione su scala di massa del martello pneumatico a cambiare radicalmente la situazione. Il minatore, certo, restava comunque sotto forte sollecitazione fisica a causa del peso di tale strumento e delle vibrazioni che produceva, oltre a farsi la testa come una campana e, quel che è peggio, scoprire anni più tardi di essersi mortalmente esposto a una terribile e spietata malattia professionale, la silicosi, a causa dell'enorme quantità di polvere creata. In compenso, veniva sollevato dal carico muscolare inumano di picconatore per sei ore consecutive sei giorni su sette (ore che fino a dieci anni prima soltanto erano 12-14). Questo, per uno che lo aveva fatto fino a ieri, rappresentava già un enorme sollievo. In altre

101 Z. G. LICHOLBOVA, "Il movimento stacanovista nel Donbass dal 1935 al 1937" (*Стахановское движение в Донбассе в 1935-1937 гг.*), *Voprosy Istorii*, 1973, n° 12, <https://elibrary.com.ua/m/articles/view/СТАХАНОВСКОЕ-ДВИЖЕНИЕ-В-ДОНБАССЕ-В-1935-1937-ГГ>

parole il martello pneumatico, offrendo nuove possibilità, risolvendo alcuni problemi e ponendo nuove questioni, poneva seriamente la questione di un altro modo di concepire il lavoro in miniera.

Infine, quella risoluzione del 1933 non aveva soltanto portato tecnici e mezzi, ma anche una nuova leva di iscritti al partito dentro le miniere: due anni più tardi erano già 9500 fra i minatori e il 33% fra i quadri. Di questi, Konstantin Gregor'evič Petrov (1908-1995) era, allora, un giovane *partorg*, organizzatore del partito (il collega dietro Stachanov nella foto precedente): la sua funzione era quella di organizzare l'emulazione e accelerare i processi di aggiornamento professionale e aumento di produttività dei lavoratori. Nell'aprile del 1934 fu assegnato alla miniera *Central'naja Irmino*¹⁰², un sito di media grandezza che in quegli anni aveva conosciuto diverse innovazioni: trasporto elettrificato del carbone (4 motrici) al posto del cavallo e, proprio in quell'anno, 95 perforatrici pneumatiche di tipo OM-5 provenienti dalla fabbrica *Pnevmatik* di Leningrado, e 4 compressori. Erano partiti corsi di aggiornamento per il corretto impiego dei nuovi strumenti durante i quali, a distinguersi per la propria bravura, era stato proprio Aleksej Grigor'evič Stachanov: grazie ai corsi per un corretto impiego del martello pneumatico, la produttività era aumentata tanto da consentire il completamento del piano del 1934 già in data 4 dicembre. Sull'onda di questo successo, all'inizio dell'anno successivo, Petrov organizzò una riunione coi lavoratori più esperti. Dopo aver accennato alle migliorie tecnologiche in corso di attuazione, diede loro la parola. La prese proprio Stachanov:

*Il problema non è solo di tecnica, ma anche di organizzazione del lavoro. Occorre liberare chi trivella dal lavoro di puntellamento. Se si divide così il lavoro, allora chi trivella riesce a estrarre, in un turno, non 9, ma 70-80 tonnellate. Oggi il minatore fa una o due ore di scavo, quindi mette da parte il martello e prende l'accetta, per puntellare e armare il tunnel. Ma non si estrae carbone con l'accetta. Solo i martelli lo tirano fuori. E i martelli stan zitti, mentre il minatore è lì che puntella. E così se ne va via quasi metà turno. Anche il compressore in quelle ore lavora a vuoto, pompando aria compressa per niente. Spesso lo si tiene addirittura spento, perché inutile*¹⁰³.

102 L.A. ŠTAN'KO, V.M. ŽELTUCHIN, "La nascita del movimento stacanovista" (зарождение стахановского движения), in MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DELLA SCIENZA DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DI LUGANSK, UNIVERSITÀ STATALE DI LUGANSK (a cura di), *Vestnik*, 2015, n°1, p. 13.

103 *Дело не только в технике, но и в организации труда. Забойщика надо освободить от крепежных работ. Если разделить труд, то можно за смену не девять, а 70 - 80 тонн давать. Сейчас забойщик, поработав час - два, откладывает молоток в сторону и берется за топор, чтобы закрепить забой. А из-под топора уголь не идет. Его дают только молотки. Но они молчат, пока забойщик занимается креплением. И на это уходит почти половина смены. В это время вхолостую работает компрессор, который подает сжатый воздух. Зачастую его даже выключают за ненужностью. Ibidem, p. 14.*

Petrov ci pensò su tutta la notte e le notti successive: se applicata, la proposta di Stachanov avrebbe rivoluzionato l'intero processo produttivo. Per passare dalle parole ai fatti, occorreva ora il nulla osta di chi doveva guardare anche i numeri. E i numeri ponevano una questione non indifferente. Aveva economicamente senso:

- lasciare un uomo a badare alla “bestia meccanica”, ovvero a estrarre a oltranza e

- sganciare due suoi compagni dal ciclo estrattivo e metterli a puntellare volta e pareti man mano che il primo scavava?

Se una “bestia meccanica” a ciclo continuo, in sei ore, con trivellatore e puntellanti a seguito, fosse stata in grado di spaccare carbon fossile in quantità maggiore non di una o due persone, ma di dieci almeno, allora certo che avrebbe avuto senso, sarebbe stato economicamente vantaggioso. Ne parlò col direttore della miniera, con gli altri membri del partito, e infine decise di mettere in pratica il suggerimento di Stachanov. Lo andò a trovare e gli annunciò che la sua proposta era stata accolta e si era deciso di metterla alla prova dei fatti. Il resto, lo ascoltiamo dalla viva voce di Aleksej Grigor'evič, nel racconto che fece un mese dopo per *Socialističeskij Donbass*, di quel formidabile turno di notte:

Ed eccomi in miniera, alle 11 della notte del 30 agosto, attaccare il turno. Con me, due colleghi a puntellare, scelti di persona (Tichon Ščigolev e Gavril Borisenko, N.d.A.) Con me, un martello pneumatico SM-5 della fabbrica di Leningrado Pnevmatik. Un martello, col quale io lavoro sempre e che tengo da conto come fossero i miei occhi.

Arrivo alla galleria. La falda di carbone su cui lavorerò si suddivide in otto sezioni. Ogni sezione è lunga 10 metri, di spessore pari a 1,4 metri. Inizio a spaccare. Una sezione è già finita, manca solo un pugno di carbone. Spingo sul martello e, dopo dieci minuti, la prima sezione è stata scavata. Attacco la seconda, quindi la terza, la quarta, la quinta sezione la faccio fuori in 15 minuti. Mi accorgo che i miei compagni son rimasti indietro. Dannazione – penso – verrà giù tutto! Mollo il martello pneumatico, prendo i puntelli e comincio a picchettare lo scavo. Puntello e vedo che i miei compagni mi han raggiunto. Riprendo in mano il martello e ricomincio a scavare. Attacco l'ultima sezione. La parte superiore dello scavo la completo in quindici minuti: in totale, l'ottava sezione l'ho completata in mezz'ora.

Sono le cinque e mezza di mattina: cinque ore e mezza di lavoro di scavo effettivo. Mi volto e mi rendo conto di avere appena scavato per 78 metri lineari.

Di primo acchito non mi rendo conto di quale grande successo abbia conseguito il risultato del mio lavoro così pianificato e organizzato.

Esco dalla miniera. Il compagno Zaplavskij, direttore della miniera, mi viene incontro per congratularsi per il successo. Ha scritto su un foglio il calcolo di quanto lavorato, l'equivalente di 225 rubli, quanto in genere un minatore estrae in metà mese. E per fare questo, per produrre questa ricchezza, non ho scoperto nessuna America, ho semplicemente lubrificato il mio martello pneumatico a inizio turno e due volte durante lo stesso. Dopodiché, ho fatto andare le mani e non ho mollato fino alla fine¹⁰⁴.

No, Stachanov non aveva “scoperto nessuna America”: aveva però dimostrato, concretamente, che nonostante l'andamento scoordinato, decisamente poco affiatato, di quella squadra, dove per poco non si era sfiorata la tragedia (con il primo avanti a trapanare e gli altri rimasti indietro a puntellare, lasciando metri di scavo esposti a crolli improvvisi) il metodo adottato si era rivelato decisamente più produttivo dei precedenti.

Rabotat' “po-stachanovski” (работать «по-стахановски»), lavorare à la Stachanov, stette a indicare quel metodo di divisione del lavoro che decisero di provare un po' in tutte le miniere, con risultati ancor più eclatanti: 115 tonnellate nella notte fra il 3 e il 4 settembre, 125 tonnellate il giorno dopo, 152 il giorno dopo ancora e 175 il 9 settembre, quest'ultimo record a opera dello stesso Stachanov¹⁰⁵.

Cominciamo a vedere, d'ora in avanti, i tratti salienti di questa *simfonija Donbassa*. A differenza di quanto accadde nel resto del Paese, in questa regione

104 И вот в 11 часов вечера 30 августа спускаюсь я в шахту. Со мной два специально выделенных крепильщика (Тихон Щиголев и Гавриил Борисенко. — Прим. автора статьи). Со мной отбойный молоток марки СМ-5 ленинградского завода «Пневматик». Молоток, на котором я работаю беспрерывно, который я берегу как свои глаза.

Прихожу в забой. Лава имеет 8 уступов. Каждый уступ — 10 метров. Мощность пласта — 1,4 метра. Начинаю рубать. Согнал один уступ, остался один кулак. Нажал. Не прошло 10 минут, как вырубил. Начал второй уступ, третий, четвертый, пятый уступ срубил минут за пятнадцать. Крепильщики отстали, думаю: беда, завалит лаву! Кладу молоток, беру стойки, начинаю крепить забой. Подкрепил. Вижу, догнали меня крепильщики. Снова беру молоток и начинаю рубать. Последний куток, восьмой по счету, я вырубил минут 14-15, вырубив его, я за полчаса согнал уступ.

Было пять с половиной утра — пять с половиной часов моей работы — позади осталась согнанная сверху вниз лава — 78 погонных метров. Я сразу же даже не подумал, какой большой успех явился результатом моего продуманного и организованного труда.

Выехал я из шахты. Товарищ Заплавский, зав. шахтой, поздравил меня с успехом. Взял он карандаш и примерно подсчитал мой заработок — 225 рублей — столько, сколько я и многие другие забойщики зарабатывали примерно за полмесяца. А ведь для того, чтобы заработать эти деньги, я не изобретал никаких Америк, я просто смазывал в начале работы мой молоток и два раза смазывал его во время работы. Но зато работал я не покладая рук. <https://infodon.org.ua/stalino/rozhdzenie-rekorda-stakhanova>

105 Аа. Vv., *Gli innovatori* (Новаторы), cit., pp. 104-5

particolare dell'URSS, laddove l'orgoglio operaio trovava nell'aumento della produttività una concreta realizzazione e poneva concrete istanze di riconoscimento, morale, con l'elevazione a modello per tutti i lavoratori, ma anche materiale, con gli stipendi triplicati che ricordava la figlia di Stachanov, la gara acquistò carattere di sfida collettiva e dimensioni di massa.

Nikita Alekseevič Izotov, per esempio, colto di sorpresa da tale risultato, si sentiva al tempo stesso "scavalcato". Ragionò. Nella sua miniera un altro minatore, esperto di scavo con martello pneumatico, di nome Sviridov, due anni prima aveva avuto un'altra, geniale, intuizione: le sezioni di scavo (уступ), con l'entrata in funzione del martello automatico, potevano essere raddoppiate di lunghezza, col risultato di un dimezzamento ulteriore dei tempi di scavo, in quanto il tempo di sezionamento del lavoro sul filone era drasticamente ridotto. Ricordiamo il lavoro di sezionamento era necessario per assicurare che ogni minatore avesse un suo spazio di lavoro diviso da quello di altri estrattori e ridurre così i rischi di danni reciproci, di collisione, in caso, per esempio, cadesse il piccone o venisse via un pezzo all'improvviso. Sezioni più lunghe, però, equivaleva a un maggior numero di puntelli, ovvero a un lavoro di puntellatura maggiore. Così, già l'11 settembre alle 8 di mattina, Izotov scese in miniera con cinque compagni, addetti alla puntellatura. Ebbene, con quel metodo riuscì a estrarre 241 tonnellate di carbone. Due motrici elettriche non riuscirono neppure a portare in superficie tutto prima che lui salisse a fine turno. Ma Izotov non era soddisfatto: durante quel turno aveva scorto ulteriori migliorie da apportare al processo produttivo. Condivise questi aggiornamenti col collega Artjučov il quale, il 13 settembre, riuscì in questo modo a estrarre 310 tonnellate.

Nel frattempo, Izotov faceva la spola da Mosca, dove si confrontava con tecnici e ingegneri di altre miniere, oltre che completare gli studi superiori. Gli venne così in mente un'altra intuizione: non solo il processo estrattivo poteva e doveva essere razionalizzato, ma l'intero processo produttivo di ciascuna squadra e di ciascun turno poteva e doveva essere ottimizzato.

Nacque così il *grafik ciklinnosti* (график цикличности), il "grafico delle ciclicità", ovvero la sintesi fra una scheda tecnica di scavo, un organigramma e un cronoprogramma. In altre parole, in base alla conformazione della roccia, della superficie di scavo, del filone da attaccare, delle tecnologie in campo, delle risorse umane impegnate, era possibile determinare con precisione e pianificare in tal senso tutte le operazioni relative all'estrazione e al trasporto in superficie, ivi comprese le

I risultati non si fecero attendere: due mesi dopo il suo record, mentre era ancora a Mosca, Izotov ricevette un telegramma da casa dove lo informavano che il record di tonnellate estratte era passato a 552, a opera di un suo ex allievo e allora giovane comandante di stanza alla flotta sul Mar Nero, Aleksandr Stepanenko (con dieci colleghi al seguito a puntellare). Durante le vacanze invernali, fu lo stesso Izotov a togliersi lo sfizio di alzare nuovamente l'asticella e portare il record a 640 tonnellate¹⁰⁷.

Capiamo ora un po' meglio i connotati di questa *Simfonija Donbassa*: un movimento corale, polifonico e – quel che è più sorprendente, perché senza alcuno spartito scritto – sinfonico. “הנה מה טוב ומה נעים שבת אחים גם יחד”¹⁰⁸, verrebbe quasi da dire: un fenomeno che da millenni non finisce mai di stupire¹⁰⁹, nella moderna espressione operaia di un rinnovato protagonismo, affermazione del proprio sapere, riconoscimento del proprio ruolo all'interno del grandioso processo di trasformazione e sviluppo socialistico della società.

Osservando più da vicino, è possibile individuare, abbastanza chiaramente, due tendenze storicamente emergenti da quanto accadde in quei giorni: la prima sarebbe stata inizialmente minoritaria e – accadde anche questo – repressa; tuttavia, immediatamente dopo la fine del secondo conflitto mondiale, avrebbe conosciuto una notevole fase di espansione fino a divenire la norma; la seconda si sarebbe affermata all'inizio, per una serie di circostanze (e strumentalizzazioni) cui accenneremo tra poco, per poi andare progressivamente a scemare. Notiamo, sin d'ora, come entrambe le tendenze, pur non escludendo in linea teorica scenari ben più ampi, siano state poi

107 *Ibidem*, pp. 89-92.

108 In arabo: هوذا ما أحسن وما لطيف هو الحال بالنسبة لإخوة معا. *Hine ma tov*, “guarda quanto è stupendo” (stupefacente, sorprendente), *u'ma naim* “e piacevole” (proprio sensorialmente, che dà piacere), *shevet* “sedersi dopo aver lavorato” (pausa o fine giornata di lavoro), *achim* “fratelli”, *gam yachad* “e insieme”. Il lavoro che affratella e unisce è quanto di più prezioso vi possa essere, oggetto di ammirazione collettiva, quindi emulazione: la resa italiana del Salmo 133 c'entra ben poco (d'altronde, occorre depotenziare, ridurre al minimo certi messaggi altrimenti a qualcuno potrebbero prudere le mani una volta tornato a casa e accesa la televisione...) e la lascio volentieri a chi avesse voglia di andare avanti sul motore di ricerca. Qui la spiegazione parola per parola, purtroppo fatta sulle rive della Mosca: <https://alfred-griber.com/ivrit/cikl-pesni-na-ivrite/pesni-na-ivrite-vypusk-2-hine-ma-tov-u-ma-naim-shevet-axim-gam-jaxad-2> e un saggio di questa melodia che unisce tonalità tipicamente semitiche (attraversando per una volta il confine insanguinato fra le due culture) e dell'Europa centro-orientale.

109 Avevo aggiunto anche “dal basso” ma l'ho tolto: in una società senza sfruttati e sfruttatori non esiste il basso e l'alto come lo intendiamo noi. Esiste la gerarchia, certo. Esiste quindi un “basso” e un “alto” e, in questo senso, si trattò di un movimento “dal basso”, senza alcun dubbio. Ma qui finisce il parallelo. Una conferenza dove l'operaio prende la parola, formula una proposta, che viene accettata e messa ai voti dalla conferenza, passa e viene messa in pratica è qualcosa che qui, piuttosto che nel Giappone dell'emulazione *toyotista*, o nella Cina di oggi, o nell'America dove ancora ti incaprettano e ti fan morire per strada per molto meno, è pura fantascienza. Quindi parlare di “basso” e di “alto” senza fare questi e altri distinguo che abbracciano l'intero moto-modo di produzione vigente, è solo fuorviante: perché poi, giustamente, ciascuno intende “dal basso” rapportandolo al suo, di “dal basso”.

ridotte sugli angusti binari del produttivismo, riducendo a loro volta a tale ambito la stessa emulazione socialista.

La prima tendenza è riconducibile alla figura e al percorso compiuto da Izotov stesso: secondo tale scuola di pensiero, una volta prodotta l'innovazione, la razionalizzazione, l'introduzione nel processo produttivo di varianti sostanziali, ovvero in grado di modificare, strutturalmente e in meglio, la composizione organica di infrastrutture e mezzi di produzione, della forza lavoro e dei ritmi e dei tempi del processo lavorativo stesso, può e deve essere oggetto di un'attenta e ponderata valutazione. Potremmo definirla un'ingegnerizzazione dell'innovazione, o dell'invenzione, una sua standardizzazione, per una sua successiva distribuzione capillare e serializzazione, o riproduzione su ampia scala. Il controllo sul processo lavorativo da parte del collettivo è totale, senza dipendere da nessuno: la strutturazione dello stesso è sempre più improntata, da un lato, alla maggiore armonizzazione possibile con gli altri processi (e con gli altri collettivi!), in entrata e in uscita e, dall'altro, all'equilibrio fra sforzo e riposo, fra carico di lavoro di ogni giorno e uniformità, ripetibilità, dello stesso lungo l'intera settimana lavorativa per tutte le settimane dell'anno, senza forzature, consapevoli che il ritmo, l'andatura di un collettivo, di una squadra, di un reparto, devono essere costanti se si intende mantenerli dall'inizio alla fine, lungo tutto l'arco temporale previsto dal piano.

Notiamo, peraltro, come questa scuola offra molte potenzialità aldilà della mera razionalizzazione del processo produttivo in funzione degli obiettivi posti: è infatti dall'innovazione elevata a norma, accettata, condivisa, realizzata, generalizzata dall'intero collettivo, dalla disponibilità di nuovi mezzi e tecnologie, dalle energie e dal tempo liberati dalla fatica e dal lavoro, che può e deve nascere una nuova emulazione socialista, non necessariamente, non per forza all'interno dello stesso settore, aggiungiamo, non per forza all'interno della sfera della produzione! Un'emulazione socialista che investa, in maniera totale (*totaler mensch...*), il protagonista stesso della fase precedente di emulazione, quella tesa alla riappropriazione totale del posto di lavoro, dei mezzi, dei tempi e dei modi della propria vita lavorativa e lo porti, assicurati questi paletti, a cominciare a picchettare in quelle sfere di cui – *primum vivere, deinde philosophari* – fino ad allora aveva, forse, sentito parlare: sfere che, per esempio, partano dalla scoperta (o ri-scoperta) della propria cultura, materiale e spirituale, del proprio patrimonio millenario, delle proprie radici (scritte e orali), e arrivino, al contempo, a scoprire tutte quelle molteplici sfaccettature con cui, problemi e bisogni analoghi, siano stati storicamente risolti e abbiano trovato risposta in ogni angolo del globo abitato, ricavando da tale scambio,

virtuale o concreto che sia, ulteriori stimoli e arricchimento, innestando un circolo virtuoso che ridefinisca, alla luce di quanto ci siamo detti finora, bisogni e necessità secondo canoni nuovi e da una prospettiva del tutto diversa, quando non opposta, rispetto alla attuale.

La seconda tendenza fu di segno opposto: emerse non tanto dal povero Stachanov, da cui ora ci congediamo con questo ritratto e con la profonda gratitudine, ammirazione e rispetto che merita, ma dalla lettura in chiave strumentale che ne seguì e che fu la maggiore responsabile della tragedia umana che da allora lo accompagnò.



La base su cui fu costruita questa seconda scuola di pensiero si reggeva su quella strana mistura di volontarismo e dispotismo, trasversale a qualsiasi modo di produzione, che impone il raggiungimento, a qualsiasi costo, degli obbiettivi prefissati. **“Non so come, tecnicamente, ma alla maniera comunista si può e si deve fare!”**¹¹⁰ Il categorico Sergej Mironovič Kirov (1886-1934), con questa frase risalente al primo piano quinquennale, era ancora vivo nella memoria degli operai della fabbrica *Krasnyj putilovec* di Leningrado a quasi dieci anni di distanza. Laddove i problemi non si possono risolvere *techničeski* (технически), van risolti *po-kommunističeski* (по-коммунистически): “o con le scarpe o senza scarpe, i miei alpini li voglio qua”, ordinava il Capitan de la compagnia (che “l’è ferito, sta per morir”...), senza tirare in ballo il comunismo. La mobilitazione lungo tutto la prima *pjatiletka*, abbiám visto, seguì questa falsariga e, alla fine, obbligò un’intera classe dirigente a tirare il freno a mano, per porre riparo alle distorsioni create da tale azione fino a quando, due anni più tardi, in piena seconda *pjatiletka*, giunse a Mosca la notizia che un minatore da solo e in un solo turno aveva fatto il lavoro di 14 persone.

Non importava che fosse sin da subito reso noto essersi trattato di un lavoro di squadra (e che quindi il risultato sarebbe stato da dividere per tre) o che, peraltro, durante quello storico turno fossero stati corsi dei rischi inutili, perché i due che puntellavano non erano riusciti a star dietro al ritmo del martello pneumatico e avevano rischiato di restare tutti sotto la volta franata.

Non importava neppure che il giorno dopo nessuno di loro si fosse presentato al lavoro, perché trapanare per sei ore di seguito senza sosta è più di un lavoro usurante, è torturare il proprio corpo e la propria mente, silicosi a parte (e a quel punto il record si sarebbe dovuto dividere per sei). In altre parole, si pretendeva di far diventare “norma” il “record”, ma neppure gli stessi stacanovisti erano stati in grado di reggere *quel* ritmo imposto affinché fossero stati in grado *quel* giorno di produrre *quei* numeri. E allora i 127 alberi motore prodotti in un’ora dallo stacanovista Busygin il giorno del suo record, contro i 100 di un operaio Ford tutti i giorni, scendevano anch’essi se si considerava il computo generale, nel tempo, degli alberi motore prodotti¹¹¹.

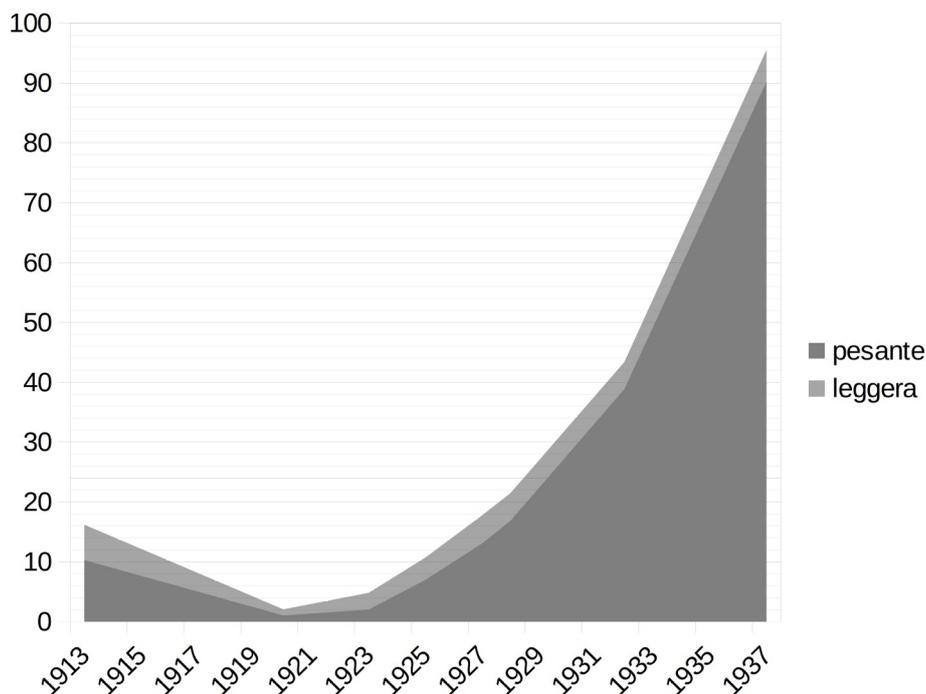
110 «Не знаю, как технически, но по-коммунистически это может и должно быть сделано!» N. HODZA (a cura di), Sergej Mironovič Kirov. *Ricordi degli operai di Leningrado* (Киров С.М. Воспоминания Ленинградских рабочих), Leningrad, Lenizdat, 1939, p. 46.

111 ЕСНО МОСКВУ, *Gli stacanovisti: mito o realtà?* (Стахановцы: миф и реальность?), 03/01/2010
<https://echo.msk.ru/programs/att-history/644121-echo/>

Non importava nemmeno che l'emulazione stacanovista fosse compiuta parallelamente alle attività già previste dal piano di produzione, di fatto stravolgendo l'organizzazione del lavoro a esso preposta, provocando squilibri fra reparti della stessa fabbrica e, aumentando di scala, fra settori economici. In particolare, alcuni dati possono aiutarci a inquadrare sia l'impeto con cui la locomotiva sovietica si catapultò, nel giro di due piani quinquennali, nel consesso delle potenze industriali, che – soprattutto – il modo con cui questo era accaduto. Esaminiamo questa tabella (valori espressi in rubli del 1926-27)¹¹²:

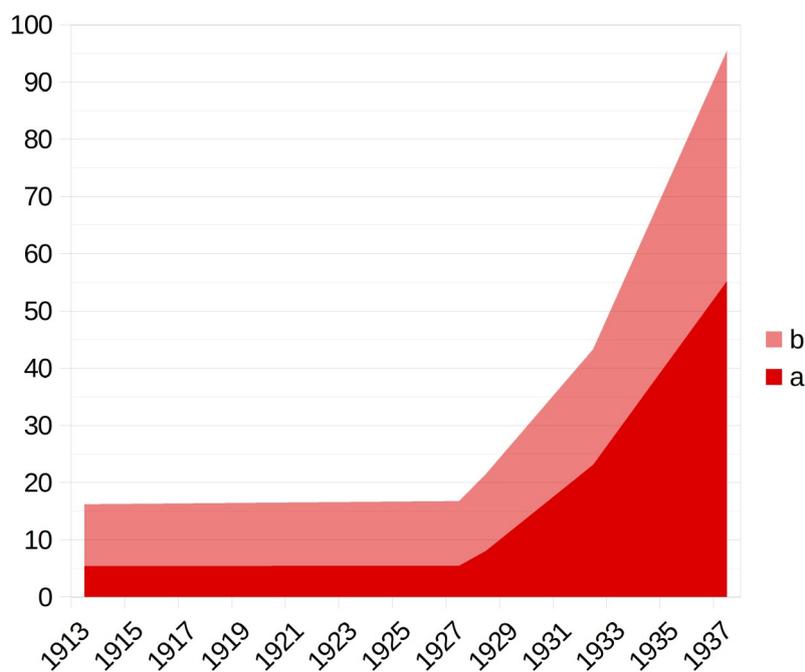
Anno	Produzione industriale (miliardi di rubli e %)						Struttura della produzione per gruppi			
	Industria pesante		Industria leggera		Totale		₽ x 10 ⁹		%	
	₽ x 10 ⁹	%	₽ x 10 ⁹	%	₽ x 10 ⁹	%	Settore "A"	Settore "B"	Settore "A"	Settore "B"
1913	10,25	78,30%	5,95	126,90%	16,20	91,10%	5,4	10,8	33,30%	66,70%
1920					2,05	11,51%				
1923					4,78	26,88%				
1925					10,72	60,31%				
1927	13,09	100,00%	4,69	100,00%	17,78	100,00%	5,47	11,31	36,40%	63,60%
1928	16,86	128,80%	4,63	98,70%	21,49	120,90%	8,05	13,44	37,50%	62,50%
1932	38,83	296,60%	4,51	96,20%	43,34	243,50%	23,1	20,2	53,30%	46,70%
1937	90,2	689,10%	5,33	113,00%	95,53	537,10%	55,2	40,3	57,80%	42,20%

L'industria pesante sovietica fu praticamente costruita negli anni dei primi due *pjatiletki*. Il grafico qui sotto, tratto dalla tabella, non restituisce correttamente i primi sette anni perché la caduta non fu così lineare, fu un crollo, ma aiuta a comprendere come fosse la situazione nel 1920 e come, di fatto, la crescita industriale fosse un processo già in atto prima del 1928, in condizioni decisamente più difficili:



112 Dati ottenuti incrociando due lavori: AA. VV. *L'economia socialista sovietica* (Советская социалистическая экономика 1917-1957 гг.), Moskva, Gospolitizdat, 1957 <https://sci.house/istoriya-ekonomiki-scibook/proizvodite-nost-truda-sssr-25072.html> e, per quanto concerne i dati della produzione industriale durante la guerra civile e la NEP, "La produzione industriale in URSS nei primi 10 anni" (Государственная промышленность СССР за 10 лет), *Torgovo-promyšlennaja gazeta*, 6-7 novembre 1927, № 255/56(1690/91) p. 5, <http://istmat.info/node/23945>

Ciò che cambiò fu la composizione organica dei settori A e B, che ricordiamo essere rispettivamente i mezzi di produzione (средства производства) e i beni di consumo (предметы потребления). In dieci anni la struttura si ribaltava, segno sia di una ritrovata industria pesante, di una conquistata indipendenza dal capestro dei fornitori esterni per l'acquisto di macchinari, ma anche di una politica consapevolmente e convintamente centrata sulla priorità a tale settore.



Aggiungiamo ora questa tabella, che ci porta da allora fino alla piena epoca brezneviana, mostrandoci il prosieguo di quanto finora accennato¹¹³:

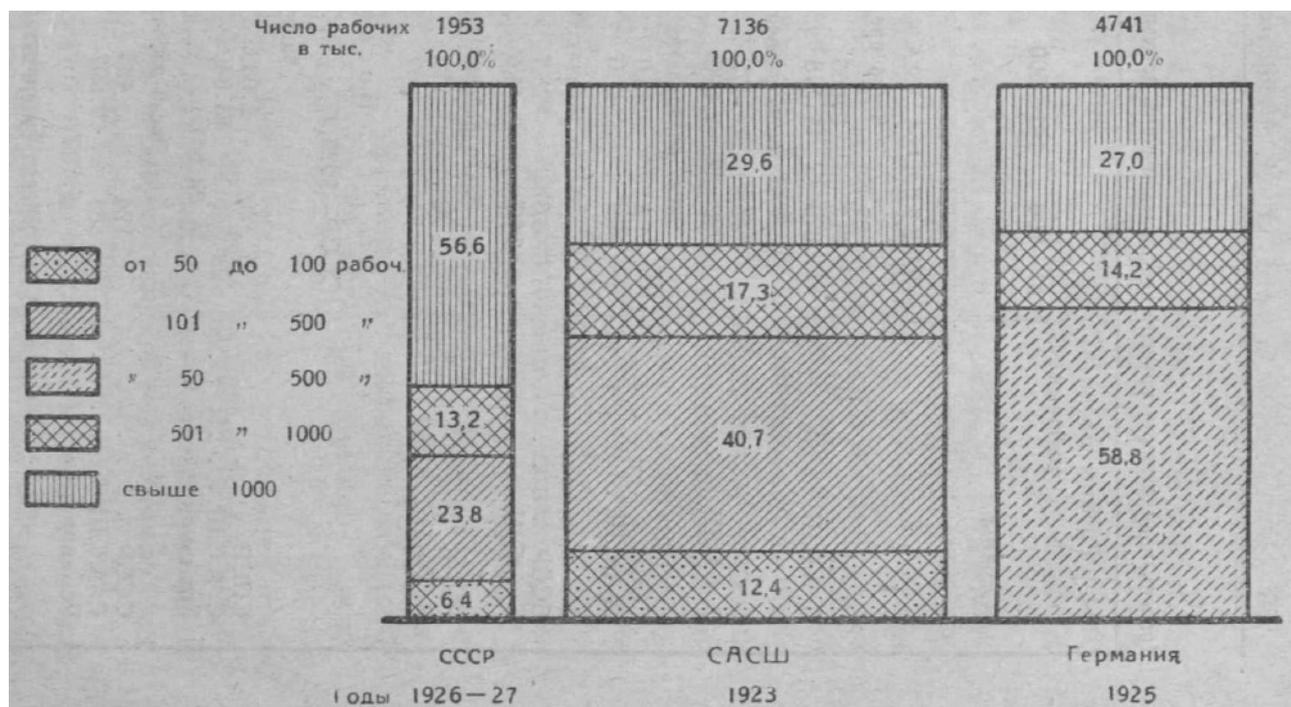
		1913	1940	1950	1960	1970	1975
Produzione industriale lorda	1913=1	1	7,7	13,3	40,3	91,5	131
	1940=1	1	1,7	5,2	11,8	16,9	
Fondi produttivi di base per l'industria ("capitale fisso" e risorse finanziarie)	1913=1	1	6,9	9,7	29,3	74,9	113
	1940=1	1	1,4	4,2	10,9	16	
Produttività del lavoro	1913=1	1	3,8	5,5	11,1	18,5	24,7
	1940=1	1	1,5	3	4,9	6,6	
Approvvigionamento energetico alla produzione	1913=1	1	5	7	14	26	33
	1940=1	1	1,4	2,6	5	6,3	
Approvvigionamento elettrico alla produzione (elettrificazione)	1913=1	1	8	12	24	42	53
	1940=1	1	1,5	2,9	5,2	6,6	
Struttura della produzione industriale fra settore A e settore B	A	35,10%	61,00%	68,80%	72,50%	73,40%	74,00%
	B	64,90%	39,00%	31,20%	27,50%	26,60%	26,00%
Numero medio di operai impiegati nel settore produttivo-industriale (milioni di p.)		4,1	13,1	15,3	22,6	31,6	34

Notiamo non solo il risultato di un sempre maggiore affinamento delle tecniche di pianificazione e controllo del processo produttivo, insieme al progresso scientifico-tecnologico, in grado di moltiplicare letteralmente gli indici di produzione industriale, i fondi produttivi di base, la produttività del lavoro, la fornitura di energia elettrica e

113 BSE, URSS. *Industria* (СССР Промышленность). <https://www.booksite.ru/fulltext/1/001/008/106/985.htm>

di risorse e la quantità di operai, ma anche una differenziazione sempre maggiore fra settore “A” e settore “B”.

Il grafico che segue, tratto da un lavoro coevo e recuperato grazie all’instancabile opera dei compagni russi di istmat.info, ci mostra altri dati estremamente interessanti, mettendo a paragone operai russi (1926-27), statunitensi (1923) e tedeschi (1925)¹¹⁴:

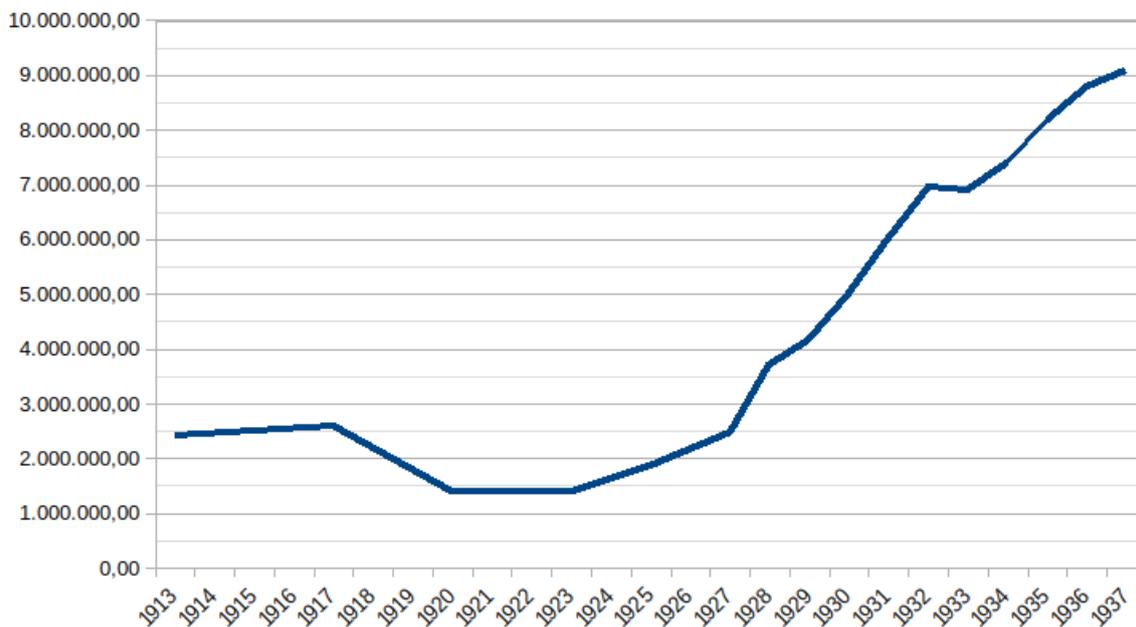


Come è possibile notare, il 56,6% del milione e 953 mila operai occupati su suolo sovietico nel biennio 1926-27, lavorava in fabbriche di oltre 1000 operai, contro il 29,6% degli americani e il 27% dei tedeschi. I dati in termini assoluti mostravano ancora una netta supremazia a stelle e strisce, allorché il 29,6% di 7 milioni e 136 mila era superiore a tutti gli operai sovietici di allora. Ma ciò che importa è capire proprio come, già prima del I piano quinquennale, fondamentale essere operai in URSS significasse finire in una fabbrica come minimo di oltre 100 operai e poi, col passare degli anni e la costruzione di sempre nuovi stabilimenti, di oltre 500 e mille.

Proprio quest’ultima considerazione, ci deve far riflettere sull’abbinamento, più forte in URSS che da altre parti, fra classe operaia e giganteschi siti produttivi. Infatti,

114 L. A. MENDEL’SON, *Analisi comparativa della struttura industriale sovietica e dei principali Paesi capitalistici* (Сравнительный анализ структуры промышленности СССР и главнейших стран капитализма, documento presentato alla sezione di economia mondiale del Gosplan dell’URSS il 10 agosto 1929), p. 75. http://istmat.info/files/uploads/40849/l.a.mendelson_sravnitelnyy_analiz_struktury_promyshlennosti_ussr_i_glavnye_stran_kapitalizma.pdf

in questa industria, monopolizzata dai grossi conglomerati, era logica conseguenza che i nuovi operai avessero trovato collocamento proprio in essi: senza dubbio, quasi tutti gli oltre cinque milioni di ex-contadini entrati nei due *pjatiletki*¹¹⁵.



Tale situazione, sicuramente, creava le condizioni ideali per la costruzione, in quel periodo, di un legame forte e diretto, cesaristico potremmo anche dire, fra *partorg*, rappresentante del partito e garante di certi *benefit* che andremo presto a vedere, e una certa base operaia, quella neoassunta, quella più affamata perché nelle campagne guadagnava dieci volte meno, scavalcando all’occorrenza quadri e organizzazioni sindacali che di colpo divenivano “elementi conservatori”. Tale legame fece passare in secondo piano molti elementi discutibili e che, in altri momenti sarebbero stati senz’altro discussi: altri momenti, non quello.

Non importava, infatti, che tale modulo di specializzazione e ripartizione del lavoro non fosse ovunque riproducibile, che in assenza di meccanizzazione, controllo automatico e, prima ancora, elettrificazione dei processi produttivi, potesse capitare che il lavoratore operasse ancora meglio lungo un’intera singola linea di operazioni, risolvendo operazioni complesse in caso di anomalie agendo, essenzialmente, con correzioni a monte o a valle del processo produttivo: no, si faceva prima o si impiegava meno manodopera, aumentando la produttività, se si divideva il lavoro *postachanovski*, senza se e senza ma, e così occorreva fare. Eventuali fermi macchina e rallentamenti dovuti a problematiche non prese per tempo, sarebbero stati compensati dall’ingresso massiccio di manodopera lungo quel ciclo produttivo: era breve il passo

115 *Ibidem*.

e molto labile il confine che separava questo modo di lavorare dall'ultimo stadio: la cosiddetta *šturmovščina*. Più che il "lavoro a ritmi da carica della cavalleria", anche se il nome indicava quello nella variante presa a prestito dal tedesco *sturm*, indicava piuttosto il "lavoro in affanno", in continuo debito d'ossigeno, in quell'atmosfera da "secchiata" dove si cercava di riparare a una situazione di deficit mobilitando tutte le energie a disposizione in un arco di tempo molto ridotto.

Non importava allora, in quest'ottica, che l'incremento di produttività dalla prima alla seconda *pjatiletka*, fosse raggiunto grazie all'ingresso massiccio, e massivo, di stacanovisti nella grande industria, via uno sotto l'altro; anche (se non soprattutto) perché, nel corso della seconda metà degli anni Trenta, tale attività si era rivelata la più remunerativa in assoluto. A fare da cassa di risonanza, a quest'ultimo aspetto, fu la *Prima assemblea pansovietica degli operai e operaie stacanoviste* (Mosca, 14-17/11/1935). A tale riunione, presenti tutti i vertici del partito, Stalin compreso (quindi, tutti al corrente ANCHE di questo aspetto, non indifferente), molti fra gli stacanovisti più famosi (perché rimbalzati a livello nazionale su tutti gli organi di informazione), nelle loro relazioni non ne fecero mistero. Ne riportiamo alcune a puro titolo esemplificativo:

"Prima guadagnavo 300-350 rubli al mese, a settembre ne ho guadagnati 690 più 130 rubli di premio per il superamento del piano (progressivka прогресси́вка) e ancora 223 per la diminuzione degli scarti: totale – 1043 rubli" (A. Busygin).

"Prima del movimento stacanovista, io e Stachanov guadagnavamo 550-600 rubli. [...] Ora, da settembre e con 16 giorni di riposo, dove ci han portato in giro (allude all'ampia diffusione di celebrazioni pubbliche in loro onore a cui presenziavano, N.d.A.), ho guadagnato 1338 rubli". - Ordžonikidze: "E se restavate a lavorare anziché farvi portare in giro?" - "Se non ci avessero portato in giro, oltre duemila rubli" (M. Djukanov).

"Il nostro salario di norma è 158 rubli al mese. A settembre ho guadagnato 962 rubli. A ottobre ne ho guadagnati 886. Avessi potuto lavorare di più, avrei guadagnato di più, certo, ma ci sono stati alcuni giorni in cui ci han tolto dal lavoro". - Mikojan: "E la Sua amica quanto ha guadagnato?" - "La mia amica ha guadagnato 1336 rubli" (I. Slavikova).

"Prima io in 300 ore di lavoro al mese facevo 1.500 km di corsa e portavo a casa 400 rubli. Ora la mia locomotiva in un mese percorre 3.000 km in 192 ore e porto a casa 1050 rubli, più premio per risparmio di carbone, di carburante, totale: 1300 rubli." (A. Omeljanov)

“Prima guadagnavo 375 rubli, ora 2.000”. (M. Puškin)¹¹⁶

Aggiungiamo, a questo punto, altri importanti “non importava” (si perdoni il gioco di parole). Il primo, sorge spontaneo: non importava che tale andamento portasse a una sensibile differenziazione salariale a parità di mansione. A metà di quell’assemblea, precisamente il giorno 16, prese la parola il compagno Vjačeslav Michajlovič Molotov (1890-1986), presidente del Consiglio dei Commissari del popolo dell’URSS (CHK СССР) e del Consiglio del lavoro e della difesa Совет труда и обороны). Il suo lungo intervento, dopo le dovute parole di elogio e analisi di classe del movimento, entra nel merito anche di questa questione, connettendola direttamente ad altre. Si tratta di un ragionamento molto interessante (grassetto sostituisce corsivo nell’originale):

*Gli stacanovisti si distinguono da quegli udarniki impegnati fino a ieri in prima linea, in quanto ora includono per davvero il portato, tutta la loro esperienza in produzione. Basti dire che, in in molti casi, la scossa che porta gli stacanovisti direttamente a una maggiore produttività del lavoro, è il puro e semplice interesse a veder aumentare la propria busta paga, per prendere atto di come messaggio insito nel movimento di Stachanov, Busygin e Vinogradova sia riconosciuto da qualsiasi lavoratore, da qualsiasi semplice lavoratrice. Naturalmente, anche il desiderio di essere il migliore ha la sua importanza agli occhi dei lavoratori, e questo stimolo sarà sempre più significativo. Tuttavia, basta essere un vero udarnik sul lavoro e possedere la tecnica per ingrossare le fila degli stacanovisti. Già ce ne sono non pochi tra di noi. Il loro numero aumenta e noi lo facciamo crescere sempre più con successo. Gli stacanovisti non sono un’eccezione, **stacanovista può diventarlo qualsiasi lavoratore.** [...] Il punto è che **gli stacanovisti sono riusciti a combinare l’aggressività sul lavoro degli udarniki con il possesso della tecnica.** Gli stacanovisti non sono solo udarniki, ma udarniki che conoscono la tecnica.¹¹⁷.*

116 А. Бусыгин: "Зарабатывал я раньше 300-350 рублей, в сентябре же заработал 690 да 130 вышло по прогрессивке и еще 223 рубля за уменьшение брака - всего вышло 1043 рубля". М. Дюканов: "Раньше, до стахановского движения я и Стаханов зарабатывали по 550-600 рублей. [...] Сейчас, за сентябрь, я за 16 выходов, поскольку нас кое-куда таскают (имелись в виду широко вошедшие в обиход публичные чествования стахановцев - В. Р.), заработал 1338 рублей. Орджоникидзе: А если бы не таскали? Дюканов: А если бы не таскали - больше двух тысячи" И. Славикова: "Наш нормированный заработок составляет 158 рублей в месяц. В сентябре я заработала 962 рубля. В октябре я заработала 886 рублей. Могла бы заработать, конечно, и больше, но были такие дни, когда нас отрывали от работы. Микоян: А ваша подруга сколько заработала? Славикова: Подруга заработала в октябре 1336 рублей" А. Омелянов: "Раньше я за 300 часов работы делал в месяц 1 500 километров пробега и получал 400 рублей. Сейчас я за 192 часа сделал 3 тысячи километров [...]. За это время за выполненную работу я получил 1050 рублей да плюс еще за экономию угля, за горючее. Всего я имею 1 300 рублей." М. Пушкин: "Я раньше зарабатывал 375 рублей, а теперь 2 тысячи рублей" Аа.Vv., *Prima assemblea pansovietica degli operai e operaie stacanoviste*, (Первое Всесоюзное совещание рабочих и работниц-стахановцев. 14-17 ноября 1935), trascrizione stenografica, Moskva, Partizdat СС РСУ(б), 1935, pp. 24, 30, 42, 57, 59.

Ragioniamo, per un attimo, su quanto appena letto. Partiamo dal fatto che lo stacanovista avrebbe dovuto rappresentare, nelle intenzioni degli *sponsor*, non solo il prototipo del lavoratore socialista (il che era già un programma), ma l'esecutore materiale, il braccio, di quello che doveva essere il lavoro socialista per eccellenza, ovvero il lavoro concepito *po-stachanovski*. Proviamo ora a fornire un minimo di contenuto a questo enunciato.

Per far capire ai lavoratori non ancora stacanovisti (la stragrande maggioranza in qualsiasi epoca storica), perché fosse “comprensibile al semplice lavoratore, comprensibile a qualsiasi lavoratrice” (понятно простому рабочему, понятно любой работнице) quanto fosse bello esserlo, il messaggio era *semplice e immediato: più produci, più guadagni*. Da queste parti, questo si chiama “cottimo”, anticamera del “crumiraggio”. Lì non lo era, almeno *nei modi* in cui lo intendiamo noi, solo perché le ore lavorate dovevano restare le stesse e, pertanto, era solo la produttività che poteva creare una modifica sostanziale alla quantità di merce prodotta. Non potevi stare sul pezzo 12 ore al giorno, non potevi fare il giro dell'orologio, non potevi dire “E allora io dico, già che ci siamo perché non lo raddoppiamo questo cottimo, magari portiamo qui dentro anche i bambini, le donne ci sbattono un panino in bocca, e noi via che andiamo avanti senza staccare per queste quattro lire vigliacche fino alla morte”¹¹⁸: una differenza non da poco.

Altra differenza, valida specialmente in miniera, meno – o per nulla – in fabbrica, e anche questo fu foriero di contraddizioni inesistenti a centinaia di metri sotto terra, ma chisseneffrega per chi faceva di tutte le erbe un fascio: è vero che il computo del lavoro effettuato era scaricato su un'unica persona, l'eroe al martello pneumatico, che si portava a casa la tanto agognata ricompensa, ma poi qualcosa avrebbe dovuto pur dare al gregario che gli correva dietro con le assi a puntellare... altrimenti la volta successiva lo avrebbe lasciato sotto qualche quintale di terra smottata. Come nel ciclismo, il capitano qualcosa lo doveva pur spartire, se voleva ancora la borraccia con l'acqua fresca la tappa seguente. Distorto quanto fosse,

117 Стахановцы выдвигаются из вчерашних рядовых ударников, сегодня уже осмысливших по-настоящему свой опыт в производстве. Достаточно сказать, что во многих случаях непосредственным толчком к высокой производительности труда стахановцев является простой интерес к увеличению своего заработка, чтобы признать, что стахановско-бусыгинско-виноградское движение понятно простому рабочему, понятно любой работнице. Разумеется, желание быть передовиком в глазах рабочих играет свою роль, и значение этого стимула будет все возрастать. Но достаточно быть настоящим ударником в работе и владеть техникой своего дела, чтобы стать в ряды стахановцев. Таких людей у нас уже немало. Число таких людей растет, мы их выращиваем все более успешно. Стахановцы — не исключение, *стахановцем может стать каждый рабочий*. Суть дела в том, что стахановцы добились *сочетания ударности в работе с овладением техникой*. Стахановцы не просто ударники, а ударники, овладевшие техникой. *Ibidem*, p. 279

118 Tratto dal monologo di Volonté nel film “La classe operaia va in Paradiso”: <https://www.youtube.com/watch?v=q6ITvenn6xE>

perché ancorato a una visione clanistica della remunerazione (perché selettiva “tu-si-tu-no”, arbitraria nella stessa scelta della squadra, rigidamente gerarchica e ineguale nella spartizione stessa, carismatica, limitata e legata a schemi di lavoro arcaici e radicati nei millenni), un senso del collettivo che, sostanzialmente, differenziava questi momenti da quelli, analoghi, vissuti dall’operaio-crumiro Volonté – “Lulù” Massa (“Un pezzo, un culo”)¹¹⁹ ne *La classe operaia va in paradiso* (1972).

Eppure la base, *il senso*, restavano gli stessi: *più produci, più guadagni*. Punto. E chi si oppone è un “conservatore”. C’è poco da fare sofismi. Rilette in quest’ottica, fanno sorridere tutte le critiche ideologiche degli stalinisti sugli “incentivi materiali” posti da Nikita Sergeevič vent’anni più tardi in contrapposizione alla presunta “purezza” ideologica precedente: anzi, a dirla proprio tutta, *uno che arrivava a guadagnare tre, quattro volte tanto rispetto ai suoi colleghi a parità di mansione*, DOPO, nell’epoca dei “corrotti”, dei “revisionisti” cruscioviani e brezneviani, non c’era neanche a cercarlo col lanternino... proprio perché gli incentivi materiali erano normati a livello contrattuale collettivo, vincolati non a *quanto* prodotto, ma al semplice fatto che si raggiungessero o meno determinati obiettivi migliorativi rispetto al piano. Il tutto, per farla breve, si era tradotto *in una integrazione del salario, e non in una sua moltiplicazione*. Sarebbero restati, in quell’epoca, altri tipi di contraddizioni e furberie: tener bassi gli obiettivi di piano per far risaltare più facilmente l’*exploit*, per esempio, ma a questo punto entriamo, decisamente, in un altro campo; trucchetti, peraltro, che fanno anch’essi sorridere di fronte al fatturato annuale della nostra criminalità organizzata, all’evasione fiscale, allo sciacallaggio delle 2.143 aziende fittizie e assunzioni *ex-post* appena accertati dall’Inps fra i soli marzo e aprile di quest’anno per intascare la cassa integrazione in deroga¹²⁰, all’aggiotaggio, alla concussione, alla corruzione dilaganti dall’appalto ministeriale al singolo assenteismo; *ljudi kak ljudi...* “la gente, in quanto tale, non cambia” constatava uno sconcolato Woland-Bul’gakov, ma noi della “terra dei cachi” siamo senza speranza. In altre parole, non è il *modo* di produzione a favorire il nero (o il grigio), ma il *modo* in cui lo si attua, **e su questo dovremo attrezzarci, e non poco**, se per puro caso, o per sbaglio, ci troveremo mai nella stanza dei bottoni: altrimenti è meglio lasciar stare.

119 Per chi non avesse presente la scena, con la raccomandazione, è il caso di dirlo, di “colmare la lacuna” e vedere l’intero film: <https://www.youtube.com/watch?v=RioAW5vUcB4> et <https://www.youtube.com/watch?v=jxI8c3f2H5o>

120 https://www.huffingtonpost.it/entry/i-furbetti-della-cassa-integrazione_it_5ee07c1bc5b6a1f45d268f95?utm_hp_ref=it-homepage

Torniamo a esaminare questa seconda tendenza, delineata dall'estensione del movimento stacanovista su scala nazionale e in ogni settore economico: anche se – come già accennato – non è da intendere i termini che seguono come li intendiamo noi, nella nostra esperienza di lavoratori salariati perché, per esempio, nessuno continuava a fare il crumiro sul pezzo mentre i suoi colleghi dopo otto ore timbravano uscita, si trattava comunque di una forma di organizzazione del lavoro dove già apparivano, specialmente nelle realtà di fabbrica, e con la benedizione del partito, tutti gli ingredienti di un brodo di coltura in grado di accrescere:

- *arrivismo* (a proposito del desiderio di cercare di diventare il migliore fra tutti gli operai, di “passare in testa” - желание быть передовиком в глазах рабочих),

- *cottimismo* (più produci, più guadagni) e

- *crumiraggio* (operaio come soggetto individuale che opera perseguendo il proprio fine a prescindere dal risvolto collettivo della propria azione).

Ritorniamo, allora, alla critica operaia all'*udarničestvo* cui si è accennato nel paragrafo precedente: quanto appena descritto avvalorata, di fatto, la tesi secondo cui operai e sindacati nelle fabbriche, già dieci anni prima, quando avevano scorto i prodromi, i primi ingredienti buttati nel brodo, all'epoca dei *komsomol'cy dobrovol'cy* che andavano a insegnare il lavoro senza saperlo, con l'applauso dei dirigenti staliniani che li usavano per spingere l'asticella più in alto per tutti, non solo non sbagliassero a incazzarsi, ma avessero atteggiamenti tutt'altro che “conservatori”.

A maggior ragione, rispetto a questo punto, c'è un passaggio ulteriore: **era Molotov stesso ad ammettere che gli *udarniki*, in azione durante la prima *pjatiletka*, avessero capito ben poco di quello che avevano preteso di “insegnare” agli altri compagni di lavoro.** Infatti, sempre da quanto abbiamo letto, lo stacanovista si distingueva da loro perché era sì un assaltatore, un *udarnik*, uno che faceva andare le mani ma, al tempo stesso, era uno che sapeva anche *come* fare andare le mani: un “*udarnik 2.0*”, si sarebbe detto con i neologismi di oggi. La *sočetanie* (combinazione) fra questi elementi creava la perfetta “macchina da guerra”: il lavoratore socialista nell'ottica di Molotov e compagni, tutti, tutti, presenti a quell'incontro.

Infine, ma non da ultimo, e tralasciando la critica al modello produttivistico cui già abbiamo accennato in precedenza, che qui non fa altro che accentuarsi ulteriormente, ma anche soltanto da un punto di vista strettamente tecnico, l'estensione al totale della forza lavoro, la generalizzazione del modello stacanovista,

lo slogan “stacanovisti tutti” unito all’altro slogan “giù le mani dagli stacanovisti”, entrambi senza se e senza ma, avrebbero posto ben presto seri problemi di organizzazione e coordinamento delle stesse attività lavorative in fabbrica, nella stessa miniera, e per settore, alla luce degli obiettivi di piano stessi. Siamo sempre qui: se in una struttura collettiva ciascuno si alza un mattino e si arroga il diritto di esercitare in maniera del tutto arbitraria la propria attività lavorativa, fosse anche per tentare un nuovo *record*, abbandonando ogni tipo di autodisciplina e di rispetto di quanto concordato insieme ai propri compagni di lavoro, ovvero trascurando la gestione collettiva del completamento del piano di produzione e compromettendo così sequenza, ritmo, connettività, armonia, efficienza produttiva fra la propria mansione e quella dei propri compagni, ogni attività di pianificazione della realizzazione degli obiettivi di piano preposti è praticamente nullificata da una serie di “imprevisti” tanto poco imprevedibili quanto tanto frequenti, in funzione del grado di scoordinamento delle attività produttive fra loro.

Un buon direttore non poteva starsene zitto: così, Iosif Ivanovič Zaplavskij (1894-1950), il direttore che era corso incontro a Stachanov uscito dalla miniera la notte del record, era arrestato tre anni più tardi, nel 1938, e condannato a 15 anni di lavori forzati nel *gulag* di Norillag per “tradimento” (dove morì nel 1950), con l’accusa di aver “sabotato” il movimento stacanovista quando invece si era opposto, adducendo le motivazioni di cui sopra, a che il *record* di Stachanov diventasse prassi quotidiana per ciascun lavoratore. Non è un caso che, il suo posto, fosse preso proprio dal quel Petrov che aveva retto la lampada in galleria a Stachanov durante quel turno di notte e che, da allora, aveva capito l’antifona e aveva fatto carriera promettendo *record* su *record* e facendo da cassa di risonanza all’attuale dirigenza del partito, che altro non aspettava da esibire ai quattro venti¹²¹.

Ciò che realmente importava, infatti, in un’epoca di culto della personalità (*kul’t ličnosti* культ личности), era l’aver individuato una vicenda epica da imperniare interamente su eroi che dovevano essere altrettanto epici, con gesta da celebrare e porre a modello: un modello che ben poco aveva a che vedere con lo stesso Stachanov di quel giorno, un modello che si voleva esteso a tutti i settori dell’economia sovietica, a tutti i lavoratori, un modello che fu difeso dai vertici del partito a spada tratta in tutte le sedi, “senza se e senza ma” e, pertanto, andò aldilà di ogni logica, persino produttivistica, che non fosse quella di una cieca fedeltà alla linea del capo: di più, un modello che *era, rappresentava in tutto e per tutto*, il partito

121 Cfr. “Quando è il Paese a ordinare di essere eroi” (Когда страна прикажет быть героем), *Rossijskaja Gazeta*, 1 agosto 2015, <https://rg.ru/2015/08/01/rodina-stachanov.html>).

nelle fabbriche. “Prepariamoci per i balzi in avanti nella produzione sul fronte della costruzione del socialismo!”, recita il manifesto qui sotto, dove il pioniere del Donbass si mette orgogliosamente in posa dietro al manifesto che ritrae il suo eroe.



Attenzione, il problema non era la dinamica adolescente-poster-identificazione-eroe: anzi, se vogliamo dirla tutta, viva, viva, e ancora viva, un Paese dove gli eroi sono i minatori, i contadini, gli operai e non i calciatori, le veline o quattro pirla tatuati e coi capelli a razzo che giocano a fare gli artisti perché tatuati e coi capelli a razzo. Il problema era che tutti dovevano essere così, anche quando l'adolescente, cresciuto, in miniera ci entrava per davvero. “**Gli stacanovisti sono autentici bolscevichi della produzione**”. Così pronunciava il 16 novembre del 1935 il braccio destro di Stalin, Andrej Aleksandrovič Ždanov (1896-1948), all'epoca segretario della

sezione di Leningrado, membro della Segreteria del CC e in piena ascesa politica, alla già citata prima assemblea degli stacanovisti. E proseguiva con un parallelo che era più di una benedizione, era un'identificazione:

***Gli stacanovisti sono autentici bolscevichi della produzione.** Allo stesso modo in cui il nostro partito tiene ben salda la barra del timone nella sua giusta politica, nella sua direzione, nella sua volontà e nella sua perseveranza, nel suo mai tirarsi indietro di fronte alle difficoltà, ma al contrario nel saperle vincere, così gli stacanovisti si pongono come persone che, senza aver paura di niente, rompono la routine, ribaltano i cosiddetti standard “basati sulla tecnica”, intercettano capacità di progetto e, padroneggiando la tecnica, mettendo a frutto le proprie conoscenze sul caso in questione, studiandolo attentamente, rapportandosi allo stesso con onestà, assestano un formidabile colpo al conservatorismo, alla routine, a tutti i vecchi metodi. In questo, gli stacanovisti sono i migliori amici e aiutanti del nostro partito. I bolscevichi-stacanovisti, sia quelli con, che quelli senza tessera, sono i migliori amici e aiutanti del nostro partito, i migliori amici e aiutanti del Comitato Centrale e del compagno Stalin.¹²²*

Già solo dopo questo, non avrei mai voluto essere nei panni di quel sindacalista, di quel segretario di sezione di fabbrica, di cellula, che fino ad allora si era fatto un mazzo così per tenere insieme il collettivo di fabbrica, per orientarlo verso una prospettiva e un'etica del lavoro socialiste, come dalla leva leninista in poi erano stati chiamati a costruire, in nome e per conto di un partito che ora, di fatto, li scaricava e gli diceva che il socialismo era ora “quella cosa lì”.

E che non si azzardassero a dire “ba” o, peggio, a muovere critiche. Poche righe dopo era lo stesso Ždanov a porre, con chiarezza, la questione, segnando l'ennesimo discrimine fra “noi” e “loro”, nell'eterna caccia a qualsiasi ombra di dissenso, da equiparare immediatamente al sabotatore, al nemico del popolo, al traditore. Aria di “cazziatone”, e in piena regola, sin da inizio paragrafo, con il ricorso all'indefinito “alcuno” che di indefinito non ha nulla... specialmente da chi si sente

122 Стахановцы — это настоящие большевики производства. Так же, как наша партия тверда и сильна своей правильной политикой, сильна своим руководством, сильна своей волей и настойчивостью, своим умением не отступать перед трудностями, а преодолевать их, так и стахановцы представляют из себя людей, которые, не боясь ничего, ломают рутину, опрокидывают так называемые “технически обоснованные” нормы, перекрывают проектные мощности и, овладев техникой, используя знание дела, изучая дело, честно относясь к нему, наносят удар консерватизму, наносят удар рутине, наносят удар всем старым методам. И в этом отношении стахановцы являются лучшими друзьями и помощниками нашей партии. Партийные и непартийные большевики-стахановцы — лучшие друзья и помощники нашей партии, лучшие друзья и помощники Центрального Комитета партии и товарища Сталина. *Ibidem*, p. 297.

immediatamente tirato in ballo, e copione classico con l'esplicitazione finale di cosa sarebbe sicuramente capitato a quel qualcuno, andando avanti di quel passo:

In alcune nostre aziende il movimento stacanovista ha incontrato resistenze da parte degli elementi opportunisti e conservatori nelle nostre organizzazioni di partito, economiche e sindacali, così come da parte degli altri lavoratori. Si sono sparse voci del tipo: se svilupperemo il movimento stacanovista, allora produrremo di più rispetto al piano, ma così dovremo organizzare diversamente l'approvvigionamento delle materie prime e questo porterà alla confusione in generale. Tutto questo aveva uno scopo: esimersi dall'organizzare il movimento stacanovista nei loro posti di lavoro. Ma noi abbiamo colpito duro questi atteggiamenti, li abbiamo messi in riga, li abbiamo trattati alla stregua di sabotatori del movimento stacanovista, gli abbiamo fatto capire che il partito non si fermerà davanti a nulla e spazzerà via, dal cammino del vittorioso movimento stacanovista, tutti i suoi oppositori¹²³.

“A buon intenditor, poche parole” (o grandi mazzate)... di fatto, se da allora il dissenso interno, esplicito o no, da allora fu messo a tacere, al punto che nessuno più osò metter bocca sull'argomento argomento (e non solo quello!), dal momento che in quegli anni si cadeva in disgrazia per molto, molto meno, tale atteggiamento inferse un colpo pesantissimo alla stessa concezione di emulazione socialista, ridotta ormai a una gara pseudocottimistica a chi faceva il miglior risultato. La seconda guerra mondiale, che imponeva una estrema militarizzazione del lavoro (“В труде, как в бою” *Al lavoro, come in guerra*), non fece che accentuare le tendenze già in atto.

Aldilà di questo specifico argomento, ma collegato in modo indissolubile allo stesso, perché sarà contro tale atteggiamento che si cercheranno di concentrare tutti gli sforzi successivi di rinnovamento, il danno forse più grave era stato che tutti vedevano e nessuno diceva nulla: altro errore gravissimo, come ammise peraltro lo stesso Stalin in un episodio poco noto della sua storia. A riportarcelo è il figlio di Ždanov, Jurij Andreevič (1919-2006) che – a differenza di altri “figli d'arte” – ricordiamo non essere proprio l'ultimo dei paparazzi e venditori di fumo titolati a parlare sull'argomento: all'epoca dei fatti dottore in ricerca in chimica e in filosofia,

123 На некоторых наших предприятиях стахановское движение встретило сопротивление со стороны оппортунистических консервативных элементов в наших партийных, хозяйственных и профсоюзных организациях и со стороны отсталой части рабочих. Начались разговоры, дескать, если мы будем развивать стахановское движение, так план увеличат, что придется иначе организовать снабжение и что вообще хлопот не оберешься. Делалось все это для того, чтобы как-нибудь увильнуть от организации стахановского движения. Но мы крепко по этим настроениям ударили, одернули, призвали к порядку саботажников стахановского движения, дали им понять, что партия не остановится ни перед чем, чтобы смести с пути победоносного стахановского движения всех ему сопротивляющихся. *Ibidem*.

quindi professore universitario, rettore dell'Università Statale di Rostov, membro dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, vincitore nel 1983 del Premio Statale dell'URSS per il suo lavoro sulla "Creazione di un modello matematico imitativo dell'ecosistema del Mare di Azov", Ordine di Lenin (due medaglie), Ordine della Rivoluzione d'Ottobre, Ordine della Stella Rossa, Ordine della bandiera rossa del lavoro (due medaglie) e tutta una pletora di altre onorificenze elencate sulla sua, immancabile, pagina della pseudoenciclopedia della rete¹²⁴; in altre parole, un dirigente sovietico (e poi russo) di primo livello, oltre che genero di Stalin dal 1949 al 1952. La sua testimonianza, pertanto, merita la dovuta considerazione. Ebbene, nel suo libro autobiografico *Uno sguardo al passato: memorie di un testimone*, riporta quanto segue:

La guerra era stata vinta, ma i suoi esiti e le sue lezioni continuavano a restare sotto gli occhi di Stalin. Nel 1946, intervenendo a un incontro con gli intellettuali degli ambiti creativi, Stalin parlò degli esiti della guerra appena trascorsa: "A salvare l'umanità sono stati semplici cittadini sovietici i quali, senza far polemiche o montar su teatrini, nelle condizioni più difficili che potevano incontrare, dopo aver già compiuto l'industrializzazione, collettivizzato e rafforzato radicalmente la capacità difensiva del Paese, a prezzo della loro vita e con a capo i comunisti, sbaragliarono infine il nemico. A proposito, solo nei primi sei mesi di guerra abbiamo perso in battaglia cinquecentomila comunisti e, in tutta la guerra, oltre tre milioni. Erano i migliori dei nostri, combattenti per il socialismo e per la felicità del popolo, di spirito nobile, cristallino, pulito, altruista e disinteressato. Oggi ci mancano... se fossero ancora vivi, molti nostri problemi di oggi sarebbero già stati superati".

"Se fossero ancora vivi..." La loro assenza aveva portato Stalin a conclusioni angoscianti. Analizzando gli esiti della guerra trascorsa, in una cerchia ristretta di membri del politburo, Stalin disse, nella sorpresa generale: "La guerra ha dimostrato che, nel Paese, non c'erano poi tutti quei nemici interni che abbiamo denunciato e preso di mira. Molti hanno sofferto invano. Il popolo dovrebbe mandarci via per questo. A calci in culo. Occorre confessare".

A rompere il silenzio generale fu mio padre:

– Noi, nonostante, lo statuto, è da tanto che non convochiamo il congresso del partito. Occorre farlo e discutere i problemi del nostro sviluppo, della nostra storia.

Venne in appoggio a mio padre N. A. Voznesenskij. Tutti gli altri stettero muti. Stalin fece segno di lasciar perdere.

¹²⁴ https://ru.wikipedia.org/wiki/Жданов,_Юрий_Андреевич

- *Il partito... partito cosa... guarda cosa è diventato, un coro di salmodianti, una truppa di alleluianti... è necessaria una profonda analisi preliminare.*¹²⁵

“Stalin era agitato dalle questioni relative al corso della rivoluzione, alle sue vittime, alla legittimità delle repressioni” (Сталина волновали вопросы о путях революции, о ее жертвах, об оправданности репрессий), aggiunge subito dopo Ždanov. Tuttavia, non sono questi né la sede, né il momento per parlare di quest’altro, immenso, tragico, capitolo della vicenda sovietica. Ciò che a noi interessa accennare è che, alla fine, a bocce ferme, riguardandosi indietro e con buona pace di chi, ancora oggi, difende l’indifendibile, anche la stessa dirigenza di allora giunse a comprendere la degenerazione a cui la propria politica aveva condotto.

Tutti d’accordo, di facciata e, disciplinatamente, alleluando all’unisono. A quel punto, però, la *simfonija Donbassa* ridotta a “un coro di salmodianti, una truppa di alleluianti” (хор псаломщиков, отряд аллилуйщиков), era tutto quello che restava in mano ai dirigenti, completamente avulsi da qualsiasi dato di realtà rispetto a una classe, a un popolo, a un Paese di cui non solo erano stati (ed erano tuttora) parte integrante (processo quindi ancora più innaturale, dal punto di vista dell’organicità strutturale al gruppo di provenienza o appartenenza), nonché avanguardia, ma anche immediata e inseparabile rappresentazione istituzionale delle proprie istanze e, al tempo stesso, di un percorso di transizione e trasformazione verso il socialismo: un socialismo che però, in tale contesto, stava divenendo altro, stava prendendo un’altra piega, rispetto alle loro intenzioni iniziali e programmatiche.

125 Война была успешно завершена, но ее итоги и уроки постоянно находились в поле зрения Сталина. В 1946 году, выступая на встрече с творческой интеллигенцией, Сталин сказал об итогах минувшей войны: «А спасли человечество простые советские люди, которые без шума и треска, в труднейших условиях осуществили индустриализацию, провели коллективизацию, коренным образом укрепили обороноспособность страны и ценою своей жизни, во главе с коммунистами, разгромили врага. Ведь только за первые шесть месяцев войны на фронтах в боях погибло более 500 тысяч коммунистов, а всего во время войны – более трех миллионов. Это были лучшие из нас, благородные и кристально чистые, самоотверженные и бескорыстные борцы за социализм, за счастье народа. Их нам сейчас не хватает ... Если бы они были живы, многие наши сегодняшние трудности уже были бы позади». «Если бы они были живы...» Их отсутствие привело Сталина к тревожным выводам. Анализируя итоги прошедшей войны, в узком кругу членов Политбюро Сталин неожиданно сказал: «Война показала, что в стране не было столько внутренних врагов, как нам докладывали и как мы считали. Многие пострадали напрасно. Народ должен был бы нас за это прогнать. Коленом под зад. Надо покаяться». Наступившую тишину нарушил мой отец: – Мы, вопреки уставу, давно не собирали съезда партии. Надо это сделать и обсудить проблемы нашего развития, нашей истории. Отца поддержал Н.А. Вознесенский. Остальные промолчали. Сталин махнул рукой: – Партия ... Что партия ... Она превратилась в хор псаломщиков, отряд аллилуйщиков ... Необходим предварительный глубокий анализ. Jurij Andreevič ŽDANOV, *Uno sguardo al passato: memorie di un testimone* (Взгляд в прошлое: воспоминания очевидца), Rostov na Don, Feniks, 2004, pp. 226-7.

Tornando all'argomento di questo capitolo, a questo punto appare chiaro che **l'oggetto della critica successiva non potesse essere (e non fu) la buona o cattiva fede, di buone o cattivi "pensieri, parole, opere e omissioni" del singolo, ma questioni ben più a monte:** infatti, aver condotto un'emulazione socialista in tali condizioni di **applicazione autoritaria e arbitraria della legge del bastone e della carota, fondata sul raggiungimento individuale o di piccoli gruppi di record produttivi del tutto avulsi da qualsiasi base oggettiva**, nel senso di comune e condivisa da tutti, fondamento, trama e cardine di qualsiasi politica di pianificazione, oltre ad aver snaturato il significato stesso di tale fenomeno, confinato in un ambito produttivistico fra i più biechi (perché foriero di provocare gli atteggiamenti sociali e psicologici peggiori sia a livello individuale che collettivo), aveva – di fatto – diviso i lavoratori, scardinato un andamento produttivo basato sull'armonizzazione pianificata fra i vari settori, trasformato un vantaggio di tale sistema, ovvero **una forte resilienza ottenuta grazie alla occasionale, partecipata e massiva capacità di mobilitazione di risorse aggiuntive convintamente fedeli alla causa** (generale e specifica dell'oggetto stesso della mobilitazione), in una cronica necessità strutturale, modello di comportamento e obbligo generale per tutti i lavoratori; quel che era peggio, aveva insinuato, sia pur a livello superficiale e in una struttura fondamentalmente sana, dinamiche e logiche del tutto legate al vecchio mondo che si intendeva superare, scendendo sul suo stesso piano e, colpo di grazia, rendendole di fatto egemoni a quel livello. In che direzione si mosse l'azione politica e sociale successiva?

E dopo?

Il quadro era tutt'altro che roseo, alla fine del secondo conflitto mondiale: uno sfacelo economico mai visto nella Storia dell'uomo laddove, in aggiunta a quanto già riportato in questo stesso lavoro¹²⁶, possiamo aggiungere dati più specifici relativi all'agricoltura, nella convinzione che ripeterli non sarà mai abbastanza per denunciare quanto accaduto:

Il danno, arrecato dagli occupanti fascisti all'agricoltura, fu calcolato in alcune decine di miliardi di rubli (prezzi del 1945-46). Nei territori occupati dai fascisti, prima della guerra si produceva fino al 55% dell'intero raccolto sovietico, di cui il 75% di grano, quasi il 90% di barbabietola da zucchero, il 65% di girasoli, il 45% di patate; inoltre, si produceva il 40% dell'allevamento

126 Cfr. pp. 89-90

https://www.academia.edu/38614456/La_semina_e_il_raccolto._Ricerche_analisi_e_traduzione_integrale_di_Piani_ficabilit%C3%A0_pianificazione_piano_di_Ivan_Michajlovi%C4%8D_Syroe%C5%BEin_I_parte

sovietico, di cui il 65% di carne suina, il 40% di derivati del latte, ecc. Duecentomila fra trattori e macchinari agricoli, ovvero il 30% dell'intero parco macchine agricole sovietico del 1940, erano stati completamente distrutti dagli occupanti. Venticinque milioni di capi in meno rispetto al 1940, e il 40% in meno di aziende di trasformazione alimentare, completavano il quadro.¹²⁷

Il tutto, peraltro, avveniva con l'aggravante di una condizione di completa solitudine, dal punto di vista delle risorse esterne su cui contare, dovuta all'incombente guerra fredda, ai finanziamenti capestro degli istituti esteri e che, pertanto, li costringeva a fare affidamento solo sulle proprie forze (se si eccettuano le riparazioni per i danni di guerra, su cui peraltro occorrerebbe compiere un discorso a parte). Aggiungiamo, al danno la beffa che, in tale situazione disastrosa, Gran Bretagna e Francia pretendessero carne (180 mila tonnellate dal 1945 al 1952, dati FAO) e farina di frumento e mangimi (850 mila tonnellate nello stesso arco di tempo) in cambio della valuta di cui i sovietici avevano assoluto bisogno per i propri approvvigionamenti di macchinari e strumentazioni sul mercato estero, prima di togliersi da quella dipendenza tecnologica da cui poi, fortunatamente per loro, si sarebbero definitivamente liberati¹²⁸. Ma su questo, oggi, si preferisce glissare.

Inoltre, per quanto paradossale potesse essere, in tale condizione disastrosa erano loro a dover ricostruire e sostenere economicamente, a dover fare da "grande fratello maggiore" (*lao dage* 老大哥) agli stessi che, dieci anni più tardi, dopo essersi fatti letteralmente ricostruire a fondo perduto, impostare e realizzare il primo piano quinquennale, arricchire di infrastrutture, tecnologie e mezzi in ogni settore, come segno di ringraziamento gli avrebbero dato il benservito. Lo stesso stava accadendo per la Germania dell'Est, per l'Austria, per gli altri Paesi dell'Est, per la Corea del Nord, per la Mongolia e per il Vietnam¹²⁹. Lo stesso sarebbe accaduto più tardi per

127 Ущерб, нанесенный фашистскими оккупантами сельскому хозяйству, исчислялся несколькими десятками миллиардов рублей (в ценах 1945-46 годов). На оккупированной фашистами территории в прежние годы производилось в масштабе СССР до 55 % зерна, в том числе до 75 % кукурузы, почти 90 % сахарной свеклы, 65 % подсолнечника, 45 % картофеля, 40 % мясопродуктов, в том числе до 65 % свинины, 35 % молочной продукции и т.п. Оккупантами было уничтожено или вывезено почти 200 тыс. тракторов и комбайнов, что составляло примерно 30 % парка сельхозмашин в 1940 г. Страна лишилась более 25 млн. голов скота, а также почти 40 % предприятий по переработке сельскохозяйственной продукции. Aleksej ALEKSEEV, "Trionfo o avventura? Quarant'anni di terre vergini" (Триумф или авантюра? сорокалетие целины), *Duel*, N 4(4), 1996 (18 marzo), p. 20. https://www.bookol.ru/dokumentalnaya_literatura_main/publitsistika/155628/str20.htm

128 По просьбе французского и британского правительств, СССР в 1947 - 48 гг. направил в Великобританию и Францию пшеничную муку и корма, оплаченные валютой и поставками промышленного оборудования. По данным Продовольственной Комиссии ООН (ФАО), в 1945 -1952 годах из СССР в вышеназванные страны было поставлено до 850 тыс. тонн продукции растениеводства и примерно 180 тыс. тонн мясопродуктов.
Ibidem.

129 *Ibidem.*

l'Egitto di Nasser (diga di Assuan *السد العالي*, *al-Sadd al-‘Ālī*, "Alta Diga"), per gli indiani di Nehru in ogni settore (ma in maniera meno appariscente che a Pechino) e, praticamente, per un verso o per l'altro, per mezzo mondo. Anche di questo nessuno parla, ovviamente.

Infine, è da sottolineare come nell'immediato occorresse riconvertire l'intero apparato industriale che era completamente sbilanciato a favore del complesso militare. Le fabbriche erano state spostate e create *ex novo* oltre gli Urali, in Siberia, nelle Repubbliche socialiste sovietiche asiatiche, ma cosa avevano iniziato a produrre? La seguente tabella mette a confronto la dinamica della produzione industriale complessiva (indice 100 a dicembre 1940 quindi, crollata a 51 l'anno dopo e, anno dopo anno, risalita nella progressione 77-90-93 al dicembre 1944), con la dinamica dell'industria bellica, nella fattispecie aviazione, carri armati, artiglieria e munizioni, più che raddoppiata (posto a 100 il valore di dicembre 1940, 229 era il valore del dicembre 1944)¹³⁰:

	Декабрь 1940 г.	Декабрь 1941 г.	Декабрь 1942 г.	Декабрь 1943 г.	Декабрь 1944 г.
Валовая продукция промышленности	100	51	77	90	93
В т.ч. продукция наркоматов авиационной и танковой промышленности, вооружения и боеприпасов	100	104	194	226	229

In tale contesto, la destinazione d'uso della produzione industriale non poteva che essere bellica per la stragrande maggioranza (67% vs 33% nel 1942), con un inizio di riequilibrio nel 1945, come mostra questa tabella che descrive, anno dopo anno, la proporzione fra produzione bellica (prima riga) e civile (seconda riga)¹³¹:

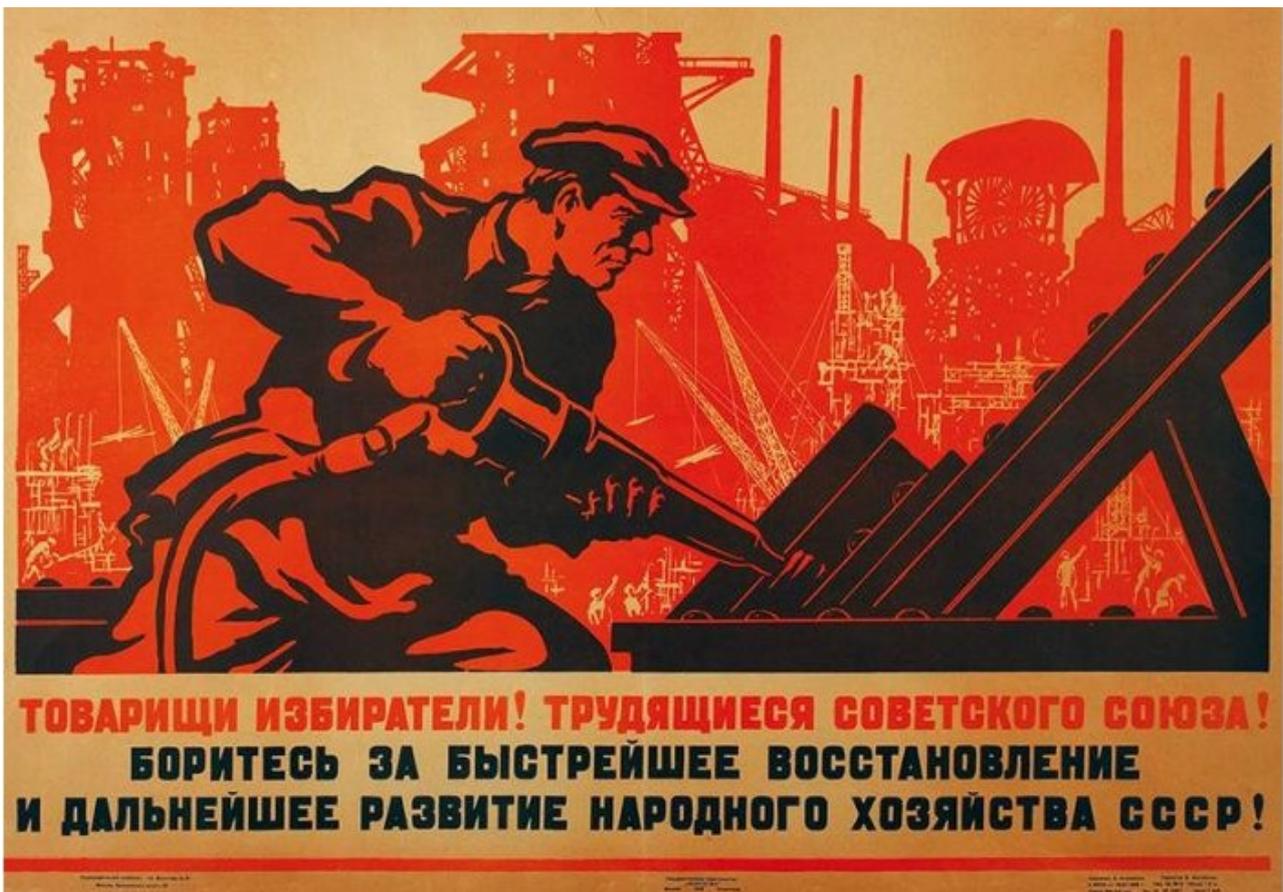
Удельный вес в общем объеме продукции	1942 г.	1943 г.	1944 г.	1945 г.
Военная продукция	67	62	62	57
Гражданская продукция	33	38	38	43

Oltre, quindi, a quanto già elencato a livello di problematica, c'era anche quello di una seria riconversione di un intero apparato industriale, insieme alla sua ricostruzione dalle fondamenta laddove i nazifascisti l'avevano rasa al suolo.

130 Irina Vladimirovna BYSTROVA, "La ricostruzione dell'industria in URSS nel 1941-1945: l'esperienza della mobilitazione bellica" (Перестройка промышленности в СССР в 1941-1945 гг.: опыт военной мобилизации), *Nuove prospettive storiche: dal Baltico all'Oceano Pacifico* (Новые исторические перспективы: от балтики до тихого океана), n° 1, 2018, p. 84

131 *Ibidem*, p. 93

In tale contesto, ripristinare un'economia e una socialità distrutte, rimettere insieme i cocci e ricostruire, pezzo dopo pezzo, mattone su mattone, era tutto fuorché “produttivismo”. Determinate dinamiche, determinati processi, potevano e dovevano essere condotti a un ritmo accelerato per fare fronte alle crescenti necessità e a futuri scenari tutt'altro che rosei. In tal senso, un'emulazione socialista condotta sugli slogan stacanovisti del passato recente tornava anche utile per motivare i lavoratori nel processo di ricostruzione: un'emulazione, peraltro, dove non è estraneo neppure l'elemento patriottico, l'orgoglio di essere, nonostante tutto e tutti, nonostante i venti milioni di morti, nonostante le macerie, ancora vivi, ancora in piedi, ancora capaci di riprendersi e ricostruire:



“Compagni elettori! Lavoratori dell’Unione Sovietica! Lottate per una ricostruzione la più veloce possibile e per l’ulteriore sviluppo dell’economia dell’URSS”: se vogliamo, a livello iconografico, anche la scelta dell’avvitatore pneumatico richiamava, in un altro settore (quello della cantieristica, col pilone da fissare), quello del martello pneumatico che aveva segnato l’iconografia del periodo appena trascorso, in una continuità per nulla casuale.

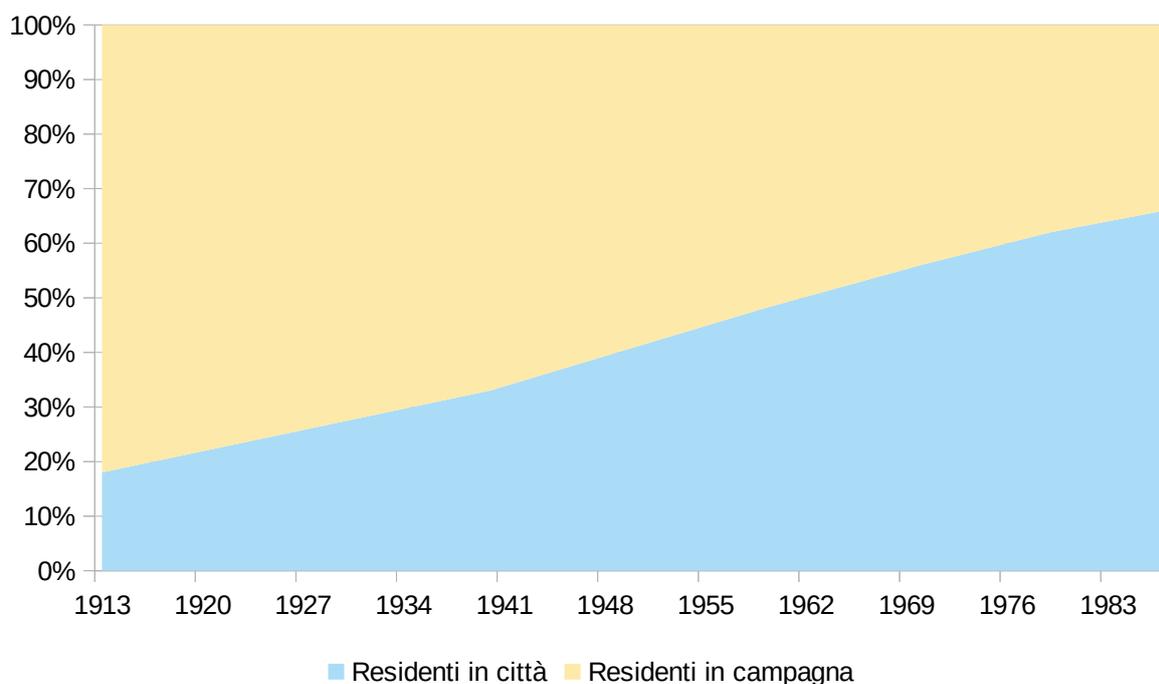
La società, nel frattempo, cambiava **radicalmente**. **In soli vent’anni (1939-1959) gli operai con un grado di istruzione media e superiore erano passati**

dall'8,2% al 38,6%, i contadini colcosiani dall'1,8% al 22,6% e i tecnici e gli impiegati dal 51,9% all'89,3¹³².

Quello, tuttavia, non fu affatto il mutamento più radicale. Per descrivere cosa attraversò l'economia e la società sovietica un solo quarto di secolo, per proseguire poi nell'ultima sua fase di esistenza, forse nemmeno un grafico fatto bene riesce a rendere l'idea. Andiamo con ordine e cominciamo a vedere come, nel secondo dopoguerra, **l'URSS diventi progressivamente un Paese urbanizzato, di cittadini, con il sorpasso città-campagna databile intorno agli anni Sessanta¹³³.**

	1913	1940	1959	1970	1979	1987
Residenti in città (%)	18	33	48	56	62	66
Residenti in campagna (%)	82	67	52	44	38	34

Urbanizzazione del popolo sovietico: 1913-1986



Già questo dovrebbe spingerci ad alcune considerazioni circa questa curva, ancora non del tutto stabilizzata negli anni Ottanta (sia pur in calo): **figli di contadini inurbati, fortissima mobilità interna fra le stesse repubbliche socialiste** (e relativa attenuazione di quei nazionalismi che invece, sarebbero scoppiati successivamente, fomentati da chi aveva tutto l'interesse a concludere quell'esperienza il prima possibile, con l'unica accortezza di capire soltanto chi e come avrebbe gestito

132 Cfr. *Kommunist*, 1964, n° 4, p. 43.

133 COMITATO STATALE DELL'URSS PER LA STATISTICA, *L'economia dell'URSS in settant'anni: annuario statistico commemorativo* (Народное хозяйство СССР за 70 лет. Юбилейный статистический ежегодник), Moskva, Finansy i statistika, 1987, p. 378.

l'arsenale atomico disseminato su dieci fusi orari). In un quadro di questo genere, anche la struttura economica non poteva non cambiare. Diamo, tuttavia, un ultimo dato demografico, che interessò non solo l'URSS, peraltro, ma Paesi come la DDR. Gli oltre venti milioni di morti sovietici durante la guerra furono, in gran parte, uomini. **Ancora nel 1959 il rapporto uomini/donne era 45%-55%, con le donne che superavano gli uomini di 20,7 milioni di unità (1959).** Nel 1987 la differenza si era leggermente ridotta a 16,7 milioni¹³⁴: forse, vale la pena di sottolineare questi aspetti, su cui noi non soffermiamo abbastanza la nostra attenzione, in riferimento ai danni mostruosi provocati dai nazifascisti. Aspetti che, a livello psicologico, mossero ancora di più la società sovietica nel suo complesso, anche nelle repubbliche più arretrate da questo punto di vista (Asia e Caucaso), verso una sempre maggiore parità di genere dettata, oltre che dalla teoria, dalla necessità di avere posizioni lavorative coperte tradizionalmente dagli uomini... da chi c'era, senza pensare troppo al fatto che una donna coi pantaloni e la tuta in una società maschilista come poteva essere, per esempio, quella azero-persiana (o quella cecena), fino ad allora si era cercato – nonostante i proclami rivoluzionari – di evitarla: da allora, sparirono tutti gli alibi, e anche l'emulazione socialista acquistò un'accelerazione in questo senso.

La tabella seguente¹³⁵ ci restituisce, invece, a un tempo l'incremento della popolazione attiva e la sua strutturazione. I dati sono frutto dell'elaborazione di due tabelle, in quanto si differenziava fra contadini colcosiani e statali. Siccome è interessante invece considerare anche non solo il numero di contadini in totale, ma anche come parte dei colcosiani sia stata, col tempo, riassorbita dagli operai agricoli statali (*sovchoz*), la differenziazione è stata mantenuta, ma entro la stessa tabella e lo stesso grafico che di essa è frutto:

(milioni di persone)	1940	1960	1970	1980	1985	1986
Colcosiani	29,0	21,8	16,6	13,1	12,5	12,4
Operai – agricoltura	2,7	6,9	9,4	11,6	12,2	12,1
Operai – altri settori	21,2	39,3	55,5	67,2	69,5	70,0
Impiegati	10,0	15,8	25,3	33,7	36,1	36,4
Totale occupato	62,9	83,8	106,8	125,6	130,3	130,9

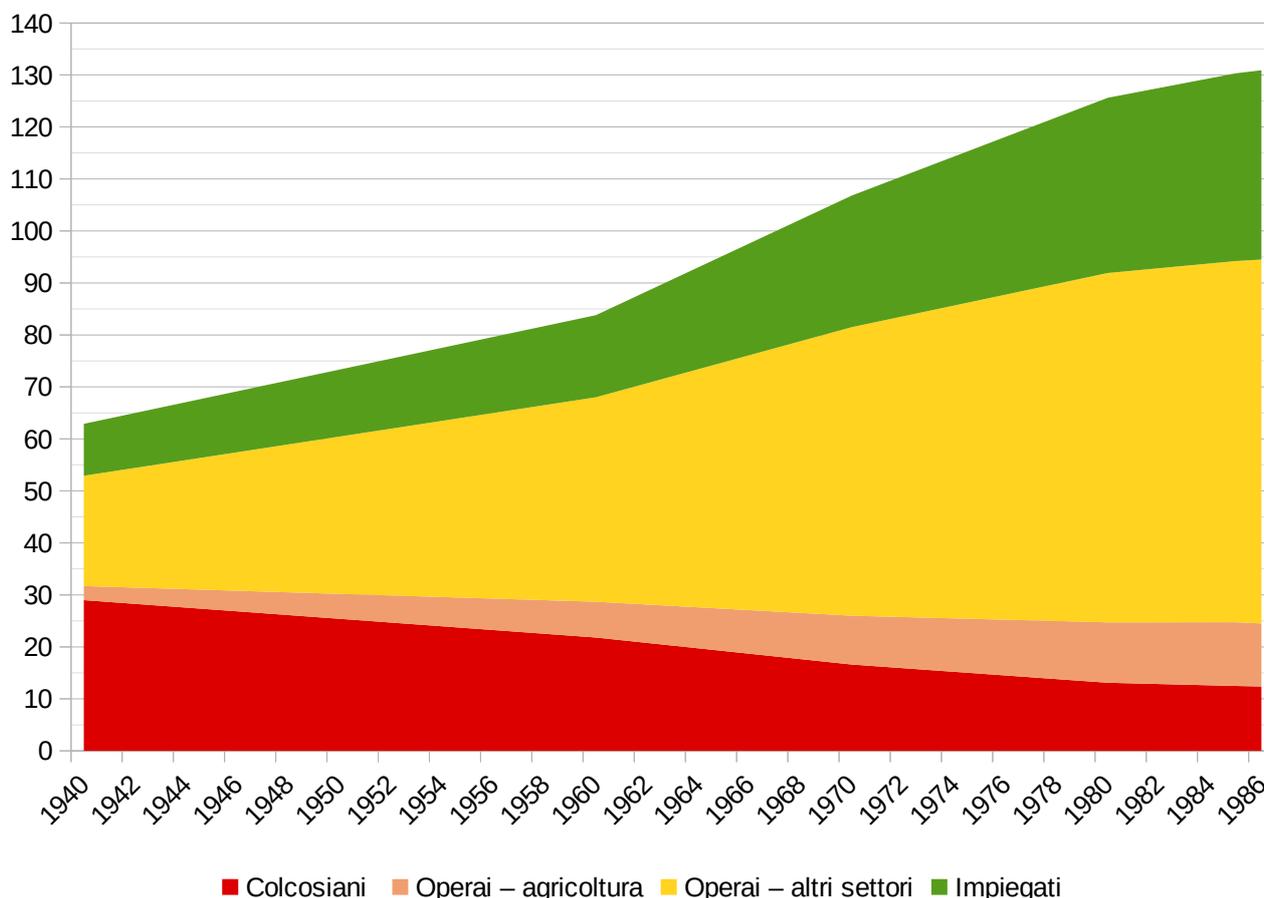
Il quadro ci restituisce una popolazione attiva, lavoratrice che, in quarant'anni e nonostante i già ricordati venti milioni di morti, raddoppiava, mutando radicalmente la propria composizione sociale. I contadini diminuivano di quasi sette milioni di unità, passando da 31,7 milioni a 24,5 ma le posizioni, sostanzialmente, erano

¹³⁴ *Ibidem*, p. 379.

¹³⁵ *Ibidem*, pp. 411-12.

mantenute con la già ricordata sostituzione della realtà colcosiana con quella dei *sovchoz*. Decollavano letteralmente, invece, le altre professioni che modificavano strutturalmente l'organico della forza lavoro sovietica, come questo grafico, tratto dalla tabella precedente, rende meglio visibile:

Incremento e composizione popolazione attiva URSS 1940-1986 (milioni)

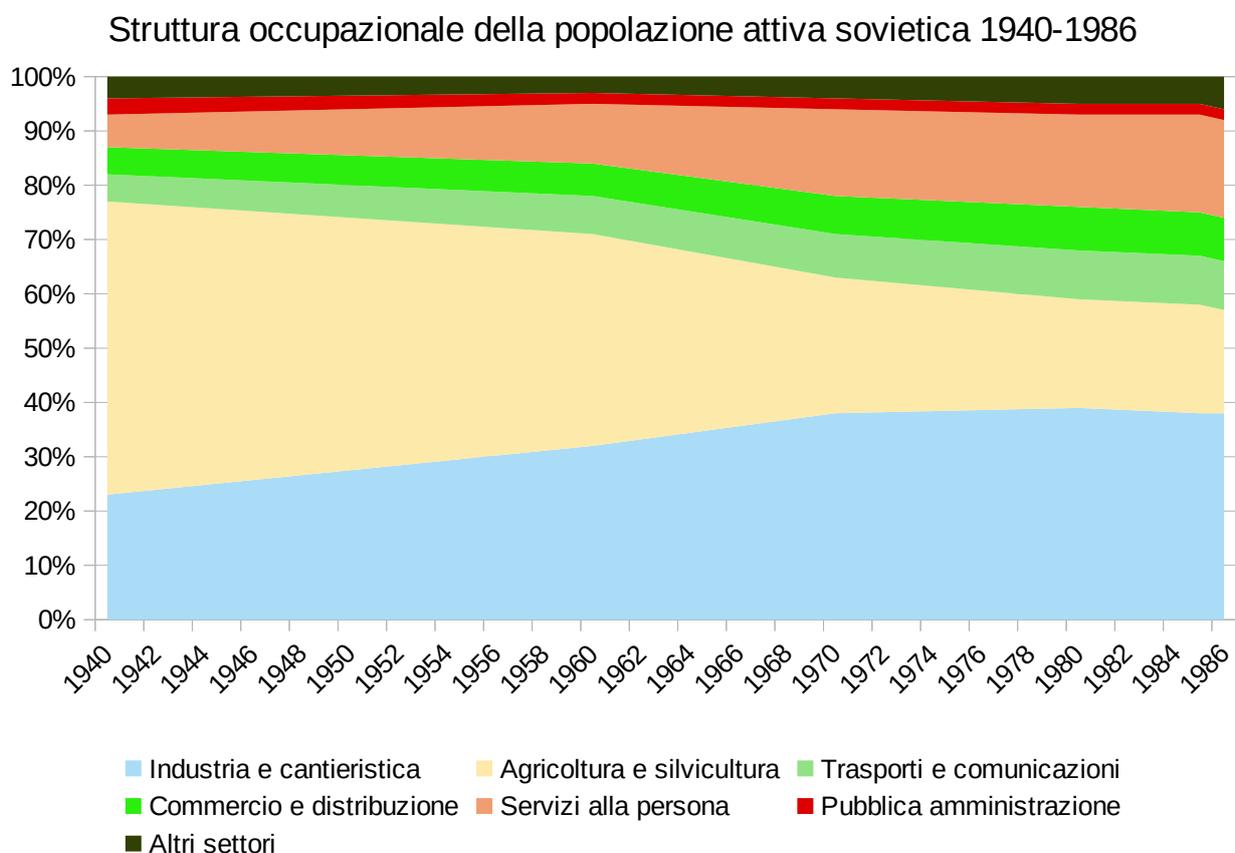


Quest'ultima tabella¹³⁶ entra, infine, nello specifico di alcuni settori chiave:

	1940	1960	1970	1980	1985	1986
Totale forza lavoro (%)	100	100	100	100	100	100
Industria e cantieristica	23	32	38	39	38	38
Agricoltura e silvicoltura	54	39	25	20	20	19
Trasporti e comunicazioni	5	7	8	9	9	9
Commercio e distribuzione	5	6	7	8	8	8
Servizi alla persona	6	11	16	17	18	18
Pubblica amministrazione	3	2	2	2	2	2
Altri settori	4	3	4	5	5	6

¹³⁶ *Ibidem*, p. 410.

Notiamo come, di fatto, il peso specifico della popolazione impiegata nei cosiddetti settori non produttivi fosse più che triplicato in meno di mezzo secolo, arrivando al 43%; un dato che, unito a una percentuale di popolazione agricola più che dimezzata, ci porta a considerare come quelli che ho riassunto come “servizi alla persona” (categoria che riassume, con buona approssimazione, quanto riportato nella tabella: “Tutela della salute, cultura fisica e assistenza sociale; istruzione e formazione; cultura e arte; scienza e forniture scientifiche”) stessero diventando il secondo settore a più alta occupazione, mentre gli “Altri settori” racchiudevano “edilizia abitativa popolare e generi vari improduttivi di servizi” come ristorazione, ecc. Il relativo grafico è abbastanza esplicito:



Per questo, parlare di emulazione socialista senza avere, almeno un minimo, presente questo mezzo secolo e i mutamenti epocali cui si è appena accennato, è impossibile. Naturalmente, partendo dal presupposto che sia impossibile parlare di cose che non si conoscono e che, per trarre anche un giudizio minimo, tirare uno straccio di conclusione, occorrerebbe – almeno una volta – essersi trovati realmente nei panni di **chi gestì, di chi eseguì, e di chi fece entrambe le cose, in uno sforzo decisamente più titanico, più immane, più incredibile, di quello celebrato vent’anni prima nelle miniere del Donbass, il lavoro di riconversione, riorganizzazione, ripianificazione, dell’attività di decine e decine di milioni di**

lavoratrici (che come abbiām visto rappresentavano la maggioranza della forza lavoro) e lavoratori in mansioni del tutto inedite, con obiettivi semplicemente impensabili fra le macerie ancora fumanti eppur realizzati: nel 1950 i pochi parametri peggiori eguagliavano quelli del 1940, tutti gli altri li superavano e non di decimali; 2+2 aveva fatto non 5, ma anche 6 e 7.

Per questo, parlare di emulazione socialista nel secondo dopoguerra non poteva che partire da dove ci eravamo lasciati in tempo di pace: il modello stacanovista e il lavoro d'assalto degli udarniki, da un lato e, dall'altro, una motivazione ben più percepibile, fra i lavoratori, a fare bene e meglio, data dall'essere sopravvissuti e ancora in piedi, anzi tutto, e da vincitori, il che non guasta, e dal fatto che prima si toglievano da davanti quelle macerie, prima si sarebbe potuto tornare a una parvenza di normalità.

Eppure, anche in questo caso assistiamo progressivamente a una trasformazione. L'emulazione è sempre più vista come momento, come categoria di un ampio movimento che vede il suo fulcro in una pianificazione sempre più precisa e controllata, oltre che da un lavoro sempre più coordinato degli inventori e razionalizzatori. A ciascuno il suo, senza colpi di testa, senza iniziative personalistiche, in una gestione sempre più equilibrata che tenesse conto di tutte le varie direttrici che correavano e si sviluppavano lungo tale movimento

*Questo sarebbe stato il momento per partire anche con l'altro discorso, con la “seconda gamba”: momento perso e, vista la vicenda sovietica e socialista mondiale, se non per sempre, per un altro bel pezzo ancora (a esser ottimisti). Andiamo, però, con ordine. La critica di Kantorovič¹³⁷ già esposta in apertura di questo lavoro diceva, sostanzialmente: basta lavorare in emergenza; oggi, dopo due anni di lavoro su questo tema, renderei così *šturmovščina* (штурмовщина) per differenziarlo dal lavoro d'assalto con cui definiamo quello degli *udarniki*. Tuttavia, quanto denunciato valeva anche per un'esperienza, di un'attività lavorativa centrata unicamente sulla mobilitazione individuale o di squadra verso il *record*.*

Una conduzione ordinata, armonica, efficace dei processi disegnati in fase di pianificazione su basi oggettivamente determinate e su modelli gradualisti di raggiungimento, non poteva *sopportare* – in tutti i sensi del termine – nessun tipo di “sorpresa” che non comportasse, prima o poi (più “prima” che “poi”), la classica

137 Cfr. p. 91

[https://www.academia.edu/38614456/La semina e il raccolto. Ricerche analisi e traduzione integrale di Pianificabilità piano di Ivan Michajlovič Syroev in I parte](https://www.academia.edu/38614456/La_semina_e_il_raccolto._Ricerche_analisi_e_traduzione_integrale_di_Piani_ficabilit%C3%A0_pianificazione_piano_di_Ivan_Michajlovi%C4%8D_Syroe%C5%BEin_I_parte)

corsa ai ripari, la classica “pezza” e pure, come accadeva solo poco tempo prima, zitti e mosca, se non si voleva far la fine dell’ex-direttore della miniera di Stachanov, e di tutti i “sabotatori”, in qualche *gulag* con una condanna a quindici anni.

Assistiamo quindi al progressivo trionfo, senza troppi clamori, della linea di Izotov. **Invenzioni** (изобретении) e **razionalizzazioni** (рационализации) **da applicare ai processi produttivi in maniera permanente e generale, da “mettere a giro” senza forzature**: in questa ricetta possiamo racchiudere l’intera concezione di emulazione socialista nell’ultimo periodo.

Un’emulazione che si fondava fu un **forte senso del collettivo**, a differenza del passato recente, già a partire dal soggetto protagonista. Tale fenomeno era **riscontrabile persino fra gli inventori e i razionalizzatori**, come ben evidenzia questo saggio, che tra l’altro ci mostra come non solo “un altro mondo sia possibile”, come ci si riempie la bocca da trent’anni senza far nulla da queste parti, ma lo sia stato per davvero proprio laddove a nessuno, neppure dei nostri (figurarsi degli altri!), interessa realmente andare a guardare, foss’anche solo per curiosità. Uno potrebbe dire, di questo fenomeno, che pure da noi ormai, e da tempo, le ricerche sono condotte per squadre, per gruppi di lavoro, universitari e privati. Sì, tanto piacere... i centri di ricerca ce li avevano anche loro, e se fino a oggi han traghettato su e giù per la stazione spaziale astronauti di ogni nazionalità con un vettore, la *Sojuz*, che di sovietico non ha solo il nome¹³⁸, da otto anni compresi gli statunitensi a botte di novanta milioni di dollari a passaggio, finché non han trovato Musk che probabilmente glieli dà a meno, **ma sempre grazie a componentistica – sul suo mezzo – russa ex-sovietica**¹³⁹ (cosa su cui tutti in Occidente hanno glissato allegramente), proprio così male non lavoravano.

Qui si parla d’altro: di semplici lavoratori, operai, impiegati, quadri che la sera, dopo le otto ore, si ritrovavano perché credevano, per esempio, in un modo diverso, a loro avviso migliorativo, di fare un loro stampo, e su quello lavoravano, per metterlo su un loro macchinario, per far partire la loro linea, nel loro stabilimento, e fare così un loro prodotto migliore per loro stessi, ovvero tutti, compresi quelli che ora stanno leggendo queste quattro righe col sorrisino tra i denti e che se fossero stati là, in quel momento, dei benefici apportati da tale miglioria avrebbero usufruito al pari di tutti gli altri.

138 <https://tjournal.ru/science/89789-ilon-mask-zayavil-chto-u-rossii-otlichnoe-raketostroenie-i-luchshiy-letayushchiy-dvigatel>

139 <https://ria.ru/20200604/1572433349.html>

Uno di essi, per esempio, era nato il 10 novembre 1919 in una famiglia contadina, numerosa (12 figli, di cui solo 8 sarebbero sopravvissuti ai primi anni di vita), di un piccolo villaggio degli Altaj, con un'istruzione media (nove anni di scuola dell'obbligo) e un ulteriore periodo di formazione durante la sua leva militare nell'Armata Rossa: una leva iniziata nel 1938 e che sarebbe durata, come per altri milioni di connazionali (sopravvissuti), quasi un decennio. Lì aveva concluso la scuola di meccanico e carrista e si era già distinto come inventore, lavorando di fresa e tornio per creare o apportare migliorie a elementi meccanici del sistema di tiro o di movimento dei carri, notato e premiato peraltro da un certo generale Georgij Konstantinovič Žukov (1896-1974). L'inizio della II Guerra mondiale lo vide, con il grado di sergente maggiore, alla guida del suo carro armato, condurre operazioni belliche contro i nazifascisti fino all'incidente che avrebbe rivoluzionato la sua vita, e la vita di un intero pianeta: gravemente ferito a Brjansk (31 agosto 1941), fu quindi ospedalizzato a El'ce nella regione di Orlov. Ancora a letto, in convalescenza, un tarlo non lo abbandonava:

In ospedale io era come se rivivessi tutto quanto era accaduto nei mesi di guerra. Ancora, e nuovamente ancora, tornavo ai quei tragici giorni dove uscimmo dall'accerchiamento. Davanti agli occhi avevo sempre i miei compagni morti. Di notte, nel sonno, spesso sentivo ancora le scariche di mitraglia, e mi svegliavo di sobbalzo. Nell'edificio regnava il silenzio, interrotto soltanto dai gemiti dei feriti. Sdraiato, con gli occhi sbarrati, continuavo a pensare: perché nel nostro esercito ci sono così poche armi automatiche, leggere, a ripetizione rapida e senza problemi?¹⁴⁰

Il resto della storia è noto. Quell'uomo, roso dai tormenti in un letto di ospedale, si chiamava Michele figlio di Timoteo Kalašnikov (1919-2013): uno che, con ancora nella mente le grida dei propri compagni uccisi dai nazifascisti e nel corpo il dolore fisico delle gravi ferite riportate, era giunto alla conclusione che “occorreva ideare e costruire un fucile mitragliatore semplice e affidabile (простой и надежный), al punto che qualsiasi laboratorio artigianale (кустарная мастерская) fosse in grado di farne”¹⁴¹; uno che, partendo da zero, si era messo a lavorare su tubi cilindrici, molloni, scanalature, calci e meccanismi di scatto per realizzare “uno strumento per

140 В госпитале я как бы заново переживал все, что произошло за месяцы участия в боях. Вновь и вновь возвращался к трагическим дням выхода из окружения. Перед глазами вставали погибшие товарищи. Ночью, во сне, нередко чудились автоматные очереди, и я просыпался. В палате была тишина, прерываемая лишь стонами раненых. Лежал с открытыми глазами и думал: почему у нас в армии так мало автоматического оружия, легкого, скорострельного, безотказного? Aleksandr UŽANOV, Michail Kalašnikov (Михаил Калашников), Moskva, Molodaja Gvardija, 2009. pp. 106-7

141 Ibidem, p. 120.

difendere il proprio Paese e il proprio popolo” (инструмент защиты своей страны, своего народа¹⁴²).

Quel prototipo, nato da disegni su fogli di fortuna e raccogliendo racconti ed esperienze di reduci in un letto di ospedale, poi studiando da autodidatta la poca manualistica a disposizione, quindi costruendolo con la collaborazione dell'intera officina di riparazione di Matai (operai e direzione, ancora una volta emulazione socialista) dove era stato destinato dopo la convalescenza, prese poi il nome, una volta serializzato, di *fucile Automatico di Kalašnikov da 7,62 mm – modello anno 1947 (AK-47)* «7,62-мм автомат Калашникова образца 1947 г. (AK-47)».



142 *Ibidem*, p. 339.

Torniamo ai nostri inventori e razionalizzatori. Nel secondo dopoguerra assistiamo non solo a un accento sempre più forte su tale movimento come fattore decisivo per una maggiore produttività e, pertanto, per una risoluzione di problematiche legate al completamento e al superamento dei piani senza fare ricorso alle leve della mobilitazione generale e del lavoro d'assalto, ma anche a una sensibile mutazione in senso collettivistico del fenomeno stesso.

Se fra 1918 e il 1925, il 98% delle invenzioni nel Paese era stata frutto di singoli inventori e solo il 2% di collettivi di fabbrica, già nel 1951-1956 le proporzioni si erano ribaltate con l'83% sul totale delle invenzioni a opera dei collettivi e solo il 17% ad appannaggio di singoli inventori. Degno di nota è anche il fatto che, la maggioranza delle proposte a opera dei razionalizzatori e inventori in questo periodo (oltre il 60%), sia diretta allo sviluppo dei settori chiave dell'industria. Alla fine degli anni Cinquanta, il movimento dei razionalizzatori e degli inventori era diventato autenticamente di massa, con oltre due milioni di partecipanti. [...] Del carattere di massa della creatività artistica testimonia anche il peso specifico degli inventori e razionalizzatori in incremento sul totale dei lavoratori industriali: se nel 1950 tale indicatore era attestato al 3,9%, nel 1960 era già cresciuto al 10,9%¹⁴³.

Circa le dimensioni di massa del fenomeno, esse erano poi cresciute notevolmente fino a che, **nel 1982, i partecipanti al movimento erano divenuti 108,4 milioni¹⁴⁴ pari, nel 1983, al 94% dell'intera forza lavoro¹⁴⁵**. Ciascuno col suo contributo, in termini sia di lavoro, che di migliorie continue allo stesso, aveva portato, **nel 1981, a produrre in meno di un mese quanto prodotto in URSS nell'intero 1940** (14,6 volte la produzione del 1940, per la precisione), **a equivalere la produzione annuale all'intera produzione mondiale del 1950 e alla produzione dell'intera Europa Occidentale del 1981¹⁴⁶**.

143 Если в период 1918 - 1925 гг. в стране на долю изобретателей-одиночек приходилось 98% всех изобретений и только 2% - на долю коллективов, то уже в 1951 - 1956 гг. творческим коллективам изобретателей принадлежало 83% изобретений. Характерно также и то, что наибольшее число поданных рационализаторами и изобретателями предложений в этот период (свыше 60%) было направлено на развитие ведущих отраслей промышленности. К концу 50-х годов изобретательство и рационализаторство превращаются в подлинно массовое движение, охватывающее свыше двух миллионов человек. О массовости технического творчества свидетельствует увеличение удельного веса изобретателей и рационализаторов в общей численности работников промышленности. В 1950 г. этот показатель составлял 3,9%, в 1960 г. - 10,9%. G.M. ALEKSEEV, "Il movimento dei razionalizzatori e degli inventori in URSS" (Движение рационализаторов и изобретателей в СССР), *Voprosy Istorii*, № 9, settembre 1969, p. 42.

144 AA. Vv., *I principi leninisti dell'organizzazione dell'emulazione socialista* (Ленинские принципы организации социалистического соревнования), Moskva, Studija Diafil'm, 1982, lucido 3. <http://diafilmy.su/887-leninskie-principy.html>

145 AA. Vv., *Il collettivo dei lavoratori e l'emulazione socialista* (Трудовой коллектив и социалистическое соревнование), Moskva, Studija Diafil'm, 1984, lucido 9.

146 AA. Vv., *I principi leninisti dell'organizzazione dell'emulazione socialista*, cit., lucidi 4-5

Tali successi erano celebrati, nelle pubblicazioni didattiche, con la visualizzazione grafica di tali numeri laddove, per esempio, si riportava la quota percentuale di crescita della produzione industriale dovuta alla maggior produttività del lavoro dal primo all'undicesimo piano quinquennale¹⁴⁷:



Non solo, tuttavia. Dal punto di vista didattico importante era formare a una visione il più possibile completa del gigantesco complesso produttivo di cui, i lavoratori stessi, erano i padroni. Ecco, quindi, altri tipi di lucidi con questo tipo di funzione dove, per esempio, si illustrava il “prezzo di un minuto” (цена минуты): ogni minuto, nel Paese erano prodotti “articoli industriali per oltre 1,2 milioni di rubli, oltre 280 t di acciaio, 871 m³ di gas naturale, 1400 t di carbone”¹⁴⁸, ecc. In altre pagine, invece, era fornita la formula per il calcolo dell’incremento della produttività: dato un aumento di produzione del 5% in un arco di tempo dato e, contestualmente, un aumento della forza lavoro dell’1%, il calcolo era: $100 - (1/5 \times 100) = 80\%$ ¹⁴⁹.

Tuttavia, non era neppure questo l’argomento principale su cui, secondo i dirigenti, doveva essere condotta l’emulazione. Man mano che le funzioni vitali del sistema erano ripristinate, che il motore dell’economia era messo in moto e rodato, che tutti i settori “prendevano il giro giusto” e l’assetto complessivo si stabilizzava, l’accento si spostava gradualmente, ma radicalmente, **non tanto sul quanto si produceva ma – anzitutto – sul come si produceva, anche per una semplice conta**

147 AA. VV., *Percorsi di impiego razionale delle risorse lavorative* (Пути рационального использования трудовых ресурсов), Moskva, Studija Diafil'm, 1982, lucido 1. <http://diafilmy.su/6489-puti-racionalnogo-ispolzovanija-trudovyh-resursov.html>

148 *Ibidem*, lucido 16.

149 *Ibidem*, lucido 19.

del prodotto finito. Questo portò, negli ultimi anni, a cambiare totalmente il significato stesso dell'emulazione socialista nell'ambito produttivo. Andiamo però con ordine. L'idea è sostanzialmente racchiusa nelle prime pagine di un manuale dell'epoca dedicato all'argomento:

L'aumento di prodotto finito si ottiene, in pratica, secondo due vie. La prima, estensiva (ЭКСТЕНСИВНЫЙ), è la costruzione di un sempre maggior numero di fabbriche e stabilimenti sulle basi tecnologiche preesistenti, creare un maggior numero di posti di lavoro, coinvolgere nella produzione un numero sempre maggiore di persone. Si impiega ampiamente nelle prime fasi dell'edificazione socialista. Attualmente, però, quando ogni anno la crescita di risorse lavorative a disposizione diminuisce e aumentano le spese di estrazione e distribuzione di materie prime, un particolare significato assume la seconda via di sviluppo economico, intensiva (ИНТЕНСИВНЫЙ), ovvero il raggiungimento di risultati finali alti grazie a un un impiego più razionale delle risorse materiali e lavorative sulla base dell'accelerazione del progresso tecnologico.

Il compito è tutt'altro che semplice, e richiede la mobilitazione delle forze di tutti i lavoratori.

L'uomo sovietico (Советский человек) deve aver ben chiare le vie e le possibilità per accelerare l'intensificazione della produzione. Per questo gli agitatori (агитаторы) e gli informatori politici (политинформаторы) sono chiamati, nel concreto della vita di ogni giorno dei collettivi operai, con esempi semplici e comprensibili, a spiegare che impiegare fattori intensivi di crescita e incrementare l'efficienza e la qualità del lavoro (повышать эффективность и качество работы)¹⁵⁰ significa:

— ridurre il tempo di lavoro necessario per la produzione, con ogni mezzo, aumentare la produttività del lavoro;

— migliorare la qualità della produzione, costantemente, aumentare il suo livello tecnologico, la sua affidabilità e la sua durata nel tempo¹⁵¹;

150 Una breve nota a margine: l'accento sulla qualità del lavoro, ovvero del processo lavorativo, non solo del prodotto finito, quindi il tentativo di razionalizzazione, sistematizzazione dello stesso, in un'economia a proprietà sociale dei mezzi di produzione, dove quindi il passaggio a un sistema GOST (analogo dell'occidentale ISO) di gestione della qualità non avviene in base alle convinzioni o alla convenienza del padrone, ma a una spinta collettiva che riguarda l'intero mondo del lavoro, avrebbe potuto costituire da doppio volano per un'intera ristrutturazione, questa sì veramente *perestrojka*, della concezione stessa di produzione di beni e servizi, a partire dalla progettazione fino a giungere al prodotto finito. E l'interazione, visto che abbiamo iniziato con questa immagine, con essa concludiamo, delle "due gambe" su cui si sarebbe dovuto reggere il processo, in un sistema di gestione della qualità e di controllo e autocontrollo, oltre che gestione e autogestione della stessa, avrebbe trovato un luogo ottimale, estremamente fecondo per svilupparsi e crescere.

151 D'altronde, se una lavatrice ti dura vent'anni, se un'automobile te ne dura altrettanti, se un vestito non si stinge e restringe a trenta gradi, significa un ricambio molto più lento, significa che la frase "non conviene ripararlo" non è

— **preservare il bene comune**, raggiungere un livello sempre maggiore di impiego razionale della tecnica a disposizione, delle materie prime, dei semilavorati, del carburante, dell'energia elettrica, rafforzando il risparmio¹⁵²;

— **rafforzare la disciplina e l'organizzazione nella produzione.**

È proprio su queste direttrici che devono essere concentrati gli sforzi principali degli emulanti e, di conseguenza, anche gli argomenti principali delle riunioni di ciascun collettivo di lavoratori, al fine di mobilitare tutti sul completamento con successo degli obiettivi dell'undicesima pjatiletka. Produrre di più, meglio e con minori costi: a questo deve chiamare i cittadini sovietici l'agitatore, anzitutto col proprio esempio, poi con le parole, per coinvolgerli e convincerli a lavorare bene. La parte più difficile del lavoro delle organizzazioni di partito e dei collettivi di agitati consiste nel far sorgere e sviluppare, nei lavoratori, la cura e la parsimonia verso le risorse materiali. Come ha detto il compagno L. I. Brežnev al XXVI Congresso, "Compagni, attualmente siamo in grado di risolvere problemi sempre maggiori e complessi. Tuttavia, il succo della politica economica sta divenendo una faccenda apparentemente semplice e che ci riguarda quotidianamente: saper rapportarsi al bene comune in maniera parsimoniosa, saper impiegare pienamente, in tutte le sue possibilità, ciò che abbiamo a disposizione.

L'economia deve economizzare: questa è l'esigenza del tempo attuale"¹⁵³.

più nel vocabolario comune, significa risorse liberate per altri scopi e quindi che il lavoratore finalmente lavora *na sebja*, "per se" (на себя) non tanto perché si intasca i soldi come un piccolo Rockefeller, non è assolutamente quella l'emulazione (e torniamo a bomba sul tema di questo lavoro, perché tutto si collega alla fine): l'emulazione è condotta sul fatto che, finalmente, vede i propri bisogni soddisfatti immediatamente, a monte come a valle del processo produttivo, distributivo e di consumo. "I soldi ci sono!" Questo è il *leitmotiv* del modo socialista di produzione, non "mancano i soldi", "manca di qui", "manca di là": "i soldi ci sono"! E quando non ci sono, non c'è dietro la fregatura, come da noi, non ci sono per davvero, ma nulla vieta che un domani ci possano essere se tutti, consapevolmente, agiamo in maniera coordinata affinché ci siano, creando delle priorità, affinando la struttura dei bisogni e dei consumi. Dipende tutto da noi. E non è poco.

152 Anche qui, ditemi oggi, al mondo, in questo piccolo mondo globalizzato e globalizzante, chi ragiona in questi termini, a parte le tribù native dell'Amazzonia e i Tuareg nel deserto. Questo è modo di pensare socialista, tutto il resto è capitalismo o, laddove i mezzi mancano, come in molti Paesi dell'economia della dipendenza in Africa, Asia e America Latina, capitalismo della borghesia compradora locale e, per il resto della popolazione, emulazione capitalistica, ovvero una sua brutta copia. Il che non vuol dire che i Paesi dell'Est fossero campioni di ecologia: certe boiate fuori dalla realtà lasciamole a Trump, ai suoi epigoni, così come ai quattro difensori a spada tratta del socialismo cinese rimasti all'estero del Celeste Impero. Significa, tuttavia, che l'unico modo di concepire un ecologismo strutturato, integrato con il tessuto economico, non in contraddizione fondamentale, antagonistica, con esso, è nel socialismo. Perché il modo socialista di produzione è l'unico che non mette l'accumulazione e il saggio di profitto davanti a tutto, con relativi allegati (sfruttamento, speculazione, devastazione territorio e risorse, ecc.): quindi, l'unico tentativo in questo senso resta da farsi una volta socializzati i beni di produzione, non prima che "fatta la legge, trovato l'inganno", "fatto il protocollo, io mi chiamo fuori", ecc.

153 Рост выпуска продукции достигается на практике двумя путями. Первый — экстенсивный — это строительство все большего числа заводов и фабрик на прежней технической основе, создание новых рабочих мест, вовлечение в производство все больше людей. Ныне же, когда сокращается прирост трудовых ресурсов и с каждым годом увеличиваются затраты на добычу и доставку сырья, особое значение приобретает второй — интенсивный — путь развития экономики, то есть получение высоких конечных результатов при более рациональном использовании материальных и трудовых ресурсов на базе ускорения технического прогресса.

L'economia deve saper economizzare, far tesoro di ciò che ha, senza sprecarlo, senza buttarlo via. Pertanto, altre sessioni di formazione sia dei quadri che dei lavoratori, erano tese a sviluppare il risparmio energetico. Come la precedente, anche le immagini che seguono sono diapositive, o *diafil'my* (диафильмы), tratte da lezioni create per introdurre l'argomento a studenti e lavoratori. Il metodo classico era quello di creare grafici di comprensione e sensibilizzazione immediata, con numeri che restassero impressi anche dopo la visione e fossero oggetto di commento e discussione anche dopo:



Задача эта непростая, она требует мобилизации усилий всех трудящихся.

Советский человек должен хорошо понимать пути и возможности ускорения интенсификации производства. Поэтому агитаторы и политинформаторы призваны на близких и понятных фактах повседневной жизни трудовых коллективов разъяснять, что использовать интенсивные факты роста, повышать эффективность и качество работы значит:

- всемерно **беречь рабочее время**, повышать производительность труда;
- неуклонно **улучшать качество продукции**, повышать ее технический уровень, надежность и долговечность;
- **беречь народное добро**, добиваться рационального использования техники, сырья, материалов, топлива, электроэнергии, усилить режим экономии;
- **укреплять дисциплину** и организованность на производстве.

Именно на этих направлениях должны быть сосредоточены главные усилия соревнующихся, а значит, и основная тематика бесед в каждом трудовом коллективе, мобилизующих на успешное решение задач одиннадцатой пятилетки. Давать продукции больше, лучше, дешевле — к этому призывает советских людей агитатор, личным примером и убедительным словом воодушевляя их на хорошую работу. Боевой участок работы партийных организаций и их агитколлективов — воспитание у трудящихся хозяйского, рачительного отношения к материальным ресурсам. «Нам, товарищи,— говорил на XXVI съезде партии товарищ Л. И. Брежнев,— сейчас по силам решение самых больших и сложных задач. Но стержнем экономической политики становится дело, казалось бы, простое и очень будничное — хозяйское отношение к общественному добру, умение полностью, целесообразно использовать все, что у нас есть. Экономика должна быть экономной — таково требование времени». АА. Vv., *L'economia deve economizzare* (Экономике быть экономной), Moskva, Izd. Pravda, 1981, pp. 4-5.

L'immagine mostrava come, dati i miliardi di rubli spesi per materie prime, carburante, energia prodotta, risparmiare l'1% di tali risorse avrebbe provocato, in termini di crescita del reddito nazionale, 3,6 miliardi di rubli in più nel 1970, 4,9 nel 1975, 6 nel 1980 e oltre 7 nel 1985¹⁵⁴.

I grafici successivi della stessa lezione spiegavano come risparmiare, pertanto, l'1% di carburante, valesse una quantità enorme di risorse, ovvero “13 miliardi di kw/h, 6 milioni di tonnellate di petrolio, 4,4 miliardi di metri cubi di gas, 7,2 milioni di tonnellate di carbone”¹⁵⁵. La lezione, quindi, proseguiva spiegando come la “nuova” linea, tanto nuova poi non lo fosse, ma si trattasse in realtà di una tendenza da consolidare e rafforzare: ponendo infatti sempre a 1, questa volta reddito nazionale, estrazione di carburante, e quantità di legname prodotto nel 1940, il 1960 mostrava una crescita rispettivamente di 4,4 volte, 2,9 volte e 2,2 volte, mentre il 1980 mostrava una forbice ancora più ampia con 14,1, 8,0 e 3,6 volte¹⁵⁶:



Il ragionamento di questa serie di diapositive si concludeva, infine, evidenziando come – sintomo di una nuova sensibilità verso tale tematica – l’impiego razionale delle risorse avrebbe contribuito a risparmiare non solo forza lavoro, risorse materiali e finanziarie, ma anche il patrimonio naturale del Paese, argomento affatto scontato solo qualche decennio prima¹⁵⁷.

154 AA. VV., *L'emulazione e il regime di economia, attitudine al risparmio del bene comune* (Соревнование и режим экономии, бережное отношение к народному добру), Moskva, Studija Diafil'm, 1983, lucido 10.

155 *Ibidem*, lucido 11.

156 *Ibidem*, lucido 15.

157 *Ibidem*, lucido 17.

Notiamo, per inciso, come i compagni sovietici, fossero avanti anni luce, e non è un'esagerazione, visto che la tematica ambientale oggi, a quasi quarant'anni di distanza da allora, nel cosiddetto "mondo libero" non va oltre campanelli d'allarme che servono più a scaricare la coscienza di chi li suona che a cambiare non un 1%, ma una virgola del modo di produzione e consumo vigente. Il totem del "libero mercato" (a proposito, mondo libero, libero mercato, quanto abuso di questo aggettivo...) impedisce, di fatto, una valutazione complessiva di impatto ambientale di qualsiasi misura di *green economy* intrapresa. Cosa accadrebbe se tutto il mondo andasse a litio, per esempio? Che impatto avrebbe sulle miniere a cielo aperto della Repubblica democratica (sic!) del Congo? E sulla costruzione di centrali elettriche (a questo punto assolutamente non rinnovabili a meno di nuclearizzare il mondo, e forse anche in quel caso occorrerebbe "rabboccare" con un po' di carbone e petrolio) per sostenere una domanda di energia elettrica cresciuta esponenzialmente? Alla fine, tutto si riduce a buttar via quattro soldi pubblici, meglio, farli defluire nelle tasche degli amici degli amici, creare artificialmente un po' di domanda con qualche legge *ad hoc*, e continuare a recuperare con la mano destra in fase di acquisto, ovvero di realizzazione della merce, quel che lo stesso capitalista non è riuscito ad arraffare con la mano sinistra in fase di espropriazione del plusvalore durante il processo lavorativo, dovendo concedere a tutti quel salario da fame o quel reddito minimo che dia loro la parvenza di "libertà", "la vostra scelta libera" quando si va a comprare qualcosa o, semplicemente, al circo: *Panem et circenses...* E che i ghiacci continuino a sciogliersi, chi se ne importa... anzi! Alla fin fine, facile che creino un bel ciclo di domanda/offerta/pluslavoro/plusprofitto da qualche altra parte, da non perdere assolutamente! Le vie del capitale sono infinite...

Notiamo, nel merito, come l'emulazione socialista fosse sempre più concepita come un movimento anzitutto informato, consapevole, quindi disciplinato e armonizzato rispetto al piano di produzione complessivo, attento nella propria azione a non alterare equilibri sia economici che relazionali¹⁵⁸, dentro e fuori ciascun collettivo di produzione, dalla squadra al reparto, dall'azienda al Paese intero: un movimento che avrebbe portato, pertanto, a competere su parametri completamente diversi da quelli di mezzo secolo prima.

La tabella che segue, per esempio, era da compilare a cura di ciascun lavoratore ("rendiconto individuale" *лицевой счёт*) con descrizioni, cifre e risultati dettagliati, in base a tre parametri: 1. Risparmio di risorse materiali; 2. Risparmio di tempo

158 AA. VV., *I principi leninisti dell'organizzazione dell'emulazione socialista*, cit., lucido 20.

lavorato; 3. Risparmio dovuto al miglioramento della qualità produttiva (e riduzione sprechi e scarti)¹⁵⁹:

Наглядно и эффективно соревнование на основе комплексных лицевых счетов повышения эффективности и качества.

Примерное содержание комплексного лицевого счета повышения эффективности и качества

1. Экономия материальных ресурсов				
Виды материальных ресурсов	Цена за ед. измерения	Расход по норме	Факт. расход	Экономия (руб.)
2. Экономия трудовых затрат				
Содержание мероприятий	Дата внедрения	Снижение трудоемкости (в норма-часах)	Экономия (руб.)	
3. Экономия от повышения качества продукции				
Содержание мероприятий	Дата внедрения	Экономия (руб.)		

La nuova direzione dell'emulazione socialista, cui abbiamo appena accennato, si muoveva su binari realmente, anch'essi, innovativi, proponendo un percorso decisamente più coerente alle esigenze di una società composta da un numero sempre maggiore di elementi, tanto diversificati, quanto interdipendenti fra loro e posti lungo architetture, ingegnerizzazioni economiche e sociali, ancora troppo empiriche, troppo fragili, troppo poco consolidate. Tuttavia, l'intuizione era corretta; era l'unica, peraltro, possibile in un modo socialista di produzione, che aveva abolito per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che, anzi, lavorava per una sua sempre più completa e totale liberazione dalle catene di un'alienazione stratificata nei secoli e che faceva fatica, come certo sporco mai pulito, a venir via.

I compagni sovietici non potevano certo immaginare che, dieci anni più tardi, il capitalismo con caratteristiche cinesi, ammantato di "socialismo", avrebbe gordianamente risolto il problema lasciato aperto dal massacro di Piazza Tian'anmen (天安门广场):

- lasciando intatto, a monte, quel "coro di salmodianti, truppa di alleluianti" che era rimasta l'unica costante di staliniana memoria (e necessaria, in quanto qualità tipica di tutti i leccapiedi, per restare a galla in un partito dove le teste saltano per molto poco) e

¹⁵⁹ *Ibidem*, lucido 25.

- cambiando tutto, a valle, e in peggio (sin da quando, nel luglio 2001, persino i padroni erano potuti entrare, come membri effettivi e facendo attivamente *lobby* dai gradi più bassi fino ai vertici¹⁶⁰, nel partito un tempo degli “operai e contadini”, dove addirittura fanatici inquisitori facevano il *pedigree* a un intero popolo e mettevano in croce uno solo perché un cugino dello zio era stato un “contadino ricco” 富农, o кулак che dir si voglia).

Era un cambiamento radicale effettuato:

- reintroducendo, anzitutto, il modo capitalistico di produzione e sostituendolo a quello socialistico; una cosa seria, fatta bene, come qualsiasi capitale grondante “dalla testa ai piedi, da tutti i pori, sangue e sporcizia” (*von Kopf bis Zeh, aus allen Poren, blut und schmutztriefend*)¹⁶¹, ivi inclusi, nella fase iniziale, lavoro minorile, immigrati irregolari appena giunti dalle campagne e sfruttati ben oltre le otto ore al giorno, fabbriche di giocattoli che andavano, ogni tanto, a fuoco con gli operai dentro, tutto quanto potesse servire per un’accumulazione originaria degna di questo nome (e successivi sviluppi, borse valori, conti nei paradisi fiscali *off shore*, ecc.);

- mantenendo la “disciplina sul lavoro” (magari chiamandola ancora, per qualche tempo, quanto basta, “disciplina socialista”) e creando, così, un mostro di controllo sociale inedito: ovvero, ora che ci sarebbe stato bisogno di sindacati a fare il loro mestiere, visto che era stato restaurato il conflitto capitale-lavoro... no, loro continuavano a fare da cinghia di trasmissione e megafono di proclami ufficiali che non ascoltava più nessuno, che eran mantenuti apposta per questo; gli altri, testa bassa e rigare dritto, che al primo sgarro c’era fuori una fila di milioni di contadini tutti ansiosi di diventare ex-contadini e portare a casa un po’ di moneta; l’importante era che i nuovi padroni non si lamentassero;

- infischandosene di concetti come risparmio energetico, qualità del prodotto, o del lavoro, o del processo produttivo, tanto il capitalista straniero guardava le decine di migliaia di capi di abbigliamento stipate in un quaranta piedi ottenute a prezzi che neanche i cinesi delle confezioni stipate negli scantinati dietro casa riuscivano a fare: fa niente se al primo lavaggio cambiavano di taglia o stingevano anche a trenta gradi, quando l’obbiettivo era – in ultima analisi – tornare allo stesso negozio due mesi più tardi, o anche prima. Per inciso ancora oggi, che i cinesi prima potenza al mondo si

160 Cfr. Wendy NG, *The Political Economy of Competition Law in China*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 113-117

161 Karl MARX, *Das Kapital*, Bd. I, in Karl MARX, Friedrich ENGELS, *Werke*, 43 voll., Berlin(DDR), Karl Dietz Verlag, 1956-1990, Band 23, p. 788.

son portati a casa – continuando con il metodo di cui ai punti uno e due di questo elenco – produzioni a intensità di capitale decisamente più elevate e redditizie in termini di saggio di profitto, questo discorso vale non solo per le produzioni a bassa intensità di capitale che anche i nuovi padroni delle ferriere hanno spostato (ma non è imperialismo... ci mancherebbe!), subappaltato, delocalizzato, in Bangladesh, Sri Lanka, Pakistan, Indonesia, Malesia, Etiopia e via scorrendo, né più né meno degli imperialisti coi baffi, monocolo e cilindro nostrani, in situazioni dove possono permettersi il lusso di avere percentuali di scarto del TRENTA PERCENTO. Paradossalmente, tale discorso vale anche per le loro ultime produzioni “ad alto valore aggiunto”, quelle dove dovrebbe predominare una maggiore qualità di cui al punto due (disciplina e giù la testa) e al primo *smartphone* che torna indietro e che il codice di tracciabilità porta al tuo tavolo di lavoro, quella è la porta. La qualità scadente, in tal caso, è MOLTO più a monte: si chiama “obsolescenza programmata”, fatta da materiali scadenti, da schede elettroniche che vanno in tilt, da una stessa concezione costruttiva fatta per durare quello che deve durare e distruggersi al primo urto¹⁶².

- favorendo su scala di massa lo sviluppo di una mentalità più borghese dei borghesi occidentali, tramite la stessa, micidiale, associazione di principi etici confuciani applicati allo “spirito del capitalismo”... con buona pace di Weber; in altre parole, “aprendo le gabbie” come valvola di sfogo per il malcontento popolare; “Ti lamenti? Fai andare le mani, cerca gli agganci giusti e farai carriera e tanti soldi, basta che porti rispetto e non pesti i piedi a chi è sopra di te (le scarpe si fanno con discrezione, così come le pugnolate, sempre alle spalle, mai a viso aperto)”... ma qualcuno avrebbe il coraggio di chiamarla “emulazione socialista con caratteristiche cinesi”

- producendo, producendo e ancora producendo: più lavoro prendi da fuori, più soldi fai; capitalisti privati, capitalisti statali che deviano i proventi delle commesse estere sui loro conti alle isole Cayman o Bermuda, la logica è sempre quella: produci, accumula profitto, reinvesti, espanditi, paga un po’ di mazzette ai funzionari del partito, cooptali, coinvolgili, assumi i loro figli e dagli un vitalizio per star otto ore davanti a un PC a non far danni, così da “ungere bene gli ingranaggi” dei permessi e dei vincoli al credito, e vai avanti così;

162 Non aggiungo altro, per ulteriori approfondimenti qualcosa ho aggiunto in un mio lavoro purtroppo ancora attuale: [https://www.academia.edu/37305627/Riportando tutto a casa. Appunti per un nuovo assalto al cielo](https://www.academia.edu/37305627/Riportando_tutto_a_casa_Appunti_per_un_nuovo_assalto_al_cielo) pp.10-22

- il piano... ah, sì, il piano, quella foglia di fico per continuare a far fare al “mercato” (ovvero la variante di “capitalismo” politicamente corretta da usare oltremuraglia) quel che vuole: chiamando con quel nome quella che, tutt’al più, potrebbe essere considerata una programmazione economica degna del peggior CIPE, seguendo col ditino la linea di qualche grafico che va in su (ma di quelli facili, mica da sbagliare!) ancora nelle colonne vuote (ma quelle vicine, per carità!), creando qualche obiettivo macroeconomico e “stando larghi”; così diciamo di “pianificare” ancora e mettiamo a tacere tutte quelle malelingue che non hanno altro di meglio da pensare che farsi i fatti degli altri; poi, quest’anno (2020) non facciamolo neppure dando la colpa al Covid-19 (ma in URSS, abbiám visto, il piano l’han fatto quando ancora le macerie fumavano e le pompe tiravano fuori l’acqua dalle miniere allagate dai nazisti come regalo d’addio... sottigliezze!) e spalmiamo i nostri obiettivi su 5-10-25 anni, un bel 2050 e non ne parliamo più: un bel “piano” come li fa la UE, la FAO, l’OMS, entro il *tot* faremo x, e più avanti è, meglio è.

No, i compagni sovietici non potevano certo immaginare tutto questo...

Torniamo all’emulazione socialista, a quell’emulazione su cui, nel bene e nel male, vale la pena di lavorare. In particolare, nel secondo dopoguerra si sottolineava come l’azione di emulazione dovesse essere improntata a *tre fattori* determinanti, fondamentali, fissati da Lenin oltre mezzo secolo prima e recuperati negli ultimi trent’anni di storia sovietica. Uno di essi in particolare, *glasnost*, “trasparenza”, divenne noto in Occidente – a sproposito, perché agli occhi di noi profani sembrava tutta farina del suo sacco – come parola d’ordine gorbacioviana, quando invece era ripetuta da decenni (al pari di tutte le altre parole rese note dall’ultimo segretario del PCUS).

D’altronde, riscaldare una minestra già fatta, con pochi ingredienti decontestualizzati, ma già ben radicati nelle orecchie del proprio popolo, “ingredienti contenitore”, che potenzialmente esprimono, significano un concetto ma anche altri, magari contemporaneamente, e sfruttare questa potenziale ambivalenza per condurre una battaglia, in questo caso per lo smantellamento dall’interno del PCUS, e poi dell’URSS, in altri casi per restaurare appieno il capitalismo, leggi Repubblica Popolare Cinese, è stato un motivo conduttore della classe politica – non solo sovietica – degli ultimi cinquant’anni. Oltre duemila anni fa fonti bene informate ci riportano come Confucio sbottasse, di fronte a un vaso comune chiamato impropriamente “vaso rituale”: “Un vaso da notte che passa per un vaso rituale... che

razza di vaso rituale è? Che razza di vaso rituale è?¹⁶³” Siamo sempre lì, alla “rettificazione dei nomi”¹⁶⁴ (*zhengming* 正名): una delle attività, da sempre, più “scomode” per il potere costituito che si sente dire che fa il furbetto e che, in genere, non manca di “ricompensare” tale attività dispensando mazzate a destra e a manca.

Per questo, prima di leggere qualcosa su questi tre fattori, è utile soffermarsi ancora un attimo su questo punto, ovvero su come sia stato possibile far fesso il proprio popolo chiamando vaso rituale il vaso da notte fino a lasciarlo con un palmo di naso di fronte al fatto compiuto. Introduce e sviluppa il tema una “parabola” che gira spesso, nella letteratura economica cinese contemporanea:

Tanto tempo fa, in un villaggio i cavalli erano le bestie da soma più utilizzate. Erano però piuttosto pigri nel lavoro, la loro efficienza era bassa. Il capo villaggio aveva notato che le zebre, impiegate nel villaggio vicino, erano invece molto laboriose, così pensò subito di sostituire nel proprio villaggio i cavalli con le zebre, ma si scontrò con l'opposizione della maggioranza del villaggio, che diceva: “Abbiamo vissuto sempre insieme ai nostri cavalli, di generazione in generazione, per quale motivo ora tu li vuoi cambiare?” Incontrando una tale resistenza, al capo villaggio non restò che ricorrere a uno stratagemma: aspettò la notte e, dopo che gli abitanti del villaggio si furono addormentati, prese in gran segreto della vernice bianca e pitturò i dorsi dei cavalli con numerose strisce. La mattina seguente, gli abitanti scoprirono che i cavalli erano diventati zebre, così corsero dal capo villaggio a chiedere spiegazioni. Il capo villaggio disse: “Non li ho cambiati con le zebre, ho solo pensato che fosse divertente e ho pitturato sui loro dorsi delle strisce bianche, se non mi credete andateli a vedere da vicino, e ve ne accorgete anche voi.” Gli abitanti del villaggio andarono a vedere da vicino e, in effetti, era come aveva detto il loro capo: i cavalli erano sempre gli stessi di prima, non erano cambiati per davvero, non c'era nulla quindi di cui preoccuparsi. Le notti seguenti, il capo villaggio andò avanti a pitturare tutti i cavalli come zebre finché, gradualmente, gli abitanti del villaggio si abituarono a considerare cavalli e zebre alla stessa stregua. A quel punto, il capo villaggio colse la palla al balzo e sostituì per davvero i cavalli pitturati a strisce bianche con le zebre. Un giorno

163 「觚不觚，觚哉！觚哉！」 traduzione letterale: “un *gu* (觚) senza le proprietà di un *gu* (bugu 不觚), che *gu*! Che *gu*!” Siccome per Kongzi tutto quanto non aveva le proprietà specifiche per poter essere definito *gu* valeva alla stessa stregua di un vaso da notte, ovvero non esistevano quelle “zone d'ombra” su cui il potere ha marciato da quando spacciava la prima clava per “strumento di difesa” fra gli altri uomini delle caverne, a oggi con “Giuseppi Conti” e le sue supercazzole iperboliche, la resa con questi termini è stata immediata. KONGZI, *Lunyu* (“I dialoghi” 论语), 6,25, in AA. VV., *Wujing Sishu Quanyi, traduzione e commento a cura di Chen Xianmin et al.*, 4 voll., Zhengzhou, Zhongzhou guji chubanshe, 2002. 《五经四书全译》,陈襄民等译注, 郑州,中州古籍出版, 2002 年, p. 3101.

164 Cfr. la mia Tesi di dottorato (cit.) dove ne accenno fra le pp. 443 e 445.

(https://www.academia.edu/3394081/Il_substrato_confuciano_e_tradizionale_del_marxismo_di_Mao_Zedong)

*se ne accorsero anche gli abitanti del villaggio ma, dal momento che le zebre lavoravano molto meglio dei cavalli e i vantaggi erano molteplici, tutti accettarono con gioia il cambiamento*¹⁶⁵.

È una storiella, quella raccontata spesso e volentieri da Zhang Weiyong (张维迎), uno dei maggiori economisti del partito se-dicente comunista, nonché uno dei principali artefici della restaurazione del capitalismo in Cina, che si presta a molteplici letture, sul rapporto fra dominanti e dominati in un paese cosiddetto socialista, su una mancanza di trasparenza che perdura tutt'ora, COVID-19 *docet*, sul modo socialista di produzione visto unicamente e strumentalmente come manica di lazzaroni statali e parastatali che guardano il soffitto e rubano lo stipendio. Tuttavia, oltre a far riflettere chi ancora mantiene certe posizioni esegetiche solo perché vede un po' di rosso o sente qualche parola d'ordine che lo ringalluzzisce, riducendo l'analisi politica di un fenomeno – quale è quello cui si è appena accennato – a mero tifo da stadio, dovrebbe far venire in mente altre considerazioni, che riguardano direttamente casa nostra: per esempio, quella del più grande partito comunista d'Occidente che riuscì ad autodistruggersi senza darlo a vedere alla maggior parte dei suoi militanti, prima “comunisti”, poi “pidiessini” e, infine, talmente “democratici” da cancellare l'Articolo 18 di quello Statuto dei Lavoratori che i loro padri avevano sputato sangue per portare a casa; ma questa, appunto, è un'altra storia, solo per dire che raccontare a noi queste storielle è come andare a insegnare a rubare a casa del ladro¹⁶⁶.

165 从前，有一座村庄，马是那里常用的牲口工具。但它们干活很懒，效率很低。村长看到邻村的斑马干活很有劲，就想把村里的马换成斑马，却遭到大部分村民的反对。村民们说：我们祖祖辈辈都跟马生活在一起，你凭什么要把它们换了呢？村长感到阻力很大，不得不另想办法。他在晚上等村民睡觉以后，偷偷拿一桶漆，在马背上画了许多白道道。第二天，村民们发现马变成了斑马，就去问村长是怎么回事。村长说，我没有换成斑马，只是觉得好玩，画了些白道道，不信你们仔细看就知道了。村民们仔细地看，确实，马还是原来的马，没有真正改变，于是就没有计较此事。而村长每天晚上继续画更多的斑马。渐渐地，村民们习惯了把马和斑马看作是同一类东西。村长找准机会，把画上白道道的马真的换成了斑马。直到有一天，村民发现他们的马被换成了斑马。但因为斑马比马更能干活，给村里带来许多好处，大家也就高兴地接受了这个转变。AA. VV., *L'economia nei racconti di Zhang Weiyong* (张维迎寓言经济学), Shanghai, Shanghai renmin chubanshe, 2015. <https://book.douban.com/reading/35871944/>

166 Quando si dice, “cosa fatta capo ha”: a distanza di oltre un decennio, mi son ricordato di questa “parabola” con cui questo “luminare” della scienza economica, accademico di prim'ordine, chierico al servizio dei nuovi padroni di questo “capitalismo con caratteristiche cinesi”, si vantava di aver turlupinato il proprio popolo, sempre “per il meglio”, ovviamente... Oggi, questo nascondere la realtà attraverso menzogne a fin di bene, fa venire in mente due mesi di ritardo nel denunciare una malattia, quando ormai ce l'aveva mezzo mondo. Peraltro, riprendendo questo brano da un mio lavoro (pp. 37-38, https://www.academia.edu/1698914/La_Cina_e_il_1989_fra_linee_di_continuit%C3%A0_e_di_discontinuit%C3%A0), mi sono accorto di come oggi, a oltre dieci anni di distanza da quella ricerca, sulla rete lo stesso episodio sia riportato dai suoi esegeti (come si conviene a qualsiasi pezzo grosso), organiche pertanto al cosiddetto PCC, in toni MOLTO MENO “AULICI”: i cavalli non è che non funzionano, sono proprio dei lazzaroni (干活很懒). Non lo si dice esplicitamente ma, ovviamente, il popolo è bue e non se ne accorge, mentre il capo villaggio “illuminato” sì; loro lavorano con quei cavalli, condividono sudore, fatica e bestemmie, ma gli va bene che siano lazzaroni... non si accorgono peraltro della differenza fra un cavallo dipinto e una zebra... ma lasciam perdere. A parte questo aspetto, su cui è il caso di stendere un lenzuolone pietoso, vale ancora la pena di soffermarsi su un punto. Il socialismo rappresentato come ferrovicchio... dagli stessi “se-dicenti” comunisti cinesi, ai quali – da tempo – non importava né la prima, né la seconda gamba di questo paragrafo: qui mi

Torniamo, quindi, alle tre parole d'ordine dell'emulazione socialista, elaborate quando questi giochetti non erano per nulla di moda, anzi, e scopriamole dalla vivida penna di Vladimir Ilič (grassetto mio):

*Non ci resta che organizzare l'emulazione, ovvero garantire **trasparenza (glasnost' гласность)**, che darebbe la possibilità a tutte le comunità facenti parte dello Stato di sapere come realmente è avvenuto lo sviluppo economico nei diversi luoghi del Paese; in secondo luogo, garantire **comparabilità dei risultati (сравнимость результатов) del movimento per il socialismo** fra due diversi spazi di socialità; garantire, in terzo luogo, **la possibilità di ripetere praticamente l'esperienza (возможность практического повторения опыта)** da una comunità ad altre, garantire la possibilità di scambiare quelle risorse, sia materiali che umane, che si sono rivelate da parte delle migliori forze in campo sia economico che amministrativo¹⁶⁷.*

Occorreva quindi trasparenza per evitare imbrogli o, per usare un eufemismo, “coni d'ombra”, insieme alla possibilità di mettere a confronto i vari risultati partendo da basi comuni e, non da ultimo, la stesura di procedure utili a ripetere tali risultati nel tempo e in luoghi e situazioni diverse. Lo sforzo di razionalizzazione e ottimizzazione era enorme, considerando come si era lavorato fino a quel momento.

C'era solo un problema: a lungo andare, con questo tipo questo approccio e limitandosi solo a questo, non si va molto lontano, foss'anche solo dal punto di vista lessicale. Gianni Rodari lo affronta scherzosamente ne *La guerra dei poeti (con molte rime in 'or')*¹⁶⁸: poeti un po' cialtroni, che si affrontano con composizioni a colpi di rime baciate sempre identiche finché le stesse parole, usate e abusate, come tante saponette si consumano e loro rimangono senza. Come nel caso della rima “cuor-amor”, lo stesso logorio delle parole, usura vera e propria di lessico sempre uguale a sé stesso, stereotipato, ripetuto meccanicamente, può avvenire anche in altri ambiti laddove, per esempio, la vitalità sociale ed economica del lavoro umano è succube di regolamenti burocratici e astratti e obbiettivi tanto generici, quanto amorfi, pur suddivisi metodicamente per qualifica professionale.

fermo, perché la nota diventerebbe un libro.

167 Нам остается теперь только организовать соревнование, т. е. обеспечить гласность, которая давала бы возможность всем общинам государства ознакомлять относительно того, как именно пошло экономическое развитие в различных местностях, - обеспечить, в-третьих, возможность практического повторения опыта, проделанного в одной общине, другими общинами, обеспечить возможность обмена теми материальными силами, - и человеческими силами, - которые проявили себя с наилучшей стороны в соответственной области народного хозяйства или государственного управления. V. I. LENIN, *Variante de I compiti immediati del potere sovietico (Вариант статьи «Очередные задачи советской власти»)*, PSS, Vol. 36, 1974, pp. 152-3.

168 Gianni RODARI, *Novelle fatte a macchina*, Torino, Einaudi, 1973. <https://doclecture.net/1-26600.html>

Ne è un esempio il testo ufficiale del già citato documento *Sull'emulazione socialista in tutta l'Unione per il pieno completamento degli obiettivi del XII Piano quinquennale* (1986), laddove elenca uno a uno gli obiettivi dell'emulazione per ciascun livello dell'organigramma lavorativo:

- **operai, colcosiani, collettivi e squadre:** incremento della progettazione e produzione di prodotti della massima qualità, risparmio e parsimonia, impiego efficace dei materiali, dei macchinari e della strumentazione, partecipazione attiva all'introduzione di nuove tecniche e tecnologie, alla creatività tecnica, all'osservanza rigorosa della disciplina sul lavoro, nell'impiego delle tecnologie e in produzione;

- **ingegneri e tecnici specializzati:** accelerazione dell'impiego in produzione delle conquiste del progresso tecnico-ingegneristico, del perfezionamento di tecniche e tecnologie, dell'organizzazione del lavoro e della produzione, della diminuzione delle quote di lavoro fisico e di consumo di materie prime per prodotto finito, del supporto ingegneristico per completare piano e obblighi socialisti assegnati ai collettivi, creazione di condizioni di lavoro sicure e salutari;

- **collettivi di uffici, kolchoz, sovchoz, cantieri edili e altre unità operative e aziende:** raggiungimento nel proprio settore di competenza della massima produttività del lavoro, incremento di produzione della massima qualità, risparmio delle risorse materiali ed energetiche, raggiungimento di un buon ritmo di produzione, disciplina nell'applicazione della tecnologia, contrazione del tempo di lavoro perso, crescita delle dotazioni dei fondi produttivi, completamento di obiettivi di piano e obblighi socialisti, elaborazione e introduzione di tecniche e tecnologie, invenzioni e razionalizzazioni avanzate e a bassi consumi, aumento complessivo di scorte e ammassi di produzione agricola e di allevamento, dei beni di consumo, rispetto delle scadenze cantieristiche previste, sicurezza sul lavoro, miglioramento delle condizioni di produzione, abitative e culturali dei lavoratori;

- **collettivi delle organizzazioni scientifiche di ricerca, ingegneristiche e di sviluppo tecnologico:** creazione di tecnologie di nuova generazione, di processi e progetti ad alta efficacia tecnologica, di sementi e razze di bestiame con un'alta resa di prodotto in agricoltura e in allevamento, raggiungimento in queste sfere di posizioni avanzate a livello mondiale, riduzione dei tempi di ingegnerizzazione e messa in produzione su scala di tali invenzioni;

- lavoratori amministrativi delle città, distretti, province, regioni, repubbliche: risoluzione integrata di problemi economici e sociali, realizzazione di programmi regionali tecnico-scientifici, impiego efficiente del potenziale produttivo e scientifico, dei terreni, delle risorse lavorative, materiali e ottenute da riciclo (materie prime seconde вторичные ресурсы), perfezionamento della costruzione di fondi, ampliamento della produzione e incremento della qualità delle merci di consumo popolare, incremento della produzione, miglioramento del commercio, nonché di tutti i tipi di servizi alla popolazione come quello alla persona, i trasporti e la sanità, miglioramento dei piani urbanistici per tutti i centri abitati¹⁶⁹.

A ciascuno il suo e tutto perfettamente incastonato, si direbbe, a parole. Piccolo problema: condurre l'emulazione su tematiche così generiche e ripetitive può andar bene per riempire un foglio di A4 di raccomandazioni o, peggio ancora, far figurare spuntate come fatte azioni di riscontro a uso e consumo di procedure burocratiche di controllo, salvandosi la coscienza con il classico "io l'avevo scritto" o "qui figura tutto a posto": tipico atteggiamento di dirigenti menefreghisti e buoni solo a ingrossare le fila di quel "coro di salmodianti" e "truppa di alleluianti" che costituiva la maggioranza dei quadri di partito da Stalin ai giorni nostri.

Manca, tuttavia, completamente il dato di base, ovvero la parola *di chi* e, soprattutto, *a chi* è chiamato a essere il protagonista di tali norme di condotta: in altre parole, io ti posso dire cosa devi e cosa non devi fare, ma se non ti coinvolgo nel processo partecipativo, anzi tutto, e decisionale, successivamente, tutto quanto ti cercherò di far fare sarà sempre vissuto come un'imposizione dall'alto e, in quanto tale, farai il possibile per disattenderla (assenteismo) o, peggio ancora, trovare la scorciatoia (corruzione, concussione, favoreggiamento, falso ideologico) per ricavare lo stesso o, possibilmente, un maggior vantaggio con il minimo di impegno possibile e senza che io me ne accorga, sull'aria del "Così fan tutti".

Abbiamo già visto come i cinesi del dopo-Mao, col suo comunismo da caserma, tornando al capitalismo e aprendo le gabbie al "protagonismo" di un'intera nuova classe in formazione, sia pur lungo i binari del bastone e della carota di partito avessero, di fatto, girato intorno al problema. Anzi, il problema non esisteva più, puntando progressivamente all'egemonia del mercato globalizzato facendo finta di costruire il socialismo con un modello autoritario, "singaporiano", di capitalismo.

169 CC del PCUS, Consiglio dei ministri dell'URSS, Consiglio centrale dei sindacati di tutta l'Unione, *Sull'emulazione socialista in tutta l'unione per il completamento pieno degli obiettivi del XII Piano quinquennale* (О всесоюзном социалистическом соревновании за успешное выполнение заданий двенадцатой пятилетки), 18 giugno 1986, <http://docs.cntd.ru/document/765706504>

Torniamo quindi all'URSS poco prima che un uomo con la voglia sulla fronte e una ben peggiore nelle proprie intenzioni, dando corpo a una cricca di burocrati futuri oligarchi, reinstaurasse il capitalismo a quelle latitudini. Come abbiam constatato, tutto sommato, economicamente parlando al di là del muro le cose non andavano poi così male: anzi, tutti gli indicatori economici mostravano numeri e proporzioni di una crescita davvero impressionante, rispetto a mezzo secolo prima soltanto. Tuttavia, abbiam visto anche che, più di così, non sarebbero potute andare avanti *con lo stesso passo*; avrebbero dovuto “scalare di una marcia” a meno di una forte iniezione di tecnologia, che infatti tutti aspettavano come la manna dal cielo. Il motivo più semplice è che un conto è incrementare dell'1% su un PIL vacca magra e un conto è incrementare dell'1% su un PIL vacca grassa, che raggiunge già il primo mese dell'anno i numeri di quando era vacca magra. Anche per questo, queste percentuali lasciano il senso che trovano. La riproduzione ampliata, necessaria, indispensabile per fornire beni e servizi “da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro” senza che quel “ciascuno” debba preoccuparsi personalmente e totalmente della propria sussistenza, deve assumere nuove forme: forme socialiste, per l'appunto.

Non è una questione di indottrinamento, ma di acquisizione di concetti condivisi tramite partecipazione attiva agli stessi processi di relazione e trasformazione sociale ed economica. In parole povere, la cosa funziona se sono io il primo a essere convinto, perché ci metto l'anima, ci butto il sangue ogni giorno, perché faccio mia, mi approprio della mansione o della cura di un particolare bene affidatomi, della giustizia di un dato comportamento sociale, o modo di lavorare, o concezione di un bene di consumo o servizio, alla luce di un interesse collettivo ai cui frutti io, la mia squadra, il mio collettivo, diamo in maniera consapevole e tangibile un contributo determinante e socialmente riconosciuto e gratificato, quando raggiungiamo un risultato che neppure noi ci aspettavamo all'inizio di poter raggiungere.

Un risultato che, alla luce del *totaler mensch* marxiano e dell'identità fra produttore e consumatore a un livello superiore, non deve coincidere per forza con uno zero virgola in più su una percentuale anonima. Anzi! Se è vero che le nozze non si fanno coi fichi secchi, è vero anche che ogni giorno non è un pranzo di nozze: che ogni giorno è dato dalla sua quotidianità, dalla sua *routine*, dalla sveglia che suona all'ultima luce che si spegne prima di andare a letto. Ed è lì che bisogna intervenire, nei giorni apparentemente più umili, eppure più importanti, quando una persona esclusa, diciamo pure espropriata, da qualsiasi processo decisionale nelle sfere sopra elencate, pur avendo tutto, pur non mancandogli nulla, comincia a

guardare altrove; e butta l'occhio nell'erba del vicino, ovvero nel feticcio di ciò che ancora non possiede come caposaldo di una sua nuova costruzione di senso; un oggetto che può essere sia un bene materiale che l'uscita in balera del sabato sera, e che pian piano si appropria di tutti gli spazi, impoverendo progressivamente un essere umano sempre più alienato, divenendo così l'unico senso a quelle otto ore in cui – in teoria – egli lavora *na sebja*: per sé stesso, perché c'è il socialismo, perché lui è il padrone dei mezzi di produzione, ecc., ma in realtà “gli occhi guardavano voi / ma sognavan gli eroi, le armi e la biglia”...

La fantasia, certo, deve correre “verso la prateria, fra la Via Emilia e il West”, ma non in contraddizione antagonistica alla vita di tutti i giorni. Questo va bene, anzi, è il *leitmotiv* della società dei consumi per creare quell'insoddisfazione generale che genera artificialmente l'aumento di domanda richiesto dal capitale per fregare con la mano destra quel che concede con la mano sinistra sotto forma di salario. Ma non va bene se sei tu il padrone della baracca. La fantasia, la creatività, devono servire per farla funzionare meglio. Oggi si comincia a parlare, del processo di unificazione fra le due germanie come *Anschluß*, “annessione” di quella dell'Ovest su quella dell'Est. Era ora: tale annessione, tuttavia, era iniziata già quando quel muro era ben su, quando la parte dell'Est rinunciò a combattere quella battaglia cui si è accennato anche in questo breve lavoro sull'emulazione, quella del “superare senza raggiungere”, intesa non più come “ma sì... mi concentro su quattro o cinque temi e su questi do la paga a tutti”, bensì come processo di costruzione condivisa di una struttura economica e sociale funzionante e funzionale alla creazione di una società dove l'obiettivo sia la soddisfazione immediata dei bisogni sociali – e fin qui ci ripetiamo – ma anche dove gli stessi bisogni sociali stessi siano definiti in maniera partecipata e condivisa, dal basso, dai produttori stessi, e questo non ce lo può avere nessun modo di produzione che non sia socialista, per un semplice motivo: perché i padroni della baracca siamo noi e siamo noi che possiamo e dobbiamo disporre secondo quelle direttrici, e non altre.

In tale ottica, i numeri in crescita o più o meno plasticume in un bene di consumo per ridurre i costi di produzione, sono **elementi da valutare in base a quel criterio, e non ad altri, per cui ormai il paragone con l'Ovest non è neppure non solo inopportuno, ma impossibile**. Sarebbe come paragonare un pasticcino appena uscito dal forno a una gomma americana, un vino fatto in casa all'alcol etilico aromatizzato del peggior cartone, una sigaretta appena arrotolata a quella con dentro anche i topi morti pur di far spessore. Ecco che, allora, **l'emulazione socialista, consente e favorisce una marcia in più lungo questa direttrice**: perché sono io a

decidere se mettere sul pasticcino una ciliegina o lasciarlo così, piuttosto che sono io a decidere quando è il momento buono di imbottigliare e che viti piantare per migliorare la qualità del mio prodotto, piuttosto che son sempre io a decidere con quale tabacco soddisfare il vizio o passare dalla carta da filtro al fornello di una pipa. Fuor di metafora, se un dettaglio di un bene di consumo, per esempio la leva di avanzamento di una pellicola fotografica, che insieme riarma l'otturatore per lo scatto successivo, la comincio a costruire di plastica, perché costa meno della stessa in metallo, ma mi rendo conto che a furia di colpi di pollice si usura molto più in fretta, smussando progressivamente gli ingranaggi finché, un bel giorno, ti rimane in mano... e cominciano ad arrivare segnalazioni da consumatori-produttori singoli e associati, cosa faccio? A: vado avanti perché il calcolo economico parla di un bilancio sostenibile e in attivo; B: ritorno alla leva di metallo, senza se e senza ma; C: ritorno alla leva di metallo finché non trovo una soluzione migliore (per esempio, lavorando su diversi sistemi di leva o sviluppando stampi con filettature per femmine metalliche da incastrare e assicurando, in tal modo, una maggior resistenza delle parti in attrito. In prospettiva, col minor costo di produzione ammortizzo studio e costi di messa in opera per le migliorie apportate, producendo un prodotto di qualità e sempre più ottimizzato per l'uso che è chiamato a soddisfare.

Invece, questo socialismo a una gamba sola, ridotto a produttivismo sia pur sotto una raffinata architettura di metodologie tese a razionalizzare e ottimizzare tutti gli schemi e i processi produttivi, nella speranza che l'automatizzazione progressiva dell'intero processo di pianificazione-produzione-distribuzione-realizzazione di beni e servizi facesse il resto, lasciava completamente sguarnito il campo di battaglia per quanto riguardava la ricerca di senso nell'attività di ciascuno, nella sua capacità di vedere, nelle proprie attività e relazioni anzi tutto come uomo, prima ancora che come lavoratore e come utente, un nesso che le univa direttamente e le collegava al percorso della liberazione, della crescita di sé stessi e del proprio collettivo. Il discorso sul *totaler mensch* marxiano, sia pur diversamente declinato ma comunque riconducibile a tale matrice, era stato appena abbozzato. Lo stesso poteva dirsi di un'eventuale armonizzazione, se non proprio identificazione come nel modello ottimale già esaminato, del ruolo produttore-consumatore, laddove il lavoratore era ancora a un livello embrionale di coinvolgimento.

In cosa avrebbe dovuto dire, allora, il lavoratore, che il suo fosse realmente *rabota na sebja*, lavoro per sé stessi? Ora la risposta ce l'avrebbe, a occhi chiusi e con tutte e due le mani sul fuoco: senza guardare il salario, nell'abitazione garantita, e a prezzi calmierati, nella sanità gratuita, nell'istruzione gratuita fino ai suoi più

elevati gradi, nei campi scuola per i figli, nelle pensioni per i propri genitori, nell'assistenza sociale a ogni livello, nell'accesso alla cultura, sotto ogni sua forma, a prezzi stracciati, quando non del tutto gratuito, a partire dai biglietti dei musei e degli spettacoli teatrali, fino all'acquisto di libri e materiale artistico. Il problema è sempre lo stesso: te ne accorgi oggi che non le hai, certe cose. All'epoca, ti sembravano garantite. Per sempre. Dimenticandoti il sangue sputato dai tuoi nonni e dai tuoi genitori per conquistarle. E allora ti potevi permettere di farlo, il minchione. Ti sembrava di potertelo permettere. Te lo lasciavano fare. Volevano che tu continuassi a farlo, per continuare nei loro porci comodi col tuo plauso. E quando ti trovi con un pugno di mosche in mano, è troppo tardi. E ti mordi i gomiti, ma è troppo tardi. E pensi solo a restare a galla, ad attaccarti a qualche tronco, mentre il resto va alla deriva, mentre la fabbrica dove lavoravi chiude, mentre il tuo titolo di studio diventa carta straccia e devi arrabattarti a fare quel che capita, per portare a casa quattro soldi vigliacchi. Che non bastano neppure a fare le quattro riparazioni che servono per tenere in esercizio riscaldamento, elettricità, acqua e fogne nel tuo condominio. Sempre più cadente, sempre più fatiscente, man mano che scoppia qualche tubo, si toglie lo strato di intonaco sulle scale, si rompe l'ascensore, vien su odore di fogna dai cessi. Tutto vero.

È vero però anche che, se in quegli anni, ai giovani, a tutti i giovani sovietici, fosse stato dato un motivo, oltre che una possibilità, di partecipazione al progetto socialista di liberazione dell'uomo da tutte le sue catene, di valorizzazione del proprio ruolo di produttore-consumatore, inquadrato in una crescita sociale complessiva verso traguardi sempre più elevati di progresso e benessere, quest'ultimo inteso – finalmente – come indice condiviso dato dalla sommatoria di tutti gli indicatori economici, sociali e culturali che riassumessero accesso a beni e servizi, qualità della vita, grado di coinvolgimento e partecipazione a tutti i processi decisionali relativi alla vita di ogni giorno, ma anche a tutte le grandi scelte a livello locale, regionale, nazionale, allora avrebbero visto i *jeans* e le calze di nylon, i cioccolatini Raffaello e e gli assoli su scala pentatonica con chitarra elettrica distorta, *in modo molto, molto, molto diverso*. Con la stessa sufficienza con cui posso guardare al nuovo ballo caraibico di moda, più che altro per le ballerine che compaiono nei video, ma senza per questo farne un simbolo, un'icona, in opposizione radicale, antagonista alla decapitazione di “Giuseppi Conti” e dei vari capi populistici e borghesi che oggi affollano il palcoscenico politico e che, da decenni ormai, dettano le regole del teatrino o, meglio, dell'avanspettacolo che quotidianamente si rappresenta sopra di esso. L'esatto opposto di quello che accadde allora.

È in tale ottica che il compositore e pianista *jazz* Dave Brubeck, in una *tournee* in Polonia nel 1958 pilotata dalla CIA, poteva dire: “What you brought wasn’t just jazz. It was the Grand Canyon. It was America.”¹⁷⁰ Trent’anni prima di un concerto, a Mosca, in cui un gruppo di cialtroni di nome *Skorpions* rincoglioniva definitivamente una marea di giovani, troppo inconsapevoli sia di ciò che avevano e di cui disponevano, sia di ciò che (non) avrebbero trovato aldilà del muro di menzogne che intorno a loro si stava costruendo, ben più alto e impenetrabile di quello fisico che separava le due Berlino. Davvero, in tali condizioni, l’*Anschluss* della Germania dell’Ovest verso quella dell’Est, si era consumata ben prima della caduta del muro. In tali condizioni, qualsiasi discorso di emulazione socialista, monco ormai della seconda gamba di cui ormai abbiamo tratteggiato le linee generali, ma su cui davvero occorrerebbe concentrare una quantità enorme di lavoro sia di ricerca che di elaborazione, agli occhi di questi giovani non poteva che lasciare il tempo che trovava. E non era un problema solo di emulazione.

Stesso discorso, infatti, sarebbe dovuto valere anche anche per i cosiddetti “obblighi socialisti”: non dovevano essere ridotti a criteri di un concorso a premi per chi fa più il mulo, ma inseriti in un contesto dove partire dal basso, dal collettivo stesso, per definire obiettivi concreti da unire, da armonizzare all’interesse generale, in grado di accelerare determinati processi CONDIVISI di trasformazione sociale ed economica. L’intuizione era buona. In una risoluzione “brežneviana” del CC del PCUS, dal titolo “Sull’ulteriore miglioramento dell’organizzazione dell’emulazione socialista” si sottolineava:

*Gli obblighi socialisti dei collettivi devono essere definiti basandosi sugli obiettivi e compiti delle varie aziende e settori, fissati per un dato periodo pianificato di sviluppo produttivo, facendo tesoro di singole proposte di operai, colcosiani, tecnici e impiegati, espressione della loro esperienza e capacità di iniziativa, di modo da portare tutti i lavoratori a sviluppare nel lavoro tutta la loro creatività e migliorare la loro capacità di impiego delle risorse e potenzialità a disposizione*¹⁷¹.

Queste erano le intenzioni... per giungere poi al classico mulo attaccato alla macina con la carota davanti e il bastone dietro, purtroppo. Si partiva con l’analisi del

170 Ed VULLIAMY, “‘Rockers and spies’ – how the CIA used culture to shred the iron curtain”, *The Guardian*, 03/05/2020 <https://www.theguardian.com/us-news/2020/may/03/rockers-and-spies-how-the-cia-used-culture-to-shred-the-iron-curtain>

171 CC DEL PCUS, *Sull’ulteriore miglioramento dell’organizzazione dell’emulazione socialista* (О дальнейшем улучшении организации социалистического соревнования, 31 agosto 1971), in *Il PCUS nelle sue risoluzioni e decisioni ai Congressi, alle Conferenze e ai Plenum del CC (1898-1986)* (КПСС в резолюциях и решениях съездов, конференций и пленумов ЦК (1898-1986)), Moskva, Politizdat, 1986, Vol. 12, p. 144.

piano corrente, con l'individuazione di obiettivi maggiori da raggiungere, si elaboravano i contropiani atti a tale superamento e, infine, si definivano gli "obblighi socialisti", ovvero i passi necessari alla mobilitazione di risorse aggiuntive utili a realizzare i contropiani e a conseguire i relativi premi e incentivi morali e materiali dai fondi destinati all'emulazione socialista¹⁷².

Cosa c'entrano, nello specifico, questi passaggi con l'emulazione socialista cui abbiamo accennato in queste pagine? Cosa c'entra con essa il solito, perché ripetuto a ogni piè sospinto, consunto dal tempo, appello a produrre di più e meglio e con maggior parsimonia e oculatezza nella spesa? C'entra... perché, mi scuso se lo ripeto alla nausea, **ridurre tutto il discorso a questo soltanto, sminuisce miseramente una leva potenzialmente formidabile di crescita e consolidamento** di un modo di produzione realmente alternativo, perché in grado di incidere realmente, concretamente, sulle coscienze di milioni di lavoratori, portandoli a crescere umanamente, ancor prima che professionalmente, per tutta una serie di riparametrazioni dei propri sistemi valoriali in funzione di una costante avanzata collettiva, di tutti e nell'interesse di tutti, **CON TUTTO QUELLO CHE CONCERNE IL PASSAGGIO EPOCALE DATO DA UN MUTAMENTO COSÌ IMPORTANTE E RADICALE DI MENTALITÀ, DI STILE DI LAVORO E DI VITA, A PARTIRE DALLA STESSA COMPARTICIPAZIONE DEMOCRATICA ALLA VITA SOCIALE E ALLO STESSO PROCESSO DECISIONALE.**

Da parte nostra, in un ipotetico (al momento, periodo ipotetico dell'irrealtà) assalto al cielo vittorioso, parlare di emulazione socialista ormai capiamo come, dopo questa galoppata non troppo convenzionale lungo settant'anni di vita di milioni di compagne e compagni sovietici, significhi anche riprendere proprio quel cammino interrotto in URSS ben prima della guerra, *affinché il primo luogo per la creazione di quel totaler mensch che rappresenta il nostro obiettivo sia, paradossalmente ma non troppo, proprio quel lavoro per sé (работа на себя) che costituisce il fulcro del lavoro nel modo socialista di produzione, ancor prima che dell'emulazione; un lavoro tanto liberato dallo sfruttamento padronale quanto non alienato, inteso quindi né alla maniera egoistico-egocentrico-individualistica occidentale e, neppure, alla maniera clanistica, tipica del capitalismo con caratteristiche neoconfuciane attualmente in voga in Estremo Oriente: IN ENTRAMBI I CASI, PERALTRO, con*

172 Социалистические обязательства, *Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija*, III ed., Moskva, ed. Sovetskaja Enciklopedija, vol. 24, pp. 687-688, https://bse.slovaronline.com/43183-SOTSIALISTICHESKIE_OBYAZATELSTVA

sempre più preoccupanti riflessi sciovinisti atti a deviare su altri canali, i soliti canali, il malcontento e le contraddizioni sociali.

Come abbiám già visto, era già stato Lenin a porre l'accento sul "pieno benessere e libero sviluppo onnilaterale di tutti i membri della società". Tali parole riecheggiavano anche nel corso del XXVII Congresso del PCUS:

Il potenziale produttivo e spirituale creato nel Paese, i compiti di accelerazione del suo sviluppo socioeconomico, rendono possibile e necessario un sostanziale movimento in avanti fino al raggiungimento del «pieno benessere e libero sviluppo onnilaterale di tutti i membri della società» (V. I. Lenin).

Il PCUS si pone il compito di innalzare il grado di benessere dei sovietici a un livello qualitativamente nuovo, fornendo gradi e strutture di consumo di beni materiali, sociali e culturali, che rispondano il più possibile agli obiettivi formativi di una personalità sviluppata armonicamente e ricca spiritualmente, oltre che di formazione delle condizioni necessarie per un pieno svelamento delle capacità e dei talenti dei sovietici nell'interesse della società¹⁷³.

Anche qui, parole importantissime e bellissime, per il significato che racchiudono, divenute foglie di fico, belle dichiarazioni d'intento, di cui quei criminali lastrarono la strada che condusse il popolo sovietico all'inferno, al punto di non ritorno, alla tragedia attuale. Meglio allora fare un passo indietro e dire, con le parole di Jurij Vladimirovič Andropov, tratte dalla relazione al Plenum del CC del PCUS del 15 giugno 1983, parole ormai dimenticate, ma che allora fecero scalpore proprio per questo passaggio (grassetto mio):

*Compagni! La strategia del partito nel perfezionamento del socialismo maturo deve basarsi sulle solide fondamenta teoriche del marxismo-leninismo. Fin qui, ci siamo. Ma se dobbiamo dirla tutta, **noi fino ad ora non abbiamo studiato adeguatamente la società in cui viviamo e lavoriamo**, non ne abbiamo individuato appieno le leggi, i parametri entro cui si muove, soprattutto*

¹⁷³ Созданный в стране производственный и духовный потенциал, задачи ускорения социально-экономического развития страны делают необходимым и возможным существенное продвижение вперед к достижению «полного благосостояния и свободного всестороннего развития всех членов общества» (В. И. Ленин). КПСС ставит задачу поднять благосостояние советских людей на качественно новую ступень, обеспечить такие уровень и структуру потребления материальных, социальных и культурных благ, которые будут в наибольшей степени отвечать целям формирования гармонично развитой, духовно богатой личности, создания необходимых условий для полного раскрытия способностей и талантов советских людей в интересах общества. СОМІТАТО СТАТАЛЕ ДЕЛЛ'URSS PER LA STATISTICA, *L'economia dell'URSS in 70 anni. Annuario statistico commemorativo* (Народное хозяйство СССР за 70 лет. Юбилейный статистический ежегодник), Moskva, Finansy i statistika, 1987, p. 373.

*economici. Per questo ora siamo costretti a muoverci, come dire, empiricamente, secondo un metodo del tutto irrazionale di prove e errori*¹⁷⁴.

Un passaggio che fu subito interpretato come: “noi non conosciamo la società in cui viviamo” e strumentalizzato da chi venne dopo, e aveva tutto l’interesse per farlo, come “basta, abbiamo fallito, chiudiamo baracca”. In realtà, questo discorso prende di mira un modo di ragionare del partito che era ancora supponente, come i discorsi di certa gente, di conoscere la realtà perché “così sta scritto” da qualche parte oppure, peggio ancora, burocratico-opportunistico perché “non di mia competenza”, oppure “fatti i fatti tuoi e campi cent’anni”, corollario del coro di salmodianti di cui sopra. Il passo successivo sarebbe stato, dopo questa presa d’atto, la messa in moto non dello smantellamento mantenendo e consolidando posizioni che avrebbero accompagnato, nella restaurazione del capitalismo, il passaggio della figura del burocrate a quella di oligarca e funzionario della nuova struttura a esso soggiacente, ma di meccanismi rigenerativi che promuovessero la partecipazione secondo binari peraltro già individuati, come già visto, ma che avrebbero senz’altro compromesso posizioni più o meno consolidate di privilegio e di potere. Fece il resto l’inganno di cui sopra, persino ai cosiddetti “partiti fratelli”¹⁷⁵, oltre che una Costituzione tanto fresca di riforma (1977), quanto debole nello sviluppo di anticorpi contro gli stessi poteri che avrebbe dovuto semplicemente normare e che da essa avrebbero dovuto, altrettanto semplicemente, essere modellati: per esempio, e per una volta facciamoci i complimenti, i nostri Padri costituenti non avevano previsto Gorbacëv, D’Alema, Renzi, recentemente Putin e altri cialtroni a venire, ma avevano previsto che ci sarebbero potuti essere, così come ce ne era appena stato uno che aveva tenuto in pugno l’Italia per vent’anni. E avevano preso tutte le misure per cui non ci dovessero più essere, per cui uno che si fosse comportato in quella maniera, senza superare positivamente tutti i passaggi del caso, e più passaggi, a più livelli, distanziati nel tempo, sarebbe stato semplicemente un despota, un tiranno, un dittatore. Lì, invece, bastò, sei mesi dopo un referendum che aveva visto la stragrande maggioranza del

174 Товарищи! Стратегия партии в совершенствовании развитого социализма должна опираться на прочный марксистско-ленинский теоретический фундамент. Между тем, если говорить откровенно, мы еще до сих пор не изучили в должной мере общество, в котором живем и трудимся, не полностью раскрыли присущие ему закономерности, особенно экономические. Поэтому порой вынуждены действовать, так сказать, эмпирически, весьма нерациональным способом проб и ошибок. Dal *Discorso del segretario generale del CC del PCUS J. V. Andropov al Plenum del CC del PCUS del 15 giugno 1983* (Речь Генерального секретаря Центрального Комитета КПСС товарища Ю. В. Андропова на Пленуме ЦК КПСС 15 июня 1983 г.). Riportato integralmente nel sito della Biblioteca Nazionale del Kazakistan. <https://biblio.kz/m/articles/view/РЕЧЬ-ГЕНЕРАЛЬНОГО-СЕКРЕТАРЯ-ЦЕНТРАЛЬНОГО-КОМИТЕТА-КПСС-ТОВАРИЩА-Ю-В-АНДРОПОВА-НА-ПЛЕНУМЕ-ЦК-КПСС-15-ИЮНЯ-1983-ГОДА> manoscritto originale qui: <http://leaders.rusarchives.ru/andropov/docs/rech-yuv-andropova-na-plenume-tsk-kpss-15-iyunya-1983-g.html>

175 Cfr. Hans MODROW, *La perestrojka e la fine della DDR. Come sono andate veramente le cose*, Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni, 2019.

popolo sovietico esprimersi per il mantenimento dell'URSS, una firma su un pezzo di carta, per mettere fine con un decreto di scioglimento a quello per cui avevano vissuto ed erano morti milioni di cittadini sovietici. *Ljudi kak ljudi...* avrebbe sempre concluso uno sconcolato Woland, in gita a Mosca mezzo secolo più tardi.

Notiamo, infine, come concettualmente gli approcci fossero radicalmente diversi, fra RPC e URSS: i primi si stavano muovendo verso la restaurazione del capitalismo, i secondi verso il “miglioramento del socialismo maturo” (совершенствование развитого социализма), come disse Andropov nel suo intervento: né la proprietà sociale dei mezzi di produzione, né i meccanismi di pianificazione erano minimamente messi in discussione. Tuttavia, questo andare a spanne, a tentoni nel buio, era qualcosa che li accomunava. Anche i cinesi, infatti, come stavano “tastando le pietre per passare il fiume” (摸着石头, 过河). E qui incontriamo un'altra differenza: mentre Andropov sottolinea con estremo disappunto quell “empiricamente, secondo un metodo del tutto irrazionale di prove e errori (эмпирически, весьма нерациональным способом проб и ошибок)”, perché il presupposto di un modo socialista di produzione è il piano, ma se io faccio un piano e un secondo dopo devo riscriverlo, e non nelle virgole, giustamente sottolineo che c'è qualcosa che non va nel mio modo di pianificare, i cinesi andavano sasso dopo sasso che era un piacere, senza farsi troppe domande, tenendo a bada un popolo che, dieci anni più tardi, avrebbe ben presto dimenticato i carri armati e le repressioni di fronte alle gabbie aperte alla vita di prima, per la precisione, all'arricchimento “per i migliori, che avrebbero indicato la strada agli altri”. Ma questa è un'altra storia.

Tornando all'URSS, non solo Andropov e il PCUS stesso, nella figura dei suoi quadri, non conoscevano la società in cui vivevano. **Neppure i sovietici stessi avevano un quadro completo di quanto stava accadendo nel loro Paese, delle loro conquiste, di quanto avrebbero perso dopo, quando ormai il potere, saldamente in mano agli oligarchi, avrebbe impedito qualsiasi forma di ritorno al passato.** Nikolaj Kulikov e Andrej Kurejčik, nella loro rivisitazione cinematografica (*Movimento verso l'alto, Dviženie vverch*, 2017) della vittoria sovietica sugli statunitensi 51-50 alla finale di pallacanestro delle Olimpiadi di Monaco (09-10/09/1972), inseriscono questo dialogo fra Modestas Paulauskas, il campione lettone rappresentato come il ribelle, l'anticomunista (con una formidabile “licenza poetica” rispetto al vero Modestas, che fu – ed è – tutto fuorché quanto descritto nel film), e Sergej Belov, la leggenda del basket sovietico nonché *komsorg* (комсорг organizzatore del *komsomol*) della squadra e autore di 20 punti in quella partita. È chiaro l'intento degli Autori di parlare all'oggi, inserendo questo elemento.

Modestas non riconosce l'URSS come sua Patria ("La mia Patria non è la tua") e chiede a Sergej di non partire con il solito pistolotto nazionalistico (l'allenatore aveva appena annunciato di abbandonarli, alla vigilia della finale con gli USA, lasciandoli al loro destino). Sergej replica dicendo che anche la sua, di Patria, non è quella di Modestas e gli elenca, come sua patria, la famiglia, la squadra, i compagni. Al che Modestas sbotta... "I compagni!" e, fra l'ironico e il sarcastico, gli chiede di quali compagni stesse parlando, provocando una reazione inaspettata e che gli sarebbe rimasta impressa a lungo. Vale la pena di riportare questo scambio di battute.¹⁷⁶:

Belov: "Loro [i compagni] sono ottimi, io invece sono compagno alla mia maniera. Ascolta, capisco tutto. A tutti è venuto lo stesso pensiero. Là ci son più soldi e... la palla "rimbalza meglio". E le ginocchia me le sistemerebbero in una settimana. Ma io i miei non li abbandonerei mai".

Paulauskas: È da tanto che son diventati "i tuoi"?

*Belov: Da tanto. L'ho capito solo ora*¹⁷⁷.

Per inciso, questa scena, scritta nel 2017, con quel "l'ho capito solo ora", vuol dire tante cose, agli occhi e alle orecchie di un cittadino ex-sovietico o post-sovietico. Peraltro, il film continua e, quando Modestas prima sale sulla macchina che lo avrebbe portato dall'altra parte del muro, nel "mondo libero" e poi, dopo qualche minuto, fa fermare la macchina in mezzo alla strada, esce e torna a piedi al villaggio olimpico, da dietro gli gridano le stesse parole che lui, fra l'ironico e il sarcastico, aveva rivolto al *komsorg* Belov: *Davno oni tebe svoimi-to stali?* (E' da tanto che son diventati "i tuoi"?) e lui, senza girarsi, camminando risolutamente verso il villaggio olimpico, mormora la stessa risposta di Sergej Belov: *Davno. Ponjal tol'ko sejčas* (Da tanto. L'ho capito solo ora)¹⁷⁸.

Ancora oggi – e torniamo alla cronica fra il serio e l'ironico della giornalista del foglio locale di Ferrara – i russi una volta all'anno escono dalle proprie case popolari con la cassetta degli attrezzi, aggiustando panchine, sistemando il verde comune, pulendo dove non passa nessuno, rimettendo a posto la cassetta della posta rotta o ritinteggiando le scale dei loro condomini sempre più lasciati in balia di loro stessi. E chiamano tutto questo "emulazione socialista". Esce poi una pellicola, fatta con quattro soldi al punto che anche chi ha curato la colonna sonora non ha scritto

¹⁷⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=KcORx.fbD1oY>

¹⁷⁷ - Они отличные. Я товарищ так себе. Слушай, ну, я всё понимаю. У всех такая мысль. Там и денег больше и... мяч лучше скачет. И колени мне там за неделю починят. Но я бы своих не бросил. / - Давно они тебе своими-то стали? / - Давно. Понял только сейчас.

¹⁷⁸ https://vk.com/video-164898695_456239326 sec. 46 e segg.

nessuno spartito ma tirato giù quattro temi dalla rete, un film che va oltre il semplice patriottismo, che declina – anzi – il termine *rodina* (patria) in tutti i modi possibili fuorché quello con cui lo riproduce ultimamente la filmica nazionale (e mondiale, visto che ultimamente il modo capitalistico di produzione sta richiedendo sempre più l'impiego di bandiere per digerire i rospi e le schifezze con cui ingozza a imbuto le bocche delle sue oche da allevamento): anche quando si ricorre alla parola patria, con la “p” maiuscola, l'intento è sempre ironico, anche in scene drammatiche, in quanto crea uno stacco con quanto accade e fa riflettere, ancora una volta, su cosa si dovrebbe reggere una comunità cresciuta nei legami sociali, negli affetti collettivi e, non da ultimo, nel senso di appartenenza, fino al punto di poter essere definita con quel termine.

Ed è con questa aspirazione che tocca ipocrisie e fraintendimenti, mette il dito nella piaga su molte questioni irrisolte, porta un messaggio simbolico, contenente a sua volta più messaggi simbolici, che vanno OLTRE la realtà storica di quegli eventi, che mostrano come SAREBBE STATO BELLO se fosse successo, ma non è accaduto. Che mostra, in ultima analisi, una strada utopica (perché rappresenta il non-luogo di quanto non è accaduto, ma riprodotto simbolicamente) ma al tempo stesso concreta, perché la storia riscritta “con il senno di poi” non è idealizzazione, ma solo, in ultima analisi, rimpianto. Una strada che si fonda sull'emulazione socialista: un film che ha visto e vede tutt'ora milioni di spettatori, un piccolo mai successo nella storia della filmografia post-sovietica. Con tutti i difetti, con tutte le colpe e mancanze, qualcosa era rimasto, ancora, a trent'anni di distanza.

La penultima scena del film citato, penultima volutamente perché meno importante ai fini della sceneggiatura di quella che segue qualche minuto più tardi¹⁷⁹,

179 È la scena che risolve oltre due ore di lungometraggio ed è completamente frutto della fantasia degli sceneggiatori. Dopo i festeggiamenti sul campo, la squadra sovietica entra nello spogliatoio. Arriva il viceallenatore e responsabile della squadra Moiseev (Sergej Grigor'evič Baškin, 1931-2004) con i soldi del premio in un mucchietto di buste, una per ciascun giocatore, riprendendo la seconda scena del film, che rappresentava il dopo vittoria agli Europei: tanti soldi, sicuramente “più di quanti ne guadagna un tassista a Kaunas” (Побольше, чем у таксистов в Каунасе), lanciando una frecciatina a Paulaskas che, nella finzione cinematografica, si lamentava sempre dei pochi soldi in quelle buste con quell'esempio. Qui però nessun giocatore si avventa sulla sua busta, nessuno pensa già ai regali da portare a casa. Restano tutti seduti, guardandosi negli occhi e sorridendo. Saša Belov guarda Moiseev e gli rivolge una domanda banale, infantile, e per questo talmente carica di ironia: “Alla fine... abbiam giocato per la patria” (Вообще-то, мы... за родину играли). Moiseev lo guarda, disincantato, come la mamma nel *Fides* pascoliano guardava “il piccoletto figlio” ripetere le sue verità teologiche, e fa finta di annuire. Lo stesso fa, con un sorriso a metà fra una smorfia ironica e uno sguardo perso nel vuoto, seduto in un angolo come una vecchietta (con la giacchetta a mo' di scialle) sta Garanžin, l'allenatore artefice della vittoria: – “Nessuno, tranne l'allenatore, credeva che noi potessimo vincere” – “Neppure noi” (– Никто кроме тренера... не верил в то, что мы можем выиграть. – Даже мы), ammetteva la squadra in una riunione spontanea in uno dei momenti più difficili, quando la soluzione migliore sarebbe stata quella di ritirarsi e non rischiare la sconfitta contro la corazzata americana, avvalendosi della possibilità concessa dal CIO dopo l'attentato terroristico contro la squadra israeliana. Ha altri pensieri che gli trafiggono la testa e il cuore come pugnalate: rientrare a casa e affrontare la moglie, che lo

mostra quei fatidici *tri sekundy*¹⁸⁰. Vanja Edeško, entrato apposta con l'ultimo *time out* a disposizione, da bordo campo raccoglie tutte le sue forze, concentra tutta la sua mira che era il suo punto di forza come giocatore (realizzava poco, ma quando passava gli altri realizzavano quasi sempre) e, con un urlo a metà fra chi sta salutandolo questa valle di lacrime e un *kiai* (気合) giapponese¹⁸¹, fa il passaggio della vita. Dall'altra parte, in lunetta, Saša Belov prende la palla in volo, atterra, si beve due avversari che crollano dal salto miseramente a terra, punta il canestro e, ancora incredulo (alza e rialza la palla), lancia... e non sbaglia. Quel pallone, lanciato realmente in quel passaggio impossibile nel 1972, mi piace pensarlo come una *kapsula vremena*¹⁸², quelle “capsule del tempo” che i giovani del *komsomol* seminavano a cavallo fra 1967 e 1968 (cinquantenario del Grande Ottobre) sotto qualche piastrella con un messaggio da leggere mezzo secolo più tardi, per i nuovi

colpevolizzerà per non aver fatto nulla per il figlio sulla sedia a rotelle, per la sua operazione in occidente, per i permessi che non ci sono, per l'impossibilità materiale di venirme a capo, da qualunque parte egli provasse a girare il problema, di fronte a cui quei *tri sekundy* erano davvero stati un *vagon vremena* (вагон времени), una vagonata di tempo entro cui “poter vincere, perdere e ancora vincere” (Можно выиграть, проиграть, и снова выиграть), come cercava di convincere i suoi.

E così era stato. Ma ora non sarebbe stato, non poteva essere un canestro a salvarlo. Si alza il capitano Sergej Belov, guarda tutti e tutti annuiscono e nessuno ride, questa volta; si avvicina alla mazzetta delle buste, la prende e dice: “Questi sono per Šura (il bambino di Garanžin, altro diminutivo di Aleksander insieme a Saša), per l'operazione (Это Шура на операцию)”. Parte la musica di sottofondo, l'obbiettivo impietoso inquadra il primo piano di un allenatore visibilmente emozionato, ancora incredulo, dal cui groppo in gola riesce a uscire solo un flebile “Perché, ragazzi?” (Зачем, ребята?), sommerso da un applauso collettivo, tutti in piedi intorno a lui, con Moiseev che estrae dal taschino interno della giacca la propria busta e la mette insieme alle altre.

Stacco e scena finale: Šura, inquadrato di spalle, che si alza dalla sedia a rotelle per mettere la coppa sul ripiano più alto dello scaffale, a simboleggiare il completamento di quel “movimento verso l'alto” che dà il titolo al film. Un film volutamente simbolico, con molteplici chiavi di lettura e che va aldilà della semplice celebrazione di un evento, pur realmente accaduto. Un film che parla all'oggi, utilizzando ieri come pretesto e mezzo necessario, ma non come fine, neppure dal semplice punto di vista della sequenza scenica. Ora, anche per chi il russo non lo conosce, la scena qui riprodotta è più comprensibile: <https://www.youtube.com/watch?v=rVv0XFkb590>

180 <https://www.youtube.com/watch?v=LRtKYtTjp0A&t=199s> La prima parte rappresenta le proteste del sovietico Moiseev (che nella realtà si chiamò Sergej Grigor'evič Baškin, 1931-2004) per non aver tirato indietro la lancetta del cronometro per i tre secondi rimasti da giocare e la sua richiesta che fossero, invece, giocati *po pravilam*, “secondo le regole”.

181 Le due espressioni sono state volutamente accostate perché perfettamente equivalenti: la differenza è soltanto che la prima, pertinente alla sfera escatologica (e teologica), è lì e lì soltanto confinata; basti pensare all'evangelico (Mt. 27:50) *clamans voce magna emisit spiritum* (κράζας φωνή μεγάλη, ἀφῆκε το πνεύμα), laddove *krazo* κράζω esprime proprio, con l'onomatopea del verso degli uccelli, quel tipo di urlo che butta fuori anche l'anima, per l'appunto; la seconda, invece, fa parte di una riflessione psico-fisica tipicamente giapponese sulle tecniche di respirazione addominale, di immagazzinamento dell'energia vitale (qi/ki = 气/氣/気 = πνεύμα) e il suo rilascio immediato e totale in accompagnamento al colpo che si ritiene, meglio, che si vuole UNICO e RISOLUTIVO. I giapponesi, in questo, non sono mai stati “barocchi” come accade, invece, in certe scene di combattimento dei film di cappa e spada cinesi: il colpo è unico e risolutivo, a volte unendo l'attacco all'estrazione stessa della *katana* (刀) dal fodero, come nello *iaidō* (居合道). Per questo ci vuole il *kiai* per accompagnare il colpo: si tira fuori, con quel colpo, tutto sé stessi, la propria energia vitale. In questo caso l'ultimo passaggio di una partita epocale, il passaggio di una vita, a tre secondi dalla fine, dopo una partita dove tutti – come collettivo – hanno dato l'anima, giocando ampiamente al di sopra delle proprie possibilità individuali, con una tensione crescente e accresciuta dagli errori arbitrari e dei cronometristi, oltre che dai cori di fischi, non poteva non essere accompagnato da un urlo simile.

182 Per esempio, quelle depositate fra il 1967 e il 1968 per il Cinquantenario della Rivoluzione da pionieri e *komsomol'cy* in tutta l'URSS: <https://www.vkonline.ru/content/view/213085/na-aviakore-vskryli-kapsulu-s-poslaniem-ot-komsomolcev-1968-goda-kollektivnu-zavoda-2018-goda> oppure <https://ribalych.ru/2017/05/27/vskryli-kapsulu-poslanie/>

giovani, per i nuovi *komsomol'cy*. Ancora oggi, i russi rispettano le scadenze, staccano la piastrella e aprono quelle capsule, con i sopravvissuti presenti: potete immaginare le facce e la tristezza che domina in loro, alla lettura del loro messaggio, dietro l'ufficialità dell'evento (viene riposta un'altra *kapsula vremeny*). Tuttavia, a differenza di quel momento, dove il mondo rappresentato nelle lettere da quei *komsomol'cy*, rispecchiava una società con la convinzione di essersi saldamente incamminati in un percorso irreversibile, che sarebbe crollato miseramente poco più di vent'anni dopo, mi piace pensare che quello lanciato da Vanja Edeško sia un passaggio a noi, qui e ora: un pallone che possiamo, dobbiamo prendere al volo, in lunetta, berci gli avversari con la stessa facilità di Saša Belov e fare canestro; ancora una volta, perché siamo sotto di un punto e quello decisivo è ancora tutto da fare. Anche per il signore, ormai sulla cinquantina, qui ritratto:



A Jurij e a sua madre dedico questo lavoro, nato come paragrafo ma diventato lungo come un libro. Classe 1954, Jurij Vladimirovič Kondrašin è il vero figlio del vero allenatore di quella squadra di basket vittoriosa in quell'Olimpiade. Nato con

una paralisi cerebrale infantile, ciò nonostante completò l'intero ciclo di studi, e con ottimi voti. Con la fine dell'URSS, la famiglia fu lasciata a sé stessa e, con la perdita del padre (1999), tutto ricadde sulle spalle della madre, Evgenija Vjačeslavovna Kondrašina, la signora che tiene la sedia a rotelle nella foto. Per decenni hanno continuato a vivere in una casa popolare dove le barriere architettoniche impedivano qualsiasi movimento autonomo a Jurij e lo mettevano in condizione di pressoché totale dipendenza dalla madre. Qualche giorno fa, il 29 giugno 2020, è venuta a mancare anche lei, all'età di 88 anni. Ora che è rimasto solo, la Federazione nazionale di basket e il regista di questa fortunata pellicola si sono mobilitati per un vitalizio: "Penso che andrebbero sostenuti tutti i disabili, a prescindere di chi siano figli", ha detto il regista¹⁸³. *Ponjal tol'ko sejčas*: anche lui, come i protagonisti del film da lui diretto, "l'ha capito solo ora". Meglio tardi che mai, non solo finzione.

Una finzione, peraltro, che aveva provocato il risentimento della stessa vedova Kondrašina, lasciata letteralmente sola per oltre vent'anni, dopo la morte del marito, con la sua croce quotidiana, sempre più pesante, man mano che il tempo passava e sentiva mancare le forze, nonostante la sua enorme forza d'animo. Aveva ragione a incazzarsi. A incazzarsi con gli autori di questo film, perché avevano raccontato una bella favoletta, mentre nella realtà le cose non erano andate così, perché nessuno le diede mai un rublo, perché loro figlio, che all'epoca della finale aveva già 18 anni e non era più un bambino come invece rappresentato nel film, nessuna operazione avrebbe potuto mai metterlo in piedi e perché, non da ultimo, anche lei era stata rappresentata come – nella realtà – non era mai stata¹⁸⁴.

Aggiungo, inoltre, e su questo fatto tutti glissano allegramente, al punto che quanto riporto qui sotto è frutto di un'osservazione di un commentatore, e non di una ricerca di nessuna testata giornalistica, che avrebbe ragione a incazzarsi un intero popolo perché, senza neanche andar tanto lontano, **mentre dei 12 componenti della squadra a stelle e strisce oggi ne sopravvivono ancora 11**¹⁸⁵, **della squadra sovietica ne sopravvivono solo 5!**¹⁸⁶ Non era facile (e non lo è tutt'ora!) essere anziani in un Paese dove, solo vent'anni dopo quella vittoria, tutto quanto costruito in meno di mezzo secolo era stato fatto a pezzi dai cosiddetti "ristrutturatori", fra

183 https://www.gazeta.ru/culture/news/2020/07/02/n_14618263.shtml

184 A incazzarsi lei, così come la vedova di Saša Belov, che vedeva in quel film suo marito già gravemente malato prima del tempo, piuttosto che lo stesso, vivente, Paulauskas, che tutto era fuorché anticomunista e antirusso (attualmente vive a Kalinigrad). <https://www.vladimir.kp.ru/daily/26779/3812967/> et https://aif.ru/sport/person/vdova_vladimira_kondrashina_za_pobedu_v_myunhene_muzh_ne_poluchil_nichego

185 per verificare, va bene anche wikipedia (https://en.wikipedia.org/wiki/1972_United_States_men%27s_Olympic_basketball_team) partendo dall'elenco dei giocatori e seguendo le biografie di ciascuno

186 <https://zen.yandex.ru/media/odnovremenno/realnye-igroki-sbornoi-sssr-po-basketbolu-v-1972-godu-i-aktery-ih-sygravshie-5a9c641d9d5cb3fe1d7ba904>

battimani di un Occidente falso e ipocrita, ivi compresi i cosiddetti (ormai ex-) “partiti fratelli”. Abbiamo ragione, infine, a incazzarci anche noi, che nel socialismo ci crediamo ancora e per esso non smettiamo mai di batterci perché oggi, al netto di questo capitalismo globalizzato e globalizzante, dei suoi epigoni che ne celebrano, declinandolo ciascuno nella propria parrocchia, le sorti progressive, di tante parole vuote perché ormai scollegate da qualsiasi progettualità concreta, a testimoniare ciò che è stato son rimasti solo cocci e macerie, nel più completo disinteresse generale.

Ponjal tol’ko sejčas. “L’ho capito solo ora”. Questa frase riecheggia in tutta la pellicola. Meglio, è il motivo principale che ha condotto alla stesura di quel soggetto e, in ultima analisi, di quella pellicola. Non più solo *za sebja i za Sašku*, per sé stessi e per il compagno in ospedale che lottava fra la vita e la morte, come quando l’allenatore si sgolava per svegliare la sua squadra, completamente in palla. E neppure *za rodinu*, per la patria, quell’espressione con cui Saša Belov incalza ironicamente il capo spedizione Moiseev nell’ultima scena del film. Il “movimento verso l’alto” che dà il titolo alla pellicola diviene, alla fine, un movimento “verso l’altro”, simboleggiato dal figlio dell’allenatore e dalla sua operazione impossibile. Il messaggio che questa pellicola lancia a noi è: anche questa è emulazione socialista.

Ponjal tol’ko sejčas? Meglio tardi che mai. Lo si fosse capito prima, in quel Paese martoriato, forse oggi di quella squadra di pallacanestro ne sarebbero morti uno o due, e non sette su dodici. Forse, di questi argomenti, non avrebbe parlato per la prima volta uno che di mestiere corre dietro a pallet aerei, dogane e container, e studia e scrive quando può e come può, ma studiosi e ricercatori ben più titolati che avrebbero già approfondito l’argomento in maniera decisamente più soddisfacente di quanto sinora accennato, tesserati nelle sezioni, lavoratori nelle assemblee, o gente comune per strada. Forse, qualcosa non sarebbe come è adesso. È comunque inutile piangere sul latte versato. La partita non è ancora finita, siamo lì in cerchio, durante l’ultimo consulto fra allenatore e squadra, fra bordate di fischi e il mondo che sembra crollato addosso; il primo spiega la tattica da seguire e poi chiede a Saša Belov, in quel momento con lo sguardo perso: “- Hai capito, Saša? Hai capito? / - Ho capito. / Avanti, mettiamolo in pratica”¹⁸⁷. *Vperëd, delaem!* Se abbiam capito, mettiamolo in pratica.

187 Ты понял, Саша? Понял? / Понял. / Вперёд, делаем.